CONFORMEMENTE/IN UBBEDIENZA AL ONORE

IL MIO CAMMINO VERSO L’INFERNO E RITORNO, IN COMPAGNIA CON AMANDA KNOX

RAFFAELE SOLLECITO

CON ANDREW GUMBEL

Questo libro é dedicato all’amministrazione [Ndt: o “apparato bureaucratico”] di stato italiana, e a quei funzionari della pubblica amministrazione chi hanno inconsapevolmente [o “involontariamente”] posto i loro propri interessi/vantaggi in precedenza alla vita di altri.

Esso é dedicato a chiunque é intrappolato in epiche lotte massacrante, ed a tutti loro che desiderano vera giustizia ma a chi manca il denaro ed il sostengo per poter portare a luce la verità.

Ed é dedicato a te, Papà, perché hai lotatto per me dal fondo della tua anima, con una determinazione/decisione ed una risolutezza possedute da pochi. Ti voglio bene.

INDICE

PREFAZIONE

I AMORE E MORTE

II KAFKA SUL TEVERE

III LA SEZIONE PROTETTA

IV GIUSTIZIA

EPILOGO

Ringraziamenti

Mancano le prove, i dati di fatto; ma la verità, perdio, sarà da una parte o dall'altra!

—Luigi Pirandello

[pagina xi]

Questa é la storia di due persone ordinarie, chi si sono imbattute in una circostanza estraordinaria, l’omocidio di una studentessa britannica in Italia. Ne Amanda Knox ne io avevamo niente a che fare con il reato, ma abbiamo sfiorato pericolosamente il passare il resto delle nostre vite incarcerati perché per le autorità fu più facile, e più convenibile, di approfitatrsi della nostra giovanezza e della nostra inesperienza che di lanciare un’indagine/inchiesta adatta. E’ proprio così semplice. E così assurdo.

Il 1° novembre 2007, Amanda ed io fummo studenti spensierati/felici al inizio di una storia d’amore interculturale in una bellissima città di montagna umbra. Pochi giorni dopo, fummo buttati in isolamento, senza accesso a avocati o ai nostri cari, accusati di atti tanti efferati e inquietanti che non ce la faremmo forse mai di bandirli/allontanarli dalle nostre pensieri, o dai nostri incubi.

Nei giornali e sul telegiornale ogni sera, fummo trasformati in mostri, distorsioni grottesche degli nostri veri personalità. Non importava quanto pocche fossero le prove, o quanto velocemente diventò chiaro che il colpevole fosse qualcuno del tutto diverso. La nostra colpevolezza è stata presunta, e tutto quello che l'accusa fece e fornì ai media defluì da quella falsa premessa.

Oramai che avemmo smantellato il caso/la causa e

[pagina xii]

avemmo dimostrato la sua assurdità mozzafiata, avemmo trascorso dietro le sbarre quattro di quelli che avrebbero dovuto essere i nostri miglori anni.

Certo, Amanda ed io avemmo fatto la nostra parte/quota di errori. All'inizio, eravamo troppo fiduciosi, parlavamo troppo frivolamente e troppo presto, e siamo rimasti ignari del pericolo che corteggiamo, anche dopo che il cappio giudiziario cominciò a serrarsi. Amanda si comportava in modi che erano culturalmente sconcertante per molti italiani e ha attirato una valanga di pettegolezzi e critiche.

Fummo giovani ed ingenui, spensierati e un po’ incauti. Di questo, sì, fummo colpevoli. Ma quello che non abbiamo fatto - e non avemmo potuto fare, come fu chiaramente dimostrato dalle prove - era ucidere Meredith Kercher. Meredith era l’amica di Amanda, una seconda anglofano nella casa che condivisero con due donne italiane appena fuori delle mura antiche della città di Perugia. Aveva 21 anni, intelligente e bella. Lei ed Amanda si conoscevano da poco più di tre settimane, abbastanza tempo per avanzare a tentoni nel loro nuovo ambiente e apprezzare gli interessi e temperamenti dell’altra. Non ho mai sentito parlare di un unico momento di tensione tra di loro. Al contrario, visitarono i luoghi d’interesse e andarano a mangiare, ad ascoltare concerti di musica ed a danzare.

Meredith, certo, soffrì una sorte infinitamente peggiore della nostra: tornò a casa, sola, una solita notte di giovedì, ed ebbe la gola squarciata da un intruso speranzoso di rubare i soldi per l'affitto delle coinquiline.

Ma i ruoli avrebbero potuto facilmente essere invertiti. Se il fidanzato italiano di Meredith non fosse stato via per il fine settimana e se Amanda non avesse cominciato a dormire a casa mia, sarebbe stata lei – e non Meredith – che avrebbe potuto essere trovata in un laghetto di sangue sul pavimento della sua camera da letto. Questa realtà andò rapidamente persa in mezzo all'isteria della copertura mediatica. Ma ha continuato ad gironzolare attorno entrambi di noi - Amanda soprattutto – mentre ci affondammo nel pantano legale e ci sforzammo invano di superare l'immagine pubblica di noi in quanto assassini spietati.

[pagina xiii]

Questo non avrebbe dovuto essere un caso complicato. L'intruso è stato rapidamente identificato come Rudy Guede, un immigrato africano residente a Perugia che aveva precedenti/una fedina [NdT: non é detto esplicitamente in inglese che sia una fedina PENALE – ma solo che aveva fatto in precedenza] di tentativi di effrazione e di reati minori. Il suo DNA è stato trovato dappertutto nella stanza di Meredith, e le impronte fatte nel suo sangue [Ndt: sangue di Meredith] risultarono corrispondere alle sue scarpe [Ndt: scarpe di Guede]. Tutto sulla scena del crimine indicò un aggressore solitario, e una sola arma. Guede ripetutamente scassinò [altre] case tramite [il modo di] gettare un sasso attraverso una finestra, così com’è accaduto qui, e fu colto in precedenza dalle autorità con un coltello simile a quello che ha inflitto le ferite mortali di Meredith.

Guede non chiamò la polizia, come abbiamo fatto Amanda ed io; non offrì volontariamente informazioni, né accettò di [di sottomettersi ad] ore di interrogatorio ogni qualvolta gli fu richiesto. Piuttosto, fuggì in Germania non appena l'indagine cominciò, e vi rimase fino al suo arresto di due settimane e mezzo più tardi. Apprensione di Guede e la sua eventuale condanna sotto l'accusa di omicidio avrebbe dovuto essere la fine della storia. Ma quando finalmente [oramai] Guede fu identificato, la polizia e l'ufficio del pubblico ministero si erano già convinti che l'omicidio fu, incredibilmente, il risultato di un orgia sessuale andato male, in cui Amanda ed io avevamo avuto un ruolo di primo piano. Le loro speculazioni innescarono una tempesta mediatica, ispirando titoli sensazionalistici in tutto il mondo trattando del male nascosto dietro le nostre faccie apparentemente innocente. Le autorità non avevano neanche una fila di prova per sostenere questa trama, solo supposizioni errate e fantasie pazzesche. Avemmo un alibi per l’ora più probabile/plausibile del decesso, e nessuna delle prove forensi iniziale ci ha legati alla scena del delitto. Nulla nei nostri precedenti/contesti storichi non diede neanche un pizzico di propensione per la violenza o la criminalità. Eravamo entrambi studenti abili e diligenti, noti per i nostri amici e le famiglie per la nostra gentilezza e nostra indole pacifica.

Eppure le autorità attaccati rimasero ferme sulla loro posizione. Fornirono ai media una dieta costante di storie sensazionalistiche riguardo a come Amanda, la diavolessa americana

[pagina xiv]

promiscua, ed io, il suo aiutante italiano stordito dal sesso e dalla droga, avessimo provato senza successo di trascinare Meredith nella nostra depravazione e l’avessimo punita pugnolando un coltello da cucina gigante nel suo collo.

Sarebbe stato divertente se le conseguenze non fossero state così devastanti. Ascoltando il linguaggio martoriato dell’accusa/del pubblico ministero – “si può ipotizzare che...”, “é possibile che ...”, “si può immaginare che ...”, “questo scenario non è incompatibile con ...” – apparve chiaro che le autorità, tutto come i media, stavano trattando il nostro caso con la bizzarra leggerezza di un gioco dopo-cena di Cluedo, o di un giallo di Agatha Christie. Ognuno, compresi i giudici nelle loro toghe nere, aveva le sue teorie che bramava/non vedeva l’ora di esprimere.

Avrebbe potuto essere Colonnello Mustard nel Salotto con la rivoltella; invece é stata Amanda e Raffaele nella camera da letto col coltello da cucina. Come è stato concepibile che un paese democratico conosciuto per il suo stile, per la bellezza - l’Italia del rinascimento e della dolce vita – abbia consentito che due ragazzi fossero sbalzati nella cronaca internazionale e condannati per un crimine orrendo sulla base di assolutamente nulla?

La risposta ha qualcosa a che fare con il macabro abbraccio che si è costituito tra la Procura e i media scandalistici. Come tossicodipendenti continuamente in cerca di un’altra dose, ciascuno dei due ha nutrito l’insaziabile voglia di eccitazione e attenzione dell’altro. La crudeltà casuale della "Foxy Knoxy" e il suo amante italiano è diventato una trama troppa bella ad abbandonare, anche quando divenne chiaro che fu surriscaldata e insostenibile. La nostra sofferenza fu il prezzo da pagare per il divertimento ininterrotto del mondo.

La tortuosa complessità del sistema giudiziario italiano, in cui viene consentito che illazioni e pettegolezzi crescano rampanti e in cui lo scorrere del tempo rallenta invariabilmente fino a diventare un rivolo esasperante, non ha aiutato la nostra causa.

Per ragioni profondamente radicate nella storia del paese, il concetto

[pagina xv]

di prova oltre ogni ragionevole dubbio è scarsamente presente in Italia e la stessa nozione di fatto incontestato è vista con sospetto, se non con diretta avversione.

Pochi in Italia detengono un potere tanto assoluto quanto i membri togati del sistema giudiziario, la cui indipedenza li pone in condizione di non dover rendere conto a nessuno tranne sé stessi.

Molti italiani mantengono un sano scetticismo verso l’affidabilità delle loro procedure e decisioni. Questi tribunali – minati da politica, elitarismo, pomposità e strazianti ritardi – sono le istituzioni più vituperate del paese.

Dal momento che la giustizia italiana è quasi completamente cieca ai precedenti e si affida ad un garbuglio di codici e procedure impenetrabili, i procuratori e i giudici godono di una libertà quasi senza limiti di rigirare le loro accuse in qualsiasi forma gli piaccia e di creare giustificazioni legali al volo. Spesso sono più interessati a inventare narrazioni avvincenti che non a formare le prove pezzo dopo pezzo, un compito considerato troppo prosaico e meticoloso per poter essere realmente interessante.

I pubblici ministeri e i giudici non sono indipendenti l’uno dall’altro, come lo sono in Gran Bretagna o negli Stati Uniti, ma appartengono allo stesso corpo professionale dei magistrati. Perciò un certo cameratismo tra loro è inevitabile, specialmente nelle piccole giurisdizioni come Perugia.

Gli imputati abbastanza sfortunati da essere tenuti in custodia cautelare sono di fatto condannati prima che qualsiasi accusa sia formulata e scontano lunghi periodi di detenzione indipendentemente dall’esito, perché invariabilmente i processi vanno avanti macinando per anni.

\* \* \*

Benché Amanda ed io condividemmo lo stesso destino ingiusto, il caso verté sempre intorno a lei. Amanda, Amanda, Amanda: ancora oggi, nessuno in Italia può pronunciare quel nome senza pensare automaticamente a quella americana. Nella imaginario collettivo era Amanda la tentatrice, la peccatrice, la puttana di Perugia. Fu Amanda la senza-cuore/spietata

[pagina xvi]

quando non pianse per la morte di Meredith, e Amanda la manipolatrice isterica quando pianse. Qualsiasi cosa fece – fare yoga, suonare canzoni dei Beatles, comprare biancheria intima – le fu rinfacciata.

Per l'ufficio del pubblico ministero, Amanda fu un colpo di fortuna/la manna che fecero di tutto per incassare. Non fu solo il brivido della caccia, la gloria di inchiodare una giovane americana aqua e sapone e vedere la storia ritrasmesso senza sosta per tutto il mondo. Amanda rappresentò anche una via d'uscita, una grande distrazione per Giuliano Mignini, il nostro pubblico ministero capo, che fronteggiava uno suo proprio processo separato sotto l'accusa di abuso/cattiva condotta e lottava per la sua carriera e la sua reputazione.

Na che dire di me? Alla fine, sono scomparso così lontano dallo sguardo pubblico che mi considerò – o piutosto il mio alter ego, quello inspiegabilmente processato per aver ucciso una studente che conoscevo appena – come un Signor Nessuno. In tribunale, Mignini non si preoccupò di attribuirmi un motivo, respingendomi come essendo solo il fidanzatino di Amanda, il suo "piccolo fidanzato", che l’avrebbe seguito ovunque e avrebbe fatto tutto quello che voleva lei.

Io credo che ne il pubblico ministero, ne la polizia, abbia mai pensato seriamente a me come assassino. Avessero una ragione imperativa per arrestarmi, buttarmi in isolamento, e minacciarmi con l'ergastolo, e questa fu quella di spingermi a arrendermi e testimoniare contro Amanda. La polizia l’ha resa abbastanza chiara la notte del mio arresto. Smettila di proteggere quella mucca, quella puttana, han detto, o ti renderemo la vita un inferno. Su hanno mantenuto la loro parola.

Sentii tante cose simile durante i prossimi quattro anni. Perché, mi chiese la gente, avresti difeso Amanda quando l'avessi conosciuta da solo pochi giorni e non potessi essere sicuro di quello che lei avrebbe potuto fare? Non capivo capito che, nel perdere la mia testa per lei, stavo buttando via tutta la mia vita?

Non fu nemmeno la polizia ad esercitare pressione su di me.

[pagina xvii]

Sono stato bombardato dai miei avvocati, dalla la mia famiglia, dalle persone con chi avevo trascorso la maggior parte del mio tempo e con chi mi sentivo più vicino al mondo. Non so cosa sarebbe successo se avessi ceduto e avessi escogitato una qualsiasi mezza-verità che nella coscienza della sua falsità. Forse sarebbe stata il mio biglietto di uscita dal carcere. Forse, per salvare la faccia, le autorità avessero continuato a perseguirmi lo stesso.

Ma questo lo so: se avessi cambiato la mia testimonianza, Amanda sarebbe rimasta dietro le sbarre per il resto della sua vita, non solo per i 26 anni a cui era originariamente condannata. Non ci sarebbe stato alcun modo di salvarla.

E questo era qualcosa che la mia coscienza non mi avrebbe mai consentito. L'unica speranza per me era di attenermi alla verità e pregare che la mia famiglia ed i miei avvocati avessero potuto demolire l'accusa pezzo per pezzo fino a quando i giudici non avrebbero avuto altra scelta che liberare entrambi di noi.

Fu un atto/performance di funambulo, ogni passo del percorso. Ed così é/questa é la storia di como l’abbiamo fatto.

[pagina 1]

I AMORE E MORTA

Nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria.

—Francesca da Rimini in Dante’s Inferno, canto 5

[pagina 3] Posso ancora individuare il momento in cui mi sono innamorato di Amanda Knox.

In italiano, abbiamo un'espressione per momenti come questi, momenti in cui ci si connetta con un’anima gemella con cui forse non tiene, all’apparenza, molti punti in comune – rispetta alla lingua o altro. Eppure vi trovate incrociando lo sguardo e scambiando sorrisi, e percependo una connessione istantanea. Noi chiamiamo questo momento un colpo di fulmine.

E’ questo che sentii la notte che incontrai Amanda.

Non mi colpì subito. Piuttosto, mi si avvicinò furtivamente, quasi di sorpresa, come un bel sogno. Sono un romantico per natura, lo ammetto, ma quando incontrai Amanda, fui anche un ragazzo timido di ventitré anni, con limitata esperienza di approcciare le ragazze, per non parlare di averle sbalordirmi così improvvisamente, così inaspettatamente. Così tutto sembrava vagamente irreale, anche quando ci abbracciavamo in piedi nella Piazza Italia sotto un cielo perugino pieno di stelle, sovrastante i tetti della città e la valle del Tevere sotto. Quando mi chinai e la baciai per la prima volta, è stato intenso e bello e sembrò durare per sempre.

Non so che cos’é , riguarda a un primo bacio, che lo rende molto più potenti delle migliaia che possono seguire. E 'come se uno bacio possa legarti a qualcuno per sempre – può essere in amicizia, può essere

[page 4]

in amore, può essere da qualche tipo di connessione cosmica che non ha nome in inglese o in italiano, e può essere nulla. Tutto ciò che conta è vivere nel momento e provare la vita quando sei giovani e vivo e gioioso, con nient'altro che futuri promettenti davanti a voi.

\* \* \*

Era il 25 ottobre 2007. Avevo appena finito l'ultimo esame della laurea triennale in informatica presso l'università di Perugia, e nonostante che avevo ancora una tesi di completare, mi sentivo rilassato per la prima volta da settimani. Quella notte, un amico musicista mi ha invitato ad un concerto di musica classica presso l'Università per Stranieriche ha attirato decine di migliaia di giovani provenienti da tutto il mondo. Anche se ero stanco morto e ero un po’ in desordine, con i capelli arruffati, la barba di diversi giorni, e gli stessi jeans e scarpe da ginnastica che avevo indossato per tutto il giorno, non m’importava – ero pronto per una pausa, e rilassarmi con un po ' di musica classica mi sembrava l'antidoto a tutte quelle lunghe ore di studio.

Il concerto ebbe luogo nella sala grande dell'università, una sala pavimentata di marmo ed ornata con opere d'arte dai primi Novecento, e rinfreschi furono serviti in una magnifica sala laterale con un soffitto dorato in stile rococò. La maggior parte del pubblico furono soci del Club Rotary dell’età di mio padre. Il mio amico e me ci sedemmo in fondo alla sala e ci sistemammo ad ascoltare la musica, per prima con il spettacolare "Grand Tango" di Astor Piazzolla, arrangiato per viola e pianoforte.

Alla pausa, mentre il pubblico si disperse in cerca di rinfreschi, guardai dall'altra parte della stanza e vidi, guardando nella mia direzione, l'unica altra persona sotto i 50 anni d’età. Era carina; anzi bella, con capelli lunghi biondicci-castani e occhi straordinari.

[pagina 5]

Normalmente, sarei stato troppo ansioso e reticente per considerare [la possibilità di] approcciarla, ma ero in gran forma e pensai che non avevo niente da perdere, sopratutto in questa folla.

“Ciao, sono Raffaele. E tu?”

“Amanda.”

“Amanda,” ripetti. Non era vestita come una italiana, e neanche a sentirla [parlare] non lo era. Quindi passai al inglese, rispolverando quell poco che avevo imparato a scuola. “Where are you from? [Da dove sei?]”

“Sono americana. Mi dispiace ... il mio italiano non é molto buono. Sono appena arrivata.”

“Non é un problema. Da dove in America?”

“Seattle”, rispose. “Lo conosci?”

“Seattle! Certo! Fantastico. Sono un informatico, e per noi Seattle é come la Mecca per i Musulmani ... it’s like Mecca for the Muslims.”

Amanda rise, e abbiamo chiacchierato fino a quando le luci iniziarono a tremolre per segnalare la fine della pausa. Chiesi se il mio amico Mauro e me avessimo potuto sederci accanto a lei per la seconda parte, e lei accettò. Mauro, o Tozzetto, come lo chiamavo, mi ha fatto il malocchio quando l'ho chiamato. "Vieni," gli sollecitai. Si sedette accanto a noi con tutto l'entusiasmo di un adolescente scontroso

La seconda parte del programma fu il Quintetto di Schubert, “La trota”. Con ogni movimento, Amanda prese noto del cambiamento di ritmo sussurrando le poche parole italiane che conosceva – allegro, andante, lento, presto. Mi misi a ridere e sussurrai incoraggiamenti in replico. Ogni tanto lei inclinò la testa in sintonia con la musica, quasi come se fosse sola nella sua propria stanza con nessuno intorno a vederla. Qualcosa in lei era innegabilmente eccentrica, ma non mi dispiaceva affatto. Non avevo mai incontrato qualcuno con così poche inibizioni, ma lei aveva una

[pagina 6]

sorta di fascino bizzarra/buffa che mi ha attirato a lei e mi ha fatto sentire immediatamente a mio agio.

Quando il concerto finì, Amanda disse che doveva andare a lavorare. Aveva un lavoro part-time distribuendo volantini e servendo bevande in un bar cantina chiamato Le Chic. A quanto pare, i giovedì furono una delle loro notti più trafficate.

“Mi daresti il tuo numero di telefono?” le chiesi.

“Passi al bar dopo, e vedremmo”. Detto questo, si recò a casa per cambiarsi i vestiti.

Tozzetto si sentiva già un terzo incomodo, e lui non era entusiasta dell’idea di accompagnarmi a Le Chic. Ma non volevo andare da solo – non ci avevo mai messo piedi, e non era il tipo di posto che frequentavo. Così gli ho offerto di comprargli una bevanda. Tozzetto ha detto di voler chiamare altri due amici e uscire invece con loro. Non accettai un rifiuto. Alla fine, ho pagato per tutti.

Il bar era buio e angusto, ed i clienti non erano il mio genere di gente. Apparteneva a un immigrato congolese di nome Diya Lumumba, che tutti conoscevano come Patrick. La sua clientela fu transitori – stranieri, musicisti, gente di passaggio per motivi buoni e forse non così buoni. Amanda fu introdotta a Patrick da un algerino di nome Juve, chi lavorava anche lui al Chic. Da ciò che mi disse Amanda, Juve fu il tipo di ragazzo che si attaccò ad ogni ragazza in vista. Lei non mi diede alcun motivo di sentirmi meglio per la mia presenza lì.

Il posto era affollato, ma abbiamo trovato un divano dove schiacciarci. Quando l'ultimo degli amici di Tozzetto si sedette, una leva sul lato del divano cadde improvvisamente con un tonfo, proprio al momento in cui Amanda si avvicinò a salutarci. La sua faccia si segnò di paura e il suo umore cambiò immediatamente. Si guardò furtivamente intorno, chiaramente preoccupata che il suo capo le avrebbe incolpata in qualche modo per aver rotto i mobili. Così, mi balzai in piedi e

[pagina 7]

offrii di sistemarlo. Per parecchi minuti ho lottato sulle mie mani e ginocchia con la leva, e finalmente la avvitai di nuovo al suo posto. Alla mia grande sorpresa, l'intera clientela del bar scoppiò in un applauso spontaneo. Per un attimo mi sono sentita in imbarazzo, ma poi ho visto Amanda raggiante e mi sono reso conto che potrei avere davvero una possibilità con lei.

“Ti piaccerebe andare a fare una passaggiata o qualcosa quando avrai terminato il tuo turno?” le chiese.

Lei sorrise e disse di si.

I miei amici lo prese come segnale di partire, e sono rimasto a guardare il soffitto e chiedendomi come passare il tempo fino a che lei non era libera. Alla fine ho vagato fino al bar e ho chiacchierato con Patrick, che era perfettamente amabile. Io non sono un grande bevitore e non volevo un'altra birra, così ho ordinato un’acqua tonica e aspettai fino a mezzanotte passata.

Perugia fu piena di studenti stranieri, e molti degli miei connazionali videro le donne come bersagli facili, buone per un breve momento di gambe all’aria, o una discreta relazione extraconiugale, con la garanzia che prima o poi sarebbero tornate da dove erano venute. Ma io non la sentivo così affatto. Sono troppo sognatore romantico per contemplare utilizzare le donne in quel modo. Per me, è sempre stato il vero amore o niente. Data la mia infanzia iperprotetta e la mia personalità introversa, quel "niente" era stato la trama prevalente fino a quel punto – per quale motivo i miei amici mi prendevano in giro senza sosta. Quando sono tornato nel 2006 da un anno all'estero a Monaco di Baviera, si misero a ridere che io ero la prima persona nella storia del programma di mobilità studentesca Erasmus di partire vergine e tornare sempre vergine.

Avevo avuto un’unica fidanzata prima di Amanda, un altro trapianto dalla mia regione della Puglia, sulla costa adriatica. Ci siamo incontrati a una festa di compleanno un paio di mesi dopo il mio ritorno a Perugia dalla Germania. Né io ne lei sapeva interamente quello che stavamo facendo – lei era

[pagina 8]

lei era inesperta quanto lo ero io – ma ci la siamo cavata al meno peggio per la nostra prima volta, e fummo piuttosto contenti che ci l'avevamo tolto di mezzo. La relazione fu di breve durata; quando mia nonna morì, un mese dopo che iniziammo a vederci, sono tornato a casa per il funerale e l’ho mollata prima del mio ritorno. Entrare in una relazione seria era l'ultima cosa nella mia mente, non avevo spazio nella mia testa per questo. Ero felice concentrandomi sui miei studi e su kickboxing e a pensare al mio futuro.

Ora che la laurea mi si avvicinò, avevo intenzione di lasciare Perugia per sempre tra un paio di settimane. La cosa piu importante nella mia mente è fu la pressione che percepivo dal mio padre di richiedere un periodo di stage di nove mesi presso una prestigiosa università milanese. Stava progettando di portarmi lì non appena avevamo festeggiato la mia laurea. Ne parlammo incessantemente, di solito più volte al giorno. Come lui sapeva, ero più interessato a iscrivermi al programma di master in Irlanda, e a impegnarmi per realizzare il mio sogno di diventare un designer di videogiochi. Ma mio padre, un medico specializzato in urologia e il mio unico genitore sempre vivo, era non solo altamente protettivo ma anche un uomo difficile di rifiutare. Così ho accettato di fare la domanda a Milano. L'ultima cosa che volevo era di avviare una delle nostre liti di famiglia notoriamente melodrammatiche, che alcuni dei miei parenti sembravano apprezzare, ma che a me hanno sempre fatto sentire indebolito. Io volevo rendere orgoglioso mio padre; questo era importante per me. Ma capire come soddisfargli mentre stabilivo anche la mia indipendenza fu una abilità che non avevo ancora padroneggiato.

Oggi posso dire, riandando con il pensiero, che l'incontro con Amanda fu una fuga gloriosa da queste preoccupazioni. Come me, era una studentessa abile, ma era anche molto diversa da chiunque altro io abbia mai conosciuto. Come mi aveva detto durante la passeggiata che facemmo dopo che lei aveva finito il suo turno al Chic, era una studentessa del terzo anno presso l'Università di Seattle di Washington e stava studiando tedesco e italiano. Così avemmo un'altra lingua

[pagina 9]

in comune. Lei, come me, era figlia di genitori divorziati, e anche lei era legata alla sua famiglia – patrigno e matrigna, sorellastre e cosi via. Era arrivata a Perugia un mese prima e aveva trovato una camera in una casa appena fuori le mura della città, che condivideva con due donne italiane che erano all'inizio delle loro carriere legali e una giovane studentessa inglese di nome Meredith Kercher.

Meredith, infatti, aveva accompagnato Amanda al concerto ma partì all'intervallo, poco prima che Amanda e io ci siamo visti. Se Meredith fosse rimasta, è probabile che non avremmo mai iniziato a parlare e le cose sarebbero andate molto diversamente.

\* \* \*

La nostra passeggiata sembrò durare per ore. Abbiamo camminato per Corso Baglioni verso la piazza dove abbiamo condiviso il nostro primo bacio. Abbiamo ammirato la vista e abbiamo parlato delle nostre famiglie e scambiammo molti altri baci fino a quando fummo troppo freddo per continuare. Chiesi ad Amanda se le piacerebbe che io l’accompagnassi a casa sua, o se le sarebbe piaciuto venire a casa mia per guardare un film.

Non aspettavo che lei avrebbe accettato il mio invito; fu solo una di quelle domande che gli uomini italiani si sentono in dovere di chiedere.

“Okay”, mi rispose, “posso venire da te”.

La sua risposta mi stupì. Lì dove sono cresciuto, nella mentalità italiana tradizionale del Sud, le donne che dicono sì nel primo appuntamento sono considerate sospetti, e gli uomini sono avvertiti contro il coinvolgersi con loro. Ma Amanda non sembrava essere una di quelle ragazze. Era dolce e genuina, e anche il mio stupore non riusciva a mascherare quanto ero felice che la notte stava andando così bene.

"Non hai paura di uscire con me?" chiesi. "Come mai che ti fidi di me?"

[pagina 10]

«Non lo so», disse, «ma io mi fido di te". Poi mi ha preso per la mano e sorrise, e il mio cuore si sciolse. Il fulmine aveva colpito il suo bersaglio.

\* \* \*

Portai Amanda al mio appartamento bilocale in Corso Garibaldi, a pochi passi dall'Università per Stranieri. Di notte, la zona attirò spacciatori e barboni, ma per lo più loro si tenevano a parte ed erano facili ad evitare; nonostante tutta la chiacchierata successiva dicendo che questa era una zona brutta, un brutto quartiere, non mi è mai mi aveva colpita come essendo particolarmente pericolosa. Ho mostrato la casa ad Amanda e la invitai a lasciarsi cadere/sedere sul letto mentre io caricai un film sul mio computer. Naturalmente, quando finalmente mi sistemai accanto di lei, tutta idea del film fu rapidamente dimenticata e avemmo gia strappato via i vestiti l’uno dell’altra prima oramai che dei titoli di testa avevano terminato a scorrere.

Quando mi sono svegliato la mattina dopo, Amanda aveva ancora le braccia strette intorno a me. Mi ricordo che mi sentivo al sicuro e al caldo in un modo che non avevo più sentito fin da quando ero un ragazzino. Avevamo un rapporto l’uno all’altra in un modo dolce, quasi infantile, forse perché non condividemmo una lingua nativa. Io la aiutai con suo italiano, lei mi corresse il mio inglese, abbiamo trovato un terreno comune in tedesco, e tutto sembrava fresco e nuovo. Amanda mi ha riportato alla mia infanzia, un periodo di purezza e noncuranza spensierata oramai oscurato da dispute familiari e rovesci di fortuna, di cui il peggio di gran lunga fu la morte della mia madre nel 2005. Fu come se Amanda avesse trovato un vecchio cassettone, l’avesse spolverato, e avesse aperto un cassetto pieno di giocattoli e begli oggetti che sono stati rinchiusi per molto tempo.

Mi sono profondamente innamorato di lei? Assolutamente. Provava lei sentimenti ugualmente forte per me? No, ma al inizio della nostra conoscenza, preferii non

[pagina 11]

lasciare che questo fatto mi preoccupasse. Svolazzavo nelle altezze, in un cielo di azzuro puro, e tutto ciò che desideravo era di continuare a svolazzare.

\* \* \*

Non sapevo che cosa dovessi dire a proposito di Amanda alla mia famiglia, quindi per un giorno o due non ho detto nulla. Sapevo che non sarei stato in grado di trattenere a lungo, perché mio padre mi chiamava più volte al giorno e lui avrebbe fiutato qualsiasi reticenza vera in meno di due minuti. Per di più, avemmo l'abitudine di parlare di tutto, anche le parti più intime delle nostre vite. Questa è una cosa del sud italiano; le famiglie nella mia parte del mondo sanno tutto sugli affari degli altri e gli trattano come se fossero i loro propri affari. Ma noi della famiglia Sollecito avevamo anche sviluppato un legame speciale a causa della morte improvvisa della mia madre. Lei e mio padre si sono divorziati due anni prima, ma una volta che lei scomparve, lui diventò ferocemente protettivo con me e con mia sorella maggiore, Vanessa. Non avemmo accolto sempre bene le sue intrusioni e ci siamo battuti aspramente con lui ogni tanto. Vanessa a volte staccava le comunicazione per settimane o mesi e insisteva per fare le cose a modo suo, ma non me. Ho continuato sempre a parlare, qualunque cosa accada.

Quando finalmente parlai di Amanda, lei e io fummo oramai quasi inseparabili. Facemmo la spesa insieme, cucinammo insieme, passeggiammo nel centro della città, e invariabilmente dormimmo a casa mia tutte le sere. Fummo separati solo quando lei dovette andare alle lezioni o quando io ebbi un appuntamento con il mio direttore di tesi. Tale vicinanza istantanea mi sembrò giusto. Non avemmo un progetto; ci prendemmo semplicemente cura l'uno dell'altra e vivemmo nel momento. Io entrai nella la doccia e la aiutai a pulirsi, e dopo le districai i nodi dal suoi lunghi capelli lisci.

Quando parlai di questo a mio padre, lui mi disse che la trattavo più come una bambola che come una ragazza, e ebbe ragione. Non avevo

[page 12]

molto esperienza degli rapporti, ma giocare con le bambole è stato qualcosa che mi è venuto naturale. Quando ero un ragazzino, Vanessa non era neanche minimamente interessata alla sua collezione di Barbie – lei era troppo maschiaccio – così ho giocato con loro al suo posto. Ero un bambino insolito di questo modo. Barbie ed io andammo alla ricerca di avventure insieme, affrontammo i mostri, e avemmo i nostri momenti romantici. Un po 'strano, devo ammettere. Ma da bambino ebbi un’immaginazione illimitatta e non vidi molta differenza tra le Barbie e i supereroi e personaggi di fantasia che incontrai nei videogiochi.

Papà non fu molto entusiasta a proposito di Amanda, ma non fu neanche del tutto negativo. Fu commosso che io avessi trovato qualcuno che mi rendeva felice, ma voleva anche assicurarsi che stavo proseguendo sempre con il mio lavoro. "Bisogna finire la tua tesi di laurea", mi ha ammonito, "e, ricordati che andrai a Milano." Io non lo avevo dimenticato. Vanessa, essendo Vanessa, era molto più schietta. "Cosa pensi che stai facendo?", inveì. "Stai impazzendo per qualcuno che tornerà in America, e non la vedrai mai più."

Avrebbe continuato una simile carica contro di Amanda per i prossimi quatro anni.

\* \* \*

Visitai la casa di Amanda al Via della Pergola 7 il giorno dopo il nostro incontro e tornai altre due volte nel corso della settimana a seguire. E’ stata a solo pochi minuti a piedi da me, per Corso Garibaldi fino a Piazza Grimana e l'Università per Stranieri, poi dietro un angolo a sinistra dove le mura della città si aprivano su un grande burrone e una vista spettacolare. La casa sembrava un po 'isolata, arroccato sul bordo della natura selvatica attraverso di un grande parcheggio cittadino. All'interno, però, era una dimora tipica di studenti, piena di libri e computer e arredi a basso costo. Tutti fecero i loro affari

[pagina 13]

e per lo più si parlarono quando si incontrarono. Le quattro donne occuparono il piano superiore della casa; al piano di sotto furono quattro studenti maschi, che furono molto più turbolenti e tennero pianti di marijuana in uno dei loro bagni.

Laura e Filomena, le coinquiline italiane di Amanda, mi hanno accolto calorosamente, e abbiamo spesso chiacchierato insieme nella nostra lingua madre. Una o due volte, portai del cibo e cucinai il pranzo per loro. Laura fu la più cinica dei due, tutta pelle e ossa, piena di energìa nervosa e di piercing agli orecchi; mi ricordo quando Laura si chiese a voce alta se l'amore e il sesso potrebbero davvero coesistere. Si pùo fidare ad un uomo per impegnarsi in una relazione, si chiese, o sarebbe meglio cercare un amico di letto? Ebbi poco da dire su questo argomento e sospettai che lei stava prendendo in giro, seppur delicatamente, il modo in cui Amanda e io fummo inseparabili. In tribunale lei ci caratterizzò come piccioni. Piccoli piccioncini.

Intanto Amanda e Meredith si parlarono in inglese - ad una tale velocità che non avrei potuto seguire anche se ci avessi provato. Comunque, non ebbi una grande impressione di Meredith le poche volte che la vidi nel appartamento. Lei fu ben educata, ma un po 'distante, come spesso lo sono gli inglesi. L'unica volta che l’offrii qualcosa da mangiare, lei aveva già mangiato e mi respinse gentilmente. Notai un giorno che indossò jeans per uomo, e lei mi spiegò che furono i jeans del fidanzato che aveva lasciato in Inghilterra. A me sembrai stranamente accattivante.

Per lo più, bramai di essere solo con Amanda, e per questo motivo fummo molto più spesso a casa mia. Mio padre mi ricordò che quando mi trasferii a Perugia, lui, la mia matrigna, Mara, ed io avemmo visitato alcuni dei paesi collinari della zona. «Perché non prendi Amanda ad alcuni dei stessi luoghi?», suggerì.

Certo, un appuntamento [romantico], pensai. Fui piu che felice di accettare il suo suggerimento. Un mese prima, ebbi comprato una Audi A3 nera

[pagina 14]

nuova zecca, a metà un regalo di laurea anticipato della parte del mio padre e l’altra metà pagato coi redditi di affitto dell’eredità da mia madre. Fui orgoglioso della mia macchina nuova e mi piacque l’idea di portare Amanda in giro in essa. La nostra prima tappa programmata fu Assisi, la patria spirituale di San Francesco.

Questo fu forse tre o quattro giorni dopo l’inizio del nostro rapporto. La notte prima di partire, ho notato che lei stava chiacchierando su Facebook con un amico americano. Ho chiesto chi fosse. Subito, ha spiegato che lei, come Meredith, aveva lasciato un fidanzato quando è venuta in Italia. Il suo nome era David Johnsrud, conosciuto come DJ, ed erano ancora in contatto regolare. In realtà, chiacchieravano o scrivevano e-mail quasi ogni giorno. D.J. stava passendo il suo terzo anno di università in Cina, e data la distanza, non aveva avuto senso per loro di stare insieme come una coppia.

Solo a guardarla, capii che Amanda era ancora attaccata a lui. Anche se ci conoscessimo da solo pochi giorni, mi sono innamorato di lei – e mi fece male.

“Ma non siamo piu insieme, Raffaele”, mi disse.

Non avevo motivo di dubitare di lei, ma sapevo anche che non aveva smesso di pensare a lui e non sono era capace di dare il suo cuore completamente a me. Nel avanzare della conversazione, ho imparato che aveva appena comprato un biglietto per la Cina per visitare DJ nel corso dell'anno, e i miei sospetti furono confermati.

Benché mi sentivo distrutto, non avevo intenzione di ammetterlo. E allora? ho incontrato una bella ragazza, mi sono detto, e ci siamo divertiti per un paio di giorni. Vabbé. Non è che lei fosse l'amore della mia vita. Cosa importava se io fossi solo un ragazzo a tenerle compagnia e niente di più? Abbiamo passato un buon momento insieme, ma questo non era esattamente la storia d'amore del secolo. Se è finita, mi riprenderò.

Almeno, é questo che mi sono detto.

\* \* \*

[pagina 15]

La portai ad Assisi comunque. La decisione non fu calcolata a ottenere la stima dei miei amici o della mia famiglia, ma ho portato a termine la cosa, ciò nonostante.

Per un uomo italiano, se lui percepisce che c'è più di una altra persona in un rapporto, il suo orgoglio dovrebbe – in teoria – portargli a girarsi e andare via. Subito. Sono stato allevato a credere che un forte senso di appartenenza si trova al cuore di tutte le relazioni. Si tratta di impegno assoluto, o niente. Se la donna sta cercando indietro o pensando a qualcun altro, è equivalente a tradire. Se l'uomo rimane con lei sarà etichettato come cornuto o pazzo – ed è esattamente così che mi hanno visto i miei amici.

Ma sapevo che i miei giorni con Amanda furono contati, in un modo o in un altro, e mi divertii molto troppo con lei per lasciarla così presto. Decisi di prendere le cose giorno per giorno, e mi sentii a mio agio con questo approccio. Se non si vivi mentre è possibile, ho pensato, qual è lo scopo?

Ad Assisi, ebbi un piacere particolare nel visitare la tomba di San Francesco, che fu chiusa quando ero lì con i miei genitori. Amanda e io passeggiammo, mangiammo la pizza, e comprammo incenso. Una gita giornaliera perfetta.

Di ritorno a Perugia, prendemmo l’abitudine di lunghe serate spensierate a guardare film e ascoltare musica. A volte lavorai sulla mia tesi di laurea, mentre Amanda strimpellò la chitarra e cantò canzoni dei Beatles o fece i suoi stretching di yoga sul pavimento. Facemmo cene elaborate. Quando non sapevo come cucinare qualcosa, chiamai a casa di mio padre per ottenere la ricetta. Amanda si chiamò il mio sous-chef. Eravamo entrambi tifosi di Harry Potter e leggemmo l’uno all’altra dall'edizione tedesca del primo libro, che Amanda aveva portato a casa mia. Stranamente, è diventato un pezzo significativo di testimonianza al processo. Harry Potter und der Stein der Weisen.

[pagina 16]

Le giornate cominciarono a fondersi l'una nell'altra. Siamo andati spesso a letto, ma nessuno di noi dormiva bene. Io non fu abituato ad avere una donna nel mio letto e mi svegliai diverse volte a notte. Amanda tese a alzarsi alle 5 ogni mattina, che secondo lei fu dovuto alle ripercussioni del jet lag. Così il nostro tempo insieme sembrò un po 'inquieto e offuscato. Questo non danneggiò la nostra storia d'amore, ma fu una pessimo preparazione per testimoni in un caso di omicidio.

\* \* \*

Il 31 ottobre fu il primo giorno dopo il nostro incontro che Amanda ed io avemmo trascorso quasi completamente separati. La mattina fu invitato alla cerimonia di laurea di un amico, e andai a casa di un altro amico per gran parte del pomeriggio. Amanda ebbe la classe, poi si concentrò sui suoi progetti per Halloween, una cosa importante per gli studenti stranieri di Perugia, anche se non aveva significanza per noi italiani. Io e lei non ci incontrammo fino al tarde pomeriggio, quando lei si disegnò baffi di gatto sulla sua faccia con il trucco e, conoscendo la mia passione per i fumetti giapponesi, scarabocchiò un disegno astratto su di me. Non ebbi voglia di uscire, così lavorai sulla mia tesi mentre Amanda camminò fino al Chic per incontrarsi con alcuni suoi amici. Amanda aveva sperato di trascorrere la serata con Meredith, ma lei non piacque alle amiche inglesi di Meredith – secondo loro, Amanda fu troppa sfrenata nei suoi modi di essere e parlare, e si scoppiò a cantare ogni volta che ne aveva voglia – e così Meredith non rispose al SMS di Amanda, suggerendo che loro si incontrassero.

Tarde quella notte, intorno all’una della mattina, Amanda mi chiamò dalla fontana nella piazza principale di Perugia, e mi chiese di accompagnarla a casa mia. Fu andata a a bere con un amico greco, Spiros, che salutai cautamente mentre la presi per il braccio. Lui amministrò un Internet café vicino all'Università per Stranieri ed era un po' troppo informale/in confidenza con lei per il mio piacimento.

[pagina 17]

Dormimmo fino a tarde il giorno dopo, che era il 1 novembre, il giorno di Ognissanti, una festa nazionale. Molte persone stavano approfittando del fatto che fosse un giovedi per fare la "ponte" fino alla fine settimana e avere quattro giorni di riposo. A causa della coincidenza di Ognisanti e del giorno dei Morti, si chiamava il ponte dei morti. Quando Amanda tornò a casa sua a metà mattina per fare una doccia e cambiarsi – non le piaceva la doccia a casa mia, che secondo lei era troppa stretta – imparò che Laura fu già partita per la sua città natale, a nord di Roma, e che Filomena stava progettando di trascorrere il fine settimana con il suo fidanzato dall’altra parte di Perugia. Anche i ragazzi del appartamento di sotto erano tutti andati via.

Amanda dovette lavorare quella notte, ma altrimenti pregustammo un lungo week-end pigro senza progetti particolari, tranne un giretto a Gubbio, a tre quarti d'ora al nord est di Perugia, per un po' di turismo. Quando mi sono presentai al suo appartamento per un pranzo tardo verso le 2, solo Meredith fu ancora in casa. Suo mento dimostrò ancora i segni di sangue finto che aveva usato per il suo costume di Dracula la sera prima. Le invitammo di unirsi a noi per il pranzo, ma lei fece invece la doccia, fece un po' di bucato, e partì verso le 4 senza dirci dove andava.

Fu l’ultima volt ache io la vidi.

Amanda ed io fumammo uno spinello prima di lasciare la casa di Via della Pergola, avemmo vagato in città per fare un po’ di spesa prima di ricordarci che avemmo gìa abbastanza per la cena, ritornare a casa mia. Poco prima delle sei, una mia amica serba, Jovana Popovic, suonò il campanello e mi chiese se mi avessi disturbato portarla a mezzanotte in macchina fino alla stazione degli autobus per prendere una valigia che sua madre la stava inviando. Ho detto che non sarebbe un problema. Quando se ne andò, Amanda e mi ci siamo seduti davanti al computer per guardare un film preferito, Amélie.

[pagina 18]

Dovemmo fermare il film un paio di volte durante la sera. Per prima luogo, Amanda ebbe un SMS da Patrick dicendo c’erano pocchi clienti a causa della festa e che per finire non aveva bisogno che lei venisse al lavoro. Fu come avere un giorno di neve inaspettato – fummo molto contenti. Amanda rispose per SMS: Certo ci vediamo più tardi buona serata! [Sure. See you later. Have a good evening].

Poi mio padre chiamò. Lui e Mara avevano appena visto il film di Will Smith, La ricerca della felicità, e lui mi disse quanto splendidamente il filma rappresentava il rapporto tra un padre e suo figlio. Mio padre era sempre facendo telefonate di questo tipo. Era adorabile che voleva condividere le sue esperienze, ma nello stesso tempo fece sembrare tutto quello che diceva vagamente come un ordine, come se fosse determinando i parametri di come dovessi reagire alle cose anche prima che non avessi avuto la possibilità di formare la mia propria opinione. Ma non rimase mai in linea per molto tempo – era troppo nervoso e impaziente – così ascoltai con calma e la chiamata fu finita in meno di quattro minuti.

Nel frattempo, Jovana passò di nuovo e disse ad Amanda che non io non avrei più bisogno di accompagnarla alla stazione degli autobus, per finire. Adesso non dovemmo più lasciare l'appartamento. La serata fu nostra, e non avremmo potuto essere più felici. Abbiamo spento i nostri cellulari, abbiamo finito di guardare Amélie, e discutemmo che cosa fare per cena.

\* \* \*

Poco prima delle otto, una telecamera di sorveglianza nel parcheggio di fronte alla casa di Amanda catturò un uomo che camminava a buona andatura oltre la barriera di sicurezza verso Via della Pergola. Naturalmente non avevo idea di questo, al momento; questo era materiale raccolto dalla mia famiglia durante l'indagine e i processi. Lo cito qui perché fu uno dei tanti fatti che l'accusa e la

[pagina 19]

stampa scelsero di ignorare, e perche aiuta a fare senso di ciò che accadde e ciò che non accadde quella sera fatale.

L'uomo nel filmato indossava un cappotto nero con risvolti alti ad alette rovesciate e scarpe da ginnastica con rifiniture bianche. Aveva le spalle verso il telecamera e la sua testa era coperta da un berretto di lana, rendendolo difficile da identificare. Ma la sua altezza, andatura, cappotto e scarpe ebbero tutti una corrispondenza plausibile con Rudy Guede, un vagabondo/girovago [alla deriva] di vent’anni, di origine ivoriana, che spesso giocava basket nel campo di pallacanestra accanto all'Università per Stranieri e che conosceva i ragazzi del appartamento di sotto da Meredith e Amanda.

Guede aveva un passato straordinario: un’infanzia da abusato; una madre che lo abbandonò quando era un neonato e un padre che lo abbandonò da ragazzino; un improbabile periodo idilliaco sotto la protezione di una delle famiglie più ricche di Perugia, che lo mandava in una scuola privata in limousine con autista; e più recentemente, una carriera di apprendistato da ladruncolo. Stando a testimoni oculari e rapporti di polizia, a Guede piaceva fare effrazioni nelle case rompendo un vetro con un sasso e usando le sue considerevoli doti atletiche per scalare i muri e arrampicarsi all’interno. Spesso, dicevano le sue vittime, si serviva cibo e bevande dalla cucina prima di saccheggiare congegni elettronici e denaro contante.

Il sabato precedente, il direttore di un asilo inglese a Milano aveva catturato Rudy in flagrante mentre sedeva nel suo ufficio e faceva i suoi comodi nel luogo. Quando la polizia perquisì il suo zaino, trovarono un coltello che aveva rubato dalla cucina, un orologio d’oro da donna, e un computer portatile e un cellulare, che più tardi risultarono di un ufficio legale a Perugia che era stato oggetto di furto due settimane prima. Guede fu portato alla centrale della polizia e interrogato per quattro ore.

Tutte le indicazioni erano che stava per essere arrestato. Questo era,

[pagina 20]

finché non fu fatta una chiamata alla polizia di Perugia e l’interrogatorio fu fermato. Anziché essere posto davanti ad accuse, Guede fu messo su un treno per tornare a Perugia, non furono fatte più domande. Per molti osservatori indipendenti, l’unica spiegazione per questo è che Guede lavorava come informatore della polizia; le autorità di Perugia erano in apparenza più interessate a continuare ad avere i suoi servizi piuttosto che perseguirlo per appena poche centinaia di euro di valore degli oggetti rubati. E’ una supposizione che gli agenti a Perugia non hanno mai confermato ma che spiega moltissimo del loro comportamento nelle settimane e mesi seguenti.

Sul nastro di sorveglianza timbrato-ora, Guede - o il suo sosia - svanì nella notte pochi istanti dopo sua comparsa. Ma la fotocamera prese un paio di scarpe simili attraversando la strada verso la casa di Meredith e Amanda circa mezz'ora più tardi. La mia squadra di difesa dedurrebbe in seguito che egli aveva dovuto passare il periodo intermedio formulando un progetto per irrompere nella casa e assicurarsi che non sarebbe visto.

Fu un momento propizio per colpire. In primo luogo, Guede poté ragionevolmente dedurre che gli occupanti della casa erano o fuori per la notte o via per il ponte. In secondo luogo, egli ebbe già trascorso la notte nell'appartamento dei ragazzi di sotto - si addormentò sul water una notte all'inizio di ottobre e finì disteso sul divano - così conosceva già la disposizione del appartamento. Aveva persino incontrato Meredith e Amanda brevemente. E, in terzo luogo, poiche fu il primo del mese, le probabilità furono buone che il denaro ammassato per l'affitto di novembre sarebbe ammucchiato in una pila da qualche parte in casa.

Nel'appartamento al piano di sopra, Filomena ha assunto la responsabilità per la raccolta del denaro di tutti e di consegnarlo alla padrona di casa. Ed era la finestra della camera di Filomena che presto sarebbe fracassata

con un grande sasso - molto probabilmente pochi minuti dopo che quelle scarpe da ginnastica con rifiniture bianche sono state catturate traversandola strada a grandi passi verso le otto e mezza.

Nel frattempo, Meredith, stava finendo una serata con le suoi amiche inglesi, Amy Frost, Robyn Butterworth, e Sophie Purton. Si erano radunate presto nel pomeriggio, avevano mangiato una pizza a casa di Amy e Robyn, guardarono un film, e fecero una merenda di gelato e crumble di mela. Meredith annunciò che era stanca dopo la festa della notte precedente. Chiese un libro di storia in prestito e si diresse verso casa.

Pochi minuti prima delle nove, la telecamera di videosorveglianza nel parcheggio catturò la traccia di qualcuno camminando lungo la strada verso la casa di Via della Pergola - esattamente l'ora che, come concordassero poi di seguito l’accusa e la difesa, Meredith varcò la soglia di casa sua per l'ultima volta.

\* \* \*

Quando Amélie finì, andai in cucina a [FF? pulire la roba?] rimasta dalla prima colazione, prima di cominciare a fare la cena. Mi resi presto conto che il tubo sotto il lavandino perdeva acqua, e imprecai sotto voce. Un idraulico fu venuto per sistemare il lavandino appena una settimana prima, e lui mi aveva fatto comprare pezzi di ricambio di tutti i tipi che evidentemente non furono messi insieme in modo corretto. Sospettai che li aveva lasciati slacciati apposta per costringermi a pagare per un'altra visita. Mentre Amanda e buttammo strofinacci da cucina sulla pozzanghera sul pavimento di piastrelle, decisi di lasciare che se ne occupa la mia locatrice da ora in poi.

"Non hai uno straccio/mocio?» chiese Amanda. Non ne avevo. Mi ha offerto di prenderne uno da Via della Pergola la mattina dopo e di portarmelo.

[pagina 22]

Cucinammo una cena di pesce, facemmo del nostro meglio per lavare di nuovo i piatti, e cademmo con gratitudine nel letto l'uno nelle braccia dell’altra.

Fu solo più tardi, quando giacevo nel buio, incapace di dormire, che mi resi conto che papà aveva rotto la sua solita abitudine di chiamare per augurarmi buona notte.

E’ venuto fuori che l’abbia fatto per ragioni di considerazione. Fu sul punto di prendere il telefono quando la mia matrigna gli ha convinto di non farlo. "Smettila di infastidirlo", ha detto Mara, mentre si preparavano per andare a letto verso le undici. "E' con Amanda, e vogliono essere soli. Perché non inviargli un testo, invece? "

Mio padre accettò il suo consiglio, ma poiché il mio cellulare era spento, non ricevei il messaggio fino alle sei del mattino successivo.

E 'stata una combinazione di circostanze molta sfortunata. Se mio padre avesse provato il mio cellulare e poi mi avesse chiamato sulla linea telefonica fissa – cosa che avrebbe fatto perché lui è persistente in quel modo - avrei avuto la prova incontrovertibile dai tabulati telefonici che ero a casa quella notte. E l'incubo che stava per inghiottirmi non si sarebbe mai iniziato.

\* \* \*

Mio padre chiamò il mio telefono fisso un po' prima delle nove e mezza del mattino successivo per assicurarsi che fummo pronti per la nostra gita a Gubbio. Ero troppo intontito per parlare. Mi ero alzato diverse volte durante la notte - per ascoltare la musica, rispondere ai e-mail, fare l'amore – e vollì solo tornare a dormire. Amanda si alzò dal letto e disse che stava andando a casa per fare la doccia e cambiarsi i vestiti, così le ho accompagnata verso la porta d’ingresso, le diedi un bacio, e mi infilò di nuovo sotto le coperte.

Quando lei tornò, ero oramai alzato e in cucina, preparando il caffè. Sapevo che qualcosa le dava fastidio, ma lei non disse di cosa si trattava. Aveva portato il mocio, quindi ho trascorsi un po' di tempo a pulire mentre lei versava il nostro caffè. Poi ci siamo seduti a mangiare.

[pagina 23]

Fu solo quando avemmo quasi finito il nostro cereale che lei mi disse finalmente cosa aveva in mente. "Ho visto alcune cose strane lì a casa."

“Strane in che senso?” chiesi.

“Vabbé, la porta d’ingresso era aperta quando sono arrivata, ma non sembrava esserci nessuno a casa. Al inizio, supponevo che qualcuno era uscito coi rifiuti o era andato al negozietto di quartiere.”

Amanda sembrava di più in più preoccupata, mentre cominciò ad elencare le cose che aveva trovato fuori posto. La porta d'ingresso aperta era preoccupante, ma non allarmante - il chiavistello era rotto e l'unico modo per tenerla chiusa era di chiuderla a chiave. Ma Amanda trovò anche la porta di Meredith chiusa, che era insolito. Bussò, ma nessuno ha risposto. Dormiva? O era via? Amanda non sapeva cosa pensare.

Amanda ha proseguito e si è fatta la doccia, solo per notare una piccolo macchia di sangue su uno dei rubinetti del lavandino Sembrava sangue mestruale. Forse che Meredith, che divideva il bagno con lei, aveva qualche tipo di problema? Non era da lei lasciare le cose meno che immacolate. Forse era corsa fuori in farmacia. Poi comunque, di nuovo, era solo una macchiolina; forse non l’aveva vista.

Dopo la doccia, Amanda andò nel'altro bagno, quello condiviso da Filomena e Laura, per utilizzare il fon e notò che qualcuno aveva defecato nel water e non aveva tirato lo squiacquone. La tazza del water era piena di carta igienica. Amanda sapeva che Filomena e Laura erano scrupolosamente pulite; nessuno dei due avrebbe lasciato quel tipo di disordine. Cosa stava succedendo? Nessuno poteva accusare Amanda di essere troppa ansiosa, ma anche lei stava cominciando a perdere il controllo. Perché non era tornata la persona che aveva lasciato aperta la porta d'ingresso? Dov'era Meredith? Amanda decise che non voleva rimanere nella casa un momento di più. Così ha afferrato il mocio

[pagina 24]

dal armadio e partì, prendendo cura di chiudere a chiave la porta nella sua uscita.

\* \* \*

Di tutte le cose che Amanda ha fatto quel giorno, nessuna ha attirato più critiche che la sua mancanza di dare l'allarme non appena aveva visto tante cose fuori posto. Non era solo la polizia a criticarla. Molti italiani, tra cui la maggior parte della mia famiglia, non riuscirono a capire come lei avrebbe potuto andare avanti con la sua doccia dopo aver trovato del sangue sul rubinetto, tanto meno mettere i piedi bagnati sul tappetino del bagno, che era anche macchiato, e trascinarlo sul pavimento. Quando Filomena lo scoprì, ha chiamato Amanda cretina, un idiota.

Tutto quello che posso dire è, ero distratto quanto lei quella mattina e avrei potuto fare lo stesso nella sua posizione. Io non sono un ansioso per natura e non riflessi a fondo su ciò che Amanda mi stava dicendo. Dopo che lei aveva finito il suo racconto, l’ho minimizzato/tralasciato, dicendo che ci doveva essere una spiegazione semplice. Ero così indifferente che chiesi anche se era pronta a partire per Gubbio. Una domanda stupida, naturalmente, che a Amanda sembrava pure un po' scocciante.

“Forse dovremmo lasciare il mocio alla casa, e dare un’altra occhiata” suggerì. “Non prenderà più di un paio di minuti”.

Concordai e suggerii che lei chiamasse le sue coinquiline per sapere se loro avessero qualche idea di cosa succedeva.

Durante il cammino fino alla casa, Amanda raggiungeva al telefono Filomena, che era a una fiera di festa alle porte di Perugia. Si sono improvvisarono una conversazione in una combinazione del scarso italiano di Amanda e l’inglese abbozzato di Filomena. Il risultato, però, era chiaro. Filomena era allarmata e esortò Amanda di tornare a casa il più presto possibile. "Fai un controllo!", disse più di una volta. Promise di arrivare al più presto possibile, probabilmente nel giro di un'ora.

[pagina 25]

Amanda cercò anche di raggiungere i due cellulari che Meredith era attenta a tenere sempre a portata: quella britannica che impiegò per chiamare la sua famiglia, e uno italiano che Filomena le aveva regalato per le chiamate locali.

Non ci fu risposta su nessuno dei due.

\* \* \*

A pochi minuti a piedi dalla casa di Amanda, Elisabetta Lana e la sua famiglia furono sempre più disorientati da ciò che temevano fosse un tentativo di scasso nella loro villa a tre piani con vista sul Fosso del Bulagaio, lo stesso burrone che si estendeva dietro la casa di Via della Pergola. La notte precedente, Elisabetta ricevette una scocciante telefonata annunciando la presenza di una bomba in uno dei suoi water. Chiamò la Polizia Postale, che passò al setaccio ogni angolo della casa e del terreno, e non trovò nulla. Ciò nonostante, chiese al figlio Alessandro di venire a passare la notte in casa. Ebbero già stati svaligiati parecchie volte prima.

Il 2 novembre, poco dopo la prima colazione, Alessandro uscì a parlare al telefono con la sua fidanzata e notò un telefono cellulare Motorola a conchiglia, a faccia in giù sul prato a circa sessanta piedi [20 metri] dal muro che separa la proprietà dalla strada. Il telefono era spento. Lui e sua madre presunsero, in un primo momento, che doveva appartenere a uno degli agenti di polizia che avevano visitato la sera prima, e decisero di consegnarlo [alla polizia]. Dovettero comunque fare una dichiarazione ufficiale sulla chiamata minacciosa. Elisabetta completò le schede/i formulari, dopodiché la polizia le chiese di aspettare mentre estraevano la carta SIM del telefono cellulare per rintracciare il proprietario. Venti minuti dopo, avevano un nome: Filomena Romanelli.

Elisabetta non aveva mai sentito parlare di lei. Ha chiamato a casa e nessuno di loro, neanche la cameriera, sapeva chi era. Pochi minuti dopo, mentre Elisabetta faceva ancora la spesa, ricevette una telefonata dal suo

[pagina 26]

figlio, annunciando che un secondo cellulare era stato appena trovato nel giardino. La figlia di Elisabetta, Fiammetta, e la cameriera lo sentirono squillare nel sottobosco a circa venti piedi [6 metri] dalla confine della proprietà. Quando esse lo avevano recuperato, il squillo aveva già smesso di suonare.

Era un Sony Ericsson, il telefono britannica di Meredith. Lo portarono in casa, e un paio di minuti più tardi, squillò di nuovo. Alessandro guardò il display, che balenò il nome Amanda.

\* \* \*

Amanda ed io decidemmo di controllare la sua casa, stanza per stanza. Filomena chiamò e disse che aveva parlato con Laura alla casa della sua famiglia nei pressi di Roma, e che dunque rimaneva solo Meredith mancante. La porta della sua camera da letto era ancora chiusa a chiave.

Concordai con Amanda che la cucina e il soggiorno sembravano normali. Altretanto per la stanza di Laura; un paio di cassetti furono aperti, ma questo non mi colpii come fuori dal comune. La camera di Amanda era apparentemente intatta; lei aveva lasciato i vestiti dalla sera precedente sparsi sul suo letto, e le sue altre cose erano meno che ben ordinate, ma nulla sembrava mancare. Poi aprii la porta di Filomena, che fu lasciata socchiusa, e vidi che il posto è stato distrutto. Vestiti e oggetti erano sparsi ovunque. La finestra aveva un grande buco tondeggiante, e cocci di vetro furono diffusi su tutto il pavimento.

Va bene, abbiamo pensato, quindi c'è stato uno scasso. Quello che non siamo riusciti a capire era il motivo per cui il portatile di Filomena era ancora nel suo astuccio appoggiato in piedi sul pavimento, o perché la sua fotocamera digitale era ancora esposta nella cucina. Per quanto abbiamo potuto vedere, nulla di valore mancava da nessun parte.

Amanda entrò da sola nel bagno delle donne italiane, ma

[pagina 27]

ne uscì di corso per afferrarmi come se avesse visto uno spettro. "La merda non c'é pìu nel water!" mi disse. "E se l'intruso fosse sempre qui, e se si fosse rinchiuso nella camera di Meredith?"

Non sapevamo cosa fare a proposito della camera di Meredith. Filomena ci aveva richiamato un paio di volte e ci ha resi giustamente preoccupati del fatto che Meredith era scomparsa senza lasciare traccia. Così Amanda bussò alla porta, prima dolcemente, poi sempre più forte, fino a quando lei sbatteva su di essa per avere una risposta. Ho fatto un tentativo svogliato ad abbatterla a calci, ma non ero sicuro che fosse la cosa giusta da fare. Abbiamo sbirciato a traverso del buco della serratura, ma tutto quello che siamo riusciti a vedere era la borsa di cuoio marrone di Meredith, seduta sul letto sfatto.

Tornammo fuori nella speranza di trovare un punto per osservare attraverso la finestra della sua camera, ma non c’era terreno abbastanza alto.

"Proviamo il terrazzo sul retro per vedere se non possiamo raggiungere la sua finestra in questo modo", disse Amanda, precipitandosi sul terrazzo. Quando la raggiunsi, aveva una gamba cavalcando la balaustra e disse che avrebbe avanzato scivolandosi sui bordi della casa. Fu un’idea pazza: non c'erano appigli, e da lì c’era un dislivello/una caduta 5 metri fino alla terra sotto di noi.

Dissi, “Non fare niente di stupido”.

Amanda si rese conto che era un’idea destinata al fallimento, ritirò la sua gamba, e mi diede un bacio affettuoso per l’aver convinta di non farlo.

“Cosa facciamo adesso?” chiese.

«Non lo so», dissi. «Lascia che chiamo mia sorella, Vanessa. Fa parte degli carabinieri. Lei ci dirà. "

\* \* \*

Mia sorella maggiorre è una persona cui non si deve seccare. Vanessa non è straordinariamente alta ed è quasi innaturalmente snella, ma ha

[page 28]

la potenza muscolare di un atleta professionista e la lingua così tagliente che uno potrebbe tagliarsi su di essa. Ha sette anni più di me e le piace pensare a se stessa come mio protettore. Onestamente, ci sono momenti in cui il suo rifiuto di accettare i difetti degli altri, anche solo per un attimo, mi dà sui nervi. Ma è anche intelligente e appassionata e non é gravata dalla mia tendenza a dubitare di me stesso ed a giudicarmi. In una crisi, non c'è nessuno di meglio.

Vanessa ha vissuto a Roma, dove aveva un lavoro d'ufficio coi carabinieri, la polizia militare italiana. Non era quello che immaginò quando, nel 2000, diventò una delle prime donne ad entrare nell’aeronautica italiana. Sconfisse tutti, uomini e donne, per vincere il primo posto tra tutti gli reclute del suo anno. Come vi direbbe subito lei, però, Vanessa non è dotata di tatto e si rifiuta di giocare la partita nel modo che gli italiani si aspettano di giocarla. Litigò con i suoi superiori nel aeronautica militare a proposito di una relazione romantica, si iscrisse alla marina in fase di recupero, poi montò una battaglia legale contro un ministero della Difesa riluttante quando voleva cambiare di lavoro ancora una volta e iscrirsi ai carabinieri. Quando vinse quella battaglia, aveva ormai già trascorso due anni in congedo amministrativo non pagato ed era percepita come un piantagrane che aveva bisogno di essere ridimensionata.

Vanessa è quasi assurdamente abile: è una campionessa di concorsi ippichi di salto ad ostacoli, un pilota di caccia certificata, e ha tre lauree, in archeologia, scienze politiche, e il diritto internazionale. Quando ha fatto richiesta ai carabinieri, si vedeva pilotando elicotteri o lavorando con una divisione montato. Invece, fu assegnata alla logistica, dove le sue giornate furono impegnati a coordinare le riparazioni degli ascensori e a fare inventari di mobili per i 375 caserme della forza presenti nella zona di Roma.

Poiché Vanessa era totalemente legata al lavoro d’ufficio, non ebbi difficoltà a raggiungerla subito al telefono. Ebbi appena finito

[pagina 29]

di descrivere quello che avevamo trovato alla casa quando lei mi disse con grande urgenza. "Andatevi! Andatevi subito ", disse. "E non toccate nulla. Se c'è stato un furto, non vuoi la minima traccia di te sul posto. Io non posso fare niente per te da qui, ma andatevi fuori e chiama i carabinieri locali. Lascia a loro gestire tutto, non è il tu problema. "

Passò il messaggio ad Amanda, e facemmo esattamente come ci ha detto.

\* \* \*

Dovessimo sembrare due trovatelli abbandonati, seduti di fronte alla strada su un gradino di cimento appena sopra la carreggiata. Amanda non indossava vestiti sufficienti per il tempo freddo, solo un maglione sottile sopra la maglietta, e iniziò a rabbrividare, poiché composai il numero di emergenza per i carabinieri. Al primo tentativo, il centralinista disse che era occupato e mi ha detto di richiamare. Non esattamente la risposta che volevo sentire. Quando richiamai pochi minuti dopo, era ancora evidentemente impaziente.

Quando ho descrissi l'irruzione e le macchie di sangue, lui divenne fissato sull'idea che l'intruso si sarebbe tagliato sul vetro mentre attraversava la finestra di Filomena. Io non seppi come rispondere a questo, e quando esitai, mi brontolò per assicurarsi che ero ancora lì.

"Allora si tratta di un furto domestico?" chiese.

"No, niente è stato preso." Non lo sapevo per certo, naturalmente, e avrei dovuto essere più attento alla mia scelta di parole. In quel momento, però, pensai che nel trasmettere le informazioni stavo solo eseguendo il mio dovere civico. L'unica ragione per cui che stavo telefonando era perché Amanda non parlava abbastanza bene l'italiano per fare la chiamata lei stessa.

[pagina 30]

"Lei dice che c'é una porta chiusa a chiave", disse il centralinista. "Di quale porta si tratta?"

"Di una delle coinquiline, e non sappiamo dov'é. Abbiamo provato di chiamarla, ma non risponde".

"Okay" disse finalmente. "Manderò una macchina di pattuglia, e lo controlleremo".

\* \* \*

Pochi minuti dopo, troppo presto - pensai - per che chiunque risponde alla mia chiamata, un uomo imponente di quasi quarant'anni si avvicinò di noi con un'aria di fermezza[avere un scopo deciso] che mi ha reso nervoso. Era in abbigliamento casual e scarpe da ginnastica Adidas. Non ero sicuro se fosse un membro dei carabinieri, inspiegabilmente senza uniforme, o qualcuno che dovessimo evitare. Mi alzai di scatto mentre si avvicinava, molto sulla difensiva.

Ci mostrò velocemente suo distintivo - non lo guardai da vicino - e chiese se fossimo familiari con una Filomena Romanelli.

"Perché?" gli chiesi.

"Tocca a noi sapere il perché», rispose aspramente. Lui, come ho saputo più tardi, era Michele Battistelli, investigatore principale per la Polizia Postale, ed era qui per rintracciare i cellulari abbandonati. Il suo vice, che stava parcheggiando la loro macchina, gli raggiunse pochi istanti dopo.

Non capii subito in un primo tempo perché cercavano Filomena, ma spiegai a loro la confusione dentro la casa e invitai loro a dare un'occhiata. Essi convennero che era strano che niente di valore era stato preso. Infatti Battistelli, uno specialista di telecomunicazioni con poca esperienza di furti, e tanto meno di omicidio, stava già formulando una teoria che l'irruzione fu messa in scena. Indubitabilmente stava pensando ad una richiesta d'indennizzo assicurativo frodolenta, ma la teoria sarebbe riportata nell'indagine per omicidio e si rivelerà disastroso per noi.

[pagina 31]

Quando Battistelli e il suo collega Fabio Marzi ebbero iniziato a guardarsi intorno, il fidanzato di Filomena, Marco, arrivò con il suo amico, Luca. Io non conoscevo nessuno dei due. Pochi minuti dopo di ciò, mentre eravamo tutti guardando il disordine nella camera di Filomena, Filomena si presentò con la sua amica Paola, la fidanzata di Luca. Filomena confermò che niente di valore fu assente dalla sua stanza. I suoi gioielli erano ancora nel comodino. Dopo avere rovistato nella stanza - disturbando la scena del crimine - recuperò il suo denaro ed i suoi occhiali da sole. In seguito, rimosse anche il suo computer portatile.

Non appena la polizia rivelò che i due cellulari di Meredith furono gettati al di sopra del muro di Elisabetta Lana, Filomena ne aveva avuto abbastanza: qualcuno doveva aprire immediatamente la porta di Meredith. Battistelli la rallentò abbastanza per chiedere se fosse normale che la porta fu chiusa. Filomena gli ha detto di no, assolutamente no, a meno che Meredith non era via in Inghilterra. Io non la sentii dire questo perché ero impegnato a ripetere la domanda in inglese per Amanda. E, purtroppo, capii male la risposta di Amanda. Pensai che Amanda ha detto che, sì, a volte Meredith teneva chiusa la porta, anche quando era in città. Ma non fu corretto; Amanda disse esattamente la stessa cosa che Filomena. A causa di questo errore di traduzione, Amanda in seguito venne accusata di mentire per sviare l'indagine.

Ecco la testimonia di Knox per Massei.

Knox, 6/12/2009 scrisse: LG: Come hai interpretato il fatto che la porta di Meredith era chiusa a chiave proprio in quel momento? Ti sembrava essere qualcosa di normale o anormale? Accadeva ogni tanto o solo di rado?

AK: Vabbé, mi era successo ogni tanto di trovare la sua porta chiusa a chiave, per esempio se io chiamavo Meredith e lei era appena uscita dalla doccia, e voleva cambiarsi i vestiti, e io mi avvicinavo della porta, mi rendevo conto

che era chiusa a chiave. Ma allora lei era dentro. La chiudava a chiave anche quando era via in Inghilterra. Ma il fatto é che era chiusa a chiave a quel momento, io non sapevo se fosse andata in Inghilterra, e se era chiusa a chiave e che lei non fosse dentro, per me questo era strano e io non ...

LG: Okay, allora questo ci da un po’ di chiarificazione a proposito della porta chiusa di Meredith.

A dire il vero, non chiarifica niente. E sua explicazione ridicula non é compatibile con quella di Sollecito. Di seguito, Massei demolisce la risposta della Knox.

Battistelli non voleva assumersi la responsabilità per la porta. Filomena disse che se lui non autorizzerebbe di romperla, lei voleva che lui faccia venire qualcuno che l’avrebbe fatto. "Va bene, calmati, non c'è bisogno di chiamare nessuno" Battistelli rispose subito. "Non è mica che troveremo un cadavere sotto il divano."

Non furono parole di cui gli piacerebbe ricordarsi di seguito.

Filomena fece uno sguardo furioso a Battistelli e chiese a Marco e Luca se loro abbatterebbe la porta, invece. Luca non aveva bisogno di ulteriori richieste e ha iniziato a spingerla e a dare calci.

[pagina 32]

La porta si spalancò. Ero dietro a diverse persone nel corridoio stretto a questo punto, così non ho visto nulla. Amanda era ancora più indietro, verso la cucina, parlando con sua madre a Seattle. Ma ho certamente notato l'orrore impressa sulle faccia di tutti.

Paola urlò. “Sangue!” strillarono lei e gli altri. “Sangue dappertutto!” E poi: “Un piede! Un piede!”

Vidi Filomena tenendo le mani davanti al viso e scoppiando in enorme singhiozzi. Marco la tirò indietro il più bruscamente che poteva. Amanda spiegò alla madre a proposito del piede e riattaccò il telefono. La presi per un braccio e la accompagnai fuori di casa. Gli altri seguirono velocemente.

Solo Luca rimase qualche secondo in più e di seguito testimoniò di aver visto l'ispettore Battistelli avanzare nella stanza e sollevare il piumone intriso di sangue che copriva il corpo di Meredith per terra. Battistelli lui stesso negò di avere fatto una cosa del genere, insistendo sul fatto che sapeva meglio che di contaminare la scena di un omicidio. Eppure, chissa come, si sentiva abbastanza sicuro quando telefonò ai servizi di emergenza per confermare che Meredith era già morta.

Noi sei aggiravamo [Ndt: cioé, nervosamente/con preoccupazione] intorno al esteriore mentre Battistelli e Marzi facevano le loro chiamate. Amanda era in lacrime, troppa stordita e paurosa per dire una sola parola. Io e lei ci stringemmo/abbracciammo in silenzio. Ero troppo scioccato per sapere cosa pensare; il mio unico impulso fu di badare ad Amanda, così mi sono concentrato sul fare questo. Fu meglio di chiedersi cosa fosse successo alla povera Meredith; qualunque cosa fosse, sembrava troppo orribile da contemplare. Uno degli altri menzionò di aver visto del sangue sul muro ed un corpo disteso davanti ad un armadio aperto. Amanda colse solo una parte di questo e di seguito disse che pensava che Meredith fu trovata dentro l'armadio - un altro fraintendimento che fu caratterizzato di seguito come una scartata/schivata intenzionale.

[pagina 33]

Fu solo dopo l’arrivata della squadra del primo soccorso che abbiamo saputo quello che ci siamo a malapena permessi di immaginare. La gola di Meredith è stata squarciata, disse un paramedico a Luca, e lei fu lasciata a morire in una pozza del suo proprio sangue.

\* \* \*

I carabinieri, come la Polizia Postale prima di loro, si erano persi cercando la strada per Via della Pergola e hanno dovuto chiamare Amanda per avere indicazioni stradali. Non era un punto facile da trovare perché i cartelli delle vie lasciavano intendere che Via della Pergola in quel punto diventasse Viale Sant’Angelo, e i sensi unici implicavano che non si poteva tornare indietro. Il ritardo ebbe un impatto enorme nel decidere il nostro destino perché il caso fu assegnato alla polizia cittadina di Perugia, che aveva meno esperienza dei carabinieri nel condurre indagini di alto profilo ed erano meno inclini ad affermare la propria indipendenza dalla procura.

Mentre le cose stavano sfuggendo al controllo nel corso dei vari giorni successivi, un alto ufficiale dei carabinieri di Perugia si prese la briga di telefonare a mia sorella e chiedere scusa, da collega a collega. “ Se fossimo arrivati dieci minuti prima” disse a Vanessa “Il caso sarebbe stato nostro. E le cose sarebbero andate molto diversamente”.

\* \* \*

Invece dei carabinieri, ci è toccata la Squadra Mobile, la squadra di pattuglie della polizia di Perugia, che ha mandato una squadra di polizia scientifica equipaggiata con tute protettive bianche (ma senza cappuccio) così come una manciata di i investigatori, tutti in borghese. Sulle prime, ho aiutato Amanda a sedersi sullo stesso gradino dove ci eravamo seduti in attesa [poco] prima. Era pallida e quasi piegata in due dall’angoscia. Poi ci siamo alzati così ho potuto darle

[pagina 34]

la mia giacca grigio-verde, e abbiamo camminato verso la staccionata a pali incrociati che sovrasta la scarpata. Notai una donna vestita in modo attillato dai capelli corvini – che più tari seppi essere Monica Napoleoni, il capo della sezione omicidi della Squadra Mobile – che ci fissava con gli occhi sgranati. Non riuscivo a capire cosa volesse. In diversi momenti si girava dall’altra parte e diceva qualcosa ai suoi colleghi, coprendosi la bocca con la mano in modo che non potessimo leggerle le labbra. Lanciava occhiate verso di noi mentre parlava.

Amanda e io stavamo vicini per confortarci a vicenda e per ripararci dal freddo per quanto potevamo. Ero così concentrato che non avevo idea che le telecamere si stessero installando dall’altra parte della strada e stessero puntando su di noi le loro videocamere. Accarezzai le braccia di Amanda e mi sporsi per un bacio. Era la mia ragazza – per lo meno eravamo insieme per il momento – e volevo disperatamente darle conforto. I mezzi di comunicazione mondiali – blanditi dalla polizia e non interessati al contesto – ben presto avrebbero riproposto quel bacio, un semplice atto di umana simpatia in un momento di dolore e di shock, come prova della libidine sessuale incontrollata di due assassini freddi come la pietra.

\* \* \*

Dentro la casa, la polizia, con l'assistenza di seguito di una seconda squadra forense dalla Polizia Scientifica di Roma, faceva le loro prime valutazioni. Noi non sapemmo niente di tutto ciò. Fu solo più tardi che sapemmo delle ferite di coltello su entrambi i lati del collo di Meredith, degli molteplici segni di lotta, degli asciugamani intrisi di sangue sotto il suo corpo, della prova che il suo aggressore aveva tolto quasi tutti i vestiti di Meredith, ma non aveva tentato, a quanto pare, qualsiasi penetrazione sessuale, e della curiosa traccia di impronte di scarpe, tutti fatti con la scarpa sinistra, dell'altrettanto curiosa scia di impronte, tutte realizzate con la piede destro.

[pagina 35]

La polizia ci fece domande, solo cose di routine per stabilire le nostre identità e le nostra relazioni con Meredith. Filomena ha avuto i mezzi per chiamare uno degli avvocati dal suo ufficio per chiedere consiglio su quanto avrebbe dovuto dire. Laura, che non tornò subito a Perugia, ha fatto lo stesso. Io chiamai la mia famiglia e dissi a loro cosa stava succedendo, ma non mi venne mai in mente, né a loro, di contattare un avvocato. Come lo vedevo io, ero solo uno spettatore, un traduttore per la mia ragazza, felice di dire alla polizia qualsiasi cosa volevano sapere.

Dopo qualche tempo - fu difficile sapere quanto tempo - ci dissero che dovemmo andare in Questura, il quartier generale della polizia di Perugia, per un interrogatorio più dettagliato. Amanda ed io accettammo un passaggio con Luca e Paola. Mentre salivamo nella loro auto, Paola - che non aveva mai incontrato nessuno di noi due - chiese ad Amanda come lei aveva reagito quando ha trovato la porta aperta, quella mattina.

Amanda non capì la domanda, allora risposi per lei, spiegando che aveva fatto la doccia poi fu tornata a casa mia.

"Davvero? Hai preso una doccia?" disse Paola. Era incredula.

Amanda era sempre preoccupata dal water che sembrò sporco un minuto e sciacquato il minuto dopo, allora io ne feci cenno. Paola e Luca dissero che avrebbe potuto essere importante, e che avremmo dovuto segnalarlo subito alla polizia. Scesi dalla macchina e ne parlò con Monica Napoleoni. Fu un'altra mossa sfortunata perche Amanda si era sbagliata - per quale ragione io non lo so. I feci erano sempre nel water, come lo scoprì la squadra forense poco dopo. Forse si affondò un po nella tazza del water siccome la carta assorbì dell'acqua e diventò più pesante. O forse Amanda fu turbata dalla scena e non stava pensando chiaramente quando fece questa osservazione - chissa.

Quando finalmente partimmo per la Questura, l'atmosfera fu

[pagina 36]

frigida. Chiaramente, Amanda ed io non ci siamo spiegati bene. Per ridurre la tensione, interrogai Luca su quel che sapeva lui, poiché sembrava più informato che chiunque. Ma tutto ciò che dissi sembrava goffo e malriposto.

"Allora é morta?" chiesi.

"Si"

"Assassinata?"

"Si, qualcuno le ha tagliato la gola."

"Con un coltello?"

"No, con una pagnotta di pane", rispose Luca agressivamente. "Cosa ne pensi tu?"

A questo punto, Amanda era di nuovo in lacrime. Proseguimmo fino ai sobborghi di Perugia in silenzio.

\* \* \*

Intorno alle 3 del pomeriggio, l'uomo responsabile della supervisione delle indagini, il pubblico ministero Giuliano Mignini, ebbe la sua prima vista della scena del crimine. Il capo della squadra del buoncostume di Perugia raccolse Mignini da casa sua, dove aveva appena goduto il pranzo con la moglie e le tre figlie adolescente, e gli ragguagliò sulle migliori congetture della polizia finora: che Meredith fu violentata, che sembrava che l'irruzione fosse messa in scena, che una delle coinquiline di Meredith stava dicendo cose strane a proposito del water.

Mignini, che aveva cinquantasette anni ed era un perugino da sempre, non aveva avuto molto esperienza di casi di omicidio, tranne una sola eccezione eclatante. Aveva trascorso gli ultimi cinque anni a rifare gli indagini sul affogamento di un medico locale con rapporti influenti, Francesco Narducci, chi fu tirato fuori del Lago Trasimeno nel 1985. La teoria di Mignini fu che Narducci non si era suicidato, come fu supposto da tanto tempo, ma fu ucciso dai membri di una setta di morte satanica. Mignini per di più

[pagina 37]

teorizzò che la morte di Narducci, e la setta, furono collegati ad una serie di omicidi seriali irrisolti nella Toscana noti come il caso del Mostro di Firenze - un'ipotesi che gli ottenne solo la derisione degli suoi colleghi fiorentini, che avevano cercato di rintracciare il Monster per più di 30 anni. Il caso era almeno buono per la generazione di titoli: Mignini riesumò il cadavere, ipotizzò che non fosse quello di Narducci, ma fu sostituito prima del funerale per motivi oscuri legati a una banda di usurai, e teorizzò che Narducci stesso fu membro della setta satanica.

Nel novembre 2007 Mignini era immerso in resoconti di rituali di adorazione demoniaca, sette massoniche segrete, e porte simboliche che conducevano da questa terra fino alle budella dell’inferno. Così quando ha messo piede nella stanza di Meredith, era sensibile a cose che altri investigatori avrebbero trascurato.

Vide il costume di Halloween di Meredith, da Dracula, con denti finti e una mantella. Vide un vaso di vaselina aperto sul suo tavolo, che nella sua mente si associava immediatamente con il sesso anale. Vide il corpo di lei quasi nudo, con le gambe aperte e gocce di sangue sul petto poco sopra i seni nudi. E vide le impronte insanguinate con la fila curiosa di scarpe sinistre e piedi destri.

Con il passare del tempo, si sarebbe chiesto se l’omicidio di Meredith fosse collegato allo stesso Ordine della Rosa Rossa che lui sospettava essere dietro ai delitti del Mostro di Firenze. Sapeva di un rituale massonico che prevedeva di togliersi una scarpa. Sapeva anche della cerimonia dei Rosacroce, che i massoni compiono il giovedì prima di Pasqua per l’iniziazione di nuovi membri, ma che alcuni cattolici vedono come una imitazione blasfema della Passione di Cristo. Che magari l’utilizzo, in quella cerimonia, di un Cubo di Pietra, mescolando simbolicamente sangue e acqua, avesse a che fare qualcosa con il tappeto del bagno bagnato fradicio e

[pagina 38]

macchiato di sangue? Aveva un significato il fatto che l’omicidio di Meredith fosse avvenuto un giovedì? O magari piuttosto, come Mignini sostenne in una udienza preliminare un anno dopo, Meredith era destinata ad essere parte in un sacrificio sessuale satanico la notte di Halloween, ma la cerimonia è stata rimandata di ventiquattr’ore perché si scontrava con una cena data da Filomena e Laura?

Per una person estranea [alla situazione] tutto questo deve sembrare più come una trama carica di complotti da Umberto Eco che le dinamiche interne di un ufficio di pubblico ministero. Vorrei che lo fossi inventando. Ma questa era la mentalità con cui avevamo a che fare: una grandiosa immaginazione barocca che non avrebbe mai potuto essere soddisfatta con le banalità di un brutale omicidio semplice/non complicato perpetrato da un uomo con precedenti penali chiaramente accertati. Fin dall'inizio, l'idea che un ladro avrebbe potuto scassinare, incontrare inaspettatamente Meredith, e ucciderla in preda al panico - la spiegazione la più semplice e la più plausibile della scena nel Via della Pergola - non avrebbe potuto essere più lontano dalla mente del pubblico ministero.

\* \* \*

Il capo della Squadra Mobile, Domenico Giacinto Profazio, tornò in fretta a Perugia dal suo proprio ponte dei morti e convenne rapidamente, quando arrivò nel tardo pomeriggio, che l’irruzione tramite la finestra di Filomena era troppo difficile per essere plausibile. Profazio passeggiò intorno alla casa e concluse che avrebbe avuto molto più senso se un intruso avesse scavalcato il balcone, quello a cui Amanda aveva corso, ed utilizzato un vaso di fiori o una sedia per rompere una finestra. Pertanto, concluse Profazio, l'assassino o gli assassini dovevono essere entrati in casa con una chiave e aver finto lo scasso dopo che Meredith fu uccisa.

La polizia non vacillò mai da questo punto di vista per i prossimi quattro anni.

[pagina 39]

\* \* \*

La notte nella Questura sembrava durare per sempre. Amanda ed io fummo messi in una sala d'attesa con le amiche inglesi di Meredith. Andai in giro a stringere le loro mani e spiegai che fossimo noi a scoprire la scena del delitto. Ma non era certo il momento di cominciare a socializzare, e le ragazze inglesi per lo più si mantenevano un distacco.

Amanda si rannicchiò su me come un koala, afferrando il mio collo con entrambe le braccia e riposando il suo corpo sulle mie ginocchia. Ci strofinammo, e ad un certo punto lei mi fece la linguaccia come uno scherzo.

Gli agenti di polizia passavano regolarmente e ci davano un’occhiataccia. "State composti!” ci gridò uno. Comportatevi bene.

Quando ci ordinarono di sederci separatamente, io risposi: "Ma fa freddo."

“Questo é una Questura” ci dissero con durezza.

Le ragazze inglesi dissero di seguito che furono sconvolte dal comportamento di Amanda, e devo ammetterlo, mi ha reso anch’io un po' a disagio. Questo era un luogo pubblico, nel mezzo di un'indagine per omicidio, e lei si comportava come una bambina. Si lamentà pure di avere fame e sete; la Questura non ci offrò nient’altro che un distributore automatico e non ci è stato permesso di partire. Pocchi giorni prima, in circostanze molto diverse, questo comportamento strambo e sfrenato mi aveva attirato verso di lei. Ma qui fu imbarazzante, e posso capire perché le amiche di Meredith furono ripugnate.

Nel momento, non dissi nulla perché non volevo fare Amanda sentirsi peggio. Tutto lo scopo del mio essere lì era da confortarla. Così la difesi, anche oltre il punto in cui mi sentii al mio agio o si potrebbe dire che fossi attento ai miei propri interessi. Non so come spiegare completamente questo, se non per dire che non stavo pensando con lucidezza e che avessi sottostimato da molto le possibili conseguenze delle mie azioni. Periodicamente, sì, Amanda si sedé da sola a scrivere nel suo diario; disse che si sentiva la voglia di scrivere una canzone

[pagina 40]

a proposito di tutto quello che stava succedendo e - come la stampa italiana riferì apprezzamento in seguito riportati – disse che “avrebbe potuto uccidere" per una pizza. Questo fu Amanda facendo libera associazione, come l’Amanda sognatrice del West Coast ne aveva l'abitudine di fare; anche lei non si fermò a considerare che qualcuno potrebbe poi leggere ciò che stava scrivendo e giudicarla per esso.

Chiamai mio padre per lamentarmi di quanto tempo ci facevano aspettare. Papà era solo a metà così comprensivo. "Fai quello che devi fare", disse.

Finalmente, Amanda fu chiamata. Fu assente per tanto tempo che mi addormentai. A quanto pare, hanno provato di interrogarla in italiano al inizio, poi hanno fatto venire un interprete perché non stavano ottenendo risultati. Amanda ripassò tutto quello che riusciva a ricordare a proposito delle suoi poche settimane nella casa e le suoi impronte digitali furono prese. La mia propria sessione fu molto più semplice: diedi alla polizia il mio resoconto degli eventi del giorno, loro mi ringraziarono e mi lasciarono partire.

Quando Amanda aveva finito, erano le cinque e mezza del mattino. Tornammo a casa mia - l'unico posto [per dormire] che Amanda aveva oramai - per un vero pasto e un po' di sonno. Ma non potemmo ripsoarci a lungo. La polizia ci disse che lei avrebbe dovuto tornare entro le 11 della mattina.

\* \* \*

Amanda fu chiamata in questura più e più volte, e ogni volta diventai più perplesso. Perché concentrarsi su di lei, e non sugli altri amici di Meredith? mi chiesi. Lei e Amanda si conoscevano da poco, e non ci fu mai qualsiasi animosità tra di loro. A quanti ripresi la polizia avrebbe potuto farla domande a proposito delle gite in giro per Perugia, degli pasti che avevano condivisi nel apartamento, o del modo in cui avevano organizzato la tabella dei turni per l’uso del bagno del mattino? Non riuscii a capire la loro interesse. Diventai frustrato, anche, dal modo in cui la polizia sembrava contare su di me come un servizio di taxi.

[pagina 41]

Portai Amanda alla Questura la mattina, poi la prenderai di nuovo quando lei avesse finito. Diventò di più in più difficile a concentrarmi sulla mia tesi. Dopo i primi giorni, dovetti resistere alla tentazione di dire: se la volete, venite a prenderla voi stessi.

Ciò che non sapevo era che il gruppo di soggetti disponibili per interrogatorio si restringeva. Almeno due delle amiche inglesi di Meredith, Robyn e Amy, avevano già lasciato la città, a quanto pare terrorizzate che colui che aveva ucciso Meredith avrebbe perseguito loro adesso. E una terza amica, Sophie Purton, inavvertitamente aggiunse benzina al fuoco della teoria della polizia di un giocho di sesso. Sophie descrisse una serie di uomini che Amanda aveva invitati alla casa (sulla base di informazioni avuti indirettamente da Meredith). Sophie non voleva dire che loro furono invitati necessariamente per fare sesso, ma é così che la polizia - e la stampa, una volta che ne sentì parlare – lo inevitabilmente interpretarono.

Amanda notò subito l'ossessione per il sesso della polizia; non potevano smettere di chiederla a proposito del vasetto di vaselina e un vibratore che avevano trovato in bagno. Il vibratore fu una cosa di scherzo, un piccolo coniglio in gomma modellato per apparire come un vibratore e formato in un ciondolo, ma per la polizia questo sembrava difficile da accettare. Che dire della vita sessuale di Meredith? Amanda sapeva soltanto che Meredith aveva lasciato un fidanzato in Inghilterra e che ora fu legata a uno degli uomini che vivevano al piano di sotto, un studente di telecomunicazioni di ventidue anni con la barba accuratamente scolpita e gli orecchini fuori misura, di nome Giacomo Silenzi. Amanda aveva aiutato Meredith un paio di volte, dandole preservativi dalla sua provvista. Ma Amanda non aveva idea di come, o di quanto spesso, Meredith faceva sesso e non si sentiva al suo agio rispondendo alle domande su di esso.

Silenzi aveva preso precauzioni straordinari dal momento che aveva saputo del omidicio di Meredith. Quando prese il treno per tornare

a Perugia da casa dei suoi genitori, scese una fermata troppo presto e attese che venne ad incontrarlo uno dei suoi professori universitari. Poi si sedette nella stazione ferroviaria di Perugia, con il professore, fino a quando i suoi genitori poterono fare il viaggio loro stessi. Quando finalmente la polizia gli parlò, aveva anche un avvocato. Chiaramente, Silenzi o sospettò che la polizia avrebbe perseguito un aspetto del sesso e sentì vulnerabile, o fu opportunamente scettico dell’autorità. A noi sarebbe stato utile avere una dose di quel scetticismo noi stessi.

Il giorno dopo il ritrovamento del cadavere, il 3 novembre, Amanda chiese se potessimo andare a fare shopping perché non aveva preso niente dalla casa, neanche la biancheria intima, ed ora era inaccessibile. Prima abbiamo provato un punto vendita denominato Timbro, specializzata nella moda per il nostro gruppo di età, ma era troppo costoso. Così siamo passati ad un negozio discount rosa brillante per adolescente, Bubble, dove lei provò un paio di jeans e alla fine scelse una perizoma ridicolmente infantile con un disegno di mucca.

Feci una battuta in inglese, dicendo qualcosa del genere di "Wow, sarai/apparirai fumante/sexy indossando quelle."

Pochi giorni dopo, quel episodio sarebbe stravolto dalla stampa per far sembrare che la prima cosa che avessimo fatto dopo l'omicidio fu quella di comprare biancheria sexy – e più specificamente, un G-string - e dirci come non vedevamo l'ora di provarla. Il proprietario del negozio, che non parlava inglese, confermò il racconto nello scopo di avere il su proprio breve momento sotto ai riflettori. È vero che la videosorveglianza del negozio ci ha mostrato toccarci e baciarci, ma questo non é proprio un delitto. Io non stavo limonando con lei in modo volgare o immorale, stavo solo confortandola e facendola capire che io ero lì per lei. Inoltre, non vi era nulla di minimamente sexy riguardo a Bubble. C’era un negozio di biancheria intima accanto che era molto più sexy, e non avemmo messo piede lì dentro.

[pagina 43]

\* \* \*

La polizia fu finalmente diretta nella direzione giusta da Stefano Bonassi, un altro dei ragazzi che vivevano al piano di sotto da Meredith e Amanda, che parlò di Rudy Guede non appena fu interrogato, e descrisse la notte strana circa un mese prima, quando Guede dormì sul divano degli ragazzi.

Lo stesso Guede si era comportato in modo strano. Alle 2 di notte la sera dell’omicidio era stato visto ballare ad un club di Perugia chiamato Domus. La notte seguente era tornato, puzzando come se non si fosse lavato da un bel po’, secondo uno studente italiano della sua conoscenza che era lì con lui. La notizia dell'assassinio di Meredith si era diffusa solo poche ore prima, e tutti ne parlavano. Quando i frequentatori/ballerini furono invitati a osservare un minuto di silenzio, tutti rispettarono immediatamente - tranne per Guede, che continuò a ballare. Questo attirò l'attenzione di diverse persone

La mattina successiva, forse per reazione ai titoli di giornale che erano dovunque, che descrivevano come Meredith fu scannata come un animale da macello, è saltato su un treno per Milano. E un giorno più tardi, è fuggito in Germania.

\* \* \*

Col passare dei giorni – era oramai la domenica, 3 novembre; tre giorni dopo l'omicidio - mi resi conto che non avevo davvero riconosciuto il mio disagio con Amanda. Non ero scandalizzato da lei, come tanti altri in seguito si dichiararono di essere, ma non avrei dovuto permetterla di arrampicarsi su di me in Questura, e avrei dovuto consigliarlain modo sommesso di non lamentarsi così tanto. Capìi il lato galante nel essere il suo fidanzato, ma avrei potuto darla consigli migliori e proteggermi nello stesso tempo.

[pagina 44]

La cosa che portò alla luce il mio disagio era il suo ex fidanzato, DJ. Lui continuava a telefonare dalla Cina per scoprire come lei stava, che era comprensibile, se non fosse che lei chiaramente condivise un intimità con lui nel quale io non ero il benvenuto. Amanda lo chiamava con Skype alle cinque del mattino e, quando lui lo chiese, lei gli rispose che io ero solo metà il suo fidanzato e metà no. Allora, é questo il ringraziamento che ottengo, non potei evitare di pensare.

Una volta, quando chiamò, risposi al telefono e gli dissi di riprovare più tardi perché Amanda era in bagno. Un'altra volta, Amanda mi ha messo sulla linea in modo D.J. mi potessi ringraziare di persona per tutto quello che stavo facendo. La conversazione mi resi estremamente a disagio. Cosa ero io? Solo una controfigura per aiutarla nel suo periodo di difficoltà in Italia mentre lui era per causa di forza maggiore dall'altra parte del mondo? Non mi credevo di essere una persona gelosa, ma si trattava di qualcosa di più che la gelosia. Nessuno sembrava affatto prendere conto degli miei sentimenti.

Col senno di poi, mi rendo conto fummo tutti sotto una pressione tremenda. Amanda rimase sveglia fino alle tre del mattino una notte a scrivere una lunga e-mail per i suoi amici e la sua famiglia in America per descrivere tutto quello che era successo. Parlò del "uragano di emozioni e di stress" coinvolti nel trattare con tutto dal suo dolore per Meredith, allo sbarramento di domande costante dalla polizia, alla valanga di questioni pratiche che lei, Filomena, e Laura affrontavano come affituari di una casa nella quale, in tutto probabilità, nessuno potrebbe entrare per settimane o addirittura mesi. Qualche ore dopo aver inviato quel messaggio, Amanda fu di nuovo in Questura - con me che la stavo dietro - rispondendo a domande su tutti gli uomini che aveva conosciuto a Perugia da quando era arrivata.

Gli disse, completamente apertamente, di un ragazzo da Roma con cui aveva fatto sesso un paio di giorni prima di incontrarmi. Non aveva alcun problema nel essere aperta sulla sua vita sessuale, e questo rese i suoi interrogatori

[pagina 45]

sospettosi. Quanti uomini, si chiesero, ne aveva l’intenzione di consumare durante il suo anno in Perugia? L’attitudine americana verso il sesso – l’accoglienza della sperimentazione giovanile come una fase normale sulla strada verso la maturità adulta – era per loro interamente estranea, ripugnante anzi.

Amanda faceva i suoi menstruazioni, un motivo in più per lei per sentire a disagio e imbronciata, e mi mandò a comprarla tamponi e una fetta di pizza. Mentre lasciavo la Questura, notai che una poliziotta mi aveva seguito fuori. Si avvicinò furtivamente, come se non voleva essere vista.

Fece scivolare nella mia mano un biglietto da visita e disse che era quello di un avvocato. "Dagli una chiamata", disse deliberatamente. "Avrai bisogno di lui di sicuro."

Non avrebbe potuto essere un avvertimento più esplicito. Ma io non conoscevo quella donna e ho rifiutai di prenderla sul serio. Pensai, di cosa devo preoccuparmi?

Misi la carta nel portafoglio e la dimenticai. Purtroppo, non vidi mai più la poliziotta.

\* \* \*

La mia famiglia non condivideva il mio ottimismo spigliato sul modo in cui le cose andavano ed erano preoccupati per il tempo interminabile che passavo con la polizia. Ufficialmente, ero una persona informata dei fatti, ed aiutavo la polizia con le loro indagini, niente di più. Ma mio padre decise che avrebbe chiamato un amico che era un avvocato penalista per chiedergli la sua opinione.

Da piccolo ho pensato a Tiziano Tedeschi come uno zio. Quando ero piccolo, lui e mio padre erano quasi inseparabili, anche se l’amicizia più stretta era ormai tra mio padre e il fratello maggiore di Tiziano, Enrico. Mio padre conosceva Tiziano come un amico, non per la sua reputazione.

[pagina 46]

Ciò nonostante, immaginava che Tiziano farebbe tutto il possibile per proteggere i miei interessi.

Papà non poteva fare a meno che sentirsi un po 'deluso dalla risposta. Tiziano disse che aveva chiamato la Questura e che non c'era nulla di cui preoccuparsi. Fu informato che era tutto di routine.

Mia sorella, Vanessa, fece le suoi proprie indagini separate e si sentiva molto meno rassicurata. La prima volta che chiamò la Questura, loro le hanno lasciata in attesa sulla linea, anche se lei si era annunciata come un tenente dei carabinieri, e non hanno mai preso la sua chiamata.

La seconda volta, si era fatto mettere in communicazione dal centralino regionale degli carabinieri, per renderlo più ufficiale. Questa volta ha si é fatta passare, ma solo a un poliziotto subalterno chiaramente la sua inferiore. (Nella polizia italiana, il protocollo su tali questioni è seguita scrupolosamente.) "Senti," le disse l'uomo impazientemene, "va tutto bene."

“C’é qualcuno con cui posso parlare che é responsabile del caso?” insistette Vanessa.

“No no. E’ tutto routine. Non si preoccupa.”

A differenza di Tiziano Tedeschi, però, mia sorella si preoccupò. Per lei, la conversazione alzò più domande che risposte.

\* \* \*

Amanda era esausta. Si sdraiava sulle sedie della Questura, lamentando di sentirsi male. Il suo interprete si accorse che lei era insolitamente pallida e inoltre notò che il suo pallore aveva rivelato un piccolo segno rosso sul collo. La polizia colse questo fatto come possibile prova di ferita durante l’omicidio, ma non era niente, molto probabilmente il residuo di uno succhiotto che le avevo dato io.

Poco dopo che tornai con la pizza, il pomeriggio del 4 novembre,

[pagina 47]

Monica Napoleoni annunciò che Amanda, Filomena e Laura avrebbero dovuto accompagnarla fino alla casa del omicidio. Furono assente per due o tre ore. In seguito, ho saputo che Amanda se é sfondata/crollata, tremolando e piangendo quando fu chiesta di controllare il cassetto degli coltelli nella cucina. Napoleoni le chiese se mancasse qualcosa. Non mancava niente.

Non ci sembrava che l'inchiesta stava avanzando. Quello che non sapevamo era che avevano già deciso che fossimo in qualche modo coinvolti e ci sorvegliavamo come dei falchi per qualsiasi parola o segno o gesto che avrebbe corroborebbe i loro sospetti. La sala d'attesa dove ci sedevamo era installata con microspie, e anche i nostri telefoni erano ormai soggetti a intercettazioni.

Quella notte, sempre nella Questura, Amanda cominciò a chiedermi il significato di diverse parolacce italiane. Le ho dato gli equivalenti in inglese di vaffanculo (fuck off) e li mortacci tua (I spit on your dead ancestors), e scoppiamo a ridere. Fu solo una conversazione stupida per far passare il tempo. Ma, per la polizia di Perugia che stava intercettando, si aggiunse alla raccolta di prove crescente che c’era qualcosa di seriamente sbagliata/scorretta in noi.

La pressione di risolvere il caso cresceva ogni giorno. In una città che guadagnava gran parte del suo reddito da gli studenti stranieri, un omicidio brutale, come quello di Meredith, non era certo bene per gli affari. "I Perugini", disse il sindaco della città, Renato Rocchi, "aspettano che il colpevole sia identificato rapidamente e punito in modo esemplare". Il capo della polizia, Arturo De Felice, colse il messaggio chiassosamente/chiaramente. "Ogni strumento investigativo alla nostra disposizione", promise, "ogni risorsa e area di competenza, è stato schierato per andare a fondo di questo il più presto possibile."

La verità, però, fu che le autorità sempre non avevano la minima idea

[pagina 48]

a proposito degli pezzi più importanti di prove - in particolare, l'identità di colui che avrebbe fatto le impronte di scarpe insanguinate e le impronte di piedi, e la fonte degli campioni di DNA trovati intorno alla casa che non apparteneva nessuno di coloro che si erano fatto avanti finora. Se Rudy Guede non avesse lasciato la città, avrebbe potuto ormai essere già testato, identificato ed arrestato. Invece, la polizia doveva tornare a ciò che avevano, il DNA e le tracce di impronte identificabili nella casa. Laura aveva un alibi incontrovertibile perché fu fuori città per la notte dell'omicidio. Lo stesso valeva per i ragazzi dal piano di sotto. Filomena fu non solo con il suo fidanzato, ma anche con Luca e Paola. Rimaneva Amanda e - dato che io ero sempre con lei quando lei venne alla Questura - io.

Quale prove avevano contro di noi? Nulla di sostanziale. Ma di fatto, per loro, il nostro comportamento gli sembrava strano, e non avemmo nessun vero alibi per la notte del 1 ° novembre, tranne noi stess, e non avevamo avvocati per proteggerci, e sembravamo avere una propensione per dire le cose senza rifletterci a fondo. Insomma, fummo a portato di mano [il frutto appeso più basso = la cosa più facile a fare], e la polizia stese semplicemente la mano e ci ha preso.

Come avrebbe potuto fare così, in assenza di prove concrete? Edgardo Giobbi del Servizio Centrale Operativo, la squadra nazionale delle crimini grave, rivelò tutto, in sostanza, durante un documentario televisivo britannico che fu diffuso sei mesi dopo l'omicidio di Meredith. Giobbi è venuto a Perugia da Roma per sovrintendere gli interrogatori, quindi conosceva la sequenza degli eventi tanto bene quanto chiunque altro. Ce l’aveva per Amanda fin da quando l’aveva vista inchinarsi per infilare le calzature di protezione presso la casa del delitto il 3 novembre, e credé di averla vista girare suggestivamente le anche, noto in Italia come la mossa "the move”.

"L'indagine è stata di natura esclusivamente psicologica", disse Giobbi, "perché ciò che ci ha permesso di identificare i colpevoli era,

[pagina 49]

soprattutto, la nostra osservazione delle loro reazioni psicologiche e comportamentali mentre venivano interrogati. Noi non ci siamo affidati a qualsiasi altro tipo di indagine, ma questo è ciò che ci ha permesso di identificare i colpevoli in così poco tempo. "

Vabbé, questo almeno era franco. E anche sconvolgente. Ci hanno arrestato perché non piacevamo a loro. Punto e basta. Non solo non avevano nessuna prova fisica, non ne videro alcun bisogno di ciò.

Certo, serviva qualcosa per giustificare il loro sbatterci dietro le sbarre. Anche in Italia, le persone non vengono arrestati per aver ruotato le anche o per aver baciato davanti a una casa dove un omicidio ha appena avuto luogo. Mentre il 4 novembre si trasformò nel 5 novembre, la polizia stava sempre grattando attorno. La sala spiata in Questura non gli diede molto. (Questo lo sappiamo perché, se gli avessimo dato qualcosa, loro l’avrebbero usato.) Gli intercettazioni sui nostri cellulari si dimostravano altrettanto frustrante. Alcuni degli investigatori, immagino, pensavano che avrebbero origliato una confessione, o qualche indicazione di paura o di panico. Ma, naturalmente, non abbiamo dato loro nulla del genere, perché non avevamo nulla da confessare.

Ciò che la polizia imparò dalle intercettazioni era che la madre di Amanda, Edda, arrivava in aereo da Seattle e arriverebbe il martedì 6 novembre. Sentirono anche Amanda parlare con i suoi parenti in Germania, che la stavano consigliando a rifugiarsi nell’ambasciata americana. In breve, si potrebbe contare sul fatto che lei sarebbe vulnerabile e sola per un solo un giorno in più. Dopo di che, lei sarebbe forse fuori portata, o fuori dal paese. A un certo punto, qualcuno ha deciso che se dovessimo essere arrestati, doveva accadere nelle prossime 24 ore.

Un vero indizio, un elemento di sospetto ragionevole, era tutto quello che serviva per piombare su di noi.

E io, inavvertitamente, lo diede a loro.

[pagina 50]

\* \* \*

Mentre il 5 novembre s’iniziò, ci permettemmo di chiederci se le cose non fossero tornando lentamente a normale - la proverbiale quieta prima della tempesta. Non c'era nessuna chiamata dalla Questura. Amanda andò alle lezioni e si vagò fino a Le Chic per parlare con Patrick. Io rimasi a casa e lavorai alla mia tesi.

Poi mi chiamò mio padre e mi chiese a proposito del mio coltellino. Portare un piccolo coltello era stata una mia abitudine fin da quando ero un adolescente - non per autodifesa, tuttavia, solo in quanto cosa ornamentale. Ne userei uno ogni tanto per sbucciare le mele o per scolpire il mio nome sui tronchi degli alberi, ma soprattutto gli portai in giro solo per il gusto di farlo. Avere un coltello su di me era diventato automatico, come portare il mio portafoglio o le chiavi. Quello che avevo in tasca quel giorno era stato un regalo dal mio padre.

"Dovresti davvero lasciarlo a casa", consigliò Papà. "Non voresti finire nei guai a causa di esso."

Non avevo pensato al coltello due volte. Adesso che ne parlò lui, sempre non riuscivo a vedere il male. La lama era appena lunga 8 centimetri (3 inches) e non era stata aperta da settimane. Inoltre, che tipo di assassino idiota avrebbe portato l'arma del delitto alla stazione di polizia?

“Non preoccuparti” dissi a mio padre. “Ho avuto il coltellino con me ogni giorno, e loro non si sono neanche resi conto”.

Chiunque fosse che stava ascoltando alla Questura drizzò le orecchie; avevo la loro attenzione adesso.

Ebbi la chiamata verso le 10 quella sera. Ero a casa di mio amico Riccardo per la cena, con la sorella di Riccardo e Amanda. La polizia disse che volevano parlare con me. Non Amanda, solo io.

“Sto mangiando la cena e non posso venire adesso” dissi.

Questo infastidì ciunque fosse dell’altra parte della linea. Io non

[pagina 51]

stavo prendendo abbastanza sul serio la domanda. “Devi venire subito” disse.

Gli dissi che avrebbe finite di mangiare prima. Non me ne fregavo quanto fosse urgente. Non potevo essere a loro completa disposizione ventiquattro ore al giorno.

\* \* \*

Mio padre me chiamò alle 11 per augurarmi una buona notte. A quel punto fui arrivato alla Questura, con Amanda che si é unita a me per il viaggio. Considerando tutte le volte che io l’aveva sostenuta durante le suoi interrogazioni, si sentiva che il minimo che avrebbe potuto fare sarebbe di essere li per me.

Mio padre fu allarmato. “Sei sicuro che tutto sta bene? Perche ci sei di nuovo?”

“Non posso parlare adesso, Papà, ma stai tranquillo. Tutto sta bene.”

Le miei parole — stai tranquillo — furono le ultime che mio padre sentirebbe da me in quanto uomini libero.

\* \* \*

Il tono della polizia fu aggressive fin dal’inizio. Volevono sapere perché Amanda fosse lì con me. Disse che lei era mia fidanzata e non aveva nessun altro luogo dove andare. Loro la dissero di aspettare mentre mi portarono in una sala di interrogazione.

L’interrogazione fu fatta da due uomini; un poliziotto alto e magro che conobbi più tardi come Marco Chiacciera, capo del gruppo della criminalità organizzata della squadra mobile, ed un inquirente biondo dalla squadra di Edgardo Giobbi a Roma, chiamato Daniele Moscatelli. Monica Napoleoni, l’inquirente d’omicidio principale della polizia di Perugia veniva ed andava durante l’interrogazione, tutto come altri agenti di cui conobbi i nomi tramite el schede legali solo molto più tarde.

“Devi dirci cosa é successo quella note” cominciarono.

[pagina 52]

“Quale notte?” chiesi stancamente. Stavo diventendo stanco dell’interrogatorio senza fine. Non credo che loro abbiano aprezzato la mia attitudine.

“La notte del primo novembre.”

E’ stata una settimana lunga ed ormai era tardi. Non riuscivo a concentrarmi per capire di quale notte stavano parlando, o di cosa avrei potuto essere facendo. Non gli avevo già detto tutto quello che sapevo?

“Abbiamo bisogno che tu lo ripete di nuovo per confrontarlo con quello che hai detto nelle tuoi altre dichiarazioni. Potrebbe esserci qualcosa che noi abbiamo lasciato sfuggire.”

“Non mi ricordo molto bene”.

“Non importa. Ci dica quello che puoi.”

Sto raccontanto questo adesso ad una distanza di quasi quattro anni e mezzo e non affermo certamente di ricordarmi di ogni parola che fu detta nel ordine in cui fu detta. Lo scambio, come lo riproduco qui, é basato sulla mia memoria. Mi ricordo benissimo della forma, del tono e del’atmosfera complessivi dell’interrogazione, perché mi spaventò quasi a morte ed ebbe un impatto catastrofico. Una parte é confirmata dagli documenti prodotti dalla polizia stessi quella notte e dalle testimonianze degli testimoni durante i nostri processi; una parte é stata contestata e puo darsi che sara contestata di nuovo.

Mi sarebbe piacuto darvi una trascrizione completa, parola per lancinante parola. Ma la polizia, che stavano registrando assolutamente quant’altro riguarda ad Amanda e me in quel periodo – le chiamate telefoniche, gli email, le conversazioni private nella Questura – chissa come, ma trascurarono di accendere neanche uno solo apparecchio registratore quella notte. Almeno é così che dicono loro. Quando fu sfidato su quel punto, il Pubblico ministero Mignini suggerì che la Questura fosse soggetta a una riduzione di budget e che preferiva non registrare le nostre interrogazioni perche i costi di trascrizione sarebbero stati troppo alti.

I miei avvocati, e gli avvocati di Amanda, affermarono successivamente che

[pagina 53]

l’intero episodio fu incostituzionale perche fummo chiaramente cambiati da “persone informate dei fatti” a sospetti criminali et, nella legge italiana, avremmo dovuti essere notificati formalmente e forniti con l'accesso all'assistenza legale. Fu provato che avevamo ragione su questo punto nella Corte di Cassazione, la corte alta dell'Italia, come spiegherò meglio più avanti. Il fatto che gli eventi di quella notte non furono registrati non faceva altro che accentuare la puzza di illegalità.

Ora credo che l'unica ragione per cui mi hanno chiesto di raccontare ancora una volta gli eventi della notte del delitto, è stato per la catturarmi in qualunque incoerenze potevano trovare. Mi avevano, letteralmente, nei mirini, e questo non lo capivo finché non fu troppo tardi. Parlai a loro, ancora una volta, del pomeriggio nel Via della Pergola, del aver fumato uno spinello – pìu informazione che non avrei dovuto offrire, forse – e del dirigersi verso casa mia. Menzionai che Amanda ed io siamo andati a fare la spesa, qualcosa che apparentemente ebbi omesso nelle mie dichiarazioni precedenti. Non riuscivo a vedere l'importanza di questo dettaglio, ma i miei inquisitori mi diederò il più strano degli sguardi.

Dissi a loro che un giorno si fondava nel altro nella mia mente. Forse avremmo fatto la spesa il giorno prima. Cosa ne sapevo io?

“Devi ricordarti di quello che hai fatto,” ammonì uno di loro.

Chiesero se Amanda fosse uscita quella note, e sul momento non poteva dirlo. Il primo novembre era un martedì o un giovedì, chiesi. Perche sapevo che lei lavorava a Le Chic i martedì ed i giovedì.

Notai un calendario nella stanza, e chiesi se potevo consultarlo.

"Non toccare il calendario!" disse uno di loro bruscamente. La subitaneità di questo mi fece trasalire.

Il primo novembre era il giorno che Amanda aveva trascorso la sera fuori ed io sono rimasto a casa? (Stavo pensando a Halloween.) O era la notte

[pagina 54]

dopo di ciò? In qualche modo avevo confuso le due nella mia mente e non potevo contradistinguerle. Mentre l'interrogatorio continuava, offrì entrambi gli scenari.

"Stai attento", mi dissero, "ti stai mettendo nei guai. Ci stai dicendo cose diverse. Devi capire la gravità della situazione. "

Riflessi per un po’ prima di rispondere. “Se era un giovedì, allora lei é probabilmente andata a lavorare.”

“Tu non sai cosa ha fatto lei, vero? Dai, ci dica tutto.”

La Napoleoni era nella stanza per questa parte del dialogo. Senza avvertire, se la prese con me con una voce velenosa: “che cosa hai fatto?” chiese “Ce lo devi dire. Tu non sai quello a cui è arrivata quella vacca, quella troia!”

Non potevo credere a quello che proveniva dalla sua bocca. Stavo appena cominciando a realizzare confusamente quello che lei a gli altri [presenti] implicitamente volevano dire. Amanda, l’assassina? Pareva troppo folle per crederci.

Nel frattempo, Amanda mi stava aspettando. E stava aspettando [sic]. Aveva portato in Questura con lei degli compiti, ma riusciva a malapena a concentrarsi. Fu anchilosata e indolenzita a causa della stanchezza e si diceva che avrebbe sentito meglio dopo un po’ di stiracchiarsi.

Fu accanto a un ascensore, un po’ distante dalla zona di attesa principale, ma fu osservata, naturalmente. Ivan Raffo, un giovane poliziotto venuto da Roma, notò quanto lei fosse flessibile. E Amanda, lasciandosi essere incantata nella peggiore di tutte le circostanze, decise di fargli vedere ciò che poteva fare.

Fu un'idea disastrosa. Quando sentii quello che è successo in seguito, capii che Amanda, essendo Amanda, era per lo più interessati ad essere aperta e amichevole con l’agente. Ma capii anche

[pagina 55]

che lei non stava pensando in maniera intelligente, per non dire altro. Più tardi, in tribunale, ispettore capo Rita Ficarra ha descritto il suo shock quando é passata davanti e ha visto Amanda facendo la ruota e la spaccata. In una stazione di polizia. Nel contesto di un'indagine per omicidio. Almeno altri due alti ufficiali la videro anche loro.

Poco dopo, Ficarra e la sua collegha Lorena Zugarini dissero ad Amanda che avevano bisogno di avere una conversazione onesta/aperta. E così s’iniziò la sua propria notte lunga dell’anima.

\* \* \*

Mentre i miei interrogatori aumentarono la pressione, mi chiesero di svuotare le tasche. Capii subito che non era un buon sviluppo. Ho tirato fuori un fazzoletto, il mio portafoglio, il mio cellulare, e alla fine, con tutti gli occhi su di me, il coltellino.

Uno di loro lo raccolse con un pezzo di stoffa e la portò velocemente fuori dalla stanza. Cercai di spiegare che si trattava solo di qualcosa che portavo sempre in giro con me, ma non convinsi loro. Perfino io sapevo le cose non erano più a posto.

“Non ho diritto a un avvocato?” chiesi.

Dissero di no.

“Non posso almeno chiamare al mio padre?”

“Non puoi chiamare nessuno”. Mi ordinarono di mettere il mio cellulare sulla scrivania.

C’erano persone che andavano e venivano nella stanza in un gran trambusto di attività. Ad un certo punto mi sono trovato da solo con solamente un poliziotto. Si chinò verso di me e sibilò: “Se provi ad alzarti ed andartene, ti picchio fino a ridurti in poltiglia e ti ammazzo. Ti lascio in una pozza di sangue”.

La serata fu descritta in modo molto diverso dagli agenti di polizia in tribunale. Hanno negato che io abbia mai chiesto un avvocato, o che sono stato messo

[pagina 56]

sotto costrizione di qualsiasi tipo. Daniele Moscatelli, il poliziotto da Roma, disse, "Qualsiasi cosa volesse, acqua o qualsiasi altra cosa, è stato reso completamente a sua disposizione."

Ma, vi posso assicurare, ero spaventato a morte, e completamente sconcertato. Sono stato allevato a pensare che la polizia erano i difensori onesti della sicurezza pubblica. Mia sorella era persino un membro dei carabinieri. Ora mi sembrava che si comportavano più come malviventi/delinquenti.

Poi venne un rumore che gelò le mie ossa: la voce di Amanda, miagolando [NdT = urlando] per aiuto nella stanza accanto. Lei urlava in italiano, "Aiuto! Aiuto! "

Chiesi cosa stava succedendo, e Moscatelli mi disse che non c’era niente di cui preoccuparsi. Ma questo era assurdo. Sentii gli agenti di polizia che urlavano, e Amanda singhiozzando e urlando altri tre o quattro volte.

Che cos’era? Quando mai finirebbe?

\* \* \*

C'era qualcosa che eccitava la polizia più del mio coltellino, e questo era il disegno che avevano rilevato sul fondo delle mie scarpe. Per pura sfortuna, io indossavo Nike quella notte, e il disegno di cerchi concentrici sulla pianta portò immediatamente in mente ai miei interrogatori le impronte di scarpe insanguinate sulla scena del delitto, che sono state fatte da Nike anche loro.

Io non ne avevo idea di tutto ciò. Tutto quello che sapevo era che il resto del gruppo di interrogatori tornarono nella stanza e mi dissero di togliere le scarpe.

“Perché?” chiesi.

“Abbiamo bisogno di vederle” é venuto la risposta.

Feci come fu chiesto di fare. “E i calzini anche?”

[pagina 57]

“No, puoi tenere i calzini”.

La successione di interrogazioni ricomminciò di capo: “Ci dica cosa é successo! Amanda é uscita la notte del’omicidio? Perché ci resisti? Hai perso la testa per una vacca – for a cow!”

Vollero che io firmassi una dichiarazione che avevano preparato. La prima parte è stata una grande mescolanza degli eventi del 31 ottobre e il 1 novembre, la maggior parte dei quali, devo ammettere, fu il risultato della mia confusione. Il racconto iniziò con il pranzo a Via della Pergola, l’uscita di Meredith, e la partenza di noi due nel tardo pomeriggio. Ma poi mi descrisse andando a casa da solo e lavorando al computer mentre Amanda si diresse verso il centro della città.

Secondo la dichiarazione, mio padre chiamò verso le 11, che é quello che faceva da sempre, ed Amanda tornò a casa mia verso le 1 del mattino.

Quando oramai avevo letto quello che la polizia aveva preparato, fu notte profonda, io ero esausto e spaventato, e non potevo più pensare lucidamente. Puo sembrare strano, ma la dichiarazione mi sembrò abbastanza precisa fino a quel punto. Ma non mi resi conto semplicemente che – dal punto di vista degli investigatori – stavo liberando [Ndt: cut loose] Amanda per l’intera serata e privandola del’unico alibi che aveva.

Ho obiettato a un solo punto. Era una continuazione logica di quello che, secondo la polizia, avrei detto, ma ho perso la connessione; sapevo solo che questa parte non era giusta. Diceva: "Nella mia ultima dichiarazione vi ho detto un sacco di cazzate perché lei [Amanda] mi ha persuaso [di accettare] la sua versione dei fatti, e non ci ho pensato alle incongruenze".

Dissi ai miei interrogatori che questa parte doveva essere cambiato, ma loro non cederono. Invece, diventarono inaspettatamente molto più gentili e dissero che non dovrei preoccuparmi per questo paragrafo. Era solo una cosa di cui avevano bisogno e non inciderebbe sulla mia posizione

[pagina 58]

in un modo o in un altro. In sostanza, mi chiedevano di fidarmi di loro. Una parte di me voleva ancora farlo. Volevo credere che questo era un mondo in cui la polizia faceva il loro lavoro in modo responsabile. E una parte di me non vedeva l’ora che la notte infernale sia finita.

Alle 3 e mezzo, dopo cinque ore di interrogazione implacabile, firmai.

\* \* \*

A questo punto, Amanda stessa aveva già ceduto. Come lo descrisse in seguito lei, i suoi interrogatori avevano insistito tenevano prove concrete che lei era nella casa di via della Pergola la sera che Meredith fu uccisa. Quando disse che non aveva alcun ricordo di questo, l'hanno minacciata con 30 anni di carcere e la colpirono ripetutamente sulla testa. (La polizia negò di averla minacciata in alcun modo.)

Le hanno chiesto più e più volte a proposito del SMS che aveva mandato a Patrick, il suo capo a Le Chic, e dissero che lei avrebbe programmato di incontrgli anche dopo che lui le ha detto che non aveva bisogno di venire al lavoro quella notte. Ma questo era chiaramente una lettura distorta. Sì, aveva scritto ci vediamo – see you later – ma sia in italiano e in inglese questo può significare semplicemente "ci vediamo da qualche parte [ci vediamo in giro]” [Ndt”see you around” = semplicemente “ci vediamo”]. Il fatto che Amanda avesse aggiunto le parole “buona serata” – have a good evening – rese abbondantemente chiaro che non si aspettava a nessun ulteriore contatto con lui quella notte. Ma gli agenti ignorarono queste due ultime parole del suo SMS, e in seguito li omisero dalla dichiarazione scritta che prepararono per farle firmare.

Per almeno un ora, Amanda fu interrogata in italiano. I poliziotti dissero che lei sembrava capire le domande abbastanza bene, e la dichiarazione che loro produssero descriveva le suoi competenze nella lingua italiana come “adequate” – una valutazione che ne io ne le coinquiline italiane

[pagina 59]

da Via della Pergola non avremmo condiviso, e neanche quello che la polizia loro stessi sembravano credere la prima notte quando fummo portati [alla Questura] per interrogatorio. Poi, a un punto dopo mezzanotte, un interprete arrivò. L’umore di Amanda non fece altro che peggiorare. Non si ricordava affatto di avere mandato un SMS a Patrick, allora se la sentiva di annalizzare grammaticamente il suo messaggio. Quando le è stato suggerito che non solo gli aveva scritto, ma che aveva organizzato un incontro con lui, la sua compostezza sbriciolò; scoppiò in lacrime incontrollabili, e portò le mani alle orecchie come per dire, io non voglio sentire niente più di questo.

L'interprete, Anna Donnino, cercò di calmare Amanda e le raccontò come aveva sofferto una volta un vuoto di memoria dopo aver rotto la gamba. Potrebbe essere, suggerì Donnino, che qualcosa di simile era accaduto a Amanda a causa del trauma della morte di Meredith? In quel momento, Amanda sembrava accettare questo. I poliziotti continuavano a chiedere di Patrick, continuavano a insistere che Amanda era stata nella casa. E, quando finalmente firmò una dichiarazione alle 01:45, è questo che dichiarò:

"Ho risposto al messaggio [di Patrick] dicendo che saremmo incontrati subito, così sono partita, dicendo al mio fidanzato che dovevo andare a lavorare. . . . Subito dopo, ho incontrato Patrik [sic] presso il campo da basket nella piazza Grimana e siamo andati a casa mia insieme. Non mi ricordo se Meredith era lì o se è arrivata più tardi. Sto avendo difficoltà a ricordare ma Patrik ha fatto sesso con Meredith – lui aveva un debole per lei – ma non mi ricordo molto chiaramente se Meredith è stata minacciata prima. Ricordo confusamente che é stato lui che l'ha uccisa. "

Una volta che la polizia aveva quel documento spettacolare in mano, tornerono a mettere pressione su di me ed insistere che firmassi la mia propria dichiarazione. Guardando ora la sequenza degli eventi, posso vedere come hanno usato ciascuno di noi per minare l'altro. Una volta che la mia firma è stata allegata

[pagina 60]

a un documento dichiarando che Amanda era uscito per alcune ore durante la notte del 1° novembre, sono tornati e le dissero che io non la garantivo più. Questo, evidentemente, a mandato mandato lei in un avvitamento [crollo] di paura e confusione - la paura di quello che la polizia le avrebbe fatto, la paura di quello che dicevo io e di quello che questo diceva su di me, e anche la paura per la su propria sanità mentale.

Man mano che l’interrogatorio di Amanda procedeva, il procuratore Mignini decise di prendere le redini lui stesso. Arrivò alla Questura nel mezzo della notte, a quanto pare dopo essere stato informato che Amanda era “crollata”, e la mise sotto torchio per una piena confessione. Di nuovo, Amanda si ritrovava in un mare di lacrime. Di nuovo, gesticolava con le mani portandosele alla testa – un dettaglio che a Mignini sembrava particolarmente intrigante, forse perché colpirsi sulla testa è qualche volta associato a rituali iniziatici massonici.

Alle 5.45 del mattino, Amanda firmò una seconda dichiarazione, dettagliando ciò che furono caratterizzati come le sue pronunciamenti "spontanee". "Ho molta paura di Patrik," cominciò la dichiarazione - un'affermazione evidentemente pregiudicata dal fatto che fosse andata a vedere Patrick per una visita di cortesia appena il giorno prima. Anche in questo caso, la narrazione descrisse Amanda andando Patrick a casa sua con; di nuovo descrisse Patrick e Meredith fare sesso.

"Ad un certo punto," continuò, "ho sentito Meredith urlare e avevo tanta paura ho bloccato le mie orecchie. Poi non mi ricordo di niente di più. La mia testa è piena di confusione. Non mi ricordo se Meredith gridava o se ho sentito qualche rumori di colpi, ma potevo immaginare quello che stava accadendo. "

Purtroppo, la dichiarazione ha anche lasciato aperta la possibilità che io fossi coinvolto. "Non so se Raffaele era lì quella sera", disse. Amanda, secondo la dichiarazione, era sicura di una sola cosa:

[pagina 61]

che si svegliò accanto di me la mattina prossima. Il resto fu un enorme punto interrogativo.

\* \* \*

Quando scoprii che cosa Amanda aveva firmato nel suo nome, ero furioso. D'accordo, lei era sotto un sacco di pressione, come lo sono stato io, ma come mai abbia potuto inventarsi delle cose dal nulla? Perché lei mi avrebbe trascinato in qualcosa in cui io non ne ho avuto un ruolo? Ben presto emerse, naturalmente, che lei aveva sentimenti simili riguardo a me. "Quello che non capisco", scrisse, non appena cominciò a ritrarre le sue dichiarazioni, "è perché Raffaele, che è sempre stato così premuroso e gentile con me, avrebbe mentito. . . . Che cosa ha da nascondere? "

Ci é voluto molto tempo per capire come siamo stati manipolati e messi l'uno contro l'altra. Mi é voluto ancora più tempo per riconoscere che le circostanze delle nostre interrogazioni furono concepiti appositamente per trarre dichiarazioni che noi altrimenti non avremmo mai fatte, e che non dovrei incolpare Amanda per essersi impazzita e avere sputato sciocchezze pericolose.

I nostri interrogatori ricorsero a tecniche di pressione radicate nel tempo praticate da forze dell'ordine e agenzie di servizi segreti meno-che-scrupolose nel mondo intero. Ci hanno fatto venire durante la notte, ci hanno presentato con minacce e promesse, ci hanno spaventati meta a insensatezza, poi ci hanno offerto una via d'uscita con un paio di tratti veloci di una penna. La CIA un tempo produsse un documento su queste tecniche ed essenzialmente elencò tutte le tappe emozionali che abbiamo attraversate quella la notte - la confusione, la paura, il senso di colpa, una dipendenza irrazionale sui nostri interrogatore, e la sensazione che il mondo intero fosse capovolto. Come lo descrisse il mio amico e sostenitore, Steve Moore, un veterano della FBI con venticinque anni d'esperienze, dal punto di vista della polizia: "Se stai cercando di determinare i fatti e

[pagina 62]

la verità, allora vuoi che il tuo sospetto sia chiaro, lucido e svegliato. Se vuoi costringere il tuo sospetto a dire quello che vuoi tu, gli vuoi disorientato, intontito e confuso."

Prima ancora dell'alba il 6 novembre, le autorità ci avevano lì dove volevano loro. E' vero, nessuno di noi non aveva confessato 'omicidio. Ma quello che avevano - una ragnatela di contraddizioni, di testimoni opposti l'uno contro l'altra, e un terzo sospetto che potevano incolpare del crimine - era un [risultato] di seconda scelta accettabile.

Per me, la notte non era ancora finita. Allorché Amanda pativa il suo incontro faccia a faccia con Mignini, io fu portato in un'altra stanza e sommerso di minacce e insulti.

"Non sai cosa hai fatto!" disse uno. "Tua famiglia sarà distrutta. Trascorrerai i prossimi trent'anni in carcere."

O ancora: "Il tuo povero padre. Chissà come prenderà questo. Cosa mai ha fatto per meritare un figlio come te? Devi dirci cosa é successo!"

Col senno di poi, non sono sicuro che fossero davvero spingendomi a confessare a un reato. Il loro interesse più immediata era di farmi produrre altre testimonianze incriminanti contro Amanda.

"Lei é uscita. A che ora é uscita?" mi ricordo che mi avevano chiesto.

"Non sono sicuro che lei fosse uscita" rispose a un certo punto. "Io mi ricordo di qualcosa di completamente diverso".

"Se non riesci a ricordarti, allora sarà guai per te. Ti stai creando un sacco di problemi per te stesso."

"Non so di cosa state parlando. Non sono mai andato nella camera di Meredith. Non ho nemmeno visto il cadavere. Allora non so che cosa state provando di suggerire."

E così andò, intorno e intorno e intorno.

Quando diventò chiaro che loro non avrebbero pìu niente dalla mia parte, sono stato arrestato e messo in manette.

[pagina 63]

Chiesi di nuovo di parlare con la mia famiglia. Dissi che dovevo al minimo informare il mio direttore di tesi dov'ero. "Lì dove stai andando, una laurea non ti servirà a niente" fu la risposta.

Uno degli miei interrogatore aprì rumorosamente la porta a un certo punto, si avvicinò e mi diede uno schiaffo. "Tuo padre é una buona persona virtuosa" disse. "Non merita neanche un figlio come te, uno che starebbe dalla parte di [Ndt = che sosterrebbe] una puttana come Amanda."

La gente continuava a andare e venire. A volte sono stato lasciato da solo. A volte mi urlavano.

E poi é venuta la mattina.

Fu portato alla sezione medicale della Questura, e mi dissero di svestirmi. "Togliti tutto", mi dissero, "anche le mutande".

Sono già stato senza scarpe per quasi tutta la notte, ma questo era un nuovo livello interamente di umiliazione. Mi chiesero del tatuaggio di manga giapponese che copriva gran parte della mia scapola sinistra - che mi sono regalato dopo aver superato un esame di programmazione molto difficile nel 2004 - e mi hanno fatto gironzolare davanti a un medico di sesso femminile.

Mi sentii cosi vergognoso che non mi alzò nemmeno lo sguardo verso di lei. Dopo qualche minuti, ha preso un paio di forbici e tagliò una ciocca di capelli dalla mia testa e un altro campione da miei peli pubici. Ciò è stato fatto per stabilire il mio profilo del DNA, mi dissero. Certo, avrebbero potuto passare un tampone nella la mia bocca. O prelevare un campione di capelli senza togliere i miei vestiti.

Mentre mi scortarono verso un'altra parte della Questura, passai davanti a una cella di detenzione e sentii Amanda all'interno, piangendo come una bambina. Non riuscivo a vederla, ma il rumore risuonava abbastanza bene attraverso una piccola apertura nella porta. Le chiesi velocemente riguardo agli eventi della notte, ma lei era troppa isterica per essere comprensibile.

Non mi portarono in una mia propria cella di isolamento - per il momento. Invece, fu portato dentro una sala d'attesa e lasciato su un divano per quello che sembrava un lungo periodo di tempo. Finalmente ero solo e mi addormentai con gratitudine.

[pagina 64]

\* \* \*

A un certo punto durante il mio interrogatorio, dissi agli agenti che il migliore modo di sapere cosa facevo la notte del'omicidio sarebbe di andare a casa mia e controllare l'elenco delle attività sul mio portatile. Adesso la polizia voleva compire questo suggerimento. Avrei potuto insistere che loro ottenessero un mandato di perquisizione, ma avevo ancora in qualche modo fede che loro avrebbe abbandonato la loro linea d'inchiesta errata non appena avrei dimostrato a loro la prova del loro errore.

Fu portato a una auto di pattuglia, e andammo a grande velocità fino al centro di Perugia, con le sirene urlando. Con me, erano Chiacchiera e una serie di membri ordinari della polizia. Ero sempre senza scarpe, e sempre in manette, quando mi fecero scendere e andare in piede lungo il Corso Garibaldi fino alla mia porta d'ingresso. Non ho la minima idea se qualcuno mi aveva visto; ero ben oltre interessarmi di apparenze.

Appena entriamo nel mio apartamento, un poliziotto di nome Armando Finzi dichiarò ad alta voce che il luogo puzzava la candeggina. Questo non era corretto. La mia colf era venuta il giorno prima e aveva pulito il pavimento ma con Lysoform, non candeggina. Eppure, lui insisteva sul menzionare ancora un paio di volte - l'implicazione chiara essendo che io abbia avuto bisogno di qualcosa potente per pulire un casino compromettente.

Poi li ho guardato smontare il posto. In cucina, dove stavo in piedi, razzolarono la spazzatura e annusarono i prodotti di pulizia. Quando Finzi trovò un cassetto pieno di coltelli da cucina, fece venire immediatamente Chiacchiera. Tirò fuori il primo coltello che gli è venuto a portata di mano, una grossa mannaia con una lama di venti centimetri.

"Puo andare questo coltello?" chiese Finzi a Chiacchiera.

"Si, si, é ottimo" é venuto la risposta.

[pagina 65]

Molto più tardi, in tribunale, Finzi non nascose il fatto che si trattava semplicemente di una scelta casuale. Non aveva alcun motivo per scegliere un tale coltello. Non gli era stato dato qualsiasi dettaglio/particolare sull'arma del delitto dal resoconto del medico legale, o da qualsiasi altro fonte, e non aveva la minima informazione sui basarsi tranne da quello che lui chiamava il suo "intuizione investigativa"

Prima che avevo il tempo di riflettere su ciò che significavo il sequestro del coltello, Chiacchiera mi tirò nella camera da letto, dove avevo uno zaino pieno di libri, tra cui alcuni dei miei amati fumetti manga giapponesi. La maggior parte di questi erano del tutto normale: storie di fantasia, thriller futuristico, roba ordinario. Ma Chiacchiera trovò anche una serie in quattro volumi intitolato Urotsukidoji, una serie di storie di orrore altamente sessualizzate con un sacco di sangue, e mostri che si accoppiano violentemente con gli esseri umani.

Sfogliò un volume e chiese: "Cos'è questa merda rivoltante?" Non attese la risposta, che é che la serie era un pezzo da collezione dal 1960, un regalo dal mio amico Gianluigi Ceraso, che non avevo nemmeno uscito dalla sua confezione. Horror manga non faceva per me [Ndt: non era di mio gusto].

Ma Chiacchiera non voleva sapere. Invece, mi ha gettato il libro in faccia. "Sei un vero pezzo di merda, non è vero? Ebbé, noi provvederemo di te. "

Fu solo più tardi che la polizia mostrò un interesse per il mio computer. Suggerii a loro di spegnerlo e di chiudere la tastiera prima di portarlo via, ma non mi ascoltarono. Tirarono la spina dalla presa di corrente e lo portarono via ancora aperto. Sono convinto ancora oggi che il computer avrebbe potuto esonerarmi completamente, e probabilmente anche Amanda, se fosse stato maneggiato correttamente. Ma quasi tutte queste prove sarebbero presto distrutti.

\* \* \*

[pagina 66]

Tornammo alla Questura. Adesso avevo un paio di scarpe, delle Onitsuka Tigers da ASICS che avevo afferrato dal mio armadio mentre ho avuto la possibilità. In qualche modo, ero ottimista che le cose andrebbero molto meglio. Non appena la notizia del mio arresto avrebbe apparso sui giornali, pensai, mio padre assumerebbe un avvocato e mi uscirebbe di qui.

Invece dovetti sopportare ancora un’altra attesa. Ad un certo punto mi fu chiesta la password per il mio computer. Il software per analisi dei computer della Questura funzionava solo con i PC, mi fu detto, non con i Mac come il mio. Questo avrebbe dovuto fare scattare i miei sospetti, ma gli diedi la password come mi fu detto. Ero esausto e incapace di pensare in modo logico.

Un poco più tardi dovetti aiutare la polizia con un secondo coltello a serramanico che avevano trovato a casa mia, uno Spyderco che erano riusciti ad aprire ma ora non riuscivano a chiudere. Gli mostrai come.

L’attesa era stata pensata, in parte, per dare alle televisioni il tempo di radunarsi fuori dalla Questura per catturare le prime immagini di noi che venivamo caricati nei furgoni della polizia e portati alla prigione di Capanne, circa dieci miglia sud ovest della città. Era l’inizio del circo mediatico, deliberatamente orchestrato per il massimo effetto. Non ricordo molto di questa “camminata del colpevole”, solo che fui spintonato fuori dall’edificio con il cappuccio della mia giacca grigia, quella che avevo prestato ad Amanda il giorno dopo il delitto, calato sulla testa. Amanda seguì dietro di me, e dietro di lei Patrick Lumumba, che era stato prelevato a casa sua prima dell’alba quella mattina.

Dopo la nostra partenza, Arturo de Felice, il capo della polizia di Perugia, ha tenuto una conferenza stampa trionfalistico in cui il mondo è stato informato per la prima volta che Meredith è morta a causa di un orgia di sesso andato storto. La stampa è stata così sorpresa che chieserò a malapena delle prove. De Felice

[pagina 67]

fece cenno al "grande livello del dettaglio che è venuto fuori dalle indagini, ora per ora, minuto per minuto". E ha riconosciuto, ancora una volta, la pressione si aveva sentito a risolvere il caso rapidamente – cosa che gli uomini e le donne della polizia di Perugia avevano oramai fatto.

Tre colpevoli, tre arresti: caso chiuso.

[pagina 68][vuota]

[pagina 69]

Capitolo

II KAFKA SUL TEVERE

Qualsiasi punizione non radicata in stretta necessità è una forma di tirannia.

Montesquieu, citato dal dal teorico del diritto più importante d'Italia, Cesare Beccaria

[pagina 70]

[vuota]

[pagina 71]

Arrivare al caracere di Capanne era come atterrare su un pianeta alieno. Che cosa avevo da che fare con un posto del genere? Pensai a Dante, che avevo letto a scuola, e al suo avvertimento sulle porte dell'inferno: Lasciate ogni speranza o voi che entrate. Come Dante, speravo di essere solo un visitatore fugace di questo mondo criminale/oltretomba [underworld]. Ma mi trattavano gia come un criminale recidivo.

Le guardie mi fecero svuotare le tasche e tirare fuori i lacci delle mie scarpe. Gli consegnai il mio portafoglio, la mia carta d'identità, i miei braccialetti, anche la mia giacca, che fu contro il regolamento perché aveva chiusure in metallo. Tutte le tracce della vita normale, la vita di un cittadino libero, mi furono sistematicamente portati via. Non ero nuda, come lo fu in Questura, ma sentii la stessa impotenza, la stessa vulnerabilità acuta.

Poi un'altra attesa interminabile in una cella di detenzione. Ogni tanto, le guardie batterebbe forte e inaspettatamente alle porte e gridarono: "Che cosa hai fatto?"

Non risposi. Invece, chiesi di parlare con mio padre o con un avvocato. Dissero che non potevo parlare con nessuno.

Diventò freddo e non avevo niente, nemmeno la mia giacca, per riscaldarmi. Non riconoscevo nessuno. Amanda era lontana nell’ala delle donne, e non avevo idea da dov’era Patrick.

[pagina 72]

Alla fine fu condotto alla mia cella: un buco buio, umido, sporco con una piccola finestra che dava su una vasta distesa di cemento armato. Il letto era un materasso di spugna, il water incrostato di sporcizia. Chiesi se qualcuno sarebbe venuto a pulire; era una domanda assurda.

Ero molto lontano da casa.

Mi avevano messo in isolamento. Rimarrei qui fino alla prima udienza, che per legge doveva avvenire entro 72 ore. Dopo di questo, tutto era ignoto. L'Italia non ha una cosa come la liberazione su cauzione per gli imputati criminali. Non vi è neanche un obbligo per i procuratori di accusare le persone entro un tempo definito. Spesso, gli imputati vengono liberati mentre l'inchiesta prosegue. A volte, però, sono tenuti in custodia cautelare, o detenzione preventiva, il che può significare mesi o addirittura anni dietro le sbarre, mentre l’investigazione avanza con una lentezza dolorosa verso la chiamata in giudizia e il processo.

Mentre le ore passavano, ho notato spioncini in ogni angolo. Così non avevo nessun privacy, nemmeno per sedermi sul water. Le guardie passavano regolarmente, sbattendo sulle barre e gridando come lo avevano fatto in precedenza. L'unica coperta che avevo non era abbastanza spessa per impedirmi di rabbrividare, e il radiatore era inutile. Avevo un televisore, ma non funzionava. Dalla cella vicina, sentivo un bussare sporadico sul muro e un brusio in una lingua straniera che non riconoscevo. Congetturai che fosse arabo.

Guardando attraverso la finestra di nuovo, notai che la vista si estese fino ad una torre di guardia che si elevò dal calcestruzzo. Al di là della torre, vidi un minusculo pezzo di collina con una piccola casa. Il mondo libero, a malapena visibile.

Fissai e fissai quella casa e mi sono permesso il più breve dei sorrisi

\* \* \*

[pagina 73]

La notizia dei nostri arresti scoppiò verso le 09:30 del mattino, circa mezz'ora prima che fummo accompagnati fuori dalla Questura. All'ora di pranzo, fummo su tutti i giornali.

Mio padre si rifiutò di crederlo in un primo momento. La sua sorella maggiore, Magda, lo chiamò nella tarda mattinata e disse che suo marito aveva visto qualcosa su Internet. "Devi essere scherzando," lui le disse. "Se Raffaele fosse stato arrestato, avrebbe trovato il modo di farmelo sapere."

Ma naturalmente mi avevano messo il bavaglio. Le autorità di Perugia infine chiamarono la mia famiglia, ma aspettarono così a lungo che avrebbero potuto anche non preoccuparsi di farlo. Ore prima, l’amico avvocato di mio padre, Tiziano Tedeschi, ebbe confirmazione della notizia da un giornalista che chiamò per chiedergli una reazione.

Papà si scattò subito in attività. Annullò i suoi appuntamenti, chiamò a casa per chiedere a Mara di preparare una valigia, e ritirò duemilacinquecento euro dalla banca. Chiese al fratello minore, Giuseppe, chi aveva un lavoro di prestigio con la grossa ditta europeo di farmaceutico, Bayer, se voleva accompagnarlo a Perugia. Lui lo voleva.

Entro il primo pomeriggio, tutti i tre - mio padre, mio zio, e Tedeschi - erano in viaggio. Mio padre non dubitò per un istante che la polizia avesse fatto un errore. Pensò che una volta arrivati a Perugia, avrebbero potuto discuttere la questione, chiarire il fraintendimento, e farmi tornare ai miei studi in ore. Vanessa, che parlò con mio padre mentre viaggiava, convenne che potrebbe funzionare in questo modo. Spesso, disse, le persone vengono arrestati in una perlustrazione nella scia di un importante reato, e la maggior parte sono di nuovo liberi entro 24 ore.

Ma Vanessa, sempre cauta di fronte alle autorità, aggiunse una riserva/un ammonimento: "Vediamo quali motivi hanno trovato per [giustificare] l'arresto."

Mio padre, che reagisce ogni volta che sente anche un pizzico di negatività

[pagina 74]

da sua figlia, fu infuriato e scatenò una raffica di insulti contro di lei. Quali motivi? Nella sua mente, non ne potrebbero esserci.

\* \* \*

Quella prima notte in carcere, incapace di dormire, vacillavo tra grandi ondate di indignazione e un assillante senso di colpa. Sapevo che non avevo niente a che fare con l'omicidio di Meredith, ma ero furioso con me stesso per avere una memoria così nebbioso e sapevo che era in parte a causa dello spinello che avevo fumato nel pomeriggio del 1° novembre. Quante volte mi aveva detto il mio padre di non fumare? Giurai lì per lì che non toccherei mai più la roba.

Detto questo, la mia scarsa memoria sembrava un motivo ridicolo per buttarmi in una cella di isolamento e accusarmi di coinvolgimento nel crimine. Se il problema era con Amanda e le cose che lei avrebbe o non avrebbe fatto al di fuori della casa - ammesso che lei fu in effetti partita - perché non concentravano le indagini su di lei? Non credevo per un istante che lei era capace omicidio, ma avevo dubbi riguardo al gruppo che lei frequentava. Forse lei sapeva qualcosa. Forse c'era qualcosa che non mi aveva detto. Ma, per favore, pensai, mi lasci fuori di tutto ciò.

\* \* \*

Appena mio padre arrivò a Perugia con mio zio e Tedeschi, furono informati che non potevano vedermi. Alla loro grande sorpresa, sono stato negato l'accesso all'assistenza legale. Furono dati una copia del mio mandato di arresto, ma non avevano modo di discutere di esso con me, o di confrontare le mie dichiarazioni quelle di Amanda o di Patrick Lumumba, che non sono stati permessi a vedere.

La legge italiana permette ai procuratori di impedire gli imputati di parlare coi loro avvocati solo in circostanze eccezionali, di solito in casi

[pagina 75]

che si trattano di terrorismo o di grandi delitti della mafia. Anche allora, il pubblico ministero è tenuto di richiedere per iscritto alla corte in modo da giustificare un provvedimento così draconiana.

Un avvocato più aggressivo avrebbe potuto sollevare un polverone chiedendo di vedere un tale petizione senza aspettare la prima udienza, e allora, se essa venne presentata, si sarebbe agito subito per impugnarla.

Ma Tedeschi sembrava al di là dalla sua portata. Era più abituato a trattare con criminali minori e teppisti di strada di basso livello in una piccola città di provincia da noi [in Puglia]. Non credo che fosse mai prima negato l'accesso a un cliente, men che meno quando fu affrontato da telecamere e di titoli di prima pagina. Quindi non c'era polverone. E mi sono incespicai, involontariamente, nella prossima trappola che stavano preparando per me.

\* \* \*

La principale prova che Mignini dovette portare all’udienza preliminare erano le mie Nike, e fece tutto quello che poteva per renderle quanto più incriminanti possibile. Alcune ore dopo che i miei inquirenti mia avevano ordinato di togliermi le scarpe, queste erano state esaminate da una squadra fi polizia scientifica di Foligno. Ma la polizia di Foligno era stata relativamente prudente: nel referto ufficiale che hanno emesso lo stesso giorno si diceva che non potevano fare più che un raffronto parziale con la più nitida delle impronte lasciate nel sangue nella stanza di Meredith, e potevano esprimere un parere solo riguardo alla dimensione e forma approssimative, nulla di più. Tuttavia, concludevano che le mie scarpe “potevano aver” prodotto l’impronta trovata sulla scena del delitto.

Mignini non era soddisfatto, senza dubbio perché il referto era soggetto ad avvertenze/riserve di tutti i tipi; la polizia di Foligno sottolineava che la corrispondenza era solo una possibilità teorica. Così il giorno seguente Mignini andò dalla Polizia Scientifica di Roma per avere un secondo parere. Avevano ancora meno informazioni rispetto alla polizia di Foligno, perché

[pagina 76]

avevano solo fotografie delle mie scarpe, non le scarpe stesse. In qualche modo, comunque, giunsero alla conclusione molto più definitiva che le mia Nike erano la stessa marca, modello e numero di scarpe dell’impronta sul pavimento di Meredith. Non c’era dubbio su ciò.

Si sbagliavano completamente, per ragioni che avrebbero dovuto essere immediatamente evidenti e sarebbe diventati ovvio nel corso del tempo. Ma noi non fummo mostrati la relazione e non avemmo modo rapido per contraddirla. Un precedente fu anche creato: questo era tutt'altro che l'ultima volta che Mignini si sarebbe affidato alla Polizia Scientifica per svelare prove incriminanti contro di me in un frangente legale decisivo.

\* \* \*

Mi dissero del l'udienza preliminare [solo] un'ora prima che cominciasse. Le guardie mi portarono al tribunale improvvisato del carcere nel primo pomeriggio dell'8 novembre, e fu sollevato di vedere Tedeschi, anche se avemmo solo un paio di secondi per conferire prima che il giudice ci richiamò tutti all’ordine. Il suo viso è stato il primo volto amichevole che avevo visto in quasi tre giorni.

Tedeschi disse che sarebbe meglio se io non dicevo niente, ma io avevo altre idee. Non ero felice riguardo alla dichiarazione che la polizia mi aveva fatto firmare in Questura, e sapevo che l’indizio riguardo alle scarpe doveva essere sbagliato perché non avevo indossato le mie Nike, il giorno del delitto, né il giorno dopo. Ero anche conscio delle dichiarazioni firmate da Amanda perché una sintesi di loro era inclusa nel mio mandato di arresto. Non potevo credere a quello che lessi. Bisognava informare qualcuno, secondo me, che lei era diventata matta.

Così, dissi a Tedeschi che volevo parlare. Non avevo niente da nascondere. E lui non fece niente per convincermi di fare diversemente.

Come ho saputo molto più tardi, fu nei guai dal momento che pronunciai il mio nome. Sarei stato consigliato meglio di rifiutere di riconoscere

[pagina 77]

la legalità del procedimento; il mio avvocato avrebbe potuto poi insistere per ottenere una scheda completa di documenti completo e per avere del tempo per preparare prima che io non proferisca una parola. Dal momento che mi coinvolsi con il giudice Claudia Matteini e confermai la mia identità, riconobbi implicitamente la giurisdizione della sua corte e la validità procedurale di tutto ciò che accadeva lì.

Tedeschi sfidò Mignini per produrre la petizione negandomi l'accesso a un consulente, ma non fino a quando il procedimento era a buon punto. Il procuratore non aveva alcuna spiegazione coerente di dove si trovava la petizione - dopo diverse false partenze, disse solo che si "ricordava di averla fatto conoscere/rivelarla" - e il giudice lei stessa riconobbe di non averla vista. (Fino ad oggi, nessuna prova è emersa della sua esistenza). Ma Matteini era notevolmente tranquilla da questo, annullando/revocando la nostra impugnazione, senza nemmeno fermarsi a considerarla. Lei e Mignini erano in sincronia da quel punto in avanti, e Tedeschi non ha fatto nulla per fermarli di schiacciarmi.

E 'difficile per me rileggere la trascrizione dell'udienza di quel giorno senza trasalire alla mia prestazione/comportamento. Agivo ancora sotto il presupposto/premessa che la corte mi avrebbe ascoltato in buona fede e che il giudice Matteini, come ho messo nel mio diario, aveva "un cuore buono". In realtà, ho fatto solo peggiorare la situazione.

Anche prima che il giudice Matteini aveva finito di leggere la denuncia contro di me, sbottai che non conoscevo Patrick Lumumba e che qualsiasi impronta delle mie scarpe trovata in via della Pergola doveva necessariamente essere fatta prima del 1° novembre. Immediatamente mi sono trovato nei guai perché avevo infatti incontrato Patrick al suo bar, la notte Amanda e me ci siamo incontrati. E non avevo la minima idea che le impronte di scarpe in questione sono state fatte in sangue. In pochissimo tempo mi stavo dimenando, e suggerii, in risposta alle domande taglienti del giudice, che forse avevo preso un po' di sangue sul pavimento quando ho camminato [in giro] per la

[pagina 78]

casa il 2 novembre, il giorno che il cadavere fu scoperto. Ancora più incautamente, congetturai che qualcuno avrebbe potuto rubare le mie scarpe e le avrebbe infilate per commettere l'omicidio. Semplicemente non mi venne in mente che le prove di impronte di scarpe era sbagliato.

Questi non erano per nulla le miei uniche gaffe. Tedeschi si lamentò nei primi tempi che eravamo "inciampando nel buio", perché non abbiamo avuto accesso al fascicolo completo di prove. Ma lui non ha fatto niente per impedirmi di inciampare per quasi due ore.

Continuai a insistere che mio padre mi aveva chiamato prima di coricarsi il 1° novembre, come lo faceva quasi ogni notte, quando l'accusa sapeva dai tabulati telefonici che lui non l’aveva fatto. Inavvertitamente, feci piccole modifiche nell’ora che Amanda ed io siamo tornati dalla nostra gita vana per fare shopping in città, e Mignini afferrò subito questi, insieme a tutto il resto, come prova di "nuove incongruenze" nel mio resoconto.

Mi sentivo scemo quando descrissi la mia vasta collezione di coltelli e definii persino me stesso come una testa di cazzo per avere così tanti coltelli. Il mio senno e la mia autostima stavano affondando velocemente.

Forse il momento peggiore fu quando mi è stato chiesto, per l'ennesima volta, se Amanda fosse uscita la notte dell'omicidio. Io non avevo ancora chiarezza su questo e non potevo rispondere alle domande ripetute del giudice senza sembrare evasivo/sfuggente.

“Non posso … non posso”, borbottai a un certo punto.

“Si, no – o non mi ricordo”, mi rimproverò [il giudice]. “Questi sono le tuoi tre scelte”.

“Non mi ricordo esattamente”.

Il giudice era chiaramente infastidita. "Senti, a volte ti ricordi benissimo le cose, e altre volte, quando sei sfidato/contestato/messo in dubbio, dici che non ti ricordi. Vorrei invitarti a essere più preciso perché devi capire che, con tutte queste contraddizioni di

[pagina 79]

fronte a fatti obiettivi quale le impronte vicine al letto di Meredith, non sei nella migliore situazione”.

Non nella migliore situazione? Ero nella situazione peggiore che si possa immaginare - accusato falsamente di omicidio. Se non gestivo bene le domande, era perché ero del tutto impreparato/non ero all’altezza in ogni modo immaginabile. Come scrisse una volta il grande psicologo e sopravvissuto all'Olocausto, Viktor Frankl, "Una reazione anormale a una situazione anormale è un comportamento normale". Amanda ed io ero fummo in una specie di bozzolo di amanti per tutta la settimana, ed i nostri giorni e notti si fondevano insieme nella mia mente . La trauma del’omicidio di Meredith non cambiava questo, e forse rese ancora più difficile di districare tutto una volta che la nostra tran tran quotidiana banale fu sottoposto al esame minuzioso di un'indagine penale. Se avessimo avuto alcuna conoscenza anteriore/precedente/preesistente del assassinio, immagino che avremmo avuto le nostre storie in ordine e avremmo avuto a disposizione delle risposte ben preparate. Il giudice, però, non era interessata a capire il motivo per cui dovevo sforzarmi tanto/per cui avevo tanti difficoltà, e non era nemmeno interessata a darmi qualsiasi tipo di tregua.

Avrei potuto essere molto più intelligente, naturalmente, ma il giudice e il pubblico ministero avevano tutti gli strumenti per beccarmi/pizzicarmi, e sono stato preso alla sprovvista dalle loro affermazioni di "fatto oggettivo" che erano tutt'altro [che oggettivo]. Il mio piano di gioco era quello di dissociarmi da Amanda e quindi di privarli del argomento che stavo proteggiandola perché ero innamorato di lei. Di conseguenza, dissi alla corte che non volevo mai più rivederla. Ma non allentarono la pressione su di me, neanche per un minuto, e anzi si approfittarono del sfruttato del cuneo che avevano incastrato con tanto successo tra noi due.

Nella sua documentazione processuale, Mignini ci descrisse come personaggi senza scrupoli, cinici, preoccupanti che non dovrebbero essere permessi di stare in libertà nell’attesa del processo. Amanda, disse, mi aveva trascinato in una cospirazione criminale, mentre io ero una persona con "abitudini particolarmente sinistre/scellerate"

[page 80]

chi aveva molto probabilmente fornito il coltello che uccise Meredith. Questo non era un procedimento/un accusa basato sulle prove; era era diffamazione tramite qualsiasi mezzo.

Le ultime domande di Matteini erano a proposito di un blog che avevo scritto dopo il mio anno Erasmus in Germania, in cui ho parlato delle gioie di sperimentare cose nuove all'estero, e la mia tristezza che l'esperienza era ormai finita. Questo sembrava abbastanza facile da affrontare. Mi chiese cosa intendevo quando avevo detto, "Puoi solo sperare che potresti sperimentare emozioni ancora più forte in futuro per coglierti di sorpresa tutto da capo."

Dissi che mi riferivo ad esperienze che aiutano una persona giovane a crescere e a maturare, invece di "fare esattamente le stesse cose e passare il tempo con le stesse persone ogni giorno", che dissi rendeva la vita stagnante e senza senso.

Che tipo di esperienze avevo in mente? persisteva il giudice.

"Beh, per esempio, stare con una donna", risposi. "Quando ero nel programma Erasmus non avevo mai provato il piacere del sesso. Questa è una [delle] cosa che intendevo quando ho scritto questo ".

Pensavo che la mia risposta era abbastanza innocuo. Nessuno poteva criticare la sua onestà. Chi avrebbe potuto immaginare che, infatti, stavo fornendo Matteini con l'unica cosa che lei si sentivo di mancare: un motivo per me per uccidere Meredith Kercher?

\* \* \*

Matteini si bevve tutta la storia della procura. L’effrazione era stata simulata dopo il fatto, lei affermò - proprio come lo aveva fatto Mignini. L'assassino o gli assassini quindi avevono dovuto entrare in casa con un mazzo di chiavi, e Amanda era l'unica detentore di chiavi senza un alibi solido per la notte in questione. Patrick Lumumba ha avuto una cotta per

[pagina 81]

Meredith, teorizzò Matteini, e Amanda ed io gli abbiamo accompagnato per esperimentare qualcosa di nuova e differente. Dalla mia testimonianza nel udienza, Matteini concluse che fossi “annoiato dalle serate identiche” e che volli esperimentare delle “emozioni forti”. (Lei spostò la mia annotazione nel blog dal ottobre 2006 – la data iscritta nel documento – al’ottobre 2007 , solo due settimane prima del’omicidio, che rinforzava l’argomento.) Non attribuì un motivo specifico ad Amanda, supponendo che Amanda si sentiva nello stesso modo che me. Le impronte di piede insanguinate “provavano” la mia presenza sulla scena del delitto, e il mio coltello a serramanico da tre pollici era “compatibile con la possibile arma del delitto”. La casa – scrisse – era “piena di sangue dappertutto”.

Il linguaggio sgolato della Matteini garantiva titoli da prima pagina, ma non reggeva alla prova dei fatti. Se noi tre fossimo stati nella stanza di Meredith quando è morta, avremmo lasciato tracce di noi dappertutto – DNA, capelli, pelle, forse sangue. Una scena del delitto così affollata avrebbe causato molto più scompiglio di quello che fu lasciato nella stanza di Meredith. Il mio coltello avrebbe avuto sopra tracce di sangue, e la procura sapeva bene a questo punto che era pulito. La descrizione “sangue dappertutto” può essere stata solo l’interpretazione errata di fotografie della scena del delitto scattate dopo che le squadre scientifiche avevano dipinto la casa con cianoacrilato, un agente chimico usato per catturare tracce la tenti che fa risaltare tutto in un rosso rosato. In realtà, fatta eccezione per lo spaventoso disordine nella stanza di Meredith, c’erano solo poche piccole macchie di sangue, che un persona ragionevole poteva facilmente non notare.

Anche prescindendo la logica torturata dell’effrazione messa in scena, Matteini ha dovuto piegharsi in due per spiegare come, secondo lei, Patrick aveva potuto informare Amanda che stava chiudendo suo locale per lasciare che loro due sarebbe

[pagina 82]

liberi per incontrarsi, ma fu in qualche modo visto nel suo locale piu tardi la stessa notte. Presumibilmente, scrisse lei, avrebbe aperto [il locale] di nuovo dopo l’omicidio per darsi un alibi plausibile.

Naturalmente, Matteini si è soffermata sulla frase più conveniente nel SMS di Amanda a Patrick, ci vediamo più tardi see you later – mentre omise la “buona serata”, che avrebbe fatto controsenso/un assurdità della sua teoria che stavano organizzando un appuntamento. In seguito nella storia, insisteva che avevamo chiamato i carabinieri solo dopo l’arrivo della Polizia Postale. In altre parole, é stato un altro messa in scena per fare sembrare che stessimo dando l'allarme.

Il più grande disastro fu che Matteini ha ordinato che fossimo tenuti dietro le sbarre fino a un anno, mentre l'indagine proseguava. Secondo la legge italiana, può esserci solo tre validi motivi per fare una cosa del genere: se ci sono motivi per temere che un altro reato può essere commesso, se le prove rischiano di essere compromesse o contaminate, o se gli imputati sono ritenuti di essere a rischio di fuga. Anche Matteini non aderiva alle argomentazioni di Mignini sui primi due. Ma, disse, Patrick e Amanda erano stranieri e potrebbero lasciare facilmente il paese. E io, come il fidanzato di Amanda, potrebbe essere motivato a fuggire con lei. A quanto pare, non le è venuto in mente di confiscare i nostri passaporti o di metterci agli arresti domiciliari.

La decisione è venuto un giorno dopo l'udienza. Tedeschi non era più in città; disse che aveva affari da sbrigare a Bari e tornò con Giuseppe. Io, nel frattempo, ero tornato in isolamento, a fissare i muri e chiedermi quanto tempo ancora questa follia avrebbe continuato. Mi sedetti e scrissi un telegramma a mio padre, chiedendogli, tra altre cose, di raccomandare un altro avvocato. Non avevo parlato con papà in quattro giorni, e ora avevo disperatamente bisogno di lui. Nel telegramma, ho recuperato gran parte della lucidità che mi era sfuggita in precedenza, spiegando brevemente che non riuscivo a ricordare alcune specifiche sulla

[pagina 83]

notte del crimine, e che la mia versione e quella di Amanda erano in desaccordo su se lei fosse uscita o no, e per quanto tempo.

"La Squadra [Mobile] capisce che sono innocente, ma ora ho bisogno di dimostrarlo al magistrato," Ho scritto. (Chiaramente avevo ancora un po 'di fede residua nella polizia, anche se le mie esperienze avrebbero dovuto insegnarmi il contrario.) "Sono in isolamento, sono spaventato e triste. . . . Non so cosa fare, tutto sembra irreale. Mi dispiace tanto, ti amo. "

Mio padre non ricevette il telegramma per giorni perché l’ho mandata a casa sua a Bisceglie, e lui era a Perugia. Ho fatto bene a pensare che fosse lui la persona su cui appoggiarmi nel mio momento del bisogno. Solo che non avevo alcuna idea di quando o come avrei avuto notizie di lui. E tantomeno lo sapeva lui.

\* \* \*

Amanda riprese la sua lucidità più velocemente che me. Il giorno che siamo stati arrestati, scrisse una dichiarazione in inglese che quasi ritrasse ciò che aveva firmato la sera prima. "Per quanto riguarda questa 'confessione'", scrisse, "voglio mettere in chiaro che io sono molto dubbiosa della verità delle mie affermazioni perché sono state fatte sotto la pressione di stress, shock e stanchezza estrema." Stava ancora evocando immagini di Patrick come l'assassino, ma aggiunse, "Queste cose mi sembrano irreali, come un sogno, e non sono sicura se sono cose che sono realmente accaduti o solo sogni nella mia testa".

Il giorno dopo, scrisse una seconda dichiarazione, più sicura [di se]: "NON HO UCCISO LA MIA AMICA. . . Ma io sono molto confusa, perché la polizia mi dicono che sanno che ero a casa mia quando è stata assassinata, che é una cosa che io non mi ricordo. Mi dicono un sacco di cose che non ricordo. » Poi fece un resoconto sostanzialmente più preciso della notte del 1° novembre che quello che io riuscivo a mettere insieme a quel punto.

[pagina 84]

Le dichiarazioni di Amanda sono stati dati a Mignini prima dell'udienza preliminare, il che potrebbe spiegare perché Matteini si è andata relativamente piano con lei e ha riservato la più grande malignità per me.

Non ho avuto la possibilità di vedere Amanda, neanche nel tribunale di Matteini, perché le nostri udienze si sono svolte una dopo l'altra. Mi resi conto che Patrick era detenuto in cella di isolamento accanto alla mia, ma non feci alcun tentativo di comunicare con lui. Evitare ogni sembianza di collusione tra di noi sembrava più importante che scambiare note sulle nostre esperienze.

Molto lentamente, stavo imparando.

\* \* \*

La confusione nella mia testa riportò in mente ricordi scocciante del mio primo grande spavento sulle sostanze allucinogeni. E' successo durante il mio anno Erasmus a Monaco di Baviera, a una festa a cui sono stato accompagnato da due ragazze che erano tra i miei amici più cari durante il mio tempo in Germania.

Stavo bevendo birra, ma tutti gli altri si servivano tazze di qualcosa che sembrava essere sangria da una grande ciotola cocktail. E' divertente, dato tutti i pettegolezzi nel media sul mio essere dipendente da quasi ogni sostanza inebriante del pianeta, ma io non sono un grande bevitore affatto. Come mio padre, non mi piace sentirmi fuori controllo, così di solito prendo solo qualche sorso di birra o di vino e evito i liquori interamente. Quella notte, la mia cautela è stata la mia salvezza.

Da un momento all'altro, l'atmosfera nella stanza cambiò bruscamente. La gente iniziò a palpeggairsi e accarezzanrsi, come se avessero perso tutte le inibizioni. E 'stato davvero assurdo, non sexy affatto, e sono andato a cercare i miei amici a parlarne. Ma loro erano fuori di testa quanto gli altri. Le due ragazze si voltarono e mi baciarono sulla bocca, una dopo l'altra. Avevano lo sguardo vitreo/vuoto e vacante. Alcune persone, mi rendo conto, potrebbero pensare che questa era una fantasia

[pagina 85]

diventata realità. Ma queste non erano le ragazze che conoscevo - calorose, affascinante, divertente, come sorelle l’una per l’altra, e per me. Era come se i robot avessero subentrato i loro corpi e fossero adesso cercando di subentrare il mio.

Il giorno dopo, chiese alle ragazze cosa le aveva prese, e non potevano dire. Non si ricordavano di nulla.

Non ho idea di cosa c’era in quel cocktail, ma l'episodio mi ha insegnato quanto velocemente l’alcool o gli stupefacenti possono cambiare le nostre percezioni e le nostre personalità. O piutosto, me l’avrebbe dovuto insegnare. Per qualche ragione, ho continuato a soddisfare la mia dipendenza occasionale alla marijuana, forse perché non faceva niente di più dannoso che addormentarmi e strapazzare/rimestare la mia memoria a breve termine, che di solito è abbastanza strapazzata per cominciare.

Adesso sapevo che avrei dovuto essere più intelligenti. Non ho fumato più di tre spinelli con Amanda nei pochi giorni prima del delitto, ma questi erano tre spinelli di troppo.

\* \* \*

Poiché la nostra carcerazione era stata ufficialmente sanzionata da un giudice, siamo stati finalmente concessi alcuni privilegi scarsi. Ero ancora in isolamento, ma mi hanno dato una televisione funzionante e fu permesso di leggere i giornali. Se avessi chiesto altre coperte, li avrebbe ricevuto. Il divieto di contatto con i nostri avvocati è stato revocato, e ci hanno detto che potevamo ricevere i visiti dalla famiglia molto presto.

Eppure, ero stordito e sconcertato da ciò che mi circondava. Non avevo niente che mi appartenava nella cella tranne i vestiti sempre più sporchi che portavo, e nulla per strutturare i giorni tranne le porzioni regolari di carne insipido non identificabile e pasta scotta. Ho fatto amicizia con un giovane rumeno che sembrava abbastanza gentile quando gli ho parlato attraverso le pareti della cella; lui mi ha aiutato a aggirare il sistema interminabile di pagare e aspettare per forniture di base

[pagina 86]

come il sapone e i sacchetti di immondizia, dandomene dal suo proprio nascondiglio. Solo più tardi mi è stato detto che lui era in carcere per tentativo di rapina a mano armata e gestendo un bando di prostituzione. Questo non era il mio mondo; cosa stavo facendo qui?

Una volta che accesi la TV, non ci volle molto tempo per scoprire che la copertura mediatica del caso era quasi strabiliante quanto il caso stesso. Amanda fu "Foxy Knoxy", un soprannome che era stata inizialmente data dal suo allenatore di calcio quando aveva sette anni, ormai distorto in un commento subdolo sulla sua bravura sessuale. In italiano questo è stato reso come volpe cattiva, malvagia volpe. L’hanno anche chiamata la luciferina, la piccola diavolessa, e hanno riportato affannosamente su una stile di vita che si suppone incentrata su sesso, droga, alcol, e bugie oltraggiose. Il suo curriculum accademico eccellente e gli amici e la famiglia affiatati furono in qualche modo dimenticati.

I giornalisti setacciavano l’Internet per qualsiasi cosa –annotazioni Facebook, blog, video - che rafforzerebbe la conclusione predeterminata che fummo colpevoli. Una breve storia di stupro che Amanda aveva presentato ad una classe di scrittura creativa al’Università di Washington fu svolta come prova della sua mente criminale deformata. Un video Myspace di lei vantando del numero di shottini che aveva bevuto a una festa diventò un pretesto per rappresentarla suo come una arpia alimentata di alcool. Io fu descritto come "pazzo", basato su una linea che avevo scritto in un blog, e esposto al ridicolo per una fotografia, scattata durante un momento animato/vivace di divertimento nel mio primo anno a Perugia, in cui mi trovavo avvolto da capo a piedi in carta igienica, brandendo un machete in una mano e una bottiglia di alcool rosa, nell'altra.

Niente di tutto questo era più che sciocchezze ordinarie/standard di studenti. Nel mondo specchio dei media, però, equivaleva a imputazione penale.

Sapevo che gran parte della copertura del caso stesso era difettuoso. Fu

[pagina 87]

riferito, ad esempio, che la polizia aveva trovato ricevute per [l’aqucisto di] candeggina a casa mia, che suggeriva fortemente che avevo acquistato prodotti per ripulire la scena del crimine. Ma la mia donna delle pulizie non usava la candeggina, e le uniche ricevute che la polizia ha trovato dal 1° novembre in poi sono stati per la pizza. Non avrei avuto bisogno di comprare la candeggina, in ogni caso, perché avevo un po’ rimasta dalla mia precedente colf. E’ [cioé la candeggina] é rimasta intoccata per mesi.

Comunque, ero propenso a credere molto di ciò che era sui giornali. Deve essere dovuto alla mia infanzia iperprotetta, o alla mia convinzione ingenua che le cose, il più delle volte, sono quello che sembrano. In un articolo, ho letto con allarme che Amanda non era andata subito a casa a fare la doccia la mattina dopo l'omicidio, ma che aveva incontrato un ragazzo argentino, uno suo fidanzato segreto, ed era andata ad una lavanderia per lavare un mucchio di vestiti, tra cui un paio di scarpe da ginnastica Nike blu. Questo ha messo a soqquadro la mia mente, perché non avevo ancora mollato la mia rabbia per le dichiarazioni di Amanda in Questura, e stavo cominciando a chiedermi se potevo fidarmi di lei su qualsiasi cosa, compreso la sua fedeltà sessuale. Non solo ho erroneamente datto retta a questa storia, ma mi sono anche chiesto se lei potrebbe aver preso il mio coltellino e darlo al figlio di puttana che aveva ucciso Meredith.

Sembrava tutto così inverosimile, ma stavo ancora lavorando sulla premessa che qualcosa doveva essere strano/non bene per fare agire la polizia come lo hanno fatto. Io, come la maggior parte dei lettori, semplicemente non riuscivo a credere che tanto avrebbe potuto essere fatto di niente affatto.

\* \* \*

Anche prima di ricevere il mio telegramma, mio padre sapeva che dovrebbe trovare un secondo avvocato per secondare Tedeschi. Se non altro, avemmo bisogno di qualcuno con sede a Perugia, che potrebbe andare a prendere i documenti officiali quando diventarono disponibili e che potrebbe creare legame coi ufficiali di corte.

[pagina 88]

La mia famiglia è stata data un paio di nomi e decise di prendere una raccomandazione dal contatto di Vanessa nei carabinieri locali, colui che l'aveva chiamato per scusarsi.

Il nome dell'avvocato era Luca Maori, e si presentò a mio padre arrivando alla piazza davanti all'ufficio del pubblico ministero in una lucente BMW 330 a quattro ruote motrici. Era sicuro di sé, quasi arrogante, che ha colpito Papà in un primo momento . Il padre di Maori era un avvocato di straordinario successo prima di lui, e Luca lavorava in un vasto ufficio ben arredato con mobili antichi e dipinti religiosi quattrocenteschi dal Maestro Giorgio di Gubbio.

Maori aveva anche una vasta tenuta di campagna, a cui invitò regolarmente mio padre e gli altri membri della mia famiglia. Era felice di prendere il caso senza pagamento – come, del resto, lo fu Tedeschi prima di lui. In entrambi i casi, sono venuto a credere che tanto paghi, tanto hai.

Vidi Tedeschi per prima. Ha fatto del suo meglio per essere rassicurante, a sembrare in controllo. "Non ti preoccupare", disse, "sistemeremo tutto. Sul impronta di scarpa abbiamo solo bisogno di ottenere una analisi fatta correttamente." Io annuì e sorrise, ma in realtà non avevo fiducia in lui. Quasi non avevo fiducia in nessuno, a questo punto.

Poi arrivò Maori. Mi disse che anche lui portava coltellini di volta in volta. Ma non sembrava troppo interessato a creare una sintonia con me al di là di tali sottigliezze superficiali. Sentivo che non si fidava del tutto di me. La sua strategia, che diventò chiara dopo una serie di incontri, era di dissociare me il più possibile da Amanda. Ed é tutto qui. Non aveva una strategia chiara per indebolire le prove dell'accusa sul coltello e l'impronta di scarpa, perché - come me lo ha indicato - credeva potrebbe essereci qualcosa ad esso.

[pagina 89]

Non sentivo alcun progresso fino a quando mi è stato finalmente concesso di vedere mio padre e lo zio e la matrigna il 10 novembre. E 'stato un ritrovo commovente. Ero esausto e demoralizzato, puzzavo di piscio e di sudore e avevo una crescita di diversi giorni di barba. Eppure, sembrava meraviglioso abbracciarli.

Non riuscivano a credere a quello che mi era successo e lottavano per non perdere controllo mentre parlammo. "Farò tutto il mio possibile per farti uscire," promise mio padre. Anni dopo, venni a sapere che non appena le guardie mi hanno portato di nuovo in cella, sbatté le mani contro un muro e pianse.

Tutti e tre, mio padre, Mara, e Giuseppe, erano fuori di sé dalla rabbia contro la polizia - mio padre li chiamò "animali" e "bastardi fottuti" - e anche contro Amanda. Come avrebbe potuto dire quelle cose? Chi era lei, davvero? Avevo qualche idea? Mi sgridarono un po', dicendo che mi sono lasciato stregare da lei troppo facilmente e sono stato troppo imprudente in quello che avevo detto alla polizia e in tribunale.

Non ero sicuro, a quel punto, di dissentire. Mi sembrava che la mia mancanza di cautela nell’udienza di Matteini, il modo casuale con cui avevo detto la prima cosa che mi era venuto in mente, ci aveva fatto tutti e tre finire in carcere - io, Amanda, e Patrick. Avevo difficoltà di perdonare me stesso.

Ma Papà mi aveva anche dato alcune informazioni concrete per aiutare a strutturare i miei pensieri e tirarmi fuori dalla miasma. Mi disse, per esempio, che aveva mandato un SMS invece di chiamare la notte del delitto, e mi rammentò della conversazione antecedente a proposito di Will Smith. Con il suo aiuto, cominciai a separare gli eventi del 31 ottobre e 1 novembre. Poi mi venne in mente: Amanda aveva probabilmente trascorso l'intera notte a casa mia, dopo tutto. E 'stato un pensiero

[pagian 90]

confortante. Se non fosse mai partita, non avrebbe potuto passare il mio coltello, o le mie scarpe, a qualcun altro. Lei era innocente quanto me.

Mi sono anche concesso un po' di ottimismo: il mio computer, decisi, mostrerebbe se sono stato collegato al Internet quella notte e, in caso affermativo, quando e con quale frequenza. A meno che Amanda ed io avevamo in qualche modo fatto l'amore tutta la notte, fermandoci solo per farci da mangiare e addormentarci, la piena prova della nostra innocenza sarebbe presto fuori all'aperto.

Se solo avesse potuto essere così semplice. Io non sapevo ancora che la Polizia Postale - presumibilmente esperti nella gestione di questioni di tecnologi - avevano sequestrato due dei miei computer con quelli di Amanda e di Meredith e avevano in qualche modo distrutto tre delle quattro dischi rigidi mentre provavano di decifrarli. La polizia diede la colpa per il problema a una sovratensione elettrica, anche se non hanno potuto cominciare a spiegare come ciò accadde tre volte di fila. La conclusione é che i dischi danneggiati erano ormai considerati illeggibile. Così rimaneva solo il mio MacBook Pro per fornire un alibi per la notte dell'omicidio. Secondo la polizia, non mostrava alcuna attività da quando abbiamo finito di guardare Amélie alle 09:10 fino alle 5:30 del mattino successivo.

Questo mi sembrava tutto sbagliato, e in seguito gli esperti tecnici della mia squadra di difesa trovarono ragioni per dubitare della affidabilità di questo risultato. Ma non ci sarebbe una via d'uscita facile dai guai nei quali Amanda ed io ci troviamo ormai.

\* \* \*

La prossima fulmine a ciel sereno cadde qualche giorni dopo, dal telegiornale della sera. Non pensavano più che l'arma del delitto è stato il mio coltellino, che era risultato negativo [alle analisi] per tracce di sangue, ma piuttosto il coltello da cucina in acciaio inossidabile fuori misura che l’ispettore Finzi aveva tirato fuori dal cassetto così deliberatamente la mattina del mio arresto. La polizia

[pagina 91]

affermò di aver trovato il DNA di Amanda sul manico, e quello di Meredith sul punto.

Non ero nemmeno in grado di seguire il resto del reportage. Ero sopraffatto con ansia, mi sentivo il cuore che saltava fuori dal mio petto, crollò, e svenni.

Il mio primo pensiero quando ho ripreso i sensi - non che pensavo lucidamente - era che tutto era andato a capovolto di nuovo, che Amanda doveva aver preso il coltello da casa mia e o l’aveva usato per uccidere Meredith o l’aveva dato alla persona chi l’ha fatto.

Fu solo la mattina successiva, quando Tedeschi venne a trovarmi, che ho capito che le prove non erano neanche da lontano così schiacciante come lo sembravano. Oserebbero loro condannarmi sulla base di un coltello che io sapevo, e la polizia sapeva, fu colto a caso perché era grande, e brillante, e posto sopra gli altri nel mio cassetto? Il rapporto del coroner, Tedeschi mi disse, ha reso chiaro che l'arma del delitto non poteva essere per niente così grande. La Polizia Scientifica aveva testato la lama per [la presenza di] sangue non ne ha trovato niente.

La tesi della polizia era che Amanda ed io avevamo fregato il coltello con candeggina prima di gettarla di nuovo nel cassetto. Non solo sapevo che questo era falso, ma sembrava uno scenario improbabile da qualsiasi punto di vista. Perché [avrei] corso il rischio di portare l'arma del delitto per le strade di Perugia per tornare a casa mia, invece di semplicemente buttarlo via? Chi pulisce un arma di delitto e la rimette al suo posto perche la polizia possa scoprirla ed analizzarla in dettaglio microscopico?

Eppure, c'era qualcosa che non riuscivo a capire. Come il DNA di Meredith avrebbe potuto finire sul mio coltello quando lei non aveva mai visitato la mia casa? Mi sentivo così in preda al panico che immaginai per un momento che avessi usato il coltello per cucinare il pranzo di Via della Pergola e che avessi accidentalmente conficcato Meredith nella mano. In realità, qualcosa del genere era infatti accaduto durante

[pagina 92]

la settimana prima del’omidicio. La mia mano scivolò e il coltello che stavo usando entrò in contatto con la pelle [di Meredith] per un brevissimo istante. Meredith non era ferita, mi sono scusato, e é tutto finito lì. Ma naturalmente non stavo usando il mio proprio coltello in quel momento. Non c'era possibilità di connessione.

Mentre stavo elaborando tutto ciò nella mia mente, ero vicino al panico. Il mio stomaco bruciava e mi sentivo pronto a saltare fuori dalla mia pelle. In qualche modo, cercavo ancora ragioni per incolpare me stesso, per quanto piccolo fosse la svista o il passo falso o l’omissione. Forse una parte di me, nonostante tutto quello che pensavo di sapere e sentire, somigliava al'altro Raffaele Sollecito, quello viziato, misterioso, minacciosamente pervertito dal TV? Ascrivalo al senso di colpa cattolico, o le circostanze profondamente disorientanti in cui mi sono trovato, ma ogni volta che guardavo il telegiornale, mi sentivo come se fossi strappato via dal mio vero sé e butato in qualche grottesco reality show Grande Fratello commedia-horror. Il “me” normale mi sembrava ridursi a nulla e al suo posto cedere a un tipo di alter ego Jekyll-e-Hyde che la maggior parte delle persone affrontano solo nei loro incubi. In questa realtà alternativa, una brutta sorpresa si nascondeva sempre dietro l'angolo. E la battuta finale di ogni scherzo era sempre lo stesso: io e le mie mani, intrise del sangue di Meredith.

Per diversi giorni il mio cuore continuava a palpitare, continuavo a svenire, e l'infermeria della prigione fu abbastanza preoccupata per scrivermi una prescrizione per lorazepam.

L'ho preso due o tre volte, e suppongo che deve aver funzionato, perché le crisi di svenimento si fermarono. Comunque, non mi è piaciuto il modo in cui il tranquillante mi rese assonnato in permanenza, così ho smesso di prenderlo.

Non volevo dormire per tutta la mia carcerazione. Se volevo che finisca, mi sono reso conto, dovrei combattere ogni passo del cammino.

\* \* \*

[pagina 93]

Mio padre non era del tutto dispiaciuto per il coltello da cucina, perché, come lui lo vedeva, c’era un abbondanza di prove indicando che non avrebbe potuto essere l'arma del delitto. Nel suo ottimismo perenne, ha preferito mantenersi al fatto che la polizia non aveva trovato niente altro a casa mia, nonostante che abbiano “scarnito” il posto. Se il coltello era il migliore che loro avevano, mio padre calcolò, eravamo sempre in corsa per sconfiggere le accuse.

Papà sapeva esattamente quanto intensamente la polizia aveva perquisito, perché lui li aveva visti con i suoi propri occhi, il suo primo o il secondo giorno a Perugia. Era rimasto nel viale di accesso al mio palazzo, il più vicino possibile consentito dal cordone di polizia alla mia porta d’ingresso, a guardarli portare via spugne da bagno, tappi di scarico, bottiglie di detersivo – qualsiasi cosa che avrebbe potuto essere utile per la pulizia dopo un omicidio.

Mentre era lì, avevo incontrato faccia a faccia il pubblico ministero Mignini. Mignini riconobbe subito chi fosse papà, tese la mano, e, quando mio padre disse che era un medico, gli chiese qual’era la sua area di specializzazione. Più tardi abbiamo sentito che Mignini aveva fatto domande sulla reputazione professionale di mio padre. Fu una linea d’inchiesta preveggente, perché mio padre era davvero bravo in quello che faceva. Conosceva abbastanza scienza per essere attento ai piccoli dettagli della scienza forense, gli esami di sangue e gli analisi del DNA, e presto sarebbe diventato l’avversario più difficile e più implacabile di Mignini.

\* \* \*

Gli aspetti pratici dell’indagine, le prove concrete, continuava a dare cose buone per noi. Ci fummo detti che le mie Nike avevano dati risultati negativi per il sangue e per il DNA di Meredith. La stessa cosa per la mia macchina, e tutto il resto che aveva toccato intorno al momento dell'omicidio. Anche il moccio che Amanda e io avemmo trasportato avanti e indietro la mattina del 2 novembre,

[pagina 94]

un oggetto di sospetto particolare, fu riportato di essere pulito.

Ma una campagna diffamatoria era anche in pieno svolgimento, e nei media queste cose sono state a malapena notate. Due giorni dopo che i giornali avevano pubblicato i loro titoli sensazionalistici sul coltello, hanno strombazzato quello che secondo loro era la conferma da Amanda che lei era nella casa di Via della Pergola quando è avvenuto l'omicidio. Durante una conversazione in prigione con la madre, [i media] hanno riportato, Amanda aveva spifferato, "Ero lì, non posso mentire su questo." Lei non sembrava rendersi conto che stavano registrando la conversazione, e la polizia se ne accorse di esso subito.

Come apprendemmo in seguito, le sue parole sono state completamente distorte. Il contesto per la linea era l'esasperazione di Amanda che le stavano chiedendo di cambiare la sua storia e concedere che lei non era con me in Corso Garibaldi la notte dell'omicidio. Così la parola “lì” non faceva riferimento a Via della Pergola per niente, ma al mio appartamento. "Questo è così stupido", disse, secondo la trascrizione della polizia stessa, "perché non posso dire altro. Io ero lì, non posso mentire su questo, e non c'è ragione per cui dovrei [farlo]."

Sua madre non aveva alcuna reazione particolare a questo. Era in coerenza con il resto della conversazione, in cui Amanda ha espresso la sua frustrazione che la verità in qualche modo non era abbastanza buona per Mignini e i suoi interrogatori dalla polizia.

Pochi giorni dopo, un’altra fuga di notizie nella stampa, puntava ad una simile intenzione di a fare del male a lei [Amanda] – e a me. Questa volta i giornali riportavano ciò che, dicevano, era un passo del suo diario “non ricordo nulla”, diceva il passo, “ma forse Raffaele è andato a casa di Meredith, l’ha violentata e uccisa, e poi ha premuto le mie impronte digitali sul coltello una volta a casa, mentre dormivo”.

Di nuovo, questa era una distorsione dolosa. Ma nuovamente, quando questo

[pagina 95]

fu scoperto ormai il danno era fatto, e non importava che la verità fosse stata quasi completamente capovolta. Il vero passo [del diario] che esprimeva la costernazione di Amanda per le accuse legate al coltello da cucina, si legge come segue: “Raffaele ed io abbiamo usato questo coltello per cucinare, ed è impossibile che il DNA di Meredith sia sulla lama perché lei [Meredith] non è mai stata a casa di Raffaele prima. Perciò a meno che Raffaele abbia deciso di alzarsi dopo che mi ero addormentata, che abbia preso detto coltello, sia andato a casa mia, l’abbia usato per uccidere Meredith, sia tornato a casa, abbia pulito il sangue, premuto le mie impronte digitali su di esso, l’abbia messo via e si sia rimesso a letto, e poi abbia finto veramente bene nel corso dei giorni seguenti, be’, semplicemente dubito altamente di tutto ciò”.

Queste illazioni non solo hanno scatenato l’opinione pubblica contro di noi, sono anche entrate negli atti giudiziari e hanno influenzato i giudici nelle loro decisioni. Ci sarebbero voluti anni per mettere a posto le cose.

\* \* \*

Anche la polizia si rese conto che mancava una grossa parte del quadro. Nonostante tutti i loro sforzi di affibbiare le prove su Amanda e me, sapevano che un gran parte delle prove forense dalla scena del delitto non corrispondava. Patrick, nel frattempo, faceva un grande buco nell’acqua. Chiaramente c’era stato qualcun altro nella stanza quando Meredith è morta, e ben presto notizie furono circolate su un "quarto uomo" ancora in libertà. Anche prima che i giornali lo nominarono, gli investigatori sapevano esattamente chi era quel quarto uomo: Rudy Guede.

Fin dall'inizio, la polizia fu incuriosita da Stefano Bonassi, uno dei vicini di Amanda [chi viveva] al piano di sotto, e che li avevo detto di aver trovato il suo water non-squiacquato e pieno di escrementi una notte quando Guede é dormito da loro nei primi di ottobre. Circa una settimana dopo il nostro arresto, uno degli amici di Guede si presentò e riferì uno scambio IM strano in cui Guede ha accennato a un segreto oscuro che non poteva rivelare. La

[pagina 96]

Squadra Mobile aveva accesso alle impronte digitale di Guede per via del suo arresto a Milano, e le mise a confronto con quelle di una impronte di mano fatta di sangue [trovata] sulla federa di Meredith.

Corrispondevano.

Il 19 novembre, la polizia ha fatto irruzione nel apartamento di Rudy - a pochi passi dal mio – e presero un campione di DNA dal suo spazzolino da denti. Ciò portò ulteriori corrispondenze della scena del delitto. Fecero anche visita a un amico di Guede di nome Giacomo Benedetti e parteciparono come osservatori a una chat di tre ore su Skype con Guede che Benedetti aveva sistemato. Le istruzioni di Benedetti erano semplici: doveva fare tutto il possibile per indurre il suo amico a confessare. Benedetti fece come gli era stato detto e chiese Guede ogni domanda che la polizia gli diede.

Guede aveva letto le notizie riguardo alle impronte digitali ed era chiaramente spaventato. Ammise di essere stato nella casa quando è avvenuto l'omicidio, ma disse che era stato sul water, quando ha sentito urli proveniente dalla camera di Meredith. Era capace di descrivere l'aggressore solo come essendo un uomo italiano – senza dettagli – e disse che si era precipitato per aiutare Meredith non appena l'uomo fu partito. Questo, disse, spiegherebbe qualsiasi tracce di lui che la polizia avesse trovato nella stanza di Meredith.

È interessante notare che Guede ha detto di avere tagli sulla sua mano destra - come ci si aspetterebbe se lui avesse impugnato un coltello e Meredith avesse cercato di difendersi contro di lui. Stimava il momento dell'omicidio tra le 9:00-9:20, che la mio squadra di difesa è venuto a credere fosse corretto. Disse che Amanda e Patrick non avevano nulla a che fare con esso [l’omicidio]. E riconobbe di non aver mai incontrato mi nella sua vita.

Era roba esplosiva, troppo esplosivo per ignorare, e la Squadra Mobile dibatté di come potrebbero inviare un gruppo di arresto in Germania e tentare di scovare Guede.

Alla fine, non hanno dovuto farlo. Pochi ore dopo la conversazione Skype con

[pagina 97]

Benedetti, la polizia tedesca prese Guede a bordo di un treno senza biglietto nei pressi di Magonza. Una volta che si sono resi conto chi fosse, lo gettarono in prigione e cominciarono a fare progetti per la sua estradizione.

\* \* \*

Mi ricordo di aver visto la notizia dell'arresto di Guede sul TV a piccolo schermo nella mia cella e vedendo la polizia di Perugia tutti gonfi d'orgoglio per la sua cattura. Se mai, mi sentivo più felice che loro, perché Guede era un perfetto sconosciuto per me. Il sollievo era palpabile. Fin dal inizio, sono stato preoccupato che l'assassino si sarebbe rivelato essere qualcuno che conoscevo e che sarei trascinato nella trama per associazione. Ora avevo una cosa in meno di cui preoccuparmi. Non che io non ero ancora diffidente: tante sciocchezze inventate furono poste alla mia porta che quasi mi aspettavo ancora che le autorità avrebbe produtto ancora di più.

E lo hanno fatto. Mignini ha rilasciò Patrick Lumumba lo sostituò semplicemente con Guede nella trama ufficiale. Ora era Guede che Amanda ed io avemmo presumibilmente incontrato al campo da basket, Guede con cui avemmo contribuito a realizzare l’atto malvagio. Mignini, e Lumumba stesso, accusavano Amanda di aver sostituito un uomo nero africano per un altro nel rescoconto che aveva dato in Questura, tanto meglio per proteggere Guede dalla persecuzione e rendere la vita un inferno per Patrick. Ma questo capovolgeva la realtà. La sostituzione è venuto dal procuratore, non da Amanda.

Era straordinario quanto strettamente Mignini e Lumumba avevano concordato la nuova trama. Amanda avrebbe inserito Patrick nel suo racconto, dissero, perché stava per essere licenziata dal suo lavoro al Le Chic e voleva vendicarsi, puro e semplice. Patrick disse che era stufo di lei sfoggiando la sua sessualità di fronte ai clienti, invece di fare il suo lavoro, e aveva raggiunto la limite della sua pazienza. "Alla fine, mi odiava,", disse Lumumba al quotidiano britannico The

[pagina 98]

Daily Mail. "Lei è un'attrice per antonomasia, in grado di accendere e spegnare le sue emozioni in un attimo. Io non credo a una parola di quello che dice. Tutto ciò che esce dalla sua bocca è una bugia ".

Lumumba aveva tutto il diritto di essere arrabbiato; aveva passato due settimane in carcere per nessun motivo. Ha potuto dimostrare che Le Chic era rimasto aperto per tutta la serata del 1° novembre, tramite la produzione di un testimone oculare, un professore universitario svizzero, che garantì per la sua presenza quella notte. Ci si aspetterebbe che la sua rabbia sarebbe diretto tanto verso Mignini, che lo ha gettato in carcere senza controllare i fatti, quanto lo era verso Amanda. Ma Lumumba e il suo avvocato sorprendentemente aggressivo, Carlo Pacelli, potevano trovare solo cose feroce/maligne da dire su Amanda dal momento in cui lui uscì di prigione, anche se, infatti, lui non l’aveva licenziata ed era rimasto amichevole con lei per diversi giorni dopo l’omicidio.

Al contrario, non disse mai una sola parola contro Mignini.

\* \* \*

La mia famiglia era tranquillamente ottimista, sulla scia del rilascio di Patrick, che Mignini sarebbe presto a corto di ragioni per tenermi dietro le sbarre. Questo ottimismo è cresciuto il 21 novembre, quando un avvocato dal ufficio di Luca Maori è stato invitato a osservare la polizia effettuare un'altra perquisizione dell'appartamento di Rudy Guede. Sul pavimento erano numerose impronte di scarpe con lo stesso disegno di cerchi concentrici che quelle dalla scena del crimine. Queste, a prima vista, non sembravano essere fatte di sangue tanto quanto terra, come se colui che le indossava fu andato a fare una passeggiata nei boschi e avesse trascinato la sporcizia dietro di lui.

Il nostro avvocato Delfio Berretti, scattò fotografie, e mio padre mostrò queste a due periti tecnici. Le impronte, dissero, coincidevano esattamente con quelle di Via della Pergola. Ora avevamo

[pagina 99]

una prova concreta per mostrare che il rapporto della Polizia Scientifica era sbagliato. Tra le altre cose: Rudy Guede calzava un 45 (11 e ½ negli Stati Uniti) e io porto un 42 e ½.

Però ancora, avevamo un problema. Per la legge italiana, la difesa non ha il permesso di accedere ai documenti investigativi finché l’indagine non viene ufficialmente dichiarata chiusa. Così, mentre potevo avere fiducia che le impronte di scarpa in Via della Pergola non erano dalle mie Nike, non avrei potuto provarlo ad un giudice usando documenti ufficiali, a meno che la procura non fosse disposta a condividere ciò che aveva.

E la procura, come ci aspettavamo ormai a questo punto, non si sarebbe smossa di un centimetro.

\* \* \*

Stavo pagando il conto della realtà della vita carceraria. Indipendentemente da quanto velocemente le cose stavano sviluppando nel caso, la triste realtà era che sono rimasto bloccato a spendere quasi ogni ora di ogni giorno da solo, incapace di vedere o sentire chiunque altro. Per lunghi tratti, sentivo una solitudine schiacciante, un senso che nessuno sapeva che ero lì e nessuno si ne preoccupava [per me]. Fisserei la polvere e gli scarafaggi sul pavimento, fino al singolo raggio di luce che entrava dalla finestra, poi di nuovo a terra ancora una volta, la mia mente girava furiosamente intorno agli eventi che stentavo di mettere a fuoco.

Per i primi giorni, bramavo solo per la casa, la mia famiglia, il conforto di un letto caldo, la mia macchina, il mio computer. Pensato che se avessi una PlayStation sarebbe anche sopportabile di aspettare nella mia cella mentre mio padre lavorava su come ottenere il mio rilascio. Se solo [fosse il caso].

Poi cominciò a notare la sporcizia intorno a me e potevo pensare solo a sfregarlo pulito. La mia famiglia ha sviluppato una routine per portare via i miei vestiti, lenzuola, e coperte sporchi e riportarli

[pagina 100]

appena lavati la prossima visita. Lentamente ripresi un livello accettabile di igiene personale e, con esso, qualche briciolo di autostima.

Dopo una certa ostilità iniziale, il personale del carcere mi trattò decentemente. Una guardia parlò delle esistenze d'incubo che molti prigionieri avevano sofferte all'esterno prima di essere incarcerati; disse che per alcuni di loro la prigione veniva quasi come un sollievo. Mi ha fatto capire quanto privilegiata e coccolata la mia vita é stata. Dopo che Patrick fu rilasciato, uno degli attendente che portavano il mio cibo gridò: "Ehi, non ti hanno lasciato uscire di qui ancora?" Alcune persone, per lo meno, riconoscevano che ero innocente.

Ricevei visite regolari da un medico, uno psichiatra, e un educatore che chiese così tante domande che mi sentivo sicuro che fosse ordinata di estrarre nuove indiscrezioni da me. Sorrisi e partecipai, ma non le dissi nulla. Per due ore al giorno, mi era permesso di lasciare la mia cella per uno spazio leggermente più grande con una grata nel soffitto aperta direttamente al cielo. Questa era la palestra, un nome ridicolo per una cella sotterranea vuota appena abbastanza grande per correre attorno, ma dovetti fare il meglio. Mi sforzai a correre ogni giorno - fino a quando le mie ginocchia cominciarono a essere dolorante dal contatto duro con il pavimento di cemento e mi sentai obbligato a fermarmi prima di farmi un danno permanente. Feci anche esercizi di stretching che avevo imparato da kickboxing. In un modo o un altro, ero determinato a continuare a allenarmi. Era essenziale per preservare la mia sanità mentale.

Mi rivolsi anche verso la religione. Non sono mai stato iper-devoto, ma prendo conforto dalle Scritture e trascorsi qualche tempo a riflettere su i miei passaggi preferiti dai Vangeli. Non c'era una linea nel discorso della montagna in cui Gesù benedice gli oppressi e coloro che cadono vittima del giudizio degli altri? Avrei dovuto chiedere a mio cugino Annamaria, che conosce la Bibbia in avanti e indietro.

[pagina 101]

Col passare del tempo, ho sviluppato una preghiera prolungata personale che recitavo ogni mattina. Era una versione di una preghiera che avevo detto ogni giorno da quando é morte mia madre, modificata per tener conto dei nuovi orrori che si svolgevano nella mia vita. Ho preso conforto nel rituale, che mi riportò alla mia prima esperienza del catechismo cattolico. E' diventato per me un modo di sentirmi al sicuro dentro una parte profonda e privata di me stesso.

Cominciava con un Ave Maria. Poi ricordai tutte le persone nella mia vita che mi sembravano i più importanti: la mia famiglia, coloro in difficoltà, Amanda e la sua famiglia, la povera Meredith e tutti coloro che l’hanno amata e pianta. Infine, pregai per i procuratori e i giudici; pregai che Gesù avrebbe aperto le loro menti e rispinto le nuvole che li impedivano di vedere la verità. Sapevo che non era probabile che accada da solo. Perché non pregare per un miracolo e sperare che il Signore sarebbe in qualche modo intervenuto?

Non è stato sempre facile tenere lontano il mio dubbio e la mia rabbia. A volte guardavo a Gesù come una fonte di forza, una potenza superiore al di là delle cose effimere delle battaglie e le ansie di ogni giorno. Altre volte Gli trovai ridicolo quanto tutto il resto. "Sei stato crocifisso perché hai fatto molto di più per gli altri che non avresti dovuto fare," scrissi furioso nel mio diario un giorno. "Sai cosa penso? Avresti fatto meglio a dare un po' di meno e vivere più a lungo. . . . So che ci hai salvato dai nostri peccati e tutto il resto, ma a volte mi chiedo se ti é valuto la pena."

Chiaramente, quando ho scritto questo, stavo avendo una brutta giornata.

\* \* \*

Le tattiche della procura divennero più sporche, e come non mai quando Amanda fu portata nell’infermeria del carcere il giorno dopo il rilascio di Patrick, e le fu detto che era positiva al test dell’HIV.

[pagina 102]

Era sconvolta. Scrisse nel suo diario “non voglio morire. Voglio sposarmi e avere bambini. Voglio creare qualcosa di buono. Voglio diventare vecchia. Voglio il mio tempo. Voglio la mia vita. Perché, perché, perché? Non posso crederci”.

Per una settimana fu tormentata dall’idea che avrebbe preso l’AIDS in carcere, scontando una pena per uin crimine che non aveva commesso. Ma l’intera faccenda era un trucco, escogitato per spaventarla in modo che rivelasse con quanti uomini era andata a letto. Quando le fu chiesto, fornì una lista di partner sessuali, e il metodo contraccettiva che aveva usato con ciascuno. Solo dopo le fu detto che il test era un falso positivo.

Per la procura, l’informazione dovette essere una delusione: sette partners in tutto, dei quali quattro erano fidanzati di cui non aveva mai fatto mistero, e tre erano qualificabili come avventure di una notte. Rudy Guede non era nella lista, né lo era nessun altro che poteva essere utile all’accusa. Non si concedeva in giro come uno zuccherino al bar Le Chic, come adesso Patrick sosteneva. Era stata dietro a due ragazzi poco dopo essere arrivata in Italia, con nessuno dei due al bar di Patrick, e poi era stata con me. Okay, non era Madre Teresa. Ma non era nemmeno la puttana di Babilonia.

Per completare l’infamia, la lista fu passata sottobanco ai media, con l’erronea distorsione che i sette partner erano solo gli uomini con cui era stata dopo essere arrivata a Perugia. Qualsiasi cosa uno pensasse di Amanda e del suo atteggiamento da Americana di spirito libero nei confronti del sesso, questo cinico disprezzo per la sua privacy e i suoi sentimenti era un comportamento da selvaggi.

\* \* \*

Mia sorella, Vanessa, aveva lottato con la mia situazione fin dall'inizio. Lei era la poliziotta nella famiglia; questa era la sua area di competenza. Mentre i giorni si trasformarono in settimane, cominciò a rimproverare se stessa

[page 103]

per non essere saltata in macchina e guidare subito fino a Perugia. "Se mi fosse presentata in uniforme", si disse, e in seguito ripetè a me, "il mio fratello, probabilmente non sarebbe finito in carcere affatto."

Era in una posizione difficile. Voleva aiutare, ma non voleva dare l'impressione che stava interferendo, perché avrebbe potuto provocare le autorità Perugine a diventare ancora più intransigenti. Il suo superiore diretto offrò di fare una chiamata per conto suo; lei gli ha esortato di non farlo.

Mentre diventava evidente che non sarei rilasciato prima del processo, i suoi colleghi cambiarono lentamente il loro comportamento nella sua presenza. Non era più solo una collega con un fratello in difficoltà; ora era la sorella di un imputato di primo piano nel più grande caso di omicidio del paese. Nessuno disse una parola, in un primo momento, ma lei notò che la gente cominciava a tenere le distanze. Si comportarono un po 'più formalemente e scherzarono un po' meno. Queste erano piccole cose, e se lei avesse sfidato la gente, loro avrebbero senza dubbio detto che la sua immaginazione la ingannava. Ma lei le trovò inquietanti lo stesso.

Alla fine di novembre, organizzò di incontrare un amico chi lavorava come uno degli più importanti investigatore antimafia. L'amico non voleva essere visto con lei in qualsiasi luogo vicino alle suoi caserme dei carabinieri in Piazza del Popolo, nel cuore di Roma, e perciò si sono incontrati in un bar di fronte al fiume in un quartiere residenziale opportunamente anonimi.

Lui le disse direttamente: «Faranno di tutto per sbarazzarsi di te. Non succederà improvvisamente. Sarà una cosa graduale, come un rubinetto gocciolante. Goccia a goccia, goccia a goccia".

Le disse di annotare tutto ciò che faceva e tutto ciò che osservava. Lei dovrebbe registrare le conversazioni importanti. Non solo Vanessa dovrebbe agire secondo le regole in ogni momento, ma dovrebbe essere pronta a dimostrarlo. Come la moglie di Cesare, come i romani amano dire: al di là di rimprovero.

Vanessa ha preso il consiglio sul serio fu presto contenta che l’avesse fatto.

\* \* \*

[pagina 104]

La mia ultima migliore possibilità di uscire di prigione rapidamente risiedeva con tre giudici il compito di cui era quello di esaminare la sentenza della giudice Matteini e assicurarsi che reggeva ancora alla luce di tutto quello che era accaduto da allora. Era previsto che si sarebbe convenuti alla fine di novembre. Mio padre aveva assunto consulenti per riportare sull’attività del mio computer, la notte dell'omicidio, altri consulenti per le guardare prove di impronte di scarpe, e ancora altri consulenti per esaminare il rapporto del medico legale e valutare la probabilità che uno qualsiasi dei miei coltelli avrebbe potuto produrre le ferite mortali.

Papà girava come un derviscio per difendere il mio reputazione, ma non tutti quelli che ha assunto erano utili come lui lo sperava. Un consulente che lui aveva chiesto di monitorare la Polizia Scientifica ha chiesto 8000 € in anticipo, solo per mostrarsi riluttante a fare critiche aperte del lavoro della polizia, la cosa per la quale era stato assunto. Un esperto forense, che sembrava anche lui un po' troppo vicino alla polizia ha chiesto 4.000 € per il suo onorario con il vanto: "Sono costosi, ma sono bravo." Non lo era. Un esperto di computer consigliato da Luca Maori non sapeva nulla di Mac, solo PC.

E così andò. Più avanti nel caso, un altro consulente deludente vantò a Papà: "Se tu mi dai 50.000 €, faccio uscire il tuo figlio di prigione." Mio padre non poteva permettersi di fare errori, e ha rapidamente imparato a non fidarsi di quello che promettavano i consulenti, solo a quello che ci hanno consegnato. Allo stesso tempo, gli errori erano inevitabili; non aveva mai fatto niente di lontanamente simile in vita sua, il tempo era pressante, e non stavamo ottenendo neanche lontanamente tutte le informazioni che avremmo voluto dall'ufficio del pubblico ministero. Papà in seguito darebbe colpa a Maori per almeno una parte della confusione perché le suoi raccomandazioni erano spesso deludenti, e perché sembrava

[pagina 105]

del tutto troppo interessato ad offrirsi ai media per interviste, quando, secondo noi, la discrezione sembrava la scelta più saggia.

Eppure, mio padre e Maori trovarono due idee solide prima della nuova udienza. Il primo era quello di cercare nel sottobosco intorno alla casa di Via della Pergola per tracce del'arma del delitto. L'ufficio del pubblico ministero ha concesso l'autorizzazione per la ricerca, e una squadra di giardinieri dalla tenuta di Maori trascorserono diverse ore examinando la parte superiore del burrone ripido con l'aiuto di corde spesse hanno usato come una rete a strascico. Sono rimasti a mani vuote, ma la richiesta in sé ha fatto un punto importante a mio favore: ha suggerito che ero sicuro a proposito della mia innocenza e voleva solo andare a fondo del mistero.

La seconda idea fu di chiedere le registrazioni video da due telecamere della sicurezza poste lungo il percorso tra la mia casa e quella di Amanda. La prima telecamere era all’esterno di una caserma militare in Corso garibaldi, a metà strada tra la il mio portone di casa e Piazza Grimana. La seconda era una telecamera del comune all’angolo della Piazza Grimana stessa. Se Amanda o io fossimo andati in Via della Pergola nella notte del primo novembre, sostenevamo. Le telecamere avrebbero catturato traccia di noi – forse in entrambe le direzioni.

Di nuovo, era una richiesta fatta per apparire innocente, tanto quanto per dimostrare la mia estraneità. Questa volta, però, ci è stata rifiutata senza spiegazione.

\* \* \*

Nei suoi preparativi per la nuova udienza, Mignini inventò quello che potrebbe essere definita la teoria del grande complotto dei funghi [Great Mushroom Conspiracy]. Essa derivava da qualcosa che il medico legale aveva trovato nell'esofago di Meredith: un pezzo in gran parte non digerito di cibo, che uno dei

[pagina 106]

suoi assistenti disse sembrava essere un fungo. Mignini sapeva che quando Meredith era con le suoi amiche inglesi nella prima serata del 1° novembre, aveva mangiato pizza, gelato, e crumble di mela, ma nessun funghi. Allora, da dove avrebbe potuto venire questo pezzo extra di cibo, partendo dal presupposto che era proprio questo [cioè, cibo]?

La risposta di Mignini, come scrisse in una breve direttiva per il pannello di tre giudici, era che Meredith e Amanda abrebbero dovuto servirsi di alcuni funghi dopo il ritorno di Meredith a casa. Mignini aveva imparato che entrambe le ragazze erano appassionate di champignons. La polizia ha anche trovato alcuni nel mio frigorifero, che nel racconto di Mignini sembrava lanciare più sospetti su di me.

Perché tutto questo avrebbe potuto importare? Si importava perché Mignini aveva un problema. Il medico legale, Luca Lalli, non fu in grado di accertare l'ora della morte con precisione, perché non gli era stato concesso l'accesso al corpo fino a poco prima l’una del 3 novembre, quasi dodici ore dopo che è stata scoperta e più di venticinque quattro ore dopo l'omicidio di Meredith. (Mignini dovette finalmente ammettere in seguito che fare aspettare Lalli fu un errore.) Di solito, i medici legali fanno letture della temperatura per calcolare l'ora della morte, ma quando finalmente la Polizia Scientifica aveva finito di esaminare la scena del delitto, il cadavere di Meredith era freddo. Lalli fece una scoperta significativa, però: niente del cibo che Meredith aveva mangiato nelle ore prima dell'omicidio aveva lasciato il suo stomaco per il suo intestino superiore. Il che significava, in base ai normali tempi di digestione, lei é dovuta morire nel giro di due o tre ore dopo suo ultimo pasto.

Questo era un problema per l'accusa perché le amiche inglesi di Meredith hanno detto che avevano ordinato una pizza verso le 6:00 del pomeriggio. Il che metterebbe l'omicidio intorno alle 21:00, proprio nel periodo che

[pagina 107]

Meredith tornò a casa. Ma alle 9, Amanda ed io eravamo sempre a casa guardando Amélie, secondo l’interpretazione della polizia degli registri utente sul mio MacBook Pro. Come fare per circondare questo?

Mignini decise che l’ultimo pasto di Meredith aveva avuto luogo dopo – la festa del fungo – ed usò questo come argomento per comprarsi un paio d’ore in più. La sua direttiva indicava il momento della morte alle 23:00 circa. Lalli, seguendo l'esempio di Mignini che l'ultimo pasto di Meredith era alle 9:00 pm, concordò in seguito (mentre esprimeva allo stesso tempo cautela su quello che era saputo sui tempi che lei aveva assunto cibo). L'argomento è stato scientificamente insostenibile, perché ciò che contava non era il momento in cui Meredith smise di mangiare, ma piuttosto il tempo cominciò. Non importava quanti funghi ha messo in bocca dopo suo arrivò a casa, la digestione della pizza era già a buon punto. Ci sono stati motivi per dubitare che aveva infatto mangiato funghi, perché la squadra medicale ha trovato solo un frammento, che non fu mai analizzato nemmeno salvato dopo l'autopsia. Frammenti di aspetto simile che furono trovati nel suo stomaco erano chiaramente mele dal crumble; forse un pezzo della sua dolce non è andato fino in fondo prima della sua morte.

Tali argomenti, tuttavia, sorgerebbero solo in seguito. Per il momento, lo scopo principale della teoria di funghi era di mantenere il tribunale aperta all'idea che Amanda ed io eravamo presenti sulla scena del delitto.

Ed ha funzionato.

\* \* \*

Il giorno prima della nuova udienza, mostrai a Luca Maori un diario dal carcere che avevo tenuto in modo che lui potesse valutare se qualsiasi cosa potrebbe essere utile in tribunale. Avevo usato il diario per cercare di consolidare il mio ricordo della sequenza degli eventi. Ma avevo notato anche riflessione più personale

[page 108]

sui miei accusatori, sul personale della prigione, e sul mio stato d'animo. Maori pensò che sarebbe troppo rischioso di tenere una tale cosa nella mia cella, e ho accettato che lui l’avrebbe portato al suo ufficio per custodirlo.

Stavamo ancora parlando quando le guardie carcerarie piombarono nella stanza delle visite e ordinarono a Maori di dare a loro il diario. Maori esplose, dicendo che questo era una palese violazione di segreto professionale e del mio diritto alla privacy. Quando le guardie si rifiutarono di fare marcia indietro e portarono via mie pagine scritte a mano, Maori chiese alle guardie di chiamare l'ufficio di Mignini chiese l'intervento del pubblico ministero. Mignini accettò e ordinò le guardie di restituire il diario. Lo hanno fatto come ordinato.

Sembra, tuttavia, che mentre Maori era al telefono, qualcuno ha messo il diario alla fotocopiatrice perche il testo - meno le ultime pagine – fu trapelato al quotidiano toscano La Nazione e fu stampato dieci giorni dopo. Non posso cominciare a dire quanto demoralizzante e umiliante fu di avere i miei pensieri e sentimenti privati esposti al mondo in questo modo.

E non ero l'unico bersaglio. Poco dopo che le guardie calarono su di me, sono entrati nella cella di Amanda e hanno sequestrato anche i suoi diari. Anche questi giunsero ai media, ma non per un paio di mesi.

La buona notizia era che le autorità non trovarono niente di più nei nostri scritti che avrebbero potuto torcere in prove incriminanti. Ma il messaggio sembrava chiaro: non c'erano limite alle lunghezze fino a cui sarebbero andati per provare di far stare in piedi le accuse contro di noi.

\* \* \*

Il comitato di tre giudici non solo pronunciò al nostro sfavore, ma erano scandalosamente sprezzante di quasi tutto che i miei avvocati ed io avemmo da dire. Guardarono le fotografie della casa del delitto e decisero che la finestra di Filomena era troppo lontano dalla terra (circa tredici piedi = quasi 4 metri)

[pagina 109]

per che un intruso possa colpirla con una pietra di modo sicuro, ed era certamente troppo alta per giungerla arrampicando. "E' una impresa/acrobazia che anche l’Uomo-Ragno avrebbe avuto problemi a riuscire," il giudice capo, Massimo Ricciarelli, scrisse con disprezzo spettacolare quando esprimò la sua giustificazione per mantenere Amanda e me dietro le sbarre.

Avrebbe dovuto essere evidente dalle fotografie che c'erano appigli abbondanti, tra cui una grata di metallo sulla finestra direttamente sotto quella di Filomena. Ma Ricciarelli ed i suoi colleghi, che non erano Uomi-Ragni loro stessi, non potevano immaginare che qualcuno potesse raggiungere la finestra senza una scala. Dal momento che non fu trovato una scala, conclusero che l'assassino o gli assassini avrebbero dovuto essere passati attraverso la porta d'ingresso. Dal momento che la porta non mostrò alcun segno di effrazione, sostennero, chiunque è entrato lì dovette avere una chiave.

Questa era una logica a cazzo di: scrissero davvero “perché non c'era nessun segno di effrazione”. Una finestra fu rotta e la camera di Filomena fu messa a capovolto, ma no, non c'era nessun segno di effrazione. Nessun segno affatto.

Il resto degli argomenti dei giudici fu ugualmente preoccupante. Immaginarono che gli aggressori di Meredith si sarebbe impegnati in una penetrazione sessuale "frenetico e rapido", anche se il medico legale non aveva trovato alcuna prova a sostegno di questa. Dissero che il sangue sul rubinetto del bagno era quello di Amanda - non è vero; tracce del DNA di Amanda (nel suo proprio bagno!) sono stati trovati mescolato con il sangue di Meredith - e utilizzarono questo per sostenere che c’era più di un aggressore. Misero un grande significato su un'affermazione che il maglione che Amanda aveva indossato la notte del delitto non fu trovato, mentre le fotografie della scena del crimine fatte dalla polizia - che avremmo visto solo in seguito – dimostravano che l'aveva lasciato in piena vista sul suo letto. I giudici decisero che Amanda aveva infatti confessato di essere presente alla scena, quando disse a sua madre, "io ero lì". E dissero che era "del tutto irrilevante" ciò che le telecamere sul

[pagina 110]

Corso Garibaldi mostravano o non mostravano a l’ora che eravamo accusati di aver camminato fino a Via della Pergola per assassinare Meredith.

Stranamente, stabilirono l’ora della morte non alle 11:00, come aveva suggerito Mignini, ma alle 10:00 della sera. Non diedero alcuna motivazione per questa conclusione.

Amanda ed io fummo soggetti a quello che era ormai una batosta familiare. I giudici dissero che il mio resoconto degli eventi era "imperdonabilmente inverosimile". Infatti, avevo una " personalità piuttosto complesso e preoccupante" propensa a tutti i tipi di impulsi. Amanda, da parte sua, non era riluttante/vergognosa di avere "più compagni di sesso", ed aveva una "personalità sfaccettata, distaccata dalla realtà." Al di là del rischio di fuggire se vennimo liberati dal carcere, i giudici presagirono un pericolo significativo che avremmo composto nuovi scenari fantastici per sviare l'indagine. Nel caso di Amanda, dissero che avrebbe potuto approfittare della sua libertà di uccidere di nuovo

\* \* \*

Poiché le asserzioni più sfrenate e ovviamente assurde della corte furono registrati nel verbale/fascicolo del caso, i miei avvocati ed io dovemmo prendere tempo e fatica per confutarle. Più c’erano di loro [asserzioni], la più diventò difficile e faticoso per mantenere lo slancio nella nostra direzione e cominciammo a scivolare all'indietro. Fu come il vecchio mito greco di Sisifo, condannato per l'eternità a spingere un masso su per una montagna, ma mai in grado di raggiungere la cima prima che la roccia non cadde di nuovo giù. Ogni volta che pensammo di essere quasi giunto, fummo abbattuti da una nuova valanga di stronzate giudiziarie.

Forse l'affermazione più dannoso da parte del pubblico ministero e sostenuto da Ricciarelli ed i suoi colleghi era che la Polizia Postale fu arrivata a Via della Pergola prima che io non avessi chiamato i carabinieri, e non dopo, e che la mia chiamata d'emergenza era quindi uno stratagemma per far

[page 111]

sembrare come se Amanda e io stavamo alzando l'allarme quando in realtà fummo colti in flagrante. Michele Battistelli disse agli investigatori che lui e Fabio Marzi erano arrivati alle 12.35, più di quindici minuti prima che i tabulati telefonici mi mostravano fare la mia prima chiamata di emergenza. I miei avvocati dissero al comitato di riesame/recension che questa sequenza di eventi non era possibile, perché Elisabetta Lana fu registrata cominciando la sua dichiarazione ufficiale in questura per il secondo telefono cellulare alle 12:46 e terminandola parecchi minuti più tardi. Battistelli disse a Filomena e il resto di noi che la polizia aveva trovato due cellulari, non solo uno. Quindi, abbiamo sostenuto, lui e Marzi forse non furono nemmeno ancora partiti per Via della Pergola prima che io parlassi con i carabinieri.

A questo, la corte di Ricciarelli rispose: Battistelli avrebbe potuto partire per Via della Pergola sulla base del primo cellulare solo. Avrebbe potuto scoprire dell'altra mentre era in viaggio, o dopo il suo arrivo.

La corte non fece alcun tentativo apparente di scavare più a fondo, sia attraverso interviste con i superiori di Battistelli, o attraverso i tabulati del cellulare di Battistelli, o con qualsiasi altro mezzo. Se una tale indagine fosse stata fatta, saremmo stati discolpati. Ma poiché i giudici decisero che avrebbe potuto accadere nel modo che Battistelli sostenava, Amanda ed io fummo ritenuti troppo pericolosi per liberarci.

\* \* \*

Il comitato di riesame mi ha guarito da qualsiasi credenza residuo nel imparzialità dell'accusa o della magistratura. Prima dell'udienza, i miei avvocati ed io avemmo provato di riconciliarci/ravvicinarci con [“reach out to”] Mignini, che io non avevo mai incontrato a quattro’occhi/su base individuale, e gli abiammo esortato ad ascoltare la mia storia lontano dallo sfondo accusatorio dell'aula. Ma quando finalmente Mignini venne a trovarmi, un giorno dopo che la sentenza di Ricciarelli fu reso pubblico, io non ero più interessato.

[pagina 112]

Potevo vedere ora che Mignini non era aperto a cambiare le sue idee a metà strada. Egli non era venuto per informazioni, ma solo per la conferma di ciò che già credeva. Stavo diventando consapevoli del fatto che, nel sistema della giustizia penale italiano, la detenzione preventiva a cui Amanda ed io eravamo sottoposti veniva spesso usata come una tattica di pressione per estorcere confessioni. Ero ormai abbastanza sicuro che le autorità mi tenevano in isolamento per farmi testimoniare contro Amanda, se non anche contro me stesso. Poiché non avevo tale testimonianza da offrire, ho fatto l'equivalente italiano di prendere il Quinto Emendamento: mi sono valsi, come si dice, della facoltà di non rispondere.

Trovai qualche soddisfazione in questo, ma anche la frustrazione, perché avevo finalmente capito perché Amanda non aveva lasciato - non avrebbe potuto lasciare - la mia casa, la notte dell'omicidio. Lei non aveva una sua chiave, quindi se fosse uscita da sola, avrebbe dovuto suonare il campanello e chiedermi di farla entrare con il citofona. Anche se fossi strafatto o addormentato quando squillò, lo avrei ricordato. E non è successo.

Questa realizzazione/presa di coscienza mi ha portato enorme serenità perché non dovetti più andare a tentoni/ armeggiare e maledire la confusione nella mia testa. Ovviamente, volevo gridare la notizia al mondo. Ma avevo anche capito che dirlo ora a Mignini sarebbe stato un regalo per lui; gli avrebbe guadagnato il tempo per trovare un modo per aggirarlo.

Così ho detto niente, ed ero contento del mio silenzio.

\* \* \*

Una cosa che mi sentii in dovere di fare, anche se i miei avvocati l’avrebbero sconsigliato, fu quello di contattare la famiglia di Meredith. Anche se l’avessi conosciuta a malapena, avevo vissuto con l'orrore del suo omicidio per più di un mese e non potevo cominciare a immaginare ciò che sua madre, padre, fratelli, e sorella stavano attraversando. Pensarci mi aiutava a mettere la mia propria situazione difficile in qualche

[pagina 113]

perspettiva; mi rese riconoscente del fatto che ero sempre vivo e in grado di combattere contro coloro che mi stavano facendo del male.

Sapevo che i Kercher avevano assunto un avvocato italiano, Francesco Maresca, che avevano scelto da un breve elenco fornito dalla ambasciata britannica. Ho rivolto la mia lettera a lui, dicendo quanto ero dispiaciuto per tutto quello che era successo ed esprimendo un desiderio che la piena verità sarebbe presto venuto fuori.

Io ero abbastanza ingenuo per credere che Maresca sarebbe comprensivo. Capirei solo molto più tardi che il suo interesse professionale per Amanda e me era il denaro che potrebbe guadagnare intentando una causo contro le nostre famiglie. Intrattenere l'idea che eravamo innocenti non c’entrava in questa mentalità. E così la mia lettera è rimasta senza risposta.

\* \* \*

La mia famiglia non riusciva a credere quanto le sconfitte in aula si ammucchiavano e decise che qualcosa doveva cambiare in fretta.

Anche se Tiziano Tedeschi ha trascorso molte serate con la mia famiglia a discutere il caso, mio padre si lamentava che non sembrava di essere sempre disponibile. Spesso, quando si incontravano, papà diceva che Tedeschi interrompeva per prendere chiamate personali. Mio padre commenta raramente sulle buone maniere delle altre persone, ma alla fine si sentì in dovere di chiedere al suo amico di spegnere il telefono.

Tedeschi, nel frattempo, aveva una lunga lista di lamentele su Luca Maori. Lui non stava seguendo la procedura corretta, disse Tedeschi. Stava facendosi troppo visibile nei media e creando tutti i tipi di mal di testa legali che potrebbero perseguitarci più tardi.

“Glielo dica te stesso," controbatté mio padre. "Non posso fare l’arbitro tra i miei avvocati".

“Glielo detto, ma non fa differenza.”

“Allora devi insistere”, disse mio padre. “Fati valere”.

[pagina 114]

Non è chiaro che Tedeschi l’abbia mai fatto. Disse che si sentiva escluso dalla relazione crescente tra mio padre e Maori e risentita del modo in cui la famiglia si rivolse a lui per conforto senza lasciargli sistemare il caso come meglio credeva.

Mio padre vide le cose esattamente al contrario. Diventò sempre più disilluso con la prestazione di Tedeschi come avvocato ed interpretò questo come un fallimento della sua dedizione personale per me e per tutta la nostra famiglia. Ad un certo punto, papà affrontò il fratello di Tedeschi, Enrico, e gli chiese come le cose avrebbero potuto andare meglio.

"Se avessi offerto di pagargli, si sarebbe comportato allo stesso modo?” chiese mio padre. "Il problema é che non ha tempo per noi, o che ha bisogno di un incentivo finanziario per farsi il tempo?"

Enrico, preso tra suo fratello e uno dei suoi migliori amici, non disse nulla.

Mio zio Giuseppe e la sua moglie, Sara, erano stufi di entrambi gli avvocati e indagarono per possibili sostituti. Sara era attiva nell’Alleanza Nazionale, il partito più conservatore nella coalizione di governo di Silvio Berlusconi, e aveva amici in alti circoli politici, tra cui un certo numero di membri del parlamento. Quegli amici erano unanimi nel raccomandare Giulia Bongiorno, una avvocato e politico vista come una stella nascente in entrambe le arene.

Bongiorno si era fatto le ossa legali durante il processo più sensazionale dell'Italia negli anni 1990. Giulio Andreotti, il grande vecchio della politica italiana, era portato a giudizio sulla spettacolare accusa di collusione con la mafia siciliana durante i suoi molti decenni in ufficio ministeriale, e Bongiorno faceva parte della squadra assegnata per difenderlo. Come previsto, fu assolto. Non solo Bongiorno sarebbe capace di gestire un caso di così alto profilo, con tutta la sorveglianza connessa dei media, aveva anche la reputazione di qualcuno in grado di tagliare attraverso la verbosità della

[pagina 115]

giurisprudenza italiana e di formulare argomenti solidi e coerenti come la roccia. E conosceva la procedura di tribunale meglio che maggior parte dei giudici.

Mio padre era contrario [a quest’idea]. Sentì una parentela continua con Tedeschi, nonostante tutto, e non poteva fare a meno di gradire/apprezzare Maori, che era buona compagnia contagiosa e invitò Papà a cene sontuose e serate presso la tenuta di campagna.

Mio padre, però, non si sarebbe rilassato e lasciare che i professionisti gestissero tutto. Sviluppò intensi rapporti personali con i consulenti che aveva assunto ed venne a conoscere i dettagli del caso meglio che gli avvocati. Era particolarmente offeso che la corte di Ricciarelli non accettasse le prove dimostrando che le impronte di scarpe in via della Pergola sono state fatte da Rudy Guede. Era ora, decise papà, per la famiglia di fare il loro proprio lavoro investigativo.

Cominciarono con le Nike. Le impronte di scarpe a casa di Guede e sulla scena del delitto aveva undici cerchi concentrici sulla suola, in contrasto con i sette cerchi sulle miei. Mio padre ei suoi consulenti notarono anche un piccolo deformazione a forma di Y chiaramente visibile in una serie di impronte di scarpe fotografate dalla Polizia Scientifica e conclusero che questo era probabilmente un pezzo di vetro rotto dalla finestra di Filomena che Guede calpestò mentre camminava attraverso sua stanza.

Se potessero comprovare questo, sarebbe un grande colpo contro teoria dell’irruzione messa in scena. Se colui che indossava le scarpe avesse ucciso Meredith prima e avesse rotto la finestra solo successivamente, come Mignini ei giudici avevano sostenuto, quel pezzo di vetro a forma di Y non sarebbe comparso nelle impronte insanguinate intorno al corpo.

Purtroppo, le scarpe di Guede non erano disponibili, presumibilmente perché lui gli abbandonò; non erano nel suo appartamento e

[pagina 116]

e non erano tra i suoi beni quando è stato arrestato in Germania. La cosa che la mia famiglia potrebbe fare, però, era cercare le stesse dimensioni e modello di Nike, e usare li per dimostrare perché le impronte delle scarpe di via della Pergola non avevano niente a che fare con me.

Mio padre cominciò a cercare in ogni negozio di scarpe che riuscì a trovare a Perugia, esaminando ogni paio di Nike per il disegno rivelatore sulla suola. Mio zio Giuseppe fece lo stesso attorno a Bari. Era caccia aperta.

\* \* \*

Pochi giorni dopo la sentenza del tribunale Ricciarelli, mia sorella si allontanò dalla sua scrivania verso un corridoio e andò a sbattere contro il suo capo, insieme con il capo della sezione medicale e il colonnello con la responsabilità complessiva per la logistica delll'intera forza dei carabinieri. I tre finsero che l'incontro fu spontaneo, ma lei capì subito che fu tutt'altro. La sezione medicale era su un piano diverso, e il colonnello aveva viaggiato dall'altro parte di Roma. Strano a dirlo, lei era proprio la persona con cui loro volevano parlare.

Tutti e tre offrirono simpatia per il fatto che io languissi in carcere e dissero che erano preoccupati per il benessere di Vanessa. “Perché non ti prendi una pausa in modo da poter stare con la tua famiglia?” suggerì il suo capo. Il capo della sezione medicale disse che avesse potuto emettere una nota dicendo che lei era sotto stress mentale; così, potrebbe rimanere fuori per settimane, o addirittura mesi.

Vanessa stava subito in guardia. Nel carabinieri, i problemi psicologici sono motivi automatici per essere licenziato. La forza non vuole persone mentalmente instabili in giro con armi da fuoco e poteri di arresto. Se lei accettasse la proposta, realizzò che i suoi superiori avrebbero un documento che li avrebbe consentito di sbarazzarsi di

[pagina 117]

lei a qualsiasi momento che volevano. E lei non aveva intenzione di permettere che ciò accada.

"Grazie per l'offerta", rispose, "ma se io voglio stare con la mia famiglia, lo farò nel mio tempo libero. Il modo migliore per me di superare lo stress è quello di continuare a lavorare. "

I tre uomini si guardarono l'uno e l'altro, poi di nuovo a lei, e se ne andarono. Vanessa si preoccupò che la cosa di cui le aveva avvertita il suo amico investigatore antimafia stava cominciando seriamente.

\* \* \*

Mignini interrogòAmanda di nuovo il 17 dicembre, e lei, a differenza di me, accettò di rispondere alle sue domande in presenza dei suoi avvocati. Lei era più composta ora e non gli diede niente di nuovo con cui lavorare. Lei non avrebbe potuto essere presente al omicidio, insistò, perché aveva passato tutta la notte con me. Quando Mignini la martellò riguardo ai motivi per cui lei aveva menzionato il nome di Patrick durante la sua interrogazione di tutta la notte, lei parlò della pressione a cui fu sottoposta e alla fine scoppiò in lacrime. A quel punto, i suoi avvocati la ordinarono a non dire altro.

Un dettaglio Amanda aveva offerto fu comunque usato contro di noi. Disse che mentre io e lei stavamo oziando nel il mio appartamento la notte del delitto, lei aveva letto un po' di Harry Potter. Poco dopo, i giornali affermarono che questo doveva essere una bugia. Pubblicarono le immagini di un libro di Harry Potter nella sua camera da letto a Via della Pergola e suggerirono che aveva inavvertitamente rivelato la sua vera posizione [=lì dove si trovava veramente] quando Meredith fu uccisa.

Questo è stato un’altra diffamazione, che le autorità o incoraggiavano o non facevano nulla per contraddire. Aveva copie di Harry Potter ad entrambe le case, una in tedesco e l'altro in inglese, come la

[pagina 118]

fotografie della polizia del mio appartamento e della stanza di Amanda in via della Pergola resero abbondantemente chiaro.

\* \* \*

Amanda e io non avevamo avuto alcun contatto da quando fummo arrestati, che stava diventando per me una sempre maggiore difficoltà. Mi sarebbe piaciuto molto di scambiarci le impressioni della nostra notte terribile in Questura e farla sapere che, d'ora in poi, sarei lì per sostenerla/proteggerla . Non ho alcun dubbio, sapendo quello che so adesso, che avrebbe consegnato un messaggio simile a me.

Chiaramente, però, era pericoloso per noi di tentare qualsiasi comunicazione, tanto meno parlare del caso. I miei avvocati mi dissero che era fuori questione di scriverla, almeno fino a quando l'inchiesta non fosse formalmente finita.

Mi addolorava, ma sapevo che avevano ragione. Pensai a lei, pregai per lei, e trasalii quando vidi l'immagine distorta di lei raffigurata in televisione e sui giornali. Al di là ciò, non potevo fare nulla.

\* \* \*

Mio padre passò al setaccio i negozi di Perugia senza successo. Dove diavolo Guede avrebbe potuto trovare quelle scarpe? Poi, un giorno, Papà ricevette una telefonata eccitato da suo fratello, Giuseppe, che era in un succursale della catena francese Auchan ad Adelfia, in periferia di Bari.

Giuseppe aveva trovato la coppia corrispondente di Nike in un scaffale di vendita. Erano un modello anziano, che era il motivo per cui sono stati così difficile da trovare. Aveva senso, naturalmente; Nike nuove come i miei Air Force 1 sarebbe stato troppo costosi per Guede. I suoi erano i Outbreak 2.

“Allora gli compro?” chiese Giuseppe.

"Caspita! Di cosa stai parlando?" mio padre quasi esplose all'altro capo della linea. "Sì certamente!"

[pagina 119]

"Ma non sono esattamente la giusta taglia. Sono quarantaquattro e mezzo, e quelle di Rudy sono quarantacinque. Non hanno altri."

"Acquista loro comunque!" gridò mio padre.

Allora Giuseppe lo fece.

La questione ora è cosa fare con loro. Papà decise che era l’ora di rivelare tutto e propose/descrisse la sua storia a uno degli più importanti conduttore di programma-notizie italiani, Enrico Mentana. Ero a favore. Non sopportavo l'idea di stare in prigione per un momento di più ed ero disposto a provare qualsiasi cosa per portare il mio calvario a una fine rapida. Perché il mondo non dovrebbe sapere che la prova più forte contro di me era del tutto senza fondamento?

Il resto della famiglia era più scettico. "Devi aspettare fino a quando l'inchiesta è ufficialmente finita", disse Vanessa. "Non dirlo in TV – conservalo per il tribunale in modo da poterli sorprendere. Se fai uscire questo, non si sa cosa faranno in risposta. Potrebbe essere qualcosa di peggio."

Molte volte durante la mia prigionia, Vanessa era la risposta della famiglia a Cassandra, la veggente di sventura durante la guerra di Troia il cui destino è stato quello di essere regolarmente dubbitata da coloro che la circondavano. In questa occasione Giuseppe era d’accordo con Vanessa, e pure Luca Maori. Ma mio padre è andato avanti con la trasmissione nonostante. Lui, come me, non poteva sopportare di sedersi sull’informazione, mentre io languivo indefinitamente in isolamento. Aveva il suo esperto tecnico, Francesco Vinci, dare Mentana le spiegazioni scientifiche, e papà s’incaricò di spiegare perché il caso contro di me si basava su presupposti erronei e informazioni obsolete che l'ufficio del pubblico ministero si rifiutava di scartare.

La trasmissione, andata in onda il 11 gennaio 2008, era fatta per fare ottima televisione. Ma tra poche ore il disastro colpò, ancora una volta, proprio come Vanessa aveva predetto.

\* \* \*

[pagina 120]

Quella notte, le agenzie di stampa italiane pubblicarono una storia che la polizia aveva trovato tracce del mio DNA su una gancietta di metallo tagliata dal reggiseno di Meredith. Qualche settimana prima, una squadra della Scientifica era tornato nella casa di Via della Pergola per condurre una nuova ricerca e aveva recuperato un pezzo di reggiseno che li aveva eluso la prima volta. Il piccolo pezzo di cotone bianco aveva due fermagli attaccati, e diede qualcosa che la polizia non era stata in grado di stabilire prima: prova positiva, o almeno così dissero, della mia presenza sulla scena del delitto.

Ero sospettoso del tempismo – in seguito si é venuto a sapere che l'analisi del DNA era stato fatto alla fine di dicembre e serbato per divulgazione al pubblico fino a questo momento opportuno – ma ho anche riconosciuto quanto fu pericoloso questo nuovo sviluppo. Sapevo che non avevo mai toccato i reggiseni di Meredith né andato nella sua stanza, e non avevo idea di come la Polizia Scientifica avesse trovato le loro informazioni. Ma ho anche capito che dare una spiegazione non sarebbe un compito facile. A differenza del coltello da cucina, che ha colto tutti i tipi di domande di plausibilità e che non aveva implicazioni dirette per il mio coinvolgimento nel crimine, il DNA sulla gancietta del reggiseno suggeriva che io fossi stato in diretta contatto intimo con Meredith al momento del suo omicidio, proprio come l'accusa stava sostenendo da settimane.

I miei avvocati non offrirono nessun commento quando la notizia venne difusa, dicendo solo che avevano bisogno di vedere le prove. Mio padre avrebbe fatto meglio a seguire il loro esempio. Invece, cercò di tenere sotto controllo il danno e parlò con ogni giornalista che gli chiamò. "La spiegazione più plausibile", disse alla maggior parte di loro, "è che il reggiseno era stato indossato anche da Amanda, e che Raffaele l’avesse toccato quando lei lo indossava."

C'erano due problemi con questa affermazione. In primo luogo, è stato così

[pagina 121]

congetturale e inverosimile che non fece nulla per diminuire la percezione che io fossi colpevole. E, in secondo luogo, dimostrò che mio padre – il mio caro, diritto-freccia, sempre ottimista padre troppo fiducioso – sempre non riuscivo a smettere di credere che se la polizia o la procura stava dicendo qualcosa, deve essere così.

L'ufficio del pubblico ministero non aveva alcuna inclinazione simile a dare la nostra famiglia il beneficio del dubbio. La trasmissione Mentana sarebbe stato un errore strategico da parte nostra, ma di certo ha dimostrato che avemmo i mezzi e la determinazione a combattere la raffica di accuse contro di me. L'ufficio di Mignini sembra averlo capito, e decise di non essere mai più preso alla sprovvista da noi. Poche settimane dopo la trasmissione, i telefoni della mia famiglia intera – [telefoni di] casa, cellulari, e dell'ufficio – venivano intercettati 24 ore su 24.

\* \* \*

E 'stato via libera contro di noi. Due settimane dopo la bomba della gancietta di reggiseno, i giornali annunciarono la comparsa di un supertestimone, un "superwitness," considerato affidabile dal ufficio del pubblico ministero, che sostenava di aver visto Rudy, Amanda, e me insieme fuori della casa di Via della Pergola la sera prima dell'omicidio.

Fu riferito come il testimone, descritto come un immigrato albanese, aveva fermato la sua automobile per gettare un po' di rifiuti nella spazzatura solo per individuare Amanda ed io litigare. Amanda tirò fuori un grosso coltello dalla borsetta, provocando il testimone di prendere paura e tornare alla sua auto. Prima che potesse partire, disse, Guede uscì dall'ombra e gli allarmò ancora di più. Aveva potuto vederci tutti abbastanza bene per poter riconoscere le nostre foto quando sono apparsi sul giornale settimane più tardi.

Non scopriremmo chi fosse questa persona per mesi. Abbiamo capito subito che stava schizzando sciocchezze, anche perché lui a metà

[pagina 122]

lo ammettava lui stesso. "Mi rendo conto che, dopo più di due mesi, la mia testimonianza possa apparire meno credibili", è stato citato in un'intervista giornale. (La storia che diede a Mignini era ancora più fantastico che i resoconti dei giornali. Disse – e lo ripeté sotto giuramento in tribunale – che non si era fermato per buttare via i suoi rifiuti, ma perché aveva visto un grande sacco nero nel mezzo della strada che, dopo avere guardato più attentamente, si è rivelato essere Amanda e me.) Tale assurdità non gli impedirono, purtroppo, di fare grandi danni a noi due.

Una schema ricorrente stava emergendo. Ripetutamente i giornali, non l'ufficio del pubblico ministero, annunciarebbe svolte evidenti nel caso, tutti negative per noi. In alcuni casi, i testimoni furono intervistati da giornalisti prima di essere formalmente sentiti dal pubblico ministero. Anche se in seguito si dimostravano di essere inaffidabile, come fu il caso di molti, giocavano un ruolo nella indurire l’opinione pubblica contro di noi.

Insieme con l'albanese, abbiamo dovuto fare i conti con una donna di settantasei anni, con il nome di Nara Capezzali, che sostenava di aver sentito un urlo agghiacciante proveniente dalla casa di Meredith verso le 23:00 la sera del delitto , seguita da rumori di persone che correvano per le strade.

Anche lei fu accolta dal ufficio del pubblico ministero, anche se lei era non udenti, aveva una storia di problemi mentali, e viveva dietro doppi vetri così fitti che era fisicamente impossibile per lei di sentire le cose che disse di aver sentito. Abbiamo lottato con lei fino alla fine.

Solo una volta, nei primi mesi del 2008, le autorità lasciano sfuggire qualcosa a nostro favore. Luca Lalli, il medico legale, ha dato un'intervista esprimendo i suoi dubbi che Meredith fosse stuprata, contraddicendo così la tesi del pubblico ministero che eravamo colpevoli di

[pagina 123]

violenza carnale oltre a omicidio. Lalli disse che potrebbe ormai confermare che le dita di Guede sono state nella zona intorno alla vagina di Meredith. Ma non vide alcuna prova di penetrazione, consensuale o meno, e certamente niente a suggerire che Amanda o io l'aveva molestata in qualsiasi modo.

Il giorno che i commenti di Lalli erano resi pubblici, Mignini lo licenziò. Lalli, disse Mignini, aveva violato la confidenzialità dell'indagine; non importava quello che aveva discusso tanto quanto il fatto che aveva parlato affatto. Dato il modo in cui l'ufficio del pubblico ministero aveva fughe come un colabrodo quando si trattava di storie ci metteva in una luce negativa, questo non ci colpì come una spiegazione particolarmente convincente.

\* \* \*

Mentre le prospettive per il mio rilascio diminuivano, decisi di finire la mia tesi di laurea. Stavo impazzendo con l'incertezza di aspettare che qualcosa accada, e la laurea, a differenza della mia libertà, era un obiettivo raggiungibile, e anche una validazione affidabile di chi ero. I miei avvocati mi hanno portato libri e un computer, che ho usato per scrivere anche se non ho potuto collegare ad Internet dalla mia cella. Quando ho finito, mio padre presentò una richiesta speciale al giudice Matteini perché la mia famiglia e i miei professori possano venire in prigione per la mia presentazione orale e la cerimonia di laurea.

Matteini ha detto di sì, ma con alcune qualificazioni severe. La Polizia Postale sarebbe responsabile delle attrezzature di computer per assicurarsi che non viene abusato. Non dovrebbe esserci fotografie, e l'unico membro della famiglia autorizzato a partecipare era mio padre. La mia matrigna, Mara, e mia sorella, Vanessa, sono state espressamente non invitate.

Comunque, è stata una giornata emozionante. Ero felicissmo di vedere i cinque professori del mio comitato di tesi; erano una connessione al mondo

[pagina 124]

reale che avevo perso quasi completamente dopo tre mesi in isolamento. Mio padre mi portò un nuovo abito e cravatta e lui stesso indossava una tenuta coordinata. Ho negoziato con le autorità carcerarie a fornire bevande analcoliche e piccoli dolci, che tutti mangiarono in fretta perché non ci hanno dato tempo di gingillarci.

Ci siamo incontrati in una delle sale pubbliche utilizzate per le visite familiari e gli interrogatori. Ho usato una lavagna lì come un schermo del proiettore. Il personale della polizia e della prigione erano senza dubbio sconcertati dalla mia presentazione; la mia tesi era sulla programmazione genetica, un modo di utilizzare i computer per simulare i cambiamenti generazionali della selezione naturale darwiniana e di trattare montagne di dati per risolvere problemi complessi. Solo uno dei miei professori, Alfredo Milani, chiese una domanda; gli altri sembravano incerti se fossero autorizzati a parlare

I professori mi conferirono il massimo dei voti per la mia presentazione, e poi doverono partire subito. Io non era autorizzato a parlare con nessuno di loro. Mio padre ha appena avuto il tempo di abbracciarmi e dirmi quanto fosse orgoglioso. "Sei stato fantastico," disse, "anche se non capivo una parola."

In seguito, ha inviato a tutti e cinque i membri della commissione una pianta di Anthurium, in memoria della mia madre, che amava i fiori fiammeggianti rossi e rosa del anthurium. Era un simbolo appropriato dell'occasione: un importante rito di passaggio, caratterizzato da una pena persistente.

\* \* \*

Poche ore dopo, sono stato trasferito inaspettatamente in un carcere di Terni, a 50 miglia [80 km] al sud di Perugia. In teoria, venivo trasferito per porre fine al mio tempo in isolamento. Amanda era uscita di isolamento da qualche tempo, e le autorità stavano trovando sempre più difficile giustificare tenermi lì.

Quando sono arrivato, però, mi hanno detto che non c’erano spazi disponibili nelle

[pagina 125]

celle condivise; sarei rimasto in isolamento, dopo tutto. Per quanto tempo? Nessuno poteva dire.

Questo mi fece sentire solo più amaro. Dopo aver imballato le mie cose e sopportato un viaggio movimentato all'interno di una gabbia poco più larga di me, l'unico cambiamento evidente nel mio nuovo ambiente era il nuovo servizio di guardie con chi dovevo fare conoscenza. Il cibo era ancora insipido e non succitava il mio appetito affatto. Il regime di allenamento/pallestra era limitato e poco interessante come lo era stato a Capanne.

Questo era un periodo difficile, e mi ha costretto a scavare in profondità solo per tenermi duro [non crollare]. Mentre il mio tempo in solitudine si estese per settimane e poi mesi, ho dovuto lasciare andare tutto ciò che stava accadendo e trattenermi ad altri pensieri, più permanenti, più consolanti: la mia famiglia e gli amici, il ricordo della mia madre, i piaceri semplici che avevo gustato con Amanda, la pace che veniva dal sapere che nessuno di noi due non aveva fatto niente di male

Se vogliono uccidermi in questo modo, mi ricordo di aver pensato, potevano farlo. Sono felice di aver vissuto la vita come l’ho fatto, e di aver fatto le scelte che avevo fatto.

I miei pensieri si rivoltarono spesso in un altro luogo buio, forse il più buio che abbia mai visto: il campo di concentramento di Dachau, che avevo visitato durante il mio anno all'estero, in Germania. Quello che mi ha colpito non era solo la portata della crudeltà perpetrata dai nazisti, ma anche le sue incongruenze stridenti: come i prigionieri erano costretti a cantare canzoni allegre quando passavano attraverso il cancello per la prima volta, come i lavoratori del crematorio non dovevano solo sgomberare i corpi, ma vedevano a volte gli amici appesi per i pollici a ganci dalle travi del soffitto. Mi sono commosso, anche, dal monumento commemorativo ebraico eretto sul sito, una tomba sotterranea racchiusa di pietra che era illuminata da un singolo raggio di luce [che entrava] da un buco nel tetto.

La mia esperienza, ovviamente, non era dello stesso ordine di

[pagina 126]

grandezza che quella dei detenuti dei campi di concentramento. La tortura che ho subito era strettamente psicologica. Eppure, nel buio della mia cella, ero perseguitato dai ricordi della mia visita. Quando ho preso una delle mie docce miserabilmente fredde, pensavo alle docce nel campo di concentramento. Quando partecipai alla messa, un'opzione a Terni non ho avuto a Capanne, pensai al monumento comemorativo ebraico con il suo raggio di speranza raggiante giù dal cielo. Pensai alle marce forzate e gli inni di gioia che i prigionieri sono stati obbligati a cantare. Pensai al omicidio di massa, tutte quelle persone uccise senza motivo come Meredith é stata uccisa senza motivo. Ed ho pianto per la sofferenza straordinario che aveva preceduto la mia.

\* \* \*

Alla fine di febbraio, l'ufficio del pubblico ministero ha pubblicato un video della Polizia Scientifica perquisando la casa di Via della Pergola, per prima il 2 e 3 novembre, e di nuovo il 18 dicembre, e sapevamo di avere forti motivi su cui sfidare i loro risultati .

Le squadre forensi indossavano tute bianche Tyvek, con guanti di lattice e mascherine sulla bocca e il naso. Ma spesso omisero di cambiare i guanti dopo aver toccato macchie di sangue o altre prove importanti, sollevando dubbi immediate riguardo alla contaminazione. Erano ammassati in piccoli spazi, si urtavano uno contro l'altro, e non presero tanto campioni quanto strofinavano intere superficie. Gli esperti indipendenti che abbiamo consultato hanno espresso allarme. La polizia aveva infranto praticamente ogni protocollo, dissero, e avevano omesso di assicurarsi che i loro risultati potrebbero essere verificati attraverso la replica. Non abbiamo avuto alcuna possibilità di entrare e rianalizzare i reperti/conclusioni della Polizia Scientifica, perché molti degli posti più importanti – incluso le macchie di sangue sulle maniglie delle porte, nel bagno, sul frigorifero, e così via – furono rimossi completamente.

[pagina 127]

Abbiamo anche guadagnato una certa comprensione del mistero della gancietta di reggiseno. Il 2 novembre, il giorno dopo l'omicidio, il pezzo di stoffa bianca con le due fermagli metallici è stato fotografato sul pavimento di piastrelle direttamente davanti al letto di Meredith. In qualche modo, però, la Polizia Scientifica non lo ha recuperato fino a al 18 dicembre, 46 giorni più tardi, quando ormai la camera era stata rovesciata, i vestiti di Meredith, la biancheria da letto, e gli altri possedimenti, erano stati gettati in grandi mucchi ingombranti, e il pezzo mancante del reggiseno era inspiegabilmente spostato sotto un tappeto a parecchi piedi di distanza, vicino alla scrivania di Meredith.

La probabilità di contaminazione era così grande che i nostri esperti avevano dubbi che un corte imparziale potrebbe attribuire qualsiasi significato ad un singolo campione biologico trovato attaccato a una gancetta. Come potrebbe essere possibile che il mio DNA fosse del tutto assente dalla scena del delitto tranne questa piccola traccia? Con tutto l'andirivieni e la scarsa attenzione al protocollo, sembrava perfettamente possibile che il mio DNA fosse colto da altrove nel appartamento, e trasferito, forse da un investigatore della polizia indossando un guanto sporco.

Mio padre era abbastanza sicuro riguardo al'incompetenza esposta che decise, ancora una volta, a portare la prova al pubblico – questa volta a una stazione di televisiva locale in Puglia chiamata Telenorba. Anche in questo caso, la strategia ci é ritorto, anche se per motivi differente questa volta. Molti telespettatori e critici erano scioccati di vedere nel filmati della polizia il cadavere quasi nudo di Meredith, incluse le immagini grafiche dei ferite mortali al collo. Il dibattito che scoppiò subito in tutto il paese non toccò nemmeno le carenze della Polizia Scientifica; si trattava tutto del scandalosamente cattivo gusto di trasmettere affatto il filmato – una decisione presa dalla parte della stazione, non dalla la mia famiglia. Mignini, sfruttando pienamento [della situazione], intentò in seguito una denuncia contro di noi per violazione della privacy di Meredith.

Avremmo dovuto essere più paziente. I reperti/le conclusioni erano promettente,

[pagina 128]

ma dovemmo aspettare per che il governo non producesse la sua prova del DNA per vedere che cosa esattamente avevano. A quel punto, e solo allora, potremmo cominciare ad abbattere le accuse più dannosi contro di noi.

\* \* \*

La mia ultima speranza per evitare un processo, o almeno per uscire dal carcere mentre stavo aspettando, fu con la Corte di Cassazione, la corte suprema dell'Italia, che accettò di sentire un ultimo disperato appello all'inizio di aprile. Giuseppe e Sara dissero di nuovo che dovremmo dare questo compito a Giulia Bongiorno, e di nuovo mio padre li oppose. Luca Maori gli diede il nome di Alfredo Gaito, un avvocato romano specializzato in udienze dinanzi alla Corte di Cassazione, e Tiziano Tedeschi attestò per Gaito come uno dei migliori del settore.

Se lui era il migliore, però, di certo non lo ha mostrato a noi. Chiese il pagamento in anticipo senza offrire alla mia famiglia la possibilità di mettergli alla prova. Egli non è mai venuto a trovarmi in carcere e non disse nulla per suggerire che questo compito gli eccitava o gli toccava o gli infuriava in alcun modo. Sapevamo che la Cassazione non avrebbe esaminato le prove, ma esaminerebbe solo la correttezza procedurale delle decisioni prese dai giudici precedenti. Nessuno, però, ci ha offerto consigli corretti sul migliore modo per contestare questi decisioni.

Per finire, Gaito lasciò a Tedeschi - un avvocato con poca esperienza precedente della Cassazione - di fare la maggior parte del parlare. Le nostre direttive/ragguagli erano essenzialmente un rimaneggiamento dei punti probatori che consideravamo di essere a nostro favore, e non un approccio procedurale affatto. Poiché la Corte non era interessato nel revisare/leggere documenti, fu essenzialmente la nostra parola contro quella dei giudici di merito', e i giudici di merito, inevitabilmente, vinsero.

Amanda e non erano presenti, ma siamo stati rimproverati comunque per le nostre personalità apparentemente ribelle, il nostro "uso abituale di droghe", e il pericolo per la società che la Corte dichiarò che

[pagina 129]

rappresentavamo. L'unica vittoria che avemo ottenuto con difficolta era una constatazione che avremmo dovuto essere informati che eravamo sotto inchiesta penale prima della nostra lunga notte di interrogatori in Questura. Le dichiarazioni che avemmo fatto non sarebbero ammissibili in tribunale.

Questo non era affatto il risultato la mia famiglia aveva sperato, e mio padre diede sfogo alla sua furia in tutte le direzioni. Aveva immaginato che le sale di marmo bianco della Cassazione erano abbastanza lontano da Perugia per che la chiarezza trasparisse. Per lo più incolpò gli avvocati. Perché era Gaito un tale insuccesso? Perché Luca Maori non aveva detto niente? Che cosa pensava Tedeschi che stava facendo?

Giuseppe e Sara avevano ragione. Era giunto il momento per un avvocato ad alta potenza che ispira maggiore fiducia ad assumere la mia difesa. Data la lentezza del sistema giudiziario italiano, dovremmo forse aspettare ora fino a un anno per che il processo iniziasse, forse fino a due anni per una conclusione. Non potremmo permetterci di fare altri errori.

Mio padre non solo rimosse Tedeschi dal caso; non gli parlò mai più. Fu lasciato, ancora una volta, a confrontare il buio della mia cella di isolamento senza fine in vista.

[pagina 130][bianca]

[pagina 131]

capitolo

III LA SEZIONE PROTETTA

[Gesù disse:] "Guai a voi, dottori della legge, perché avete portato via la chiave della scienza! Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito"

[pagina 132]

[bianca]

[pagina 133]

Nel maggio 2008, le autorità di Terni finalmente mi spostarono da isolamento. Fu spostato invece nella sezione protetta, una speciale "sezione protetta" riservata in gran parte per gli stupratori, pedofili e altri criminali sessuali, insieme a una manciata di informatori mafia e di informatori di prigione - i detenuti considerati come essendo talmente paria/reietti che non potevano rimanere con la popolazione carceraria generale perché era poco probabile che avrebbe sopravvissuto.

Mi è stato detto che la decisione di mettermi lì aveva meno a che fare con le accuse di violenza sessuale contro di me che con la mia notorietà mediatica. Mi avevano messo lì per il mio proprio bene, dissero.

Il mio proprio bene? I precedenti/la storia finora non era molto forte sulle cose le autorità avevano fatto per il mio bene.

Ero rimasto a languire in isolamento per sei mesi ora, presumibilmente per il mio proprio bene poiché le autorità non avevano offerto nessun altro motivo per tenermi lì. E' difficile descrivere quanto pazzo può rendere una persona di essere privato di contatto con il mondo esterno per 23 ore al giorno. Ho trovato difficile concentrarmi su qualsiasi cosa per molto tempo. Ho perso l'appetito. Faticavo a scrivere lettere e quasi rinunciai completamente sulle annotazione di diario. Ho lottato, in particolare, per mantenere una presa sulla speranza. Mi sentivo come un animale ferito, lasciato a piagnucolare in un angolo e ignorato ad eccezione di un occasionale calcio duro

[pagina 134]

per ricordarmi di quanto poco chiunque si preoccupava [per me]. Solo le visite regolari dal mio padre e gli altri familiari e amici mi hanno tenuto sano di mente; erano le uniche cose che mi davano qualcosa da aspettare con entusiasmo.

Adesso la mia disperazione era aggravato dalla paura. Chi sapeva quali orrori freschi erano in serbo? Il modo in cui l'avevo capito, questa era una nuova forma di pressione da parte delle autorità. Nulla è stato detto esplicitamente, ma il sottotesto sembrava chiaro: se non vuoi dirci quello che vogliamo sentire, puoi tentare la tua fortuna con i pervertiti ed i molestatori di bambini e i transessuali e vedere come ti piace invece [del isolamento].

Questo è quello che ho sentito quando hanno detto che mi stavano mettendo in la sezione protetta per il mio proprio bene. La mia unica possibilità era di puntare i piedi e trovare un percorso per la sopravvivenza.

Sono stato messo in una cella da solo in un primo momento, che era una benedizione, e ho fatto del mio meglio per tenerla per me. Il nome dell'ala non era del tutto eufemistico. Le guardie tenevano l'occhio su di noi, e la mia paura di pericolo fisico immediato calò abbastanza rapidamente. Ma non avevo idea di come avrei fatto a trovare un terreno comune con queste persone. Erano rumorosi e volgari e meschini e allarmanti. Quasi subito, mi hanno bombardati con le loro opinioni infondate e distorte sull'omicidio di Meredith per vedere se potevano infastidirmi/provocarmi.

Io non li ignoro, ma neanche non reagivo/abboccavo alla loro provocazione. Dissi, con calma, che la mia coscienza era pulita e aspettai che cambiano argomento.

L'esperienza riportò alla mia memoria uno mio viaggio a Lisbona quando avevo vent'anni e la sera che il mio amico ed io siamo andati a comprare marijuana nel quartiere a luci rosse della città. Mi ricordo di una strada piena di prostitute, magnaccia e spacciatori; [erano] persone con cicatrici sul volto e pena nella loro mente e chissà quale armi avevano nascoste sotto gli abiti. Io ero il turista idiota con

[pagina 135]

con un marsupio e una macchina fotografica appesa al collo; non avevo mai sentito più vulnerabili nella mia vita. Sentivo gli sguardi duri di tutti mentre i truffatori e farabutti prendevano le mie misure in quanto cliente potenziale o un bersaglio facile. Mi sono sentito profondamente a disagio e fuori posto.

Avevo una sensazione simile ora riguarda ai miei compagni di prigionia. Solo che questa volta non c'era possibilità di battere in ritirata. Queste persone erano il mio mondo, per il prossimo futuro.

Come un liceo stranamente disfunzionale, la sezione protetta aveva i suoi clan e cricche che gareggiavano per l'attenzione dei nuovi arrivati come me. Due gruppi sono stati considerati emarginati e costretti a difendersi in gran parte da soli: i pedofili, per lo più anziani con sguardi lascivi strani e abitudini igieniche personali bizzari, e i transessuali, che rendevano tesi il resto di noi perche flirtavano e ridacchiavano e facevano ostentazioni pubbliche sgargianti dei loro seni refatti di silica. Il resto erano stato organizzati in gran parte per area geografica. I nordafricani rimanevano insieme, come fecero i nativi dell'Umbria. Il napoletani (Neapoletans) formavano una cricca del Sud italiano, ed i baresi (da Bari), gli indigeni della mia regione, un altro.

Capii subito che unirmi a uno di questi gruppi potrebbe significare guai. Si innescavano vicendevolmente costantemente; la violenza non sembrava mai lontano dalla superficie. La tensione era peggiore durante i pasti, quando i prigionieri designati come i camerieri venivano giudicati dal'esatta quantità di cibo che versavano sui piatti di ciascuno. Un po 'più o meno potrebbe facilmente iniziare una lotta.

A volte la tensione era così grande che si poteva quasi assaggiarla, soprattutto quando i prigionieri si ubriacavano sul perfidamente forte liquore [fatto clandestinamente] che facevano nei loro bacini di cella dalle forniture di base di mele, zucchero e lievito. (L'ho provato solo una volta e l'ho trovato disgustoso.) Un detenuto che aveva chiamato un altro figlio di puttana, son of a whore, ha avuto olio bollente

[pagina 136]

gettatto in faccia. Un altro prigioniero indignato ha fracassato la bombola del gas che teneva nella sua cella per cucinare ed ha perseguito il suo bersaglio con i frammenti rotti.

Fino a questo punto nella mia vita particolarmente protetta, la maggior parte delle violenze che avevo visto era qualche pugno da ubriachi in un club. Ora ero in mezzo a criminali incalliti con temperamenti irascilbili ed istinti selvatici che erano solo amplificati dal essere messi in gabbia insieme. Questo non era un posto per un nerd e computer geek auto-dichiarato; l'idea di essere attaccato da uno di questi tipi, o addirittura di essere preso nella mischia, spaventava la merda fuori di me. Ero esposto e indifeso in questa "sezione protetta" e potevo vivere solo da mio ingegno.

Le guardie facevano il loro meglio per interrompere le rissa e erano scrupolosi nel confiscare le armi. Ma i detenuti di solito erano un passo davanti a loro. Facevano coltelli affilando i forbici di bambino o limando i cucchiai. Li nasconderebbe nei barattoli di crema da barba o dietro i termosifoni nelle loro celle. In realtà, utilizzare queste armi era un grande rischio perché essere preso significava un viaggio in isolamento e il doppio del tempo per tutte le accuse che portavano a una condanna. Ma queste erano persone volatili che a volte agivano prima e ripensavano meglio più tardi.

Il gruppo di Bari mi avevano corteggiato per unirmi a loro, così come i napoletani, ma ho detto di no a tutti. A volte faceva una battuta e dicevo che volevo essere neutrale, come la Svizzera. Altre volte spiegavo che ero disgustato con il mio paese e stavo iniziando una mia propria nuova cricca chiamata Stati Uniti - il paese da dové la maggior parte dei miei sostenitori pubblici sembravano venire.

Mi é piaciuto scoprire che avevo un talento per tenere a bada i guai. Non potevo trasalire o correre, perché questo avrebbe dato le mie potenziali aggressori l'idea che avessi qualcosa da nascondere ed incoraggiarli ad perseguirmi ancora di più. Ogni volta che sono stato insultato su Amanda,

[pagina 137]

o il coltello che avrei presumibilmente trafitto nel collo di Meredith, ho dovuto affrontare i miei antagonisti, se solo per dimostrare che non avevo paura. Ero calmo, ma insistente. Il mio approccio mi ricordava un po 'il modo in cui mio padre mi ha insegnato a reagire se avessimo incontrato castori nella natura [selvatica]; l'idea più importante a trasmettere era che non ne valeva la pena antagonizzarti, sia perché eri imperturbabile o perché potrebbe darsi che avresti reagito.

Ho pensato a una linea tanto frainteso dalla Bibbia, quando Cristo parla di porgere l'altra guancia. La gente spesso pensa che Gesù stava incoraggiando i suoi seguaci a fare la vittima e dire: "Dai, puniscemi ancora un po', lo renderò anche rendere più facile per voi." Ma io credo che questa interpretazione è assurda, e fa sembrare il cristianesimo come una religione adatta solo per masochisti. Porgere l'altra guancia in realtà significa incontrare la provocazione con indifferenza e un pizzico di sfida. Significa dire al tuo antagonista, "Fai ciò che devi, ma non avrai quello che vuoi, e può darsi che si ritorcerà contro di te."

\* \* \*

Mia sorella, Vanessa, aveva il suo proprio ambiente scoraggiante da affrontare. Era l'unica donna in uniforme in un ufficio pieno zeppo di quasi un migliaio di carabinieri, e mentre era abituata ad attirare l'attenzione ingiustificata, era diventata conscia, durante la primavera del 2008, che più che essere solo osservata/notata; le stavano spiando.

Questo, come Vanessa lo vide, fu l'inizio di qualcosa che gli italiani chiamano mobbing - in essenza, il processo lento di rendere un inferno la vita di qualcuno. Notò gli occhi su di lei quando entrò in ufficio prima cosa la mattina, e ancora più occhi su di lei quando partiva. Uno dei suoi pochi amici ancora rimasti aveva confermato quello che lei già sospettava, che le persone stavano prendendo appunti su ogni sua mossa: quando lei

[pagina 138]

arrivava e partiva, quando prendeva una pausa caffè, quanto tempo trascorse a pranzo. Più tardi, ha anche scoperto fogli di calcolo, nei quali i suoi movimenti erano attentamente monitorati.

Ufficialmente, la giornata lavorativa era di otto ore, con una mezz'ora per il pranzo. Ma gli ufficiali, tra cui i capi di Vanessa, di solito partirono per due o tre ore nel mezzo del giorno e poi rimarono tardi la sera. Facevano pure richieste per straordinari per le ore in più.

Prima che Vanessa non sentì tutti gli occhi su di lei, le piaceva di andare in palestra per circa un'ora nel bel mezzo della giornata. Era più tempo di quanto consentito dalle regole, ma lei era sempre di ritorno prima che i suoi superiori e si accertava di non lasciare incompiuta nessuna attività in sospeso. Ora non osava partire affatto, anche se ciò significava che sedersi e fissare nel vuoto per ore.

Col tempo, le era data sempre meno lavoro, anche quando i suoi padroni erano presenti. Si lamentava al'ufficiale che la sovrintendeva, ma lui era indifferente. "Vai ai Marescialli" – i sottoufficiali – “e chiedere loro per lavoro supplementare", disse. Era una frecciata diretta, siccome i marescialli erano inferiori/subalterni a Vanessa, ed era il suo lavoro a dire loro cosa fare, non il contrario.

\* \* \*

Vanessa non è l'unica testa dura nella famiglia. Mia zia Sara è più uguale a lei; lei è una di quelle donne italiane enfatiche, gregarie, elegantemente vestite, di cui ogni mossa fa sapere che lei non si lascia subire cazzate da nessuno. Sara è sempre stata un animale politico. Quando era una giovane donna cadde sotto l'incantesimo di Giorgio Almirante, un sobillatore populista che ha assunto il manto della partito fascista italiano sconfitto dopo la seconda guerra mondiale e lo ha trasformato in un movimento di base per contrastare quello che lui ei suoi sostenitori vedevano come la purulente corruzione e l’auto-soddisfazione dei partiti convenzionali

[pagina 139]

a Roma. Il Movimento Sociale Italiano, il gruppo di Almirante, era visto con sospetto profondo, se non disprezzo aperto, in gran parte del paese, che aveva combattuto duramente e sacrificato tanto per seppellire il movimento fascista negli anni 1940. Ma aveva un; attrazione fondamentale nel Sud, che non godeva di molti dei frutti del boom del dopoguerra in Italia e si sentiva nostalgia per i progetti di opere pubbliche ambiziosi di Mussolini, il suo impegno per sradicare la criminalità organizzata, e - una cosa che raramente viene discussa - l'effetto galvanizzante che le sue politiche dell'istruzione e del lavoro hanno avuto sull'emancipazione delle donne nella nostra regione ultraconservatore.

Sara aveva lavorato instancabilmente come organizzatrice, e quando il movimento finalmente guadagnò l'accettazione popolare negli anni 1990 - cambiando il suo nome in Alleanza Nazionale e ripudiando gli aspetti più ovviamente inaccettabile dell'eredità di Mussolini - lei aveva improvvisamente un sacco di amici influenti. Giuseppe Tatarella, il padrino del'altro Raffaele Sollecito (il figlio di Giuseppe e Sara), era ormai vice primo ministro e un importante [persona che litigava per i voti?/"vote-wrangler"] nella Camera dei Deputati, la camera bassa del parlamento dell'Italia. Sara si candidò successo per la posizione di sindaco a Giovinazzo, la mia città natia, e poi servì come assessore culturale a Bitonto, un sobborgo di Bari.

Il resto della mia famiglia non è particolarmente politica, ma siamo tutti stati insegnati ad ammirare un forte senso di ordine sociale. Ci piace personaggi pubblici che apprezzano l'integrità personale sopra i soliti intrighi machiavellici della politica italiana; ci piace qualsiasi persona disposta a prendere posizione contro l'ingiustizia evidente. Quello che ci piace, in altre parole, é la gente con le palle, le persone con le palle. Nonostante la terminologia, queste persone non sono necessariamente uomini; al contrario, come sia Sara che Vanessa hanno dimostrato, le persone con le palle più grande sono spesso le donne.

La cosa che ha fatto impazzire Sara per i primi mesi della mia detenzione

[pagina 140]

erano che non vide nessuno qualificato o disposti a mostrare vero coraggio e prendere il controllo. I suoi modelli erano persone come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, due magistrati coraggiosi che hanno pagato con le loro vite nella loro ricerca implacabile di sradicare principali capi della mafia siciliana negli anni 1980 e all'inizio degli 1990. Quelli erano i tipi di persone di cui avevamo bisogno, secondo Sara. La persona che in realtà avrebbe dovuto essere in controllo del mio caso era Giulia Bongiorno.

Bongiorno era abile e eloquente e conosceva la legge penale completamente. Certo, non le mancava di coraggio; le avemmo soprannomata la signorina trentapalle [the lady with thirty balls]. Era anche membro dello stesso partito politico che Sara, quindi avevano un sacco di connessioni.

Il problema era come reclutarla. Bongiorno non era solo un membro a tempo pieno del Parlamento, era anche in procinto di assumere la presidenza della commissione parlamentare della giustizia. I rischi politici che correva se avesse preso il mio caso erano notevoli. Comunque, la mia famiglia pensava che dovrebbero almeno darle una prova.

Subito dopo che la Corte di Cassazione aveva respinto il mio appello, Sara e Vanessa visitarono lo studio legale elegantemente arredato di Bongiorno a pochi minuti a piedi dal parlamento italiano. Furono guidate lì da un altro membro dell'Alleanza Nazionale, un senatore siciliano con una formazione giuridica chiamato Domenico Nania. Una volta arrivate nella stanza, però, non si parlava di connessioni politiche; era tutto affari.

Bongiorno disse: "Datemi il fascicolo e vi dirò se voglio prendere questo caso o no." Era pragmattica, andava dritto al punto, e non perse tempo sulle espressioni scomodi di simpatia che avrebbero potuto sembrare forzati e insinceri.

La sua decisione sarebbe influenzata da quanto la mia famiglia era disposta a pagare?

[pagina 141]

"Non è una question di prezzo. Si tratta di sapere se io sono disposto a rischiare la mia reputazione".

Punto e basta. Abbiamo aspettato un paio di settimane, mentre lei leggeva i documenti del tribunale e faceeva una valutazione iniziale.

E poi tornò con la sua risposta. Era una "sì".

\* \* \*

La prima cosa che notai su Giulia Bongiorno quando è venuta ad incontrarmi era che aveva poca o nessuna atteggiamento rassicuranti e premuroso. Aveva un'aria disarmante, con suo fisico quasi da ragazzo, i capelli corti curatissimi, i suoi grandi occhi rondi e gli occhiali senza montatura. Ma era evidente quando parlò che era una persona importante. Ogni parola che usciva della sua bocca era impressionante senza sforzo. Era un po' scocciante, in un primo momento, quanto era troncata e distaccata. Si potrebbe chiamarla distante. Ma, dopo aver ascoltato tante ottimiste senza senso da Tedeschi e Maori e sapendo quanto poco di bene mi aveva fatto, non mi dispiaceva. Sentivo che potevo fidarmi di lei perché non avrebbe mai promessa più di quanto potesse consegnare.

In quella prima visita abbiamo parlato degli basi del caso, in modo che lei potesse sviluppare una sensibilità per me e l'impressione che potrei fare in tribunale. Soprattutto, però, voleva sapere se io stavo coprendo per Amanda in qualche modo.

Le dissi che non lo facevo.

"Credo che quello che mi stai dicendo," disse. "Ma se hai qualcosa da dire che stai trattenendo per qualsiasi motivo, dilo, perché altrimenti potrebbe essere troppo tardi."

Con calma ripette, "non ho niente da dire".

Poi se n'è andata. Mi ha scritto regolarmente e mi chiese il mio contributo sulle idee che stava sviluppando. Ma non ho più avuto una conversazione in persone/a quattr'ochi con lei per mesi.

\* \* \*

[pagina 142]

Mio padre arrivava puntuale come un orologio ogni venerdì. A volte era solo; altre volte portava amici o altri membri della famiglia. Spinse le autorità della prigione ad ampliare l'orario di visita al massimo possibile e fu assegnato sei ore al mese, invece dei soliti quattro.

Ha dovuto riorganizzare la sua vita professionale completamente dopo il mio arresto. Per assicurarsi di poter guidare fino a Terni ogni settimana, abbandó il roster dei medici di guardia per eseguire interventi chirurgici di emergenza. Ben presto non faceva più chirurgia/operava affatto. Fu un duro colpo, ma uno che accettò volentieri. Non poteva permettersi il lusso di fermare il lavoro del tutto, perché le spese legali stavano accumulandosi e verosimilmente diventiranno molto più costosi. Ma trovò che se si offriva per fare visite a domicilio invece di ricevere i pazienti, poteva lavorare un orario più flessibile e anche guadagnare più soldi.

La camera delle visite a Terni aveva una particolarità: una grande barriera di cemento, circa all'altezza della cintola, che separa le due parti. Questo era specifico alla sezione protetta, presumibilmente perché non volevano che i detenuti abbiano alcun contatto sessuale inappropriato coi visitatori. L'esistenza di una tale barriera era controversa; molti nelle forze dell'ordine e nella gestione delle carceri sostenavano che queste cose erano illegali. Significava, soprattutto, che non poteva dare un vero e proprio abbraccio al mio padre e i miei altri visitatori. Io non sapevo quanto ero capace di mancare il conforto del contatto fisico fino a quando mi è stato negato.

Papà era contento di vedere che stavo facendo modestamente meglio e che mi sentivo più o meno sicuro. Il cibo nella sezione speciale era un po 'più interessante che in solitaria, e potevamo cucinare le nostre proprie cose sulle stufe a gas nelle nostre celle. Ma mio padre ed io eravamo entrambi frustrati dalla lentezza esasperante del mio caso e parlammo di dovrei fare di meglio per passare il tempo.

[pagina 143]

"Penso che dovrei iscrivermi all'università/scuola di specializzazione e continuare i miei studi", dissi.

"Come potresti farlo senza andare in classe e parlare con i tuoi professori?"

"Ci proverò da solo. Mi puoi portare i libri e posso lavorare sul mio portatile."

E così fu. Due università italiane, Verona e Torino, offrivano corsi che mi interessavano, e ho scelto Verona perché ho pensato che sarebbe un posto più bello da visitare, se mi era stato concesso la libertà di andarci. Mio padre completò le scartoffie e pagò le tasse, ed io ho scritto ai miei nuovi professori per spiegare le circostanze insolite e vedere ci fosse qualcuno che potrebbe fare accommodamenti speciali per insegnarmi dietro le sbarre. Nessuno si precipitò per offrirsi volontario.

\* \* \*

L'ufficio di Mignini annunciò a fine giugno che l'indagine era formalmente finita, e quasi subito i giornali erano pieni di una raffica di storie negative sulla mia famiglia. Anche prima che non avemmo avuto il tempo di guardare i documenti appena disponibili, avemmo dovuto difenderci da accuse che avevamo cercato di sfruttare le nostre connessioni politiche a fare pressione per la mia libertà.

Alcune delle storie dissero che avevamo implorato gli amici altolocati di Sara a Roma di fare pressione sulla Corte di Cassazione prima della nostra udienza nel mese di aprile, o di sfruttare la posizione di primo piano di Bongiorno. Altre ipotizzevano, più sfrenatamente, che la mia famiglia avesse trattato coi teppisti mafia a Bari e avemmo stipulato un contratto con loro per far intimidire la polizia di Perugia.

La fonte per tutte queste storie, avemmo imparato alla nostra costernazione, erano intercettazioni telefoniche che la polizia avevano messe sui telefoni della mia famiglia da

[pagina 144]

febbraio. Non era un piccolo intervento: in pochi mesi avevano intercettato quasi quaranta mila chiamate. Alcune delle frasi nelle notizie erano abbastanza familiare; la mia famiglia aveva strombazzato sul comportamento della polizia di Perugia e li avevano chiamati maiali, bastardi, e figli di puttana. E perchè no? Avevano tutte le ragioni per essere arrabbiati e non avevano la minima idea che le loro conversazioni erano monitorate.

Ma gran parte degli altri reportage erano distorti o sbagliati, come se fossero progettati espressamente per mostrarci nella peggior luce possibile e di screditare ogni progresso che avevamo fatto nel mettere in discussione le prove. Il senatore Nania si era uscito allo scoperto/si rivelò subito per negare che avesse interceduto per nostro conto con Giulia Bongiorno, concedendo solo che aveva menzionato il suo nome a Sara al telefono. Bongiorno se stessa ha sottolineato che non fu assunta dalla mia famiglia fino a dopo che la Corte di Cassazione avesse emesso la sua sentenza. Queste notizie erano esattamente il tipo di danno politico di cui Bongiorno aveva paura, e lei si è affrettata a condividere il suo allarme con noi. La cosa che la turbava di più era un rapporto nel Corriere della Sera, il più prestigioso quotidiano del paese, in cui mio padre fu citato dicendo: "Io voglio avere Giulia Bongiorno dalla nostra parte perché può esercitare influenza politica sul caso."

Se mio padre avesse davvero detto questo, anche una sola volta, anche casualmente, avvertì [Bongiorno], sarebbe costretta a ritirarsi come il mio avvocato difensore immediatamente.

Papà disse che era abbastanza sicuro che questo era una invenzione, ma Bongiorno era insistente: "Io voglio crederti, ma è meglio essere del tutto sicuro."

Così abbiamo chiesto di vedere le intercettazioni noi stessi. Erano disponibili, ma abbiamo dovuto pagare 6000 € per averli trasferiti su CD audio. Le autorità non rendeva niente facile per noi.

Le trascrizioni ci rivendicavano interamente ed hanno anche prodotto qualcosa che non ci aspettavamo: i commenta in tempo reale che la polizia di Perugia

[pagina 145]

avevano scarabocchiato gli uni agli altri mentre ascoltavano le nostre conversazioni. E 'stato una lettura sorprendente: prove incontrovertibili, in bianco e nero, che ci tenevano nei mirini.

Monica Napoleoni, l'investigatore capo della sezione omicidi della Squadra Mobile, pronunciò le linee più scelti. Ha chiamato Mara e Sara cretine (idioti) e vipere (serpenti). Una volta, quando Mara era in linea con la sorella di mio padre, Dora, Napoleoni annotò, Fanno le stronze come al solito. They’re doing their usual bitch act. La tirapiedi della Napoleoni, Lorena Zugarini, entrò nell'ordine di idee anche lei, reagendo ad una conversazione su Mignini e quanto lui sembrava pazzo scrivendo, tutto in maiuscoli: "RIDI PURE - CHI RIDE ULTIMO RIDE PIÙ LUNGO".

Alcune cose nelle intercettazioni erano stati contorte al punto di assurdità. La storia che avemmo assunto teppisti Mafia derivava da una visita a casa [di un paziente] che mio padre ha fatto nel vecchio "casbah" del centro di Bari. Dato che era un quartiere difficile, non voleva lasciare la sua auto incustodita, così chiese a Sara, che era nell'auto con lui, di rimanere lì mentre visitava il suo paziente. Sara fece passare il tempo chiamando suo marito. Nella versione fornita di seguito ai giornali, Sara presumibilmente ha detto a Giuseppe si stava comportando come sentinella mentre mio padre era andato fare un patto con un boss mafioso locale. Ma naturalmente, come mostrarono le trascrizioni, non disse nulla del genere.

Era già abbastanza insopportabile che i telefoni della mia famiglia furono intercettati affatto. Non erano sospettati di reati importanti, il punto di riferimento per ordinare intercettazioni telefoniche secondo la legge italiana. Allora perché furono oggetto di monitoraggio? Non abbiamo mai avuto una spiegazione adeguata. Nella prima delle molte lettere di autorizzazione che Domenico Giacinto Profazio, il capo della Squadra Mobile, rivoltò a Mignini, suggerì che mio padre stava cercando di manomettere le prove. Quello che ha scritto, però, non era così esplicita. "Il padre di Raffaele Sollecito sta prendendo misure per alleggerire il

[pagina 146]

onere probatorio contro suo figlio", ha accusato, "in tale modo da compromettere l'esito del procedimento/dell'azione giudiziaria in questione. "

Certo, la parola compromettere era peggiorativa, ma per il resto non sono sicuro che mio padre avrebbe dissentito: sì, stava lavorando notte e giorno per difendermi ed era assolutamente interessato, in linea di diritto costituzionale, a porre fine bruscamente al "procedimento/azione giudiziaria in questione".

Per noi, la lettera di Profazio rivelò un motivo più profondo per le intercettazioni telefoniche: i poliziotti erano nervosi riguardo al lavoro che stavamo facendo per minare le loro indagine e volevano controllare tutto quello che stavamo facendo.

\* \* \*

Una sorpresa piacevole uscita fuori dagli fascicoli dell'indagine era che l'impronta di scarpa insanguinata, quella che ci aveva portato a spendere così tanta energia e aveva motivato tanto della decisione prima/precoce delle corti di tenermi in custodia in attesa del giudizio, non era più considerato mia. Rudy Guede aveva confessato in una conversazione con Mignini in maggio e aveva ammesso che la scarpa apparteneva a lui.

Non ero scagioinato interamente. La polizia insisteva ancora sul fatto che l'impronta insanguinata sulla scena del delitto, quella che accompagna l'impronta di scarpa sinistra che era ormai identificata come quello di Guede, mi apparteneva. Lo scenario evocato da questo - di Guede saltellando su un piede ed io, senza scarpe, saltellando sul'altro, come se fossimo in una specie di corsa a tre gambe - era ovviamente assurdo e logisticamente impossibile, ma non importa. Dovevamo ancora trovare un modo per controbatterlo.

Quando i miei difensori hanno esaminato gli atti ufficiali, hanno notato che l’analisi delle impronte del piede – inclusa l’estesa indagine sulla lunghezza e la forma del piede le avrebbe probabilmente prodotte – era stata condotta da due membri della Polizia

[pagina 147]

Scientifica di Roma, che lavoravano non nel loro ruolo ufficiale ma come consulenti privati, lasciando in conto migliaia di euro da pagare all’ufficio di Mignini. Uno dei due periti, Lorenzo Rinaldi, era un fisico, non uno specialista in anatomia, e l’altro, Pietro Boemia, era un tecnico dattiloscopista senza ulteriori credenziali scientifiche. Ciò costringeva a porsi la domanda: se l’ufficio di Mignini riteneva necessario dare il lavoro in appalto a consulenti privati, perché non l’aveva affidato a persone con qualifiche più pertinenti? L’intera faccenda puzzava.

Fummo anche sbalorditi nello scoprire che alcune delle parti più importanti delle prove non [ci] erano state consegnate affatto. Ci era stato dato un documento che spiegava in dettaglio le conclusioni della Polizia Scientifica riguardo alla prova del DNA sul coltello e sul gancetto di reggiseno, ma non avevamo nessuno dei raw data [file elettronici originali], niente che ci avrebbe consentito di fare le nostre valutazioni indipendenti. Abbiamo fatto istanza chiedendo i dati e, quando ci fu rifiutata, ne abbiano depositato un’altra. Le prove del DNA adesso erano la pietra fondante dell’accusa contro di me. Quale possibile motivo poteva esserci per tenerle nascoste?

Qualcos'altro ci mancava era il filmato video dalla telecamera di sorveglianza nella struttura di parcheggio dall'altra parte della strada dalla casa del delitto. Sapevamo che l'accusa lo aveva perché era sulla loro lista di prove, e sapevamo che potrebbe essere significativo per risolvere la questione se l'ispettore Battistelli era arrivato prima o dopo che ho chiamato i carabinieri, il 2 novembre.

Ma l'accusa stava faccendo un gioco duro, il che significa che avremmo dovuto ricorrere in appello la decisione a un giudice. E questo non sarebbe successo adesso, fino a dopo la lunga pausa estiva italiana.

\* \* \*

Già al mese di giugno, il caldo nella sezione protetta era soffocante. Facemmo immergere asciugamani in acqua fredda e gli appenderemmo sopra le sbarre delle nostre finestre

[pagina 148]

per cercare di bloccare il sole. E riempivamo secchi con acqua e gli rovesciavamo per terra, solo per mantenere la temperatura più basso da un grado o due.

Con il caldo è venuto irrascibilità e scontri costanti, sia lungo il corridoio e nel cortile esercizio. Un prigioniero libanese, Ahmed (ho cambiato questo nome, come ho fatto coi nomi della maggior parte dei miei compagni di carcere), mi era in faccia [mi confrontò] più degli altri, sempre stuzzicandomi sull'omicidio di Meredith e ogni dettaglio che aveva letto nel giornale. Ahmed era un ragazzo intelligente, uno dei pochi con soldi di famiglia, e sapeva esattamente come colpirmi per far il più male.

"Ehi, lo sai che cosa ho intenzione di fare con Giulia Bongiorno?" disse un giorno. "Vado scoparla in culo!" Tutti quelli che udirono crollarono in una risata. Perseguirebbe la mia famiglia, mi prendeva in giro su Amanda, tutto il necessario per provocare una reazione. Io mi vendicavo su lui nello stesso modo, prendendo in giro il fatto che la sua famiglia era così ricco, definendolo un ragazzino viziato, anche dandogli del filo a torcere perché era stato adottato.

Non ero orgoglioso di fare questo, ma era un modo per sopravvivere. A volte, mi sebrava che la carcere ci spogliava della nostra umanità e ci riduceva a cani di attacco, buoni solo per rivoltarci l'uno contro l'altro alla minima provocazione. Era così che stavo per passare i prossimi 30 anni della mia vita? Il pensiero era troppo orribile da contemplare.

Ho fatto alcuni amici, se questa è la parola giusta. Nei primi tempi, un uomo non molto più grande di me nominato Filippo Greco mi ha fatto sapere che era un tifoso di fumetti e manga giapponesi. Così abbiamo parlato di questo e siamo andati abbastanza d'accordo per diventare compagni di cella. Mi ha parlato di una ex-fidanzata e la loro rottura complicata, e simpatizzava con tutto quello che stavo subendo. In realtà, sembrava così normale che ho quasi dimenticato era qui perché aveva stuprato qualcuna.

[pagina 149]

Filippo ed io eravamo buoni amici per un paio di mesi. Poi, un giorno, si era arrabbiato con il suo servitore di cibo, che sospettava di sparlargli/insultargli dietro le spalle. Filippo ha allungò [la mano] attraverso la fessura nella sua porta della cella e afferò il mestolo dalle mani del cameriere. Lo colpì alla testa, gridando "figlio di puttana!", dicendogli che non aveva voluto la zuppa per il pranzo, in primo luogo. Il cameriere lasciò cadere la zuppiera, la zuppa andò ovunque, e entrambi di essi è finito in cella di isolamento.

\* \* \*

Mi sono concentrato sui miei studi e andare in palestra ogni mattina e pomeriggio. La palestra è probabilmente un termine troppo grandioso, in quanto non conteneva alcuna apparecchiatura. Ci stenderemmo con due sgabelli per il supporto e fare stretching. O facevamo attaccare grandi bottiglie di acqua su ogni estremità di un manico di scopa e li usiamo per allenamento con i pesi. In un'altra stanza, avemmo un tavolo da ping-pong, calcio balilla e una scacchiera.

Ho scritto tante lettere, alla mia famiglia ed a un numero crescente di sostenitori provenienti da Giovinazzo, la mia città, e dal mondo intero. Quando il 9 luglio arrivò, non potevo fare a meno che di ricordare il compleanno di Amanda, e decisi che il momento era giunto di rompere il mio silenzio con lei - che gli avvocati e la famiglia siano dannati. Volevo farle sapere che stavo pensando a lei.

Così le ho mandato delle rose. E così iniziò quello che si trasformerebbe in una lunga corrispondenza in cui parlammo di musica, o libri - cose comune che sembravano più confortante che la follia che ci circondava.

Sembrava facile scivolare di nuovo in comunicazione con lei, anche perché il suo italiano era enormemente migliorata e che ora avevamo un comodo linguaggio comune. Nessuno di noi nutriva alcun rancore per quello che fu detto in pubblico. Sapevamo, senza dover

[pagina 150]

articolarelo esplicitamente, che avemmo le spalle l'uno dell'altra. Ogni volta che lei scriveva, firmava con ti voglio bene, il modo italiano di dire "ti amo".

Le rose che le ho inviato sono state riportati nei giornali - naturalmente che lo sono stato - e hanno dato palpitazioni ai miei avvocati e familiari. Mi avvertirono senza mezzi termini di non discutere il caso con Amanda e dissero che l'invio di regali non poteva che attirare pubblicità indesiderata. Vanessa mi assalì su questo. Papà era più comprensivo, dicendo che la cosa più importante per me era di avere supporto morale. Mentre la corrispondenza con Amanda lo rendeva nervoso, si fidava di me di non fare niente di stupido.

Parlò di Amanda con Filippo, il mio compagno di cella, e lui ascoltò, proprio come avevo ascoltato ai suoi problemi. Un giorno, però, mi disse che era bisessuale, ed i suoi occhi cominciarono a illuminare visibilmente quando mi guardava. Poi scoppiò in lacrime e ha cercato di accarezzare la mia faccia.

Era più patetico che minaccioso, ma era chiaramente un stato sicuramente un deal-breaker [una situazione che poteva fermare le trattative/fare ritirarsi o allontanarsi uno]. Mi sono installato con un altro compagno di cella non appena ho potuto.

\* \* \*

Verso la fine di agosto, la mio squadra di difesa è stata finalmente concessa accesso alla casa del delitto e ha avuto la possibilità di valutare fino a quale punto Rudy Guede avrebbe avuto bisogno di essere un Spider-Man per rompere la finestra di Filomena e salire la parete esterna.

La prima cosa che hanno osservato era che un intruso non avrebbe bisogno di gettare la roccia dal pendio erboso tredici piedi [3-4 metri] sotto la finestra. Un vialetto di ghiaia che portava dalla strada fino alla porta d'ingresso dell'appartamento delle ragazze aveva uno spazio aperto un po' a sinistra che si affacciava sul burrone. Questa zona era alla stessa altezza che

[pagina 151]

la finestra di Filomena, separata solo da uno spazio vuoto di sei piedi [2 metri] dove il terreno scendeva bruscamente sull'altro lato di un recinto di legno. Così Guede, o di qualunque altro intruso, non avrebbe dovuto lanciare un sasso in aria o arrampicarsi su con esso; bisognava solo lanciarlo circa un terzo della distanza necessaria per un tiro libero nel basket, il suo sport preferito.

E per quanto riguarda scalare la parete stessa? Delfo Berretti, dall'ufficio di Luca Maori, decise che avrebbe provato, togliendo solo la giacca di lavoro prima di agganciarsi sulla grata di ferro che copriva una delle finestre della camera da letto dei ragazzi direttamente sotto [quella di] Filomena. Come lo dimostrano le foto scattate quel giorno, Berretti non ha avuto problemi a manovrarsi a una posizione in cui avrebbe potuto raggiungere la finestra rotta di Filomena, l'aprirla, e girarsi fino a entrare attraverso. Un chiodo di ferro era nel muro di mattoni a metà strada tra le due finestre - la accusa in seguito farebbe un grosso problema di questo - ma Berretti non aveva nemmeno bisogno di utilizzarlo tirarsi su.

Ancora una volta, sono rimasto colpito da quanto capricciosa erano stati i tribunali. Il giudice Ricciarelli era così sicuro che il muro non era scalabile che lo ha usato come un motivo per tenermi in isolamento, quando un po' di controllo elementare gli avrebbe mostrato che la sua ipotesi era sbagliata. Quanti mesi o anni della mia vita mi avrebbe costato la sua indifferenza per finire?

Mio padre aveva assunto un esperto in telecomunicazioni per aiutare a risolvere un paio di altri misteri della notte dell'omicidio. Il pubblico ministero non aveva dato una spiegazione adeguata per una serie di chiamate registrate sul cellulare inglese di Meredith dopo che era tornata a casa dalla casa dei suoi amiche verso le 9:00, e molti di loro sembravano sconcertante, ipotezzando che sono state fatte – come il pubblico ministero sostenava – da Meredith lei stessa. Credevamo Meredith era già morta giunto il momento delle ultime due chiamate, e il nostro esperto Bruno Pellero aveva l’intenzione di aiutarci dimostrarlo.

L’ultima chiamata confermata di Meredith era alla sua famiglia in Inghilterra alle

[pagina 152]

20:56. Nessuno rispose. Poiché era in stretto contatto con la madre malata, ordinariamente si potrebbe aspettare che avrebbe provare di nuovo, ma lei non l’ha mai fatto. Quasi esattamente un'ora più tardi, qualcuno cominciò a chiamare il servizio voice-mail di Meredith, ma non è rimasto sulla linea abbastanza a lungo per ottenere una connezione. Due minuti dopo, un'altra chiamata è stata fatta al primo numero nella lista dei contatti di Meredith, la sua banca in Inghilterra, ma il chiamante non ha incluso il prefisso internazionale.

Queste chiamate abortive sembravano essere l'opera di qualcuno, molto probabilmente l’aggressore di Meredith, trafficando con il suo telefono. Come potremmo stabilire questo con certezza? Pellero, un esperto di telecomunicazioni agevolmente brillante da Genova, lo risolse facendo corrispondere i tabulati telefonici con le torri di trasmissione di celle [sic] in cui il segnale per le chiamate fu colto. Andò dalla casa di Via della Pergola fino al punto in cui sembrava più probabile che i telefoni sono stati gettati nel giardino di Elisabetta Lana, fermandosi ogni qualche secondi e controllando per vedere quale torre di trasmissione zona si trovava. Scoprò che le strane chiamate intorno alle 22:00 non sono state quasi certamente effettuate non alla casa del delitto, ma piuttosto nel Parco San Angelo, uno spazio aperto proprio di fronte al muro del giardino di Lana. Pellero parlò con Elisabetta Lana e fece un’ispezione approfondita del suo giardino per cercare di individuare il punto esatto dal quale furono gettati i telefoni.

Alla sua grande sorpresa, gli disse che la Squadra Mobile aveva fatto esattamente la stessa cosa nelle prime settimane dopo l'omicidio. Avevano anche gettato delle arance dalla strada per cercare di simulare la traiettoria dei telefoni scartati. Era molto probabile, in altre parole, che anche loro avevano capito che la torre di trasmissione di celle per le chiamate alle 22:00 non corrispondavano alla casa di Via della Pergola.

Questo aspetto del lavoro di della Squadra Mobile non era nel fascicolo/negli atti.

[pagina 153]

Se avessero trovato quello che Pellero e la mia famiglia pensavano che avevano [trovato], avrebbe contraddetto la teoria evoluando del crimine di Mignini. Ma il loro lavoro, se esisteva, semplicemente svanì.

\* \* \*

Il mio vicino nella sezione protetta era, come me, uno abituato al fare titolo. Il suo nome era Roberto Spaccino, ed era stato in tutti i giornali in seguito all'assassinio della moglie incinta, Barbara, circa cinque mesi prima della morte di Meredith. Secondo i pubblico ministero nel suo caso, Spaccino aveva picchiato Barbara per anni e l’aveva tradita da ogni parte con i clienti femminili di una piccola catena di lavanderie che gestiva. Spaccino, però, si dichiarava avere un alibi. Disse di aver effettuato una visita a tarda notte ad uno delle suoi lavanderie, solo per trovare la casa a capovolta al suo ritorno e la sua moglie uccisa a randellate. I loro due figli erano ancora tranquillamente addormentiti nei loro letti.

Non sapevo cosa pensare della storia, ma Spaccino non avrebbe potuto essere più gentile. Ci siamo doluti a proposito dei nostri casi e il fatto che entrambi i nostri squadre di accusa erano convinti che avevamo messo in scena irruzioni per coprire le nostre tracce.

Col passare del tempo, ho trovato i dettagli della sua storia ad essere meno credibile, ma ho tenuto questo strettamente a me stesso. Ha preso un interesse a proteggermi e ha tenuto lontano da me alcuni degli pedofili e stupratori più pazzi. Rispetto al resto del blocco, Spaccino era quasi normale.

\* \* \*

Le udienze prima del processo che iniziarono a metà settembre avevano dato alla mia squadra legale il suo primo sguardo alla donna che posava il più grande ostacolo alla mia assoluzione, la Dott.ssa Patrizia Stefanoni dal laboratorio criminale della Polizia Scientifica di Roma. Era lei che sembrava rifiutare

[pagina 154]

di consegnare la prova del DNA. E il giudice istruttore, Paolo Micheli, inizialmente sostenne la sua posizione.

Quando abbiamo evidenziato che non potevamo proprio prepararci per un contro-esame senza [prima] vedere i documenti su cui si basava il lavoro della Stefanoni, il Giudice Micheli cedette, seppure solo un poco. Ricevemmo le conclusioni della Stefanoni ma non i dati che dimostravano come ci fosse arrivata.

Stava diventando ovvio che la procura aveva qualcosa da nascondere, e mentre eravamo turbati per il rifiuto di consegnarci le prove più importanti nell’accusa, dovevamo presupporre che presto o tardi ce ne saremmo impadroniti. Persino nel suo interogatorio iniziale da parte del giudice, la dott. Stefanoni fu costretta ad ammettere che le dimensioni dei suoi campioni erano piccole in modo allarmante, che i suoi risultati non si potevano ripetere (qualcosa che perfino lei stessa disse trattarsi di un requisito dello standard scientifico), che c’era qualche vaghezza riguardo a dove esattamente aveva trovato il DNA di Meredith sul coltello da cucina, e che aveva trovato il DNA di diverse persone sul gancetto del reggiseno, non solo il mio. Ha anche ammesso che un campione di DNA contaminato o non correttamente analizzato potrebbe, in teoria, portare ad un'identificazione errata.

Ogni volta che Stefanoni era sfidata, rispondeva con un bel volo di straordinaria verbosità oppure si ricorreva a monosillabi. Notammo anche che aveva l'abitudine di attorciliare il dito nelle le estremità dei suoi lunghi capelli neri. Era un testimone nervoso, che era una buona cosa per noi.

Per i media, le udienze prima del processo avevano poco a che fare con le prove; erano l'occasione per fotografare Amanda e me per la prima volta dai nostri arresti. Ho scelto di non presentarmi affatto il primo giorno, in parte perché non volevo essere assillato dai fotografi, e in parte perché avevo ancora paura che Amanda avrebbe fatto o detto qualcosa di stupido. Sarei portato fino a Perugia da Terni in una gabbia pazzamente stretto nella parte posteriore di un furgone e mi sentivo

[pagina 155]

vulnerabile perche ero di nuovo in isolamento per la durata delle udienze.

Non che i giornali si preoccupavano. Erano interessati per lo più in Amanda, la camicetta bianca pudica, il trucco minimalista, e i suoi bei lineamenti naturali. Non importava se fossimo colpevoli o innocenti, presente o assente; la trama ha insistito che eravamo e belli e dannati, the beautiful and the damned. Quando le sorrisi e le soffiò baci alla seconda udienza, i giornali erano pieni di esso, e ci ha fatto solo del male.

\* \* \*

Le udienze si distesero su più di un mese e ci ha dato un paio di motivi per essere fiduciosi. Il supertestimone albanese, un uomo di nome Hekuran Kokomani, si presentò in tribunale indossando un berretto da baseball e una felpa con cappuccio che nascondeva la maggior parte del suo volto. Quando i miei avvocati lo interrogarono, crollò in modo spettacolare. Non riusciva a ricordare a che ora o anche che giorno mi avrebbe presumibilmente visto con Amanda e Guede in Via della Pergola, e disse che fu tempestoso - un'osservazione contraddetta dai dati meteo sia per il 31 ottobre che per il 1 novembre. Disse che Amanda aveva un divario tra i denti anteriori, inducendo grande ilarità quando, su richiesta del giudice, lei sorrise per dimostrare che aveva torto.

Siamo anche riusciti a ottenere il filmato dal parcheggio dopo aver dimostrato alla corte – dalla documentazione dell'accusa stessa – che esisteva ed era in loro possesso. A lungo termine questo sarebbe utile, ma Mignini riuscì ad usarlo contro di noi facendo notare che la macchina con la Polizia Postale era arrivata alle 12.35, secondo al marcatura orario sul nastro. Questo era quindici minuti prima che avessi chiamato i carabinieri; fu solo in seguito che avemmo capito che la marcatura orario era sbagliata.

[pagina 156]

Il giudice Micheli ha emesso la sua decisione alla fine di ottobre. Sul lato positivo, trovò Guede colpevole di omicidio e lo condannò a 30 anni dietro le sbarre in un processo accelerato richiesto da Guede stesso. Il giudice Micheli anche accettato la nostra prova del fatto che non sarebbe stato così difficile lanciare un sasso attraverso la finestra di Filomena e scalare la parete.

Ma, Uomo Ragno o no, sempre non credeva che Guede entrò nella casa in quel modo. Egli sostenne che la finestra di Filomena era troppa esposta e che qualsiasi intruso avrebbe corso un rischio di scoperta troppo elevato salendo attraverso di essa. Pertanto, concluse, Amanda ed io dovemmo averelo fatto entrare. Non ci sembrava essere modo di cambiare la convinzione delle autorità che l'irruzione fu messa in scena.

Alla nostra sorpresa, il giudice Micheli accettò in generale la testimonianza della dottoressa Stefanoni, nonostante i molti dubbi che aveva sollevato nel interrogarla. (Mio padre in seguito attribuì gran parte della colpa al nostro consulente, Vincenzo Pascali, che è stato rimproverato dal giudice per non aver seguito il protocollo della Corte e aver offuscato quella che era già una questione complicata.) Micheli diss che non poteva accettare che sia il coltello da cucina che la gancetta del reggiseno furano contaminati, perché furano raccolti in luoghi completamente diversi. Punto e basta. Il risultato: Amanda ed io fummo ordinati di essere processati [rinviati a giudizio], e di rimanere in carcere fino a quando non era finito.

Un altro giudice, un'altra delusione schiacciante.

\* \* \*

Nonostante che abbiano prevalso, l'accusa non poteva fare a meno che sentirsi ferita dall'esibizione imbarazzanti di Kokomani, e presero una linea nella sentenza del giudice Micheli particolarmente a cuore. Senza la testimonianza di Kokomani, disse Micheli, non c'era niente per indicare che Guede, Amanda,

[pagina 157]

ed io ci siamo conosciuti l'uno e l'altro prima della notte dell'omicidio. "L'ipotesi che ci fosse una cospirazione criminale resta fatalmente non supportato dagli dati di fatto", scrisse. Con il ticchettio dell'orologio verso l'inizio del nostr processo, e il pubblico ministero che teneva ancora all'idea che l'omicidio di Meredith fu una sorta di massacro rituale, c'era una grande pressione per trovare un qualche pezzo di tale prove.

Il 20 novembre, un ricercatore universitario disoccupato di nome Fabio Gioffredi ha fatto una comparsa provvidenziale nel'ufficio del pubblico ministero e ha fornito la cosa che Mignini stava cercando. Due notti prima dell'omicidio - vale a dire, più di un anno prima - Gioffredi diceva di aver visto Amanda, Meredith, Guede ed io fuori della casa di Via della Pergola. Lui ci aveva intravisto per solo un istante. Eppure, il momento era rimasto nella sua mente perché aveva appena avuto un piccolo incidente d'auto; aveva graffiato un altro veicolo quando usciva da un posto di parcheggio in fondo alla strada.

Stranamente, Gioffredi non aveva nessun ricordo dei dettagli dell'altra macchina. Non c'era nessun rapporto della polizia sull'incidente e nessun reclamo assicurativo. Gioffredi disse che aveva dato il suo numero di telefono al proprietario dell'altra macchina, ma non aveva mai sentito da lui e non aveva mai pagato denaro per il danno. In altre parole, non c'era traccia indipendente dell'incidente. Eppure, era sicuro che ricordava Amanda, che lui non conosceva, che indossava un lungo cappotto rosso con bottoni di grande dimensione (che lei non possedeva). Disse che il resto di noi, che non conosceva neanche, erano in abiti scuri.

La reazione a Gioffredi della mia famiglia era che lui era solo un altro pestamerda, un fastidio molto simile Kokomani, che avremmo potuto schiaffare via con facilità relativa. Non ci volle molto tempo per uno dei consulenti informatici assunti da mio padre a stabilire che, al momento esatto che Gioffredi diceva che io fosse incontrando con Amanda e Meredith e

[pagina 158]

Guede, ero infatti a casa, sul mio computer, leggendo e prendendo appunti su un complicato articolo sulla programmazione genetica che stavo leggendo per la mia tesi.

Poi accadde qualcosa di molto strano. Mio padre si trovava nell'impossibilità di raggiungere [al telefono?] il studio legale di Luca Maori. Papà era stato in contatto quasi quotidiano perché gli assistenti di Maori, Donatella Donati e Marco Brusco, stavano facendo stati la catalogazione e l'analisi di tutti i materiali di processo, appena essi entravano. Ora papà non poteva farli richiamargli.

Alla fine si recò a Perugia per affrontare direttamente Maori. Nessuno lo salutò mentre entrava nell'ufficio; aveva la sensazione che tutti si tiravano indietro lontano da lui. Cosa stava succedendo? Avanzò risolutamente fino a Maori e gli chiese una spiegazione.

"Sembra male, molto male," Maori gli disse. "Questo Gioffredi è un ragazzo credibile e non so se noi possiamo contraporrgli."

Mio padre era incredulo. L'uomo incaricato di assumere la mia difesa non solo gli stava escludendo; ma Maori chiaramente credeva che io potessi davvero essere colpevole.

Tutti noi sapevamo fin dall'inizio che Maori nutriva dubbi riguardo al assumere il caso. L'avevamo attribuito alla sua incertezza su Amanda, che la mia famiglia capiva e largamente condivideva. Per essere onesti, il problema non era solo se ero innocente. Più il caso andava avanti e più c'erano di sentenze che andavano contro di me, più grande era il rischio per la reputazione di Maori e la sua carriera a Perugia. Tuttavia, abbiamo dovuto chiederci; se lui avesse tanta poca fiducia in me, perché si era coinvolto affatto?

Papà gli raccontò dei dati dal mio computer, ma Maori era sempre scettico. "Perché non mi fai vedere?" chiese.

Mio padre non aveva i dati con lui, ma ha detto che il suo fratello, Giuseppe, potrebbe inviarlo via fax. L'atmosfera nel'ufficio di Maori era densa con sfiducia e emozione repressa mentre aspettavano l'arrivo

[pagina 159]

del fax. Cinque minuti, dieci minuti passarono. Mio padre telefonò al mio [sic] fratello; qualcosa sembrava essere errato con il suo apparecchio fax. Poi la macchina di Maori iniziò fare le bizze. Il tempo continuava a trascorrere, e Maori diventò sempre più gelido.

Finalmente, le pagine cominciarono ad arrivare. Maori li leggeva, annuì, e prese il telefono per parlare con Donati e Brusco. Chiaramente li stava dicendo potevano parlare con i Sollecito di nuovo. La freddezza di Maori svanì in un istante, sostituito dal suo solito fascino. Voleva che mio padre credesse che tutto era tornato alla normalità, come se l'intero episodio non fosse semplicemente mai verificato.

Mio padre, però, era apoplettico. Non disse nulla, ma sapeva che non potrebbe mai più fidarsi completamente di Luca Maori.

\* \* \*

L'accusa, imperterrito dalla sua annuncio precedente che l'inchiesta era finita, trascorse gran parte del mese di novembre a scavare altri testimoni per testimoniare contro di noi, e a fare fuga dei pezzi più dannosi ai giornali. Un testimone avevamo già sentito durante le prime udienze del processo; era un eroinomane senzatetto di nome Antonio Curatolo, che sostenne di aver visto Amanda ed io attardarci nei pressi della Piazza Grimana la sera dell'omicidio, a guardarci attorno, come se fossimo in attesa di qualcuno. Non lo abbiamo preso sul serio in un primo momento perché si ricordava anche di aver visto gli autobus in attesa di prendere la gente ai discoteche, e il 1° novembre non c'erano questi servizi di autobus perché era una ferie. Ma il giudice Micheli, per qualche ragione, lo ha trovato credibile, e Mignini l'utilizzerebe in seguito per sostenere la teoria che l'omicidio si è verificato più vicino a mezzanotte che alle 9:00 della sera.

Un altro testimone perennemente fastidioso era Marco Quintavalle, il proprietario di un negozio di alimentari a pochi passi da casa mia,

[pagina 160]

chi fu intervistato dalla polizia più volte nel periodo immediatamente successivo al delitto e che fu chiesto se si ricordava di me comprando della candeggina. Non lo ricordava, descrivendomi come un gentile cliente abituale tranquillo. Ora, più di un anno dopo, improvvisamente si ricordò di aver visto Amanda venire nel suo negozio il mattino presto del 2 novembre per comprare materiali di pulizia. Almeno, pensò che fosse Amanda. Era pieno di incertezze e le sue ricevute da quella mattina non mostravano nessuna evidenza di acquisti, incriminanti o altro. Eppure, il pubblic ministero gli saltò addosso e in seguito gli fece presentarsi davanti al giudice per rinforzare la tesi che Amanda e io avevamo trascorso la mattina a pulire le nostre tracce dalla scena del delitto, ma non, curiosamente, quelle di Guede. Era uno dei loro argomenti più disonesti, per non parlare di assurdi, perché qualsiasi esperto forense li avrebbe detto che una cosa del genere era fisicamente impossibile. Eppure, era tutto quello che avevano, e erano risolutamente attaccati ad esso.

Gli investigatori scavarono anche nel mio passato. Due membri della Squadra Mobile viaggiarono a Giovinazzo e, secondo diverse persone che hanno incontrato, hanno fatto domande allusive alla mia vecchia scuola riguardo a un episodio inesistente in cui presumibilmente avrei attaccato un altro studente con un paio di forbici. Hanno imparato che sono stato rimproverato/notato in un elenco? [written up] una volta per il possesso di una piccola quantità di cannabis, un episodio che in seguito è stato ingigantito per suggerire che ero uno spacciatore di droga e forse anche un tossicodipendente.

Più scandalosamente, iniziarono a indaginare sulla morte di mia madre, nel tentativo di gettare sospetti sulla storia della mia famiglia. Mia madre, Vincenza Palmiotto, è morta per un infarto nel giugno 2005, come il certificato rilasciato dall'ufficio del coroner e firmato dal suo medico rese abbondantemente chiaro. Eppure, i due ufficiali hanno ritenuto opportuno di ipotizzare che era caduta in una profonda depressione negli anni successivi al divorzio da mio padre. Lei era così abbattuto a causa del imminente

[pagina 161]

matrimonio di Papà e Mara, affermarono loro, che lei "avrebbe potuto" essere spinta a suicidarsi.

L'obiettivo di una tale inchiesta oltraggiosa e infondata era, presumibilmente, di insinuare che l'instabilità mentale era di famiglia. Suicidio, omicidio - qual è la differenza? Come avrebbero potuto sprofondare così basso per trascinare la mia bella madre nella loro campagna diffamatoria? In realtà, la polizia di Perugia sono fortunati che io sono così pacifico, perché nulla spinge un italiano del sud ad arrabiarsi con una rabbia omicida più rapidamente insultare il nome della sua madre morta. Posso essere grato, suppongo, che lei non visse per vedere fino al quale punto ripugnante e contorto la polizia era pronto ad andare per incolparmi per l'omicidio di Meredith. Questo colpo fu il più basso che si sono osati chinare, e io non li perdonerà mai per questo.

\* \* \*

Ho pensato alla mia madre ogni giorno in carcere. A volte la vedevo come mio protettore. A volte pensavo alla sua morte prematura nello stesso modo in cui consideravo la mia prigionia, come un esempio di quanto la vita può essere ingiusta e crudele.

Sono cresciuto così amato quanto qualsiasi bambino potrebbe desiderare di essere, ma ero anche all'ombra di due genitori che litigavano e combattavano fino al giorno in cui mio padre decise che non poteva più sopportarlo e partì. Avevo otto anni. Mia madre non aveva programmato di fare niente altro che essere una moglie fedele e madre, e il divorzio l'aveva lasciata devastata. Per il resto della sua vita, non mostrò il minimo interesse per altri uomini e non ha mai avuto un lavoro. Con Vanessa quasi fuori di casa, sono diventato la sua costante ossessione. Mi coccolava a pezzi, al punto che la gente si chiedeva se avrei pmai potuto uscire nel mondo e sopravvivere senza di lei.

A volte, era soffocante. Lei e mio padre continuavano a litigare,

[pagina 162]

anche per quanto riguardava le fatture che avemmo da pagare. Finalmente, quando avevo undici o dodici anni, mia madre aveva ormai paura di confrontare Papà direttamente e mi usava come il suo messaggero al suo posto, il suo intermediario. Odiavo il ruolo e mi ritirai sempre più nel mondo fantastico di fumetti e videogiochi, perché sembrava più semplice e più comprensibile chi il caos emotivo attorno a me.

Ero un ragazzo diffidente, socialmente goffo. La mia passione giovanezza era il fumetto giapponese Sailor Moon, trattando di una timida ragazza di quattordici anni, i cui poteri magici la trasformarono in una vendicatrice benigna, un paladino della giustizia che, con il suo gatto parlante, sempre sconfigge le forze del male. Credetemi, c'erano momenti in carcere che ho voluto chiamare Sailor Moon e sconfiggere un paio delle miei proprie forze del male.

Quando ho finito il liceo, avevo bisogno di scappare, così ho fatto domande per l'università di Perugia, dove avevo l'opportunità di vivere a buon mercato in un college residenziale fondato appositamente per i figli di medici. Mio padre, che capiva il motivo per cui volevo partire, ha pensato che sarebbe una transizione più agevole che di lanciarmi da solo. Mia madre, invece, era ansiosa che rimanessi vicino a casa e mi ha persuaso di fare domanda per l'Università di Bari. La mia decisione, però, era gia fatta: quando Perugia mi accettò, il momento era giunto di tagliare le miei legami anziane e provare la vita in una parte diversa di Italia.

Non mi rammaricai della scelta per un istante. Il college aveva il coprifuoco a mezzanotte, ma relativamente poche altre regole. Facevo facilmente amicizie e apprezzavo aver un smorzatore dai perugini, gli abitanti del luogo che tendevano ad essere riservati e un po 'freddo, in particolare verso i meridionali. I miei compagni di stanza del college si giocato scherzi. Ci vestimmo in costumi pazzi e facemmo scontri di pistole ad acqua; la solita roba di studenti. Una volta, abbiamo sentito dire che uno dei miei coinquilini avevano un film porno che mostrava una donna fare sesso con un maiale, quindi abbiamo guardato, solo per ridere, ed eravammo leggermente delusi che il maiale era soltanto cross-cut [cioé, inserito da un altro filmato, o cambiare velocemente da una scena ad un'altra]

[pagina 163]

nel metraggio. Gli amministratori del collegio emessero un mite rimprovero quando hanno scoperto questo episidio. (L'accusa in seguito lo afferò come prova che io ero una specie di porno-tossicodipendente.)

Le resoconti della mia tossicodipendenza erano esagerate in modo simile. Quando avevo diciassette o diciotto anni, ho sperimentato brevemente con l'ecstasy, i popper, e, in un'occasione, la cocaina. Ma ero molto troppo timida per forzare la mano alla fortuna con qualsiasi di loro, e quasi mi sono fermato non appena avevo iniziato. Sapevo che erano pericolosi e, come con l'alcol, avevo un'avversione istintiva al sentirsi fuori controllo.

Ho sviluppare, però, un abitudine occasionale al fumare erba, come facevano molti dei miei amici. Non mi dispiaceva la sensazione rilassante che mi inondava quando avevo fumato. Era un'altra fuga dallo stress della vita quotidiana. Ma non era certo una cosa abituale. Mi sono trattenuto sia a causa dalle mie stesse inibizioni e sia a causa degli ammonimenti costanti da mio padre. Sapevo che, anche senza che lui me lo ricorda, che era una cosa male di perdere un tal grado di percezione sensoriale, anche per poche ore.

L'unica volta che mi hanno beccato, da un carabiniere sotto copertura in una discoteca, non era nemmeno colui con la marijuana. Era il mio amico Gabriele che l'aveva. Ero preoccupato che lui era oltre il limite legale per uso personale, così ho convinto un altro nostro amico, Gennaro, ad afferemare la responsabilità congiunta con lui. In questo modo, l'importo sarebbe stato diviso in tre. Il poliziotto rese conto di quello che stavamo facendo e mi ha scritto una nota [di biasimo/infrazione?] principalmente perché era arrabbiato che avevo reso più difficile intraprendere azioni punitive contro Gabriele.

Quando finalmente era arrivato il giugno 2005, stavo studiando duramente per i miei esami finali e aspettando impaziamente il matrimonio di mio padre a Mara. Erano insieme da dieci anni, quindi era una celebrazione tanta rinviata. Sapevo che la mia madre lo stava prendendo male - questo, sì, che la polizia aveva capito bene - e sapevo anche che lei aveva problemi per prendersi cura della sua propria madre, che era stato diagnosticato con un cancro alle ossa. Io non

[pagina 164]

la vedevo molto spesso ora che ero a Perugia, ma abbiamo parlammo al telefono più volte al giorno, proprio come facevo di seguito con mio padre. Si era lamentata di non sentirsi se stessa, che ho attribuito alla situazione, non alla salute personale. E era stata particolarmente ossessiva nel chiamare, anche se sapeva che ero impegnato con gli esami; mi sembrava che stava monitorando ogni mio movimento. Mi chiamerebbe per chiedere se avessi bevuto un bicchiere d'acqua, e io di solito lo avevo appena fatto. Un'ora più tardi, mi chiamerebbe di nuovo per chiedere se avessi utilizzato il water. E io di solito lo avevo appena fatto. Era inquietante questa sua maniera di sempre sapere.

Una mattina, ho ricevuto una telefonata inquietante da mio padrino, Vito Barbone. "Vieni a casa," ha detto. "Vieni subito. Tua madre non sta bene affatto. Ha bisogno di te.”. Era tutto quello che era disposto a dire.

Ho capito subito che era una notizia inquietante, così ho fatto sapere ai miei professori che avrei dovuto rinviare i miei esami, sono corso in giro a prendere in prestito dei soldi, e ho guidato come un pazzo a Giovinazzo.

Quando sono arrivato a casa, i necrologi con il nome della mia madre erano sulla porta – seconda l'usanza nella mia parte d'Italia per indicare la morte di qualcuno. Ho corso al piano di sopra nel panico cieco, chiedendo di vederla. Ho trovato il suo cadavere già giacente in una bara aperta.

Al di là dello shock, ero sopraffatto dalla rabbia contro mia famiglia per aver trascurato la mia madre al punto che poteva morire da sola all'età di cinquantacinque anni. Non c’era nessuno che prestava attenzione? Non importava a nessuno? Dissi subito che non volevo nessuno con il cognome Sollecito al funerale perché tutta la famiglia si erano coperti di vergogna.

Dicevo sul serio, e i Sollecito hanno rispettato i miei desideri. Vanessa ed io eravamo le eccezioni, naturalmente; abbiamo accompagnato la bara in chiesa. Ma tutta la famiglia dalla parte di mio padre

[pagina 165]

non parteciparono alla cerimonia. Il matrimonio di mio padre fu rimandato per parecchi mesi.

Quando ripensaio a tutto questo dalla mia cella di carcere, mi resi conto che una parte della mia rabbia è venuto dal senso di colpa e imbarazzo che non avevo fatto di più me stesso. Avevo bisogno di incolpire qualcuno per la sua morte improvvisa, così ho attaccato, dimenticando la mia propria parte nella situazione. Avevo perso una madre per nessuna buona ragione, proprio come avevo ormai perso la mia libertà senza una buona ragione. Ci vorrebbe tutta la mia pazienza/tolleranza per accettare questo, per elaborare il mio dolore e la mia perdita ed uscire più forte.

Perlomeno la mia seconda perdita non era così definitiva. La mia libertà, a differenza della mia madre, era qualcosa che potrei ancora sperare di riacquistare.

\* \* \*

Una volta che è apparso chiaro dovrei essere processato anche, i capi di Vanessa si fermarono di fingere che non c'era un problema. Si sentivano sicuri che ero colpevole e lo dissero apertamente in davanti a lei.

“Come fai a sapere l'accusa non è una farsa?” ribatté lei.

"Non è un atteggiamento degno di qualcuno che indossa l’uniforme dei carabinieri", hanno ammoniti.

I suoi altri colleghi, quelli che non avevano bisogno di parlarle per il lavoro, cessarono del tutto le comunicazioni. Quando andò per il caffè, andò da sola. Iniziò a perdere peso, calando fino a 105 pounds da più di 125 [48 kili da 57 kili], fino a quando la sua uniforme si afflosciò visibilmente e lei sentì che stava letteralmente scomparendo.

A Vanessa piaceva indossare gli abiti civili per andare a lavorare e cambiare in un bagno a una certa distanza dal suo ufficio una volta arrivata. Una mattina, il suo superiore chiamò il suo cellulare e le disse che, in futuro, dovrebbe chiedere autorizzazione da lui.

[pagina 166]

Aveva l'impressione di essere trattata come una bambina. "Signore," disse, "Andrò in bagno quando voglio."

"Non mi può parlare in quel modo", ha risposto. "Devi fare come dico io."

"Va bene, ma ho bisogno di vedere un ordine scritto se devo ubbedire."

Il suo superiore cedette. Poco prima di Natale, però, ha chiamato Vanessa nel suo ufficio e le ha ordinata di dargli la sua pistola di servizio.

Lei era sbalordita. Gli unici casi che conosceva in cui gli ufficiali cedevano la loro arma era quando stavano rimettendosi da una malattia o una ferita per un lungo periodo - o quando sono stati licenziati. Vanessa era convinta che la richiesta era illegale, ma non sapeva come presentare un reclamo, se non insistere sul fatto che lei doveva firmare un modulo per documentare ciò che stava accadendo. Sapeva già che tutto questo dovrebbe essere sistemato in tribunale.

Poco dopo, Vanessa fu trasferita per tutto fuori del sede di logistica, e inviata dall'altra parte della città in un reparto che trattava del materiale informatico e inventori di armi. Per un po', questo era un sollievo. Fu incaricata dell'organizzazione dell'intero arsenale della regione Lazio, e c'era molto da fare. Ma si accorse, dopo poche settimane, che i fogli di presenza che lei presentava venivano messi in dubbio e corretti in penna rossa. Ancora più stranamente, le correzioni si facevano nel suo ufficio anziano, in Piazza del Popolo, anche se lei non rispondeva più a loro. Quando chiese perché la trattavano in questo modo, le dissero, "Con te, è diverso."

Quando mio padre venne a sapere dei suoi problemi, le consigliò di tenere un basso profilo, a dire le cose giuste ai suoi superiori, e di fare più sforzi per essere uno dei ragazzi [one of the boys: essere più amichevole, integrarsi con gli altri].

Vanessa disse che questo era impossibile. "Non ho intenzione di cominciare ad andare

[pagina 167]

alle escursioni di lavoro e a fare il leccaculo. Non l'ho mai fatto fin qua, allora si renderano conto comunque che è tutto finto".

Sapeva che il suo disprezzo le remava contro. Ma se lei stava per affondare, preferiva andare giù contrattacando, non inchinandosi pateticamente davanti alle persone che stavano rovinando la vita. Aveva troppa dignità per questo.

\* \* \*

Mentre la data del mio processo si avvicinava, Giuseppe, Sara e Vanessa hanno sostennero che dovremmo buttare fuori Maori dalla squadra di difesa. Vanessa era particolarmente irremovibile perché poche settimane prima aveva chiesto a Maori il suo consiglio su come proteggere l'eredità dalla nostra madre che condivide con me, e assicurarsi che il tribunale non potrebbe bloccare o pignorare i nostri beni comuni. Secondo lei, Maori aveva raccomandato di trasferire la proprietà a lui, a quel punto lei gli ha ringraziato seccamente, si voltò e uscì. (Maori ricordò la conversazione in modo diverso, dicendo che le aveva consigliato di conservare le cose come erano.)

Mio padre non condivise lo sdegno degli altri. Non si fidava più che loro di Maori, ma aveva in mente una strategia a più lungo termine. Sapeva di aver bisogno di persone a Perugia a fare i lavori d'indagine, e Donati e Brusco erano stati eccezionali; il partire da zero con una squadra diversa sembrava troppo scoraggiante. Poi c'era la questione di come fummo percepiti. Liberarci di uno dei miei avvocati principali, alla vigilia del processo, puzzarebbe di disperazione, come se fossi freneticamente scompigliando attorno i pezzi per nascondere la mia colpevolezza di fondo. Bongiorno ci esortò a non farlo. Così papà decise che ci saremmo rassegnati a sopportare Maori e sperare per il meglio.

Io facevo pressione per un altro tipo di cambiamento, un'unica squadra di processo per difendere Amanda e me insieme. Mi dissero subito che questo

[pagina 168]

era fuori discussione, ma non credo che la mia logica era sbagliata. L'unico modo per entrambi di noi di uscire da questa situazione, ragionavo, era se restavamo uniti. Se l'accusa intaccava il rapporto tra di noi, sarebbe più che probabile che saremmo entrambi spacciati.

Alla fine, mentre ogni pezzo delle prove s'indeboliva e crollava, Bongiorno verrebbe a concordare con questa valutazione. Ma Amanda aveva la suo squadra di avvocati di grande potenza - un avvocato romano multilingue prominente, specializzato soprattutto in materia civile, Carlo Dalla Vedova, e un consiglio locale perugino, Luciano Ghirga - che non volevano correre rischi con me, tutto come i miei avvocati non volevano correre rischi con lei.

Così le nostre difese legali sono rimasti separati, anche se i nostri destini sono rimasti strettamente intrecciati.

\* \* \*

I miei avvocati ed io siamo andati in tribunale sicuri che avevamo almeno fatto i nostri compiti, e che avevamo una risposta coerente ad ogni ipotesi che aspettavamo l'accusa presenterebbe. Sapevamo che la scienza predilegeva un ora della morte vicino alle 9:00, quando Amanda e io stavamo ancora guardando Amélie, e abbiamo percepito che l'accusa era al più debole nella sua affermazione che l'omicidio deve essere accaduto più tardi quella notte. Curatolo, il testimone senzatetto, non sembrava essere un buon ragione per metterci in piazza Grimana nella tarda serata. Similmente, Nara Capezzali, la donna anziana che sosteneva di aver sentito un urlo attraverso le finestre con doppi vetri, sembrava abbastanza facile da confutare.

Stavamo godendo un altro regalo ceduto dal filmato video dal parcheggio: una macchina che si è guasta mentre usciva dal parcheggio cerca le 2230 la notte del delitto, e era rimasta per quasi un'ora fino a quando un carro attrezzi non é venuto per rimorchiarla via. I tre

[pagina 169]

occupanti della macchina, più l'autista del carro attrezzi, potrebbero testimoniare che nessuno arrivato o partito dalla casa di Via della Pergola per almeno un'ora, demolendo la valutazione precedente di Mignini secondo cui l'omicidio accadde alle 23 ore.

Comunque, non avemmo certezza a proposito della parte più importante del caso, la prova indicando il mio DNA nella stanza di Meredith. Stefanoni e Mignini rifiutavano di dare tale informazione, e avevamo bisogno di estrarrela da loro in fretta prima che ancora più danno fu fatto. Alla fine, la decisione sarebbe fatta dal giudice, e non avevamo avuto molta fortuna con i giudici finora.

Giulia Bongiorno aveva capito esattamente cosa c'era in gioco mentre ci siamo messi al lavoro. "Abbiamo bisogno di distruggere la validità di quella traccia DNA sulla gancetta del reggiseno," disse. "Altrimenti non finirà bene per noi."

\* \* \*

Il 16 gennaio del 2009, con i fotografi che scattavano ogni nostra mossa, ci presentammo nella Sala degli Affreschi, all'interno del palazzo di giustizia quattrocentesco di Perugia e aspettammo che il giudice Giancarlo Massei prese il suo posto sotto un grande crocifisso vistoso, e aprì formalmente il procedimento. Non potevo fare a meno di sorridere a Amanda perché ero contento di vederla. E lei ricambiò mio sorriso.

I processi italiani funzionano abbastanza diversamente dei loro omologhi in Gran Bretagna o negli Stati Uniti perché il giudice tiene una quantità straordinaria di potere sul risultato. Non c'è giuria in alcun senso riconoscibile. Piuttosto, i casi sono decisi dal giudice, dal suo vice, e da sei "giudici popolari," membri del pubblico auto-selezionati, scelti per sorteggio, chi sono invitati a contraddire i professionisti togati se osano, ma, in pratica, lo fanno raramente. Essi non sono sequestrati, se non altro perché i processi italiani, interrotti da lunghe pause tra udienze, possono durare un anno

[pagina 170]

o più. Non sono neanche sotto nessun obbligo di evitare la copertura dai media, o altre informazioni che potrebbero ottenere al di fuori del tribunale; sono liberi di formare opinioni in qualsiasi modo lo vogliono.

Negli processi di prima istanza [lower-court trials], i giudici popolari hanno bisogno solo di aver completato la scuola media, quindi non sono esattamente scelti per la loro abilità di pensiero critico. Un giudice popolare nel nostro caso, una segretaria di scuola di nome Anna Maria Artegiani, ha fatto sentire la sua presenza per lo più per mezzo di addormentarsi durante le sessioni. (Più tardi scrisse un libro che descrive quale onore fosse per essere stato parte del processo giudiziario.) Tra gli altri giudici popolari, solo uno, un avvocato professionista, sembrava prestare un attenzione percepibile.

Un'altra peculiarità del sistema italiano è che i casi penali sono giudicate allo stesso tempo che gli azioni civili che ne derivano. Così, oltre ai pubblici ministeri, Amanda e io avemmo dovuto lottare con gli avvocati degli Kercher, di Patrick Lumumba e di Rudy Guede, i quali avevano tutti un interesse personale nella nostra colpevolezza. Francesco Maresca, che rappresentava i Kercher e Carlo Pacelli, che rappresentava Lumumba, ci facevano causa per danni, mentre Valter Biscotti, che rappresentava Guede, stava giocando piùtosto un gioco a somma zero [sic. zero-sum game = in cui il vincitore prende tutto quello che é perso dal perdente]: più c'eravamo colpevoli, più sarebbe stato facile per lui di sostenere che il suo cliente era un attore di particina, non l'antagonista principale, e quindi avrebbe potuto fare pressione in appello per una riduzione della pena di Guede.

Non solo tutto questo rendeva la panchina degli avvocati asimmetrica a favore della accusa; ma significava anche che le prove dichiarate inammissibili nel procedimento penale potrebbero potenzialmente essere sentiti comunque dalla corte. Una delle prime decisioni del giudice Massei - un'indicazione poco propizia della sua tendenza - era quella di permettere agli avvocati civili di discutere le "confessioni" che Amanda ed io avemmo fatte in Questura, anche se la Corte di Cassazione li aveva scartate nella nostra processo penale.

[pagina 171]

Quella prima udienza era principalmente procedurale e passò in un turbinio di flash delle macchine fotografiche. Il mio ricordo più forte era quello di vedere la vice giudice, Beatrice Cristiani, con le lacrime agli occhi mentre mi guardò, scuotendo la testa come per dire, cosa fai qui? Come avessi potuto sperperare il buon nome della tua famiglia e il tuo futuro - per questo?

\* \* \*

L'accusa ha tentato di farci deragliare con il primo testimone. (Ora era il 6 febbraio, tre settimane dopo l'udienza di apertura.) Filippo Bartolozzi era il comandante della Polizia Postale chi aveva preso le dichiarazioni di Elisabetta Lana dopo la scoperta dei cellulari di Meredith, e lui è uscito diritto dal cancello [sic - forse "cancello di partenza" per cavalli di corso?] dicendo che fu inviato alla Via della Pergola dal'ispettore Battistelli, dopo la scoperta del primo cellulare, poco prima di mezzogiorno, non dopo la scoperta del secondo. La distinzione era importante perché prestava merito alla tesi del pubblico ministero che avessi chiamato i carabinieri solo dopo l'arrivò della Polizia Postale alla casa, per coprire le mie tracce.

Bartolozzi stava confermando quello che le corte avevano solo intuito prima, quindi la sua testimonianza era potenzialmente pericoloso. Disse che era pignolo per la precisione ed era sicuro dell’ora che aveva mandato la pattuglia perché controllava sempre l'orologio sul suo computer. Per fortuna, ha crollato non appena Bongiorno ha iniziato la sua contro-interrogatorio. Se era un tale pignolo per la precisione, si chiese, perché aveva scritto in un rapporto di polizia contemporaneo che avesse mandato Battistelli e il suo collega solo dopo aver appreso del secondo cellulare?

"Sì, sì, va bene", ha riconosciuto dopo essersi scattato alla ricerca di una risposta, “ma l'unico motivo per cui ho messo la scoperta dei due telefoni cellulari insieme e fatto cenna che il pattuglia viene spedito in seguito era per rendere la narrazione più liscia."

[pagina 172]

Bongiorno ribatté: "Ma rende scarsamente la narrazione più liscia dire che hai mandato gli uomini in pattuglia dopo che il secondo telefono cellulare fu trovato, se infatti li avete mandato dopo la prima."

Bartolozzi non aveva risposta per questo. Uno testimone sconfitto, vai coi prossimi ottantasette.

\* \* \*

Mentre quel primo giorno della testimonianza avanzava, Mignini e il suo vice, Manuela Comodi, hanno continuato con lo stesso tema, insinuando che l'arrivo della Polizia Postale mi aveva colto di sorpresa e che ero tornato all'interno della casa per effettuare una chiamata furtiva ai carabinieri dopo il loro arrivo.

L'intera nozione sembrava così assurdo che ho fatto qualcosa che il protocollo di corte italiano permette agli imputati di fare in più o meno qualsiasi momento: mi sono avvicinato al giudice e ho fatto una dichiarazione spontanea nella mia propria difesa. Ho fatto notare che Battistelli era entrato nella casa in seguito al mio invito esplicito, perché Amanda ed io erano allarmati da quello che avevamo visto lì. Lui non ha chiesto di entrare e non aveva l'autorità per farlo da solo. "Se avessi avuto qualcosa da nascondere o ero stato colto alla sprovvista, non gli avrei mai fatto entrare," ho sostenuto. "Gli avrei dato le informazioni che voleva fuori della casa."

Ho anche ricordato alla corte che avevo fatto uno mio proprio primo tentativo per buttare giù la porta di Meredith. Perché l’avrei fatto se fossi uno degli assassini che avevano bloccato la porta in primo luogo?

Quando ebbi finito, Bongiorno si chinò verso me per lodare le mie osservazioni, che avevamo programmato insieme. Ma l'udienza ha continuato, senza alcun commento dal giudice o rifiuto dall'accusa. E' stato, riflessi in seguito, come se non avessi detto nulla.

Questo non era un evento unico; è stata una frustrazione durante

[pagina 173]

tutto il processo, sia per Amanda che per me. Non importava quanto chiedemmo di essere ascoltati, non importava quanto cercammo di confutare le immagini vignette grottesche di noi e dare presentazioni calme e ragionate della verità, non abbiamo mai perso la sensazione che le nostre parole sono state tollerate, piuttosto che ascoltate; che il giudice era fondamentalmente disinteressato a quello che avevamo da dire.

\* \* \*

Una settimana dopo, le amiche inglesi di Meredith salirono sul banco e testimoniarono con una coerenza talmente uniforme che era difficile pensare a loro come individui distinti. Robyn Butterworth, Amy Frost e Sophie Purton dissero tutti che Meredith era infelice con il livello di igiene di Amanda, in particolare per la sua dimenticanza riguardo al tirare lo sciacquone del gabinetto. Sembrava quasi come se stesse leggendo da un copione preparato. Erano tutti in accordo, secondo Meredith Amanda era un po 'troppo sfrontata perché manteneva i suoi preservativi e quello che sembrava un vibratore nella loro bagno comunale. Per di più, dissero, Amanda si era comportata stranamente in Questura.

Tutto qui. Non dissero niente di positivo riguardo al rapporto. Nessuna parola sul fatto che Meredith e Amanda avessero socializzate l’una con l’altra, o che fossero andate al festival del cioccolato annuale a Perugia, o che fossero andate al concerto la notte Amanda e io ci siamo incontrati. Se uno dei due computer di Meredith o Amanda avesse sopravvissuto l'esame della polizia, ci sarebbe stato fotografie, e-mail, e altre prove per indicare/testimoniare a una interazione più significativa. Invece, la testimonianza delle ragazze servì solo a allontanarle.

Butterworth ha dichiarò che, in Questura, Amanda non aveva "mostrato nessuna emozione”. Frost testimoniò che non aveva mai visto Amanda piangere. Purton disse, "Non appena l'ho vista, mi avvicinai per un darle un abbraccio. Ma mi sembra di ricordare che lei non ha risposto. Sembrava piuttosto fredda." Tutte e

[pagina 174]

tre si ricordavano di Amanda dicendo che aveva visto il cadavere di Meredith nell'armadio, una linea di cui Mignini approfittò per suggerire una sorta di disonestà. A nessun momento fu suggerito che Amanda avrebbe frainteso qualcosa che aveva sentito in italiano – nemmeno quando, con una ironia deliziosa, il suo avvocato, Carlo Dalla Vedova, si sentì in dovere di correggere le traduzioni del’inglese delle ragazze fatti dall'interprete di corte.

Il giorno dopo – incredibilmente avemmo udienze su due giorni successivi per una volta – Amanda arrivò in tribunale indossando una maglietta con la scritta ALL YOU NEED IS LOVE [ti serve solo amore/quando c’é amore c’é tutto] blasonate a enorme caratteri rosa, per celebrare il San Valentino. Sembrava che voleva trovare un modo per disinnescare l’ostilità delle ragazze inglesi verso di lei, ma non ha funzionato. Non solo i suoi abiti furono generalmente considerati frivoli e inadeguati, lei fu criticata ulteriormente per le sue abitudini di pulizia domestica da Laura e Filomena.

A un certo punto Amanda raggiunse le sue limite e scoppiò in lacrime. E poi disse al tribunale. "Ascoltando tutte queste testimone. . . Sono veramente e sinceramente dispiaciuta di sentire tanta esagerazione dopo tutto questo tempo riguardo alla pulizia", disse. "Sì, ho parlato con le ragazze, ma non era mai una fonte di conflitto. Al contrario, sono sempre andata bene con loro."

Le sue parole, ancora una volte, sembravano cadere nel vuoto.

\* \* \*

La famiglia di Amanda è venuto in tribunale un giorno con un gran numero di braccialetti su cui avevano stampato lo slogan/motto “free amanda and raffaele” [sic.]. Avevano inoltre prodotto una versione in italiano (rovinata, purtroppo, da un errore grammaticale), che ha detto “LIBERO AMANDA E RAFFAELE”, e una manciata di più, per i membri della mia famiglia che erano a disagio col fatto che i nostri destini erano troppo strettamente intrecciati, dicendo LIBERO RAFFAELE

Ho messo uno di quelli inglesi sul mio polso con gratitudine come un prolamazione

[pagina 175]

della mia innocenza e un simbolo di sfida. L’ho indossato quando tornò in cella quella notte e non l’ho tolsi quando mi sono addormentito. Lo toccarebbe per consolarmi, o quando diventai ansioso. Giocai con esso e lo tirai e lo fece girare intorno al mio polso finché era sfilacciato e scolorito e sporco. Ma non lo tolsi mai più per quasi tre anni.

\* \* \*

Incontrammo un altro ostacolo imprevisto alla fine di febbraio, quando un ufficiale di polizia di nome Stefano Gubbiotti raggiunse più confusione alla questione di quando la Polizia Postale era arrivata in Via della Pergola. Aveva rivisto il videosorveglianza dal parcheggio e aveva notato la macchina che arriva alle 12:36, in base alla marcatura oraria video in un angolo del nastro. Tuttavia, aggiunse, l'orologio della fotocamera era troppo avanti di dieci minuti, così la macchina era davvero arrivata alle 12:26 – quasi mezz'ora prima che chiamai i carabinieri.

Sul momento, i miei avvocati non sapevano come rispondere. Nel corso del tempo, si resero conto che Gubbiotti ha avuto la calcolazione del tempismo esattamente invertito. L'orologio della fotocamera era dieci minuti troppo lento, per cui Battistelli e Marzi erano arrivati fino alle 12:45. E anche allora, il filmato dal parcheggio ha mostrato la loro auto esitare, iniziando ad entrare nel parcheggio e poi tirandosi di nuovo fuori. Ciò che sembra essere accaduto è che hanno trovato un posto da qualche altra parte, e Battistelli scese dalla macchina per avvicinarsi alla casa a piedi, ed era a quel momento che Amanda ed io lo videro. Secondo questa cronologia, non avrebbe potuto arrivare alla casa molto prima delle 01:00, proprio come lo ricoravammo, noi.

Come abbiamo fatto a sapere che l'orologio era lento e non in avanti? Guardando più avanti nel filmato del video, abbiamo visto che la marcatura oraria al momento del'arrivo dei carabinieri timbro era le 13:22. Ma i carabinieri non avrebbero potuto arrivare a quest’ora, perché alle 13:29, secondo i tabulati telefonici, hanno chiamato Amanda per chiederle direzioni. Hanno dovuto

[pagina 176]

arrivare verso le 1:32 o un po’ più tardi – ciò che significa che l’orologio aveva un sfasamento di circa 10 o 12 minuti.

Purtroppo, abbiamo perso la possibilità di sfidare direttamente Gubbiotti su questo, e il sospetto che Amanda e io avessimo mentito riguardo al nostro contatto con i carabinieri é rimasto fino alla fine del processo.

\* \* \*

Una delle ragioni per cui le nostre udienze erano così lontane l’una dall’altra, era che Mignini stava combattendo la sua propria, separata battaglia legale per parare le accuse di abuso nell’attività investigativa. Lui ed un ispettore di polizia che lavorava sul caso del Mostro di Firenze erano accusati di avere intimidito pubblici ufficiali e giornalisti, aprendo procedimenti legali contro di loro e intercettando le loro telefonate senza adeguata giustificazione.

Per Mignini, l’accusa sapeva di invidia professionale, perché i procuratori a Firenze erano risentiti della sua intrusione in un giallo su cui avevano faticato cercato di risolverlo per molto tempo. Ma il comportamento di Mignini aveva già attratto condanne internazionali, più che mai quando aveva gettato in carcere Mario Spezi, il giornalista più assiduamente devoto nel seguire il caso del Mostro. Spezi aveva ridicolizzato le teoria di Mignini a proposito di Francesco Narducci, il medico Perugino che Mignini sospettava essere parte di una setta satanica collegata agli omicidi. In risposta, Mignini accusò lo stesso Spezi di essere implicato nell’omicidio di Narducci – anche se la morte era stata ufficialmente definita un suicidio. Era uno sconcertante gioco di potere, e il comitato internazionale per la protezione dei giornalisti arrivò presto sul caso. A Spezi non fu detto, dapprima, perché era stato arrestato, e come per me, gli fu impedito di avere contatti con un legale per giorni. Neppure Mignini, tuttavia, poteva muovere accuse di omicidio senza prima provare che fosse avvenuto un omicidio, e Spezi alla fine fu lasciato andare.

[pagina 177]

Io credo fermamente che il nostro processo fosse, tra le altre cose, un grande diversivo pensato allo scopo di mantenere l’attenzione dei media lontano dalla battaglia legale condotta da Mignini a Firenze, e per fornirgli quella vittoria in un processo di alto profilo di cui aveva disperatamente bisogno per ripristinare la sua reputazione. Già nell’udienza preliminare Mignini aveva mostrato segni di ipersensibilità nei confronti dei suoi critici, in particolare la manciata di persone di lingua inglese - investigatori e giornalisti – che dall’inizio avevano messo in dubbio le sue accuse contro di noi. Emise un avvertimento che chiunque sperasse in una sua rinuncia al caso Meredith Kercher o dimissioni, avrebbe dovuto ripensarci. “Nessuno ha abbandonato il suo posto, e nessuno lo farà” disse “che sia ben chiaro, a Perugia e oltre”.

Proprio come fece per il caso del Mostro di Firenze, Mignini usò ogni strumento a sua disposizione contro i suoi critici e avversari. Spiò la mia famiglia e mise sotto controllo i loro telefoni. Perseguì Amanda non solo per omicidio, ma anche per aver diffamato Patrick Lumumba – che lei aveva tirato in ballo sotto coercizione e dietro suggerimento della polizia. Mosse, o minacciò di muovere, circa una dozzina di azioni legale contro suoi critici in Italia e altrove. Imputò i genitori di Amanda con l’accusa di diffamazione, per avere ripetuto le accuse di averla colpita sulla testa mentre era in stato di fermo. E querelò o minacciò di querelare un assortimento di giornalisti, scrittori e giornali, o perché dicevano direttamente cose negative contro di lui o contro la polizia, perché riportavano cose dette da altri.

La raffica di querele da parte di Mignini ebbe un immancabile effetto raggelante, specialmente sulla stampa italiana, e giocò un ruolo chiaro nel puntare l’opinione pubblica contro di noi. Non eravamo gli unici a combattere per la vita nell’aula di tribunale, ed era difficile non interpretare questo massacro legale come parte della campagna di Mignini per ribattere alle accuse di abuso d’ufficio. Il suo approccio sembrava particolarmente vendicativo. Non solo eravamo costretti a stare in prigione mentre il processo di omicidio si trascinava;

[pagina 178]

sembrava che volesse gettare i nostri amici e sostenitori (chiunque esprimesse una opinione di solidarietà in pubblico) in prigione insieme con noi.

\* \* \*

Nel marzo 2009, in una pausa tra udienze, viaggiai a Verona per sostenere i primi esami di laurea Masters. Era un tentativo di mantenere una parvenza di normalità e di darmi qualcos'altro su cui concentrarmi. Preparare per gli esami, però, non fu un compito facile, e non solo perché stavo studiando da solo. Il viaggio in sé è stato un incubo.

Come per i miei viaggi a Perugia, fu ammanettato e rinchiuso in una gabbia minuscola nel retro di un furgone coi sospensioni schifosi. Una guardia sedeva con me, bloccando qualsiasi vista che avrei potuto avere dalla finestra. Per questo viaggio più lungo, avemmo preso un percorso straordinariamente tortuoso, raccogliendo altri prigionieri lungo la strada in città che non avrei potuto nominare. Nessuno mi disse cosa stava succedendo

Il viaggio durò otto ore, e quando sono arrivato, mi sentivo verde dalla testa ai piedi, come se fossi stato gettato in una centrifuga. Una volta a Verona, fu condotto in una cella di isolamento sporca con scarafaggi correndo sul pavimento e immagini pornografiche sui muri. Questa è stata la mia casa per diversi giorni. Gli esami furono terminati in un giorno, ma ho dovuto aspettare per il prossimo trasporto per portarmi giù a Terni. Mi sono lamentato, a proposito di tutto, solo per trovarmi nei guai per aver lamentato.

Essere di nuovo in isolamento m’incasinava la testa, e diventai sempre più insicuro riguardo alla mia capacità di supportare il carico del corso da solo. Ho superato questa serie preliminare di esami – una soddisfazione eccezionale – ma avevo dubbi su quanto tempo ancora potrei andare avanti senza professori per guidarmi o classi a cui partecipare. I miei studi,

[pagina 179]

che mi avevano sempre motivato e mi davano grande piacere, si stavano trasformando in un oggetto di terrore in più.

\* \* \*

La mia famiglia ha subito la montagna russa del processo con una tipica miscela di ottimismo innato e di inquietudine quieta. Essi si chiedevano sempre se potevano fare di più, approfondire le indagine, o raggiungere più persone. Mia zia Sara era particolarmente abile nel collazionare grandi montagne di informazioni in presentazioni esperti di PowerPoint facili da usare. L’abbiamo soprannominata la signora disco rigido.

Quasi tutti sono venuti in tribunale ad ogni udienza, con una sola necessaria eccezione: Vanessa, che fu consigliata di non approfondire i suoi guai al lavoro, facendo uno spettacolo pubblico di se stessa al processo. In quanto funzionario di polizia in uniforme, aveva l'obbligo professionale di non apparire in televisione o esprimere i suoi opinioni personali nei media. Giuseppe pensò che avrebbe dovuto andare avanti comunque. Se le telecamere avrebbe preso il fatto che c'era un ufficiale dei carabinieri nella famiglia, sostenne lui, potrebbe dare ai telespettatori un indicazione che le forze dell’ordine in Italia non erano un monolite e che non tutti erano schierati con la polizia perugini.

Certo, il stare lontana non ha fatto nulla per la carriera crollando di Vanessa, perché in aprile 2009, tre mesi dopo il mio processo, lei è stata licenziata.

L'atto finale della sua umiliazione iniziò nel mese di gennaio, quando è stata informata che avrebbe dovuto sostenere un esame professionale per mantenere il suo posto attuale nella forza – anche se lei aveva già un incarico permanente. Gran parte del test è stato psicologico. Vanessa si allenò ripassando i vecchi test MMPI, quelli utilizzati più comunemente dalla CIA e dal'esercito americano, e lo superò a pieni voti.

[pagina 180]

Poi arrivò l'ultimo ostacolo, il colloquio attitudinale, un colloquio con i suoi superiori a proposito del modo in cui affrontava il suo lavoro. Lei fu introdotta in una stanza dove due capitani l’hanno torchiata intensamente, in particolare su di me. Disse che sembrava un inquisizione.

Quando le hanno chiesto sul mio caso di omicidio, lei venne subito al punto. "Se vi siete decisi di liberarvi di me", disse, "almeno risparmiatemi le domande."

Negavano di avere un tale intento, ma il suo tono non li piacdeva. "Stai facendo il tuo lavoro", hanno riconosciuto, "ma non con uno stato d'animo degno dei carabinieri."

Più volte, Vanessa fu scelta per incarichi speciali, per esempio in materia di sicurezza per la visita di dignitari stranieri, e ricevette spesso elogi per i suoi contributi. Lei ha sostenuto che non sarebbe stata scelta per tali compiti se c'era qualcosa di sbagliato o con la sua performance o con il suo atteggiamento.

Ma i capitani persistevano. "Un ufficiale dei carabinieri non dovrebbe mai lasciare nulla nella sua vita personale influenzare il suo stato d'animo." Fin da quando io fu arrestato, hanno notato, il suo rapporto con i suoi superiori non era buono.

Vanessa era indignata. Come l’incarcerazione del suo fratello avrebbe potuto non influarla? Non era umano, lei? Come avrebbe dovuto promuovere buone relazioni con i suoi superiori quando loro stavano sistematicamente escludendola?

Aveva ragione di pensare che l'argomento era inutile. Nel giro di un'ora dopo quella conversazione, le fu consegnata una lettera che l’informava che stava per essere licenziata dalla forza perché il suo atteggiamento non era commisurato con la sua posizione. Non c'erano ulteriori spiegazioni. In seguito, Vanessa ha ottenuto le valutazioni di prestazioni e vide che negli ultimi due fu valutata "sotto la media", di nuovo senza

[pagina 181]

pezze d’apoggio/carte corroborante. Provò di fare appello del suo licenziamento al Ministero della Difesa, ma non riusciva nemmeno a fare consengare la sua lettera alla sede appropriata.

La mattina dopo che fu licenziata, in preda alla disperazione, Vanessa scivolò nel suo bagno e urtò suo coccige abbastanza male da giustificare una visita dal medico. Il medico le mandò in un ospedale militare per radiografie e altri esami, e le fu dato un biglietto scusandola suo dal lavoro per trenta giorni. Le rimanevano solo cinque giorni di più in ufficio, e questo era più che sufficiente per garantire che non avrebbe mai pìu dovuto affrontare i suoi superiori.

I carabinieri non erano contenti di metterci una pietra sopra. Cinque mesi dopo, lei fu notificata che era sotto inchiesta penale per aver finto un infortunio e frodato i carabinieri per mezzo di continuare a prendere uno stipendio senza fare il lavoro aspettato da lei. La notifica citava anche una delle telefonate intercettate dalla polizia di Perugia un anno prima, in cui mia sorella aveva – incautamente, certo – fantasticato di rottare un dito in modo che avrebbe potuto uscire da uniforme, passare a un lavoro civile in ufficio, e gettarsi alla mia difesa senza restrizioni.

Questa nuova inchiesta non andò da nessun parte, perché il primo giudice che ha sentito il caso ha dichiarato il presunto crimine di essere "impossibile" – nel senso che Vanessa era già stata licenziata, quindi non c'era niente e nessuno da frodare, anche ignorando il fatto che più di un medico avevano confermato e documentato le sue ferite da bagno.

Ma l'accusa stessa ha avuto un effetto agghiacciante su di me, tuttavia, perché Vanessa aveva capito che poteva avere solu guai peggiori se avesse iniziato a fare dichiarazioni pubbliche per la mia parte. Così lei ha continuato a stare lontana dal mio processo e rimase assolutamente silenziosa.

\* \* \*

[pagina 182]

Quella primavera, ho fatto una strana amicizia con un ex membro della malavita Napolitana di nome Luciano Aviello. Come molti dei mafiosi nella sezione protetta, Aviello era un informatore che aveva bisogno di essere tenuto lontano dalla popolazione carceraria in generale e, in particolare, dai suoi ex soci che vorebbero forse ucciderlo per la sua collaborazione con la polizia. Era in isolamento, ma mi è stato autorizzato di fargli la visita – per ragioni che non avevo del tutto capito in un primo momento. Ho accettato perché non avevo niente di meglio da fare con il mio tempo, e perché ero troppo ingenuo per vedere che mi stavano incastrando.

Mi resi conto abbastanza presto, però, quando la conversazione si rivolse al mio processo. "Devi dirli che sei stato proteggendo Amanda” Aviello suggerì. "Se fai così, sono sicuro che otterrai una riduzione della pena."

Risposi che non stavo proteggendo nessuno, e se volevano tenermi in prigione per tutta la vita perché non ero disposto a dire il contrario, allora così sia.

Aviello mi ha creduto e mi ha rispettato per aver rifiutato di piegarmi. Non era un amico, nel senso comune del termine; a volte era dolce, e poi si mandava in attacchi teatrali di rabbia. Ma me era leale. Dopo un po', ha ammesso che era stato in contatto con la Squadra Mobile di Perugia, e che loro gli avevano chiesto di farmi dire qualcosa di compromettente. Quando li ha detto loro che non aveva avuto fortuna, gli hanno chiesto ciò nonostante di firmare una dichiarazione dicendo che avevo parlato di proteggere Amanda. Egli rifiutò.

Io non posso essere sicuro se la polizia ha fatto pressione come lui lo ha descritto, perché ho solo il suo resoconto su cui basarmi. Ma so che ha fatto una cosa interessante, apparentemente progettata per togliersi la Squadra Mobile di dosso una volta per tutte: è venuto fuori con una storia palesemente ridicolo che il suo fratello Antonio era tornato a casa una notte coperto di sangue e aveva ammesso di aver ucciso Meredith Kercher.

[pagina 183]

Questa storia è stata una sorpresa totale per me; Aviello ed io non l’avemmo mai discusso. Mi sarebbe piaciuto ringraziarlo di persona per il modo in cui ha offuscato gli sforzi della polizia, ma il nostro rapporto si è concluso in maniera piuttosto brusca. Ho smesso di fargli visita non appena ho saputo che era in contatto con la Squadra Mobile, perché avevo capito che prolungare il nostro rapporto era pericoloso – per tutti e due. Poco dopo, fu trasferito al di fuori di Terni; Posso solo supporre che questo era perché la sua presenza lì non serviva più alcuna utilità alle autorità. Molto più tardi, gli ho mandato un regalo, un fazzoletto ricamato, per esprimere la mia gratitudine.

\* \* \*

L'8 maggio, l'accusa ha colpito un intoppo tecnico. Manuela Comodi, il vice di Mignini, non ha potuto far funzionare il suo computer per riprodurre un video della squadra forense trovando la gancetta del reggiseno. Il giudice suggerì una pausa di dieci minuti in modo che Comodi avrebbe potuto far funzionare le cose, ma lei continuò a dimenarsi. Io sono intervenuto. Ero, dopo tutto, un esperto di computer, e sembrava del tutto naturale prendere il DVD e formattarlo correttamente su uno dei computer della mia squadra di difesa.

Avevo aspettato con ansia questo giorno in tribunale per un po' perché ero indignato per il modo in cui la gancetta fu recuperata un e mezzo dopo l'omicidio, e oltraggiato anche che Monica Napoleoni era nella stanza quando la Polizia Scientifica hanno fatto la loro scoperta. Lei non aveva ragione ne diritto di essere lì; l'unica spiegazione logica, mi sembrava, era che lei sapeva della gancetta in anticipo e stava dirigendo il traffico per assicurarsi che fu trovata.

Il mio pensiero era, lascia fare che loro guardono il nastro. E se è grazie a me [che possono gardarlo], rinforzerà l'impressione che io non ho paura delle prove.

Purtroppo, nessuno lo vedeva dello stesso modo. Bongiorno era stupita che l'accusa era venuto a me per aiuto del tutto; la

[pagina 184]

situazione intera la colpì come inadatta dall'inizio alla fine. Nei media, sono stato deriso per quella che fu ritenuta una straordinaria ingenuità, e non ho guadagnato nessun merito affatto con l'accusa o con il giudice.

\* \* \*

Due settimane più tardi, i miei avvocati fecero un altra tentativa fare leva sulla dr.ssa Stefanoni sono riusciti ad avere molto più informazioni da lei. Su due giorni di testimonianza, ha riconosciuto che il laboratorio in cui lavorava non era certificato per fare l'analisi del DNA, anche se ha affermato questo fatto non faceva nessuna differenza per la qualità dei suoi risultati. Ha ammesso che la quantità di DNA recuperato sia dalla gancetta del reggiseno che dalla punta del coltello da cucina era estremamente piccolo – così piccolo che non riusciva a fare una lettura completa del mio DNA. La cosa che ottenne è conosciuto in gergo tecnico come "low copy number", un avvertimento dalla macchina che il risultato potrebbe essere non affidabile.

Stefanoni ha inoltre riconosciuto che il DNA che affermava di avere ripresa non potrebbe essere associato ad un determinato periodo di tempo, quindi non c'era modo di sapere con certezza se il mio DNA – ammesso che era affatto lì – venne attaccato alla gancetta del reggiseno la notte dell'omicidio, o settimane dopo, di conseguenza dei raccoglitori di prove che andavano avanti e indietro nel appartamento.

Stefanoni non sapeva spiegare come la gancetta del reggiseno, che fu fotografata sul pavimento vicino al corpo di Meredith il 2 novembre, avrebbe potuto finire sotto una tappetino vicino alla scrivania di Meredith il 18 dicembre, senza essere, più o meno, per definizione contaminata. La frase che lei utilizzò era "È traslato." [It made its way over there]. Ma le parole in italiano portano anche la connotazione di miracoli e di apparizioni religiose. Quando la Chiesa cattolica parla

[pagina 185]

di santi che appaiono in due posti contemporaneamente, o la casa della Vergine Maria volando dalla Terra Santa attraverso l'Adriatico, utilizza lo stesso termine.

Un’altra cosa strana: Amanda e io eravamo sotto processo per violenza sessuale, eppure la Stefanoni confermò che una macchia sulla federa del cuscino di Meredith che sembrava liquido seminale, non era mai sottoposta ad analisi nel suo laboratorio. Portò tutte le possibili scuse dicendo che analizzarla avrebbe potuto compromettere la possibilità che il laboratorio potesse usare la federa per altre cose. Il liquido seminale poteva poi essere vecchio, il risultato di rapporti sessuali consensuali di Meredith con Giacomo Silenzi.

Ciò sembrava fuori dall’ordinario per i miei difensori, al punto che chiedemmo – e ottenemmo – il permesso di ispezionare la federa noi stessi e ben presto scoprimmo trace di sperma su una delle impronte di scarpa di Guede. Come era possibile che alla procura fosse sfuggito? Se lo sperma era fresco quando Guede l’ha calpestato, ciò significava che doveva essere stato prodotto la sera dell’omicidio. Riflettemmo a lungo e intensamente se chiedere un’analisi completa, ma non ci fidavamo della Polizia Scientifica nemmeno di un tiro di sputo, ed avevamo una paura mortale che potessero scegliere di fabbricare un risultato in cui lo sperma era mio. Così ci trattenemmo.

Come stavano le cose, la testimonianza di Stefanoni è stato un disastro per l'accusa, in questo e ogni altro aspetto. Ora potremmo fare un argomento convincente per l'accesso ai dati sottostanti i suoi risultati del DNA, in quanto i risultati loro stessi avevano sollevato tante domande. Nel corso del mese seguente, i miei consulenti e avvocati prepararono una memoria/direttivo da presentare al tribunale, sapendo che la risposta del giudice Massei potrebbe determinare il risultato di tutto il processo. Se la prova del DNA crollava, il giudice non avrebbe altro da legarmi alla scena del crimine.

\* \* \*

[pagina 186]

Nel frattempo, abbiamo dovuto preoccuparci della possibilità che Amanda sarebbe montata sul banco dei testimone. I suoi avvocati decisero che il modo migliore per confutare le storie sulla sua personalità ribelle era quello di lasciare la corte osservarla attentivamente da vicino. Ma i miei avvocati erano profondamente preoccupati che avrebbe detto delle cavolate, in modi che potrebbero rivelarsi perennemente dannosi per entrambi. Se avesse deviato anche di una virgola dalla versione dei fatti su cui eravamo ora ampiamente d'accordo, potrebbe significare una condanna all'ergastolo per entrambi.

In realtà, si è comportata/esibita splendidamente. Il giudice Massei aveva permesso al avvocato tenace/ostinato [come un bulldog] di Patrick, Carlo Pacelli, attaccarla per primo, e Pacelli era così aggressivo che gli avvocati di Amanda si lamentavano che lui la stava interrogando come l'Inquisizione. Pacelli non ha perso tempo nel sollevare le dichiarazioni ottenute con forza che Amanda aveva fatto durante la sua lunga notte in Questura – dichiarazioni che l'accusa era impedito ad utilizzare, ma che lui, in quanto avvocato civile citando in giudizio per danni, era autorizzato a menzionare.

Avrebbe potuto essere un massacro, ma Amanda si diffese, spiegando con calma come fu sotto pressione sia verbalmente che fisicamente durante il suo interrogatorio, che più volte le fu detto che era una "stupida bugiarda" e che fu data tregua solo dopo aver concordato provvisoriamente, in risposta alla suggestione dei funzionari di polizia, che Patrick avrebbe potuto essere responsabile dell'omicidio.

“Sotto pressione”, disse, “ho imaginato tante cose differente … incluso la suggestione che lei [Meredith] é stata stuprata.”

“Era la polizia che ti ha suggerito di dire questo?” chiese Pacelli.

“Si.”

“E per farti dire queste cose, ti hanno picchiata?”

“Si.”

[pagina 187]

Amanda si dimostrò altrettanto tenace con Mignini e Comodi, e loro risposero presentando una nuova accusa contro di lei – diiffamazion della polizia – sulla base della sua deposizione giurata. Questa manovra tipicamente maligno mi ha dimostrato che lei non li aveva dato niente altro con cui lavorare.

Ero fiero di lei. Lei era vestita sobriamente, coi capelli raccolti in una coda di cavallo, ha parlato chiaramente e semplicemente (per lo più tramite un interprete), ed era risoluta/inflessibile, pur essendo ovviamente tesa ed esausta, con ombri scuri intorno agli occhi. Anche i giornali le hanno dato il merito per il suo tono sicuro di sé e imperturbabile.

Una corte giusta/imparziale, mi sembrava, non poteva fare a meno di crederla. Ma non sapevamo, ancora, fino a quale punto il giudice Massei aveva l’intenzione di essere imparziale.

\* \* \*

Ho vissuto il processo in uno stato di ansia costante. Poco dopo il suo inizio, mi sono venuti problemi digestivi così acuti che era difficile tenere giù il cibo. Perdevo peso costantemente fino a quando ero positivamente scheletrico. I medici prescrivarono ogni genere di cose – il simeticone (di solito dato ai bambini che soffrono di coliche), lassativi, pillole contro la flatulenza – ma niente ha funzionato fino a quando scoprii un altro prodotto per i bambini, orzo solubile. Era l'unica cosa che in modo affidabile potevo tollerare.

La mia vita in prigione non aveva consistenza a causa dei viaggi continui per e da Perugia. Quando arrivavo, mi capitava spesso di trovare escrementi e vecchi avanzi di cibo incastrati nel pavimento della cella, che esigevano ore per rimuovere. Ho provato a studiare, ma il secondo turno di esami che ho fatto a Verona era semplicemente al di là di me e li ho falliti tutti. Se non riuscivo a trovare un professore che mi aiuti, non potrei continuare.

Ho anche cercato di rimanere concentrato sul processo stesso. Ma mi sono trovato cadere in depressione, rabbia, e pura costernazione per la mia situazione.

[pagina 188]

Per quanto tempo ancora tutto questo andrebbe avanti? Diventavo sempre più difficile imaginare che si terminerebbe affatto.

"O Dio onnipotente," scarabocchiai nel mio diario un giorno, "grazie per avermi messo alla prova tutti i giorni e, come prova della Tua onnipotenza, avermi mandato idioti che non sanno quello che stanno facendo o quello che dicono , per ricordarmi che io sono solo un essere umano miserabile rispetto a Te. Prima o poi dovranno pagare per i loro misfatti e per le sofferenze che hanno causato. Che il tuo nome sia lodato. Amen."

Per diversi mesi dalla fine del 2008 alla primavera del 2009, quelli di noi nella sezione protetta avemmo goduto diverse ore di libertà relativa ogni giorno – gli "orari d'ufficio", come venivano chiamati – quando le porte delle nostre celle erano lasciate aperte e potevammo vagare per i corridoi a volontà. Quel privilegio è finito bruscamente, dopo una rissa che scoppiò tra Ahmed, i libanesi a cui io non piaceva, e un italiano del sud che picchiava la moglie, chiamato Beppe Fontanelli. Correvano voci che Beppe aveva parlato con le autorità carcerarie – presumibilmente riguardo al resto di noi – nel tentativo di avere una riduzione della sua condanna. Quando Ahmed lo scoprì, andò infuriato nella cella di Beppe e si scattò contro lui. Entrambi avevano bevuto il liquore fatto nella sezione, che loro chiamavano "vodka".

Non era una cosa bella; sentii il tutto da tre o quattro celle di distanza. Beppe fu colpito alla testa con una bottiglia di gas e gridò, "Fate tutti schifo!" Poi ha rotto il naso di Ahmed, gli afferrò il dito, e gli squarciò la punta con i suoi denti.

Ho fatto del mio meglio per rimanere calmo. Questa era una vendetta della malavita, razionalizzavo, e non aveva niente a che fare con me.

Con le porte delle celle chiuse la maggior parte della giornata ha certo fatto sembrare più sicura la sezione, anche se più claustrofobica. E avevo alcuni amici protettivi. Qualche tempo prima de la rissa, avevo condiviso una cella con un altro mafioso, uno spacciatore napoletano che conoscevo solo

[pagina 189]

come Gennaro. Mi faceva delle torte e raccontava storie della sua vita per le strade. Ho anche fatto amicizia con un gangster di nome Vittorio Vespa, che cantava canzoni napoletane attraverso il buco della serratura della mia porta. "Chiedi una canzone," diceva, "e io lo canterò." Poi cantarebbe comunque quello che voleva lui, e entrambi di noi ridevamo.

Questi erano persone abbastanza bene per coprirmi le spalle.

Un conforto era una nuova passione che avevo scoperto per la pittura; mi buttai nel farlo e passai settimane alla volta lavorando su riproduzioni di famose opere d'arte o copie di immagini di manga giapponesi. E 'stato un ottimo modo per svuotarmi la mente di tutti i suoi problemi e concentrarmi su qualcosa di creativo.

Un altro conforto era una corrispondenza crescente con Amanda. Non solo ci sorridemmo in tribunale, ma ci mandammo l'uno all'altra della musica e delle riviste e dei libri – che le autorità della prigione hanno permesso a patto che fossero tutti pagati – e ci scambiammo lettere frequenti. Era un modo per ciascuno di noi di rompere la tensione del processo. Amanda mi scrisse a proposito di ogni genere di cose banali, dalla nuova musica che stava scoprendo ai suoi sforzi per amegliorarsi con le cose "girly" [femminile/da raggaza] e vestirsi di modo più formale in tribunale. Mi ha anche fatto sapere che aveva le mie spalle coperte, proprio come io avevo coperto le suoi. Scrisse “Io lo so che non sono sola, anche quando sono sola” in italiano alla fine di una lettera. Lo so che non sono solo anche quando sono solo. E poi la sua chiusura comune: Ti voglio bene. I love you.

Mi piaceva così tanto sentirla che ho chiesto il permesso di telefonarla di tanto in tanto. I miei avvocati pensavano che questa era una pessima idea, come la linea sarebbe sicuramente intercettata e tutto ciò che avremmo detto avrebbe potuto essere usato contro di noi in modi che non saremmo forse neanche in grado di immaginare. La mia famiglia rimase ugualmente poco convinta. "Sei coglione!" la mia sorella, Vanessa, inveiva contro di me. Sei un idiota!

Le autorità della prigione hanno accolto la mia richiesta, ma per che le chiamate

[pagina 190]

accadessero, era necessario che anche Amanda desse il suo consenso. Lei non l’ha mai fatto; molto probabilmente perche ascoltava i suoi avvocati un po' più attentamente di quanto stavo ascoltando i miei.

\* \* \*

Alla fine di luglio, poco prima delle vacanze estive di un mese, la corte accolse la nostra richiesta per vedere i dati sottostanti della Dr.ssa Stefanoni. Quando abbiamo ripreso nel mese di settembre, i miei consulenti sono arrivati in modo combativo. Non solo il test del DNA sul coltello da cucina era tornato "troppo basso", la dr.ssa Stefanoni aveva anullato la macchina per costringerla a dare un risultato su un singolo campione irriproducibile. I protocolli scientifici riconosciuti le avrebbe dovuto indicare che nessun risultato affidabile era possibile.

Il test sul gancetto di reggiseno nel frattempo era anch’esso risultato “too low” e presentava un profilo genetico incompleto, che significava l’identificazione del mio DNA era ben lontana dall’essere confermata. Adriano Tagliabracci, lo specialista pagato da noi proveniente dall’Università delle Marche di Ancona (il cui laboratorio di analisi DNA, contrariamente a quello della Stefanoni, è certificato dalla Società Internazionale di Genetica Forense), disse alla corte che il profilo identificativo che la Stefanoni aveva ottenuto era in comune con tre o quattro persone ogni mille. Per cui a Perugia, una città di 160 000 abitanti, l’identificazione – anche assumendo che non fosse compromessa da contaminazione sulla scena del crimine – sarebbe potenzialmente associabile a cinque o seicento persone.

La procura, in risposta, accusò Tagliabracci di tentare di infangare il buon nome degli impiegati di laboratori di indagine dello stato, in modo che i tribunali smettessero di utilizzarli e si rivolgessero a laboratori privati come il suo. Era un argomento curioso. Mostrarono anche lo stesso coltello, mettendolo in mostra in aula come una reliquia santa, all’interno di una cassetta di plastica trasparente, con stampato HANDLE WITH CARE in inglese

[pagina 191]

a beneficio della stampa straniera. Ovviamente non hanno menzionato il fatto che il modo in cui il coltello aveva viaggiato originariamente dalla mia cucina al laboratorio della Polizia Scientifica a Roma aveva violato regole riconosciute di catena di custodia. Come gli stessi atti della procura mostravano, non era stato messo in un sacchetto sigillato ma collocato in una busta e inviato in una scatola qualsiasi.

La difesa aveva trovato molti altri problemi con il coltello. Uno dei periti di Amanda, Carlo Torre, spiegò che era troppo lungo per essere l'arma del delitto. La pelle di Meredith intorno alla ferita mostrava segni di ecchimosi, suggerendo che qualunque coltello fu utilizzato, fu ficcato fino in fondo. La lunghezza della ferita era otto centimetri, molto più corte rispetto alla lama di diciassette centimetri del mio coltello da cucina. Eppure, il governo ha insistito che il coltello non era "incompatibile" con l'arma del delitto.

L'avvocato di Amanda, Carlo Dalla Vedova, chiese al perito del governo, Giancarlo Umani Ronchi, proprio a qual punto la definizione di "non incompatibilità" era vaga. "Non stai dicendo, professore, che qualsiasi coltello con le stesse caratteristiche di base, cioé con una singola lama che taglia da una sola parte, avrebbe incontrato lo stesso livello di 'non incompatibilità'?"

Umani Ronchi rispose, “In sostanza, si”.

Umani Ronchi ha anche inavvertitamente richiamato l'attenzione al problema del ultimo pasto di Meredith e l'ora della morte, quando sostenne che il medico legale avrebbe potuto commettere un errore durante l'autopsia. Forse la ragione per cui nessun cibo fu trovato nel intestino superiore di Meredith, disse, era che il dottor Lalli, il medico legale, ha dimenticato di inserire un laccio alle due estremità del duodeno, permettendo qualunque cibo che fosse dentro a scivolare verso il basso del tratto intestinale di Meredith prima che non poteva essere rilevato. L'argomento è stato discutibile per cominciare perché gli intestini umani sono

[pagina 192]

lunghi e contorti ed è difficile vedere come il cibo mezzo digerito avrebbe potuto semplicemente scivolare attraverso. Ma l'argomento era anche sbagliato: il video della autopsia mostrava che il dottor Lalli aveva infatti legato ciascuna estremità del intestino superiore, proprio come Umani Ronchi disse che avrebbe dovuto fare.

All'inizio di ottobre, eravamo pronti a chiedere al giudice un'analisi indipendente dei dati più importanti del pubblico ministero: la prova del DNA, i risultati dell'autopsia, incluso l’ora stimata della morte, e l'analisi del computer che aveva bruciato tre computer e potenzialmente compromessa un quarto. Non ci siamo preoccupati di chiedere una revisione dell'analisi delle impronte di piede fatte da Rinaldi e Boemia perché avevamo dimostrato alcuni errori di misura elementari e ci sentiamo fiduciosi che sarebbe sufficiente. Ma abbiamo chiesto delle prove sulle finestre con doppi vetri di Nara Capezzali per risolvere una volta per tutte la questione se aveva potuto sentire Meredith urlare.

Ci ha portato niente. Dopo due ore di deliberazione, il giudice Massei emerse dal suo studio e decise che aveva già abbastanza informazione. "I consulenti [per ogni parte] hanno portato una grande varietà di dati all'attenzione del tribunale, il che rende superfluo ulteriori analisi", disse nella sua sentenza scritta.

E 'stato forse il più sconvolgente momento del processo. La corte non era interessato a scavare ulteriormente nella verità scientifica dietro gli esami del DNA fatti da Stefanoni, né nel resto delle prove che stavamo contestando. Massei disse che era contento di avere gli argomenti presentati da entrambe le parte e di valutarli semplicemente lui stesso. Questo significava, in effetti, che lui stava imposando una brusca cessate il fuoco alla guerra di logoramento che stavamo conducendo con successo contro l'accusa.

Senza giri di parolae, Massei aveva preso la parte di Mignini, e stavammo affondando/andando dentro [la prigione].

[page 193]

\* \* \*

Non tutti hanno voluto riconoscere la gravità della situazione subito. Amanda, per esempio, è rimasta ottimista. "E' solo una parte della battaglia," mi disse mentre uscimmo dell'udienza. "Abbiamo molto di più a nostro favore." La maggior parte dei nostri avvocati hanno cercato di mettere una simile interpretazione positivo sulle cose.

Ma non Bongiorno. Era incapace di tentennare [o avere tatto], e mentre non ero felice del suo messaggio, ero grato che lei ha avuto il coraggio di consegnarla. "Vogliono Amanda," mi disse gravemente ,“e ciò significa che chiederanno l'ergastolo per entrambi. Affermeranno che la gancetta del reggiseno ti collega alla scena del delitto, e così otterranno Amanda perché voi due dite che siete stati insieme quella notte. "

Bongiorno chiese, per l'ultima volta, se avessi qualcosa da dire che potrebbe mettere una certa distanza tra Amanda e me. Avevo sentito la stessa domanda in forme diverse da tutti – la mia famiglia, la polizia, e tutti i miei avvocati. Fossi assolutamente sicuro di voler essere il garante per dove si trovava Amanda la notte della morta di Meredith, anche se significava gettando via la mia vita in seguito alla sua?

Ero irremovibile: "Non ho nulla da aggiungere a quanto ho già detto. Se vogliamo combattere questa battaglia, dobbiamo farlo a modo mio, e ciò significa stabilire l'innocenza di Amanda, tanto quanto la mia. Non c'è altro modo."

Bongiorno ascoltò e non disse altro. Però, mi ha anche creduto. Come ha confidato in seguito, voleva che capissi che discutere per l'innocenza di Amanda insieme al mio rendeva il suo compito più difficile. Ora, però, cominciava a concludere che non aveva scelta.

Mio padre era confuso. Sapeva esattamente quanto brutta era

[pagina 194]

la notizia, ma voleva proteggermi al suo meglio. "Qualunque cosa accada, non ti preoccupare", mi disse. "C'è sempre il ricorso. Il lavoro che abbiamo fatto non andrà sprecato."

Vanessa, tipicamente, era molto più spigolosa. Aveva cominciato a participare alle udienze dopo il rigetto della sua denuncia penale e non poté fare a meno di notare l’atmosfera: la sicurezza nel comportamento di Mignini, il modo in cui lui portò Stefanoni e Napoleoni a mangiare fuori a pranzo, il calore che dimostrava ai membri della Squadra Mobile mentre metteva un braccio paterno intorno alle loro spalle.

"Raffaele sarà condannato. Lo sento," annunciò. Lo disse non per essere un guastafeste, ma perché mi vogliava bene appassionatamente, e le spezzava il cuore pensare che la lotta per la mia libertà continuerebbe probabilmente per anni. Mio padre era furioso – non perché fosse sbagliata, ma perché ha espresso i suoi pensieri ad alta voce.

\* \* \*

Mignini e Comodi entrarono a grandi passi in tribunale per le dichiarazioni di chiusura come se fossero i padroni del luogo. Mignini fece apposto di menzionare che aveva conosciuto sia il giudice Massei che il suo vice, il giudice Cristiani, per anni li congratulò sulla maniera in cui avevano gestito le udienze. Per la mia famiglia, questa era particolarmente nauseante, la cosa più vicina ad un'ammissione aperta che i giudici e l'accusa erano parte della stessa confraternita pappa e ciccia. Secondo Mignini, chiunque era d'accordo con lui – i suoi colleghe avvocati o le media – era amirabilmente obiettivo, mentre chi lo criticavo meritava la disapprovazione per aver provato di delegittimare i procedimenti.

Tuttavia, il pavoneggiarsi di Mignini nascondeva una una notevole insicurezza, che

[pagina 195]

diventava più evidente mentre lui continuava a parlare. In primo luogo, ha abbandonato interamente la sua teoria del orgia-di-sesso andato male. Il nuovo motivo, come l’ha espresso lui, era che Amanda odiava Meredith-per essere troppa puritana, per avere troppe amiche inglesi, per aver criticato Amanda quando aveva dimenticata di tirare lo sciacquone. Mignini non postulò alcuna motivazione per me affatto, dicendo solo che ero il fidanzatino inseparabile di Amanda, il suo "piccolo fidanzato", che presumibilmente avrebbe fatto tutto quello che lei chiedeva. Questa era davvero l'idea Mignini del perché le persone uccidono gli altri? Per un water non sciacquato?

In secondo luogo, Mignini inaspettatamente cambiò direzione riguardo al'arma del delitto. Insisteva ancora sul fatto che il mio coltello da cucina avrebbe inflitto la ferita mortale, ma ha ammesso che era troppo grande per alcuni degli altri incisioni. Ha suggerito, invece, che avessi portato con me uno dei miei coltellini per iniziare l'attacco su Meredith – -una teoria per quale non aveva nemmeno uno straccio di prova. Questa cambiamento di trama sembrava allarmante nel momento perché mi situava al centro dell'azione, ma ripensandoci era ovviamente un segno di debolezza dell’accusa.

Mignini ha dovuto cercare a tastoni per spiegare come Amanda, Guede, ed io avremmo potuto formulare un progetto di omicidio insieme, senza alcuna indicazione evidente che ci conoscevamo. Guede, postulò, avrebbe potuto essersi offerto come il nostro spacciatore. Io avrei potuto prendere acido e cocaina, oltre alla marijuana: "E' difficile dire con certezza." Il discorso di Mignini divenne così impantanato con degli “avrebbe potuto” e “poteva aver” e “forse” e argomenti di plausibilità e compatibilità e non-incompatibilità che non era chiaro su quanti fatti veritabili lui si basava/si affidava. Riconobbe che la sua intera ricostruzione del delitto era ovviamente ipotetica [obviously hypothetical]. Una ammissione sorprendente che fece si rivelerebbe in sequito

[pagina 196]

esserci utile. Se l’irruzione non fu messa in scena, disse, "i due imputati dovrebbero essere innocente. . . . L’iruzione allora sarebbe da attribuire a un estraneo che agisce senza l'aiuto di nessuno dei due." Esattamente il nostro punto. La trama di Mignini sembrava essere una tacita ammissione che non aveva altra prova solida su cui basarsi.

Per massimizzare il nostro ruolo nel delitto, l'accusa si sentì in dovere di ridurre al minimo quello di Guede, al punto che loro sembravano essere dalla sua parte. Mignini si rifaceva a Guede come il "povero Rudy"; Comodi, nel suo riassunto, lo descrisse come un "povero giovane uomo deluso " che fu privato delle solite protezioni sociali e aveva così validi motivi per ribellarsi, a differenza di Amanda e me. Guede, disse, non aveva fornito l'arma del delitto. Non aveva messo in scena un’irruzione. Non aveva scelto di attaccare la polizia o gli investigatori. A differenza di noi, aveva mostrato segni di rimorso, anche pietà perché ha portato degli asciugamani dal bagno per assorbire il sangue di Meredith.

Questo era un argomento scandaloso dall'inizio fino alla fine. Come Amanda ed io avremmo potuto mostrare rimorso per un crimine che non avemmo commesso? Come Guede, che le autorità stesse ritenevano meritevole di una pena detentiva di trent'anni, potrebbe essere caratterizzato come una vittima delle circostanze?

Comodi non si fermò per giustificare le sue argomentazioni; continuò semplicemente a farli. Mi descrisse come impassibile e freddo, disposto a fare qualsiasi cosa per avere l'approvazione degli altri. Amanda, disse, era narcisista, manipolativa, e aggressiva, incapace di empatia o calore emotivo, e concentrata così completamente a soddisfare i suoi propri bisogni immediati che non le importava quello che chiunque altro pensava.

Dopo ore di questo [trattamento], Amanda balzò in piedi per fare un'altra dichiarazione spontanea. Non poteva sopportare di ascoltare senza difendersi, cosa che fece con tutta la calma di cui era capace. "Meredith

[pagina 197]

era la mia amica. Non la odiavo,” disse. “L’idea di vendicarmi su qualcuno che é sempre stata gentile con me é assurda ... Tutte le cose che sono state ditte sono della pura fantasìa. Non é la verità, non é affatto così che sono stato le cose”.

Non dissi nulla. Sembrava una tale farsa. Il giudice Massei, che assomigliava un po' a Woody Allen, continuava a guardarmi come si farebbe con un bambino maleducato. Quale argomento possibile avrei mai potuto trovare per ridurre la sensazione che stavano trattandoci come se fossimo idioti?

Gli argomenti non erano gli unici assi che Comodi aveva nella manica. Lei e la sua squadra avevano creato un video di ventitré minuti in cui figure animati assunsero il ruolo di Meredith, Guede, Amanda, ed io e interpretavano la scena del delitto come l'accusa l’aveva presentata. L'accusa sostenò che il video non era una prova di per sé, solo una guida visiva per la corte. Ma a me e ai miei avvocati sembrava un esercizio mostruosa nel dare una parvenza di credibilità fasullo alle teorie scatenate che l'accusa non poteva cominciare a dimostrare. I personaggi sullo schermo non ci assomigliavano nemmeno; erano avatar interpretando una proiezione video-gioco delle fantasie febbrile dei pubblici ministeri. Più tardi, abbiamo saputo che l'ufficio del pubblico ministero ha speso una sconcertante € 182.000 su questa assurdità. Nessuno spende quel genere di soldi su una guida visiva; fu un palese tentativo di fare pressione per un verdetto di colpevolezza con ogni e qualsiasi mezzo.

Dopo una protesta considerevole da parte nostra, il giudice Massei accettò che il film non sarebbe riprodotta tramite i media in qualsiasi forma. Anche lui capiva che le immagini sarebbero rimaste nella mente del pubblico in modo più vivido che le prove veritabile. Ma negò anche una richiesta che i nostri avvocati siano consentiti di portare via una copia per studiarla in modo che potessero impugnarla nelle loro proprie arringhe.

Fu un film destinato ad essere visionato una sola volta. Purtroppo, ha avuto l'effetto desiderato.

[pagina 198]

\* \* \*

Bongiorno fu brillante, come ci aspettavamo che lo sarebbe. Dimostrò l'assurdità di Guede in quanto il mio complice dato che non ci conosciamo. Dimostrò l'assurdità del mio movente inesistente per omicidio, dicendo che sono stato raffigurato dal pubblico ministero come un "ripensamento sconcertantemente silenzio" per tutta la trama. Ridicolizzò l'introduzione del coltello da cucina sulla base del"istinto" dell'ispettore Finzi e ridicolizzò, anche, l'introduzione all'ultimo minuto di un secondo coltello non identificato sulla scena del crimine. Fece notare che l'accusa e le corti furono sbagliati nel attribuare le impronte di scarpe sanguinose Nike a me, e espresse scetticismo simile riguardo alla gancetta del reggiseno. Se avessi davvero lasciato il mio DNA sulla gancetta, disse, avrei dovuto essere una libellula umana, guizzando dentro e fuori senza lasciare nessun altro segno della mia presenza nella stanza di Meredith.

Fu intrigante, diretta al punto, e assolutamente devastante per l'accusa. Ma non avemmo idea in questa fase se qualsiasi cosa che avesse detto avrebbe fatto la minima differenza.

\* \* \*

I giudici ei loro servitori [sic] si ritirarono per soli dieci ore prima di tornare con una decisione. Mentre aspettavamo, durante la sera fino alla notte più buia, l'intera Squadra Mobile si allineò in uniforme completa, come se fossero prevedendo una parata da vittoria. L'atmosfera era decisamente sinistro. Mio zio Giuseppe era così paura di collassare se il giudizio andava come lo temevamo che è rimasto nel suo albergo. Vanessa osservò la scena e lo ha chiamato per dire che era sicura che avremmo perso.

Aveva ragione. Il giudice Massei ci dichiarò colpevoli come impugnati, per tutti i capi d’accusa. Mara, la mia matrigna, gridò,

[pagina 199]

"Forza, Raffaele!" Su con la forza. Ma la sua voce suonava strozzata, indotta dal suo istinto protettivo nei miei confronti a mascherare la sua disperazione. Amanda scoppiò in fiumi di lacrime impotenti, afferrò il suo avvocato, Luciano Ghirga per il braccio, e si lamentò, "No, no!"

Il mio stomaco si torceva e la mia testa si sentiva pronta a scoppiare, ma non mostrò nessuno segno esteriore di emozione. Non volevo dare questa soddisfazione ai miei tormentatori.

L'unico barlume di buona notizia era che Massei non ci ha dato l'ergastolo, come aveva chiesto Mignini. Invece, ci ha dato venticinque e ventisei anni (uno in più per Amanda che per me). Era un tempo inconcepibilmente lungo a contemplare dietro le sbarre, ma era un attutimento in qualche modo, che Bongiorno capì subito come un'ammissione che il caso era viziato. Più tardi, avremo imparato che il giudice Massei aveva preso atto, per quanto debolmente, di tutti i punti che lei aveva presentati nella sua arringa. Erano le uniche cose che gli trattennero dal dare Mignini tutto quello che voleva.

Alla grande sorpresa di tutto – e tanto meno dei suo assistenti – Bongiorno mi abbracciò nei pochi istanti prima che la polizia mi scortarono via. Disse: "Non preoccuparti, lavoreremo per assicurarci che le cose andranno in modo diverso nel appello." Nel momento più buio della mia vita, sono rimasto piacevolmente sorpreso nel constatare che avevo ancora fiducia in lei.

Ciò che anche Bongiorno non poteva edulcorare era la lunga durata che ora dovremmo aspettare per la prossima fase. Potrebbe prendere un anno, forse di più, per dare inizio ad un appello, poi altri sei a dodici mesi per il secondo processo. Dovremmo di nuovo patire il tutto – con Mignini e Comodi e tutti i testimoni, e gli avvocati di parte civile prendendoci di mira, e la stampa analisando ogni nostro sorriso e occhiolino e contorsione di viso. Era troppo anche da contemplare.

Bongiorno disse ai media che per lei questo non era solo una condanna.

[pagina 200]

Sembrava "il differimento doloroso di una assoluzione che è destinata a venire." Non osai credere che tutto questo potrebbe ancora risolversi bene, ma la parola dolorosa era azzeccata.

Per i prossimi giorni, dormii e dormii, prima a Capanne e poi quando tornò a Terni. Non volevo nemmeno pensare a quello che era appena successo, e tanto meno raccogliere i pezzi e andare avanti.

Mi sentivo indifeso e impaurito e incapace di qualsiasi cosa.

[pagina 201]

Capitolo

IV GIUSTIZIA

Come fanno i giudici per non sentirsi tormentati dall'idea che, a causa dei loro errori, persone innocenti languono in carcere tutta la loro vita? Un magistrato che conosco rispose in questo modo. Può darsi che la metà delle sentenze emesse sono ingiusti, disse, e quindi la metà di quelli in carcere sono innocenti; ma con lo stesso ragionamento la metà di quelli assolti e liberati sono infatti colpevoli e dovrebbero essere in carcere. Invece di preoccuparsi dei singoli casi, è importante guardarlo in prospettiva e capire che ogni errore viene compensato da un altro in direzione opposta. Così la bilancia della giustizia é in equilibrio e noi giudici possiamo dormire tranquilli la notte.

— Piero Calamandrei, Elogio dei giudici, 1935

[pagina 202]

[pagina vuota]

[pagina 203]

C’é una cosa [positiva] nel essere condannato per omicidio: scoprirai sicuramente chi sono i tuoi [veri] amici.

Amanda godé di un’effusione di sostegno da investigatori e veterani delle forze dell'ordine, e da politici da entrambe le sponde dell'Atlantico che pensavano di aiutare intervenendo. Rocco Girlanda, un parlamentare italiano e presidente della Fondazione Italia-Usa, le fece visita a Capanne pochi giorni dopo la sentenza e dichiarò che lei non era affatto come l'arpia connivente raffigurata in tribunale. Maria Cantwell, una senatore degli Stati Uniti dallo stato di Washington, lo stato natale di Amanda, rilasciò una dichiarazione dicendo che non solo il processo non avevo riuscito a dimostrare la colpevolezza di Amanda al di là di ogni ragionevole dubbio, ma aveva anche sofferto dei difetti del sistema di giustizia italiano – la mancanza di un sistema di giuria adeguata, il "trattamento severo" a cui Amanda fu sottoposta, e il fatto che il procuratore lui stesso era accusato di cattiva condotta, e ciò nonostante non fu rimosso dal caso.

La mia prima reazione a tutto questo fu: E me? Come mai che tutta l'attenzione era su Amanda? Il fatto che anch'io ero stato condannato a un quarto di secolo dietro le sbarre sembrava passare inoservato dalla maggior parte delle persone. Non che io non avevo i miei propri amici e sostenitori; naturalmente ne avevo. Ne avevo decine, nella mia città natia, in tutta l’Italia, e in tutto

[pagina 204]

il mondo, ed ero grato a loro tutti. Molti mi avevano contattato proprio perché si sentivano che io venivo ingiustamente ignorato.

Mentre guardavo la copertura mediatica continua, però, cominciai a sentirmi sollevato che nessuno stava per lanciare una campagna politica da parte mia. I sentimenti a favore di Amanda avevano provocato un controcolpo immediato, con il quotidiano italiano principale, Corriere della Sera, chiedendo in termini caustici se forse i Marines non erano in procinto di sbarcare a Perugia per tirare Amanda fuori da dietro le linee nemiche. Suggerì anche, non tanto discretamente, che il governo degli Stati Uniti vorrebbe forse chiudere il suo centro di detenzione militare a Guantánamo Bay prima di dare lezioni internazionali sul trattamento equo dei detenuti.

Ero convinto che Mignini ei suoi colleghi non erano neanche minimamente influenzati dall'intervento di Cantwell, o dalle fantasie pubbliche goffe di Girlanda riguardo all'innocenza di Amanda, o dai rapporti che Hillary Clinton stava prendendo un interesse personale nel caso. Al contrario, i pubblici ministeri resero chiaro in più occasioni che essi consideravano che la campagna pubblica per conto di Amanda era un'intrusione intollerabile sul funzionamento del sistema giudiziario italiano. Le notizie di stampa li faceva solo puntare i piedi.

La prossima cattiva notizia arrivò entro tre settimane dalla nostra condanna. La condanna di Rudy Guede, siamo venuti a sapere, fu tagliata in appello da 30 anni a sedici.

Il ragionamento della corte d'appello era che se Amanda e io eravamo colpevoli, allora Guede non potrebbe scontare una pena più grande della nostra. Se io avessi fornito il coltello e Amanda lo avesse brandito, come postulato da Mignini e Comodi e apparentemente accolto dal giudice Massei ed i suoi colleghi, dovremmo avere la punizione più severa.

Non pensavo che avrei potuto sentire peggio, ma questo era un affronto in più e mi ha lasciato di stucco. Non solo Amanda ed io eravamo vittime di un grottesco errore giudiziario, ma il vero assassino

di Meredith, la persona che tutti avrebbero dovuto temere, si avvicinava sempre più alla libertà. Non era solo scandaloso; era una minaccia per la sicurezza pubblica.

Mio padre lo spiegò il meglio. "Ho sessant'anni", ha detto a un giornalista televisivo, scuotendo incredulo la testa, “e ancora non capisco nulla del il modo in cui la giustizia è amministrata in Italia."

\* \* \*

Ho solo due annotazionenel mio diario dalla fine di dicembre 2009, quella fine miserabile a un anno miserabile. La prima era la frase russa per Buon Natale. Dopo tutto, ero nel gulag. E la seconda, una più speranzosa, era una linea da un sonetto di Shakespeare: Poiché il ricordo del tuo dolce amore mi arricchisce tanto. . .

Non pensavo tanto ad Amanda quanto a tutti quelli che mi sostenevano. L'unico modo che potevo immaginare per sopravivere era di afferrare quel legame affettivo e avere fede che mi basterebbe fino a qualunque conclusione fosse raggiunta alla fine di questa vicenda.

\* \* \*

La mia famiglia considerava che era solidamente alle miei spalle, ma il suo sostegno era tutt'altro che coesa. In realtà, erano in un brutto stato d'animo, e l'atmosfera diventò solo più brutta nei seguenti giorni e settimane. A quell’epoca mi hanno risparmiato, ma scoprii dopo si accapigliavano, cercando motivi per dare la colpa a l'un l'altro, o agli avvocati, o a chiunque contro cui potevano scagliarsi, per la calamità che aveva colpito noi tutti. Vanessa disse che l'aria era così densa di recriminazioni e angoscia che era quasi impossibile respirare; non appena le vacanze erano finite, corse di nuovo a Roma.

Prima, però, si unì con Giuseppe e Sara per insistere sul fatto che Luca Maori doveva andare [cioé, doveva essere licenziato]. Mio padre, come al solito, resisté, come fece anche

[pagina 206]

Giulia Bongiorno. Entrambi, in modi diversi, erano ottimista che il verdetto di prima istanza era un intoppo temporaneo, e che, se andassimo avanti sullo stesso percorso, saremmo in buona forma per il ricorso. Questo modo di pensare da avvocato faceva impazzire alcuni degli altri membri della famiglia. Che cosa avremmo dovuto fare nel frattempo? Dovremmo sederci e aspettare, per anni, fino a quando il sistema di giustizia avrebbe finalmente veduto chiaro?

So che mio padre condivise questa impazienza; avrebbe fatto qualsiasi cosa per risparmiarmi anche un giorno in più dietro le sbarre. Ma, sotto l'influenza di Bongiorno, era forse più realistico rispetto agli altri. Maori non era più tanto coinvolto nel caso; Bongiorno era incaricata del mio ricorso, e mio padre era più immerso nelle minuzie del caso che Maori o chiunque altro. Credo che la decisione avesse pure una dimensione personale. Papà non poteva fare a meno di gradire Maori, nonostante tutto, e lo stesso valeva per Bongiorno. Era venuta a sapere, all’inizio della loro associazione, che Maori possedeva un appartamento a pochi passi dal palazzo del parlamento a Roma, ed ora viveva in esso come la sua inquilina. Non credo nemmeno per un istante che lei avesse messo la sua convenienza personale prima dei miei interessi legali. Ma sottolineava il modo in cui la dinamica della squadra fu fissata, nel bene e nel male, e forniva un motivo ulteriore per mantenere le cose come erano.

Da parte mia, non ero neanche lontanamente tanto preoccupato riguardo a Maori, che avevo da tempo respinto come insignificante/poco serio, quanto lo ero a proposito di alcuni degli altri membri della famiglia, soprattutto mia zia Magda e suo marito, Enrico, che me la menavano a proposito di Amanda e dicevano che era il momento di liberarmi da lei perché quasi non la conoscevo e non avevo idea di quello che avrebbe potuto fare – o potrebbe ancora fare. Era sempre la solita solfa che avevo sentito molte volte prima. Venendo da loro,

[pagina 207]

mi faceva più male di quanto non avrebbe fatto venendo da qualsiasi avvocato. Ero infatuato, insistevano, e la mia infatuazione avevo già fatto abbastanza danni. Volevo davvero rimanere dietro le sbarre finché non ero un vecchietto?

Sentendo questo mi rese così arrabbiato che volevo prendere a pugni un muro. Bongiorno capì che l'unico modo per fare uscire l’uno o l’altro di noi dal carcere era quello di farci uscire entrambi; aveva detto tanto nella sua arringa al processo e si era sforzata per difendere Amanda, che non era nemmeno la sua cliente, tanto energicamente quanto non difendeva me.

Se Bongiorno capiva la posta in gioco, perché i miei parenti non potevano farlo?

\* \* \*

La svolta dell'anno fu un periodo particolarmente deprimente. Pensai alle feste, le celebrazioni di famiglia, tutti i brindisi che stavano succedendo lontano dalle mie quattro mura di pietra. In prigione, ogni anno è come l'ultima. Niente cambia. Non c'è nulla da aspettare con impazienza e nulla da festeggiare. L'anno peggiore della mia vita era giunto al termine, e l'anno a venire prometteva di essere ugualmente triste, se non peggio.

Mi ricordo di aver riflettato su se qualcosa, in realtà, avrebbe potuto essere diverso. Se avessi perso l'occasione di sfuggire a questo destino miserabile? Non ero affatto sicuro che l’avessi fatto. Forse, solo forse, se avessi mentito o compromesso con la verità, avrei potuto fare un patto e farlo funzionare al mio vantaggio. Ma sapevo anche che non avrei mai potuto vivere con me stesso se avessi fatto così. Rilessi alcune linee dal mio giornale che avevo scritto qualche tempo prima e sembravano particolarmente adatte ora: "Esiste qualcosa come un uomo che può provare rimorso per una cosa che non ha fatto? Io non lo credo. Esiste qualcosa come un uomo che mentirebbe per salvare la propria pelle? Certo, ma io non sono quel'uomo."

Sapevo che stavo facendo la cosa giusta nel tenere duro e

[pagina 208]

dire la verità. Non posso fingere, però, che è stato facile. "E 'orribile di essere trattato come un malato terminale quando non lo sei," scrissi in un altro voce di diario. "Abbiamo tutti paura di ciò che non possiamo controllare e il cui esito non possiamo sapere. Continuo a sentire quella paura, e non ho ancora idea di come togliermelo di dossa ".

Il 22 gennaio 2010 Mignini fu condannato per abuso d’ufficio a sedici mesi di carcere, sei in più perfino di quello che il pubblico minister aveva chiesto. Il giudice più tardi scrisse nella sua sentenza che Mignini e il suo co-imputato, Michele Giuttari della polizia di Firenze, avevano approfittato della loro posizione per ricattare persone, e intercettare telefonicamente oppure aprire inchieste contro coloro che percepivano come nemici per ragioni che non avevano niente a che fare con il campo dell’attività investigativa. Mignini fu …. per non essere capace di pore alcun limite al suo comportamento, e per scorgere intenti criminali “nella più piccolo minuzia che potesse essere suscettibile di interpretazione critica”. Questo certamnte suonava familiare per la nostra esperienza.

Rimaneva comunque una differenza cruciale tra il Mignini criminale condannato, e Amanda e me. Lui non fu mai posto in custodia cautelare. Questo significava, in base alle regole della procedura penale italiana, che non doveva preoccuparsi di scontare condanne in carcere finchè il suo caso non sarebbe stato sentito in tutti i gradi fino alla Corte di Cassazione, un procedimento che richiederà anni e andrà oltre i tempi in cui avremo a che fare con lui.

Nel frattempo la legge lo considerava innocente fintanto che non fosse provato colpevole; niente e nessuno poteva impedirgli di rimanere in servizio come procuratore, qualora scegliesse di farlo. E scelse di farlo. Noi, dopotutto, eravamo il suo passaporto per la riabilitazione professionale, e non mostrò alcun segno di allentare la presa su di noi, neppure un istante.

\* \* \*

[pagina 209]

Vanessa stava sopravivendo a malapena a Roma. Faceva lavoretti – cameriera, lavorando come allenatore personale – mentre lei ed i suoi avvocati facevano pressione ai carabinieri di invertire la loro decisione e riprenderla. Fu assalita da tutte le parte. Una relazione romantica che l'aveva sostenuta per un po' si fermò clamorosamente a causa del caso contro di me; Vanessa era reticente sul tema, ma a quanto pare il suo fidanzato non si sentiva al sicuro a letto pensando a me accoltellando qualcuno a morte senza preavviso. Se io fosse capace di fare una cosa del genere, allora cosa non sarebbe in grado di fare Vanessa, che condivideva il mio DNA? Vanessa non riusciva a credere a quello che stava sentendo e mise fine al rapporto immediatamente.

"Davvero, Raff, come posso fidarmi di chiunque?" disse. L'unica creatura al mondo su chi poteva contare assolutamente era Ulisse, un gatto randagio che aveva trovato in un parco di quartiere solo un paio di mesi prima del mio arresto. "Non mi ha mai graffiato. Tutto quello che fa è carezzarmi e leccarmi", si meravigliava. "Nessun essere umano nella mia vita mi ama così tanto. E' la forza più stabile nella mia vita".

La sfortuna della mia sorella colpì di nuovo verso la fine di gennaio 2010. Stava andando sul motorino per cenare alla casa di un amico quando un autobus la investì su un tratto trafficato della strada principale che attraversa le antiche mura della città presso la chiesa di San Giovanni in Laterano . Era buio e piovoso, e il conducente non la vide. Lei e il suo motorino scivolarono sotto il bus, e riuscì a tirare via la testa solo una frazione di secondo prima che le ruote rimbombarono accanto a lei. La sua mano destra era rimasta indietro, e la gomma posteriore passò direttamente su di essa.

In un primo momento cercò di convincersi che stava bene. Lo shock rese insensibili le terminazioni nervose e non sentiva nulla. Ma tra poco dolori lancinanti terribili cominciarono ad attraversare lungo il suo avambraccio e lei urlò di dolore. Quando finalmente arrivò in ospedale, le sue dita erano già molto

[pagina 210]

gonfiate; tutte tranne il pollice erano rotte. Quando le infermiere annunciarono che dovrebbero tagliare i suoi anelli, Vanessa gridò ancora più forte di quanto avesse fatto dal dolore e disse a loro che era fuori questione. Portava l'anello di fidanzamento che mio padre diede a mia madre, e che aveva portato fin dalla morte di Mamma. Niente, disse, potrebbe essere permesso di danneggiare quel anello. E così le infermiere lo tirarono via, un centimetro alla volta in modo lancinante, lungo le grandi lividi che stavano formando e tra lo scricchiolio delle ossa maciullate.

Non so da dove mia sorella ottiene la sua forza e determinazione, ma ne ha abbastanza per un intero esercito.

Per molto tempo sembrava che Vanessa non avrebbe ripreso l’uso della mano. Il più doloroso di tutto era il danno ai nervi, che le rese insopportabile sopportare qualsiasi tipo di vibrazioni o di movimento. Mio padre voleva che lei tornasse a casa a Bari per la terapia, ma lei sapeva che non avrebbe potuto sopportare un viaggio così lungo. Così era rimasta a Roma per i lunghi settimane e mesi di riabilitazione. Vanessa subì due operazioni e dovette lottare per evitare che i medici le amputassero il dito più ferito, il suo dito anulare. Infine, li persuase ad operare per la terza volta ed inserire stecche metalliche per compensare la perdita di qualsiasi struttura ossea utilizzabile. La sua terapia fisica era così doloroso che doveva prendere della morfina per sopravviverla. Ma Vanessa non ha mollato. Nel corso del tempo, ha riacquistato l'uso parziale delle dita e adattò anche suo modo di andare a cavallo per assicurarsi che potesse afferrare un paio di redini e montare a cavallo di nuovo.

L'incidente segnò la capolinea per lei a Roma. Se fosse ancora stata con i carabinieri, sarebbe stata messa in pensione con assegni di invalidità permanente o trasferita ad un lavoro facile di scrivania al Ministero della Difesa. Ora non aveva nulla. I carabinieri non l’avrebbero mai ripresa, indipendentemente di quante cause avrebbe potuto vincere, perché non era più fisicamente in grado di servire.

[pagina 211]

Mi sentii infinitamente triste e impotente. Questo non era colpa mia, ma era successo come un risultato diretto del inferno che la mia vita e la vita di quelli intorno a me erano diventati. "Oddio," dissi a Vanessa quando era finalmente in grado di visitare più tardi quella primavera. "Caro Dio, cos'altro ci può succedere?"

\* \* \*

Abbiamo ricevuto il rapporto di condanna ai primi di marzo del 2010. Dubito che un tribunale italiano abbia mai pubblicato 427 pagine così vergognose, illogiche, o assolutamente ridicole. Non fu esattamente una sorpresa di essere fatto a pezzi dal giudice Massei (quando gli piaceva a ricordare che io esistevo), o di vederlo approvare i risultati forensi di Patrizia Stefanoni, o di leggere un altro resoconto riducendo al minimo le azioni e le responsabilità di Rudy Guede. Quello che non mi aspettavo era di scoppiare a ridere per l'assurdità pura e semplice dei suoi argomenti.

La più grande sorpresa, che i miei avvocati hanno visto come un enorme vantaggio per il prossimo appello, era che Massei non aveva accettato la teoria di Mignini sul delitto. Massei aveva chiaramente prestato attenzione a Giulia Bongiorno quando disse che non avrei potuto progettare un omicidio con Guede perché io non lo conoscevo. Così, invece di avallare il delitto premeditato evocato dal pubblico ministero, Massei immaginò uno spontaneo. Amanda non aveva, a suo dire, alimentato le fiamme dell'odio nel suo cuore per un sciacquone non tirato, o aver altrimenti designato Meredith per la morte in un periodo di giorni o settimane. Piuttosto, l’intera tragedia accadé perché Rudy Guede aveva bisogno di prendere un cazzo in una notte fredda.

Abbi pazienza, perché il ragionamento del giudice è altrettanto pazzo come lo suona. In primo luogo, egli sostenne che Amanda ed io abbiamo trascorso la sera del 1° novembre in Via della Pergola. Eravamo, disse, facendo l'amore nella stanza di Amanda mentre Meredith si stava facendo gli affari propri nella

[pagina 212]

sua. Quale prove aveva per questo? Proprio nessuno. "Ma", osservò, "non c'è niente per confermare che Amanda e Raffaele erano altrove tardi quella sera." Massei sembrava aver dimenticato che spetta al'accusa di dimostrare il suo caso, non dire semplicemente che non ci sono prove al contrario. Ma lasciamo questo da parte per un momento; la storia si fa meglio.

Rudy Guede, nel suo resoconto, si aggirava per le strade di Perugia quando si rese conto che aveva bisogno di andare in bagno. O ha deciso che voleva passare del tempo con Amanda e me (anche se lui non mi conosceva). Oppure era alla ricerca di un posto per dormire (anche se aveva suo proprio appartamento a pochi minuti a piedi). Qualunque sia il motivo preciso – secondo Massei non c'era modo di sapere con certezza – suona il campanello dell'appartamento delle ragazze. E Amanda ed io, anche se siamo impegnati a fare sesso, decidiamo che dobbiamo fare una pausa per vestirci e lasciargli entrare. Abbiamo pensato che sarebbe scortese di non aprirgli la porta, anche se erano le undici di notte e lo conoscevamo appena? C'era qualche motivo per cui Meredith, la cui porta della camera era ancora aperta nel conto del giudice, non avrebbe risposto, invece? Il rapporto di Massei è del tutto muto sulla meccanica di questo.

In ogni caso, Rudy entra, va in bagno, e fa una cacata. Noi, nel frattempo, torniamo al nostro fare sesso. Rudy presumibilmente é arrapato da questo, al punto in cui dimentica di tirare lo sciacquone, esce dal bagno, e decide che vuole fare sesso con qualcuno. "Attirato dall'atmosfera di sollecitazione sessuale e dando il via alla propria concupiscenza", scrive Massei, nella terminologia dolorosamente pretenzioso, egli irrompe nella stanza di Meredith, per vedere se lei è favorevole.

Lei non lo è. Ben presto, lei lo sta scacciando e gridando. Questo attira la nostra attenzione. Ma, invece di intervenire per difendere Meredith, prendiamo

[pagina 213]

la parte di Rudy. Abbiamo, dopo tutto, fumato della marijuana – quale altro incitazione alla violenza irrazionale é necessario per due studenti universitari altrimenti irreprensibili? Amanda produce il mio coltello da cucina, che sembra che le é capitato di portare in giro nella sua borsetta, io tiro fuori un temperino, una cosa tira l'altra, e la prossima cosa sapete, Meredith è morta. "Questa Corte," conclude Massei, "può solo prendere atto della scelta fatta di impegnarsi in male estremo." Questo, per lui, è stata la nostra motivazione: male estremo. Anche Mignini aveva fatto più sforzi di quello.

Ciò che forse è il più straordinario nel scenario di Massei è che non si è basata su niente che fu sentito in tribunale. Era la sua propria immaginazione al lavoro, dall'inizio alla fine. Niente nel sistema giudiziario italiano impedisce i giudici di decollare su tali voli di fantasia, ma di certo non sembra buono. Tali rapporti di condanna dicono in effetti, non mi piace il modo in cui la prova è stata presentata, quindi troverò la mia propria versione, che strapparò dal nulla se devo. Naturalmente, il rapporto di Massei sollevava domanda dopo domanda, alcune delle quale ha tentato di rispondere, per quanto timidamente. Perché, ad esempio, Amanda avrebbe avuto il mio coltello da cucina nella sua borsetta se non avemmo intenzione di usarlo? "E' possibile, anzi probabile, dato il rapporto di Raffaele Sollecito con i coltelli", ha scritto, "che Amanda fu convinta dal suo ragazzo a portare in giro un tale coltello per la propria sicurezza, in modo che, se necessario, avrebbe potuto mostrarlo a persone malintenzionati incontrate nella notte". Perché un coltello così enorme? Le persone portano veramente in giro grande mannai per autoprotezione? La borsa di Amanda, osservò il giudice, era molto capiente; si accontentò con l'osservazione che il coltello potrebbe almeno starci dentro. I miei avvocati obietterano in seguito che tale coltello avrebbe inevitabilmente strappato a brandelli la fodera della borsa, e la fodera di Amanda [sic] era intatta. Sembra che Massei non aveva pensato a questo.

Il coltello ha posto problemi di ogni genere per il giudice. Perché, se fosse l'arma del delitto, non ci fu trovato niente sangue su di esso? "Solo perché il test del sangue è tornato negativo," rispose Massei, "non significa non c'era sangue lì." Questo era il tipo di argomento usato dal governo degli Stati Uniti, senza molto successo, quando le armi di distruzione di massa non si presentarono in Iraq; era l'idea, notoriamente sposato da Donald Rumsfeld, che "l'assenza di prove non è prova di assenza". Perché fermarsi di incriminare Amanda e me solo perché non c’era niente per comprovare la nostra colpevolezza? Ci avrebbe potuto essere della sangue sulla punta che nessuno aveva osservato. Avremmo potuto essere a Via della Pergola, anche se nessuna prova fisica avvallava questa tesi. Meredith avrebbe potuto essere violentata, perché l'esame ginecologico non lo aveva categoricamente escluso.

Abbiamo dovuto chiedere, era questa la giurisprudenza spassionata, o erano questi argomenti comodi inventati per giustificare una conclusione predeterminata?

Ripetutamente, il ragionamento di Massei s’ingarbugliavano su punti che sembravano sfidare la logica, e lui tirerebbe fuori qualche argomento estremamente contorto per liberarsi dai guai. Sì, egli scrisse, Rudy Guede aveva gettato pietre attraverso delle finestre e aveva messo in scena delle irruzioni nelle settimane precedenti l'omicidio. Ma le circostanze di via della Pergola erano completamente diverse perché Guede conosceva gli occupanti e sicuramente non farebbe niente di violento come fracassare una finestra in una casa di proprietà dei suoi amici. Quindi un vero e proprio furto era fuori questione. E Guede non avrebbe potuto neanche mettere in scena un furto – perché la messa in scena avrebbe subito richiamato l'attenzione alla sua solita procedura operativa in una serie di incidenti precedenti.

Ci volle un momento per assorbire questa in tutta la sua ridicolaggine circolare.

O ancora, se Amanda e io avessimo commesso l'omicidio, perché

[pagina 215]

ci saremmo trattenati intorno alla casa perche la polizia ci trova? Perché, disse Massei, sapevamo che le autorità vorrebbero interrogarci, prima o poi, così ci decidemmo che potremmo benissimo rendere facile la cosa per loro. Si, certo. Come lo fanno sempre i criminali violenti dopo il loro primo reato. (In seguito, il mio riassunto di appello altrimenti impeccabilmente sobre chiamava questo argomento "sbalorditivo".) Perché, se stavo cercando di promuovere l'idea che ci fosse stato un irruzione, avrei detto ai carabinieri che non era stata presa nulla? Massei ha dovuto spendere diversi paragrafi per spiegare via questo. Perché, disse, volevo stabilire una certa credibilità con le forze dell'ordine e sapevo, poiché avevo messo in scena l’irruzione, che nulla era in realtà stata presa e non volevo essere colto in una menzogna.

Eh? Ho dovuto leggere anche quello più volte. Era una sciocchezza, anche nei suoi propri termini. I soldi di Meredith, le sue carte di credito e telefoni cellulari sono stati rubati, come la polizia aveva stabilito in seguito. Se avessi commesso l'omicidio, non avrei saputo che questi erano spariti? Massei sceltse di non avvicinarsi affatto a quel soggetto.

Piuttosto, si scatenò in una ramanzina meschina contro Amanda e me sugli minimi dettagli, proprio come avevano fatto Mignini e Comodi prima di lui. Se sapemmo la notte del delitto che stavamo per andare a Gubbio la mattina seguente, chiese, Amanda non avrebbe logicamente preso un cambio di vestiti a casa mia e fare doccia lì? Non avrebbe risparmiato tempo? (Sembrava dimenticare che lei si aspettava di andare a lavorare quella notte.) Perché lei avrebbe portato un mocio a casa mia, quando avevo le mie proprie forniture di pulizia e c’era solo una piccola quantità di acqua da pulire? Come mai ha dormito in fino alle dieci o 1030 del mattino quando era, per natura, una persona mattutina? Non avemmo voglia di sfruttare appieno della giornata?

Queste domande indicavano tutte una forma esagerata di disapprovazione morale: perché non siamo andati a letto puntualmente e alzarci presto, perché

[pagina 216]

avemmo ciondolato sulla nostra strada per Gubbio – uno mero viaggio di quarantacinque minuti in macchina da Perugia – e non ci importava di camminare avanti e indietro tra i nostri appartamenti a raccogliere le nostre cose, dovevamo in qualche modo essere persone degenerate. Più probabilmente, al parere del giudice, avevamo semplicemente mentito su tutto. Avevamo mentito e avevamo fumato uno spinello e avevamo fatto sesso. Quale altra prova di omicidio era necessario a un tribunale?

\* \* \*

Anche Massei capiva che aveva bisogno di affrontare la questione al centro del caso, la prova del DNA, e lo ha fatto a lungo, riproducendo ogni argomento che lui ed i suoi colleghi avevano sentito nel corso di mesi di testimonianza. Alla fine, però, evitò l'intera questione del lato che la scienza favoriva. Invece di determinare se la metodologia ed i risultati di Stefanoni soddisfacevano norme accettabili, si è concentrato sulle sue intenzioni. Niente, disse, suggeriva che lei aveva pregiudicato la situazione o che stava alla ricerca di risultati per confermare l'identità dei sospetti già in custodia. Poiché le sue intenzioni in quanto professionista funzionante onesta erano buone, anche i suoi risultati devono essere buoni. "Da un punto di vista strettamente logico", scrisse, "non vi è alcun motivo per cui la dr.ssa Stefanoni avrebbe voluto manipolare i risultati della macchina [del DNA] per cercare indizi che l’uno o l'altro degli imputati era colpevole."

Con ciò, respinse l'intera polemica.

Da quello che venne fuori, poteva non essere del tutto corretta l’affermazione di Massei secondo cui non c’era prova che i risultati dei test del DNA fossero stati usati facendoli combaciare con una linea narrativa preconfezionata. Giuliano Mignini, tra tutti, aveva rilasciato una intervista televisiva un paio di mesi prima, in cui aveva dichiarato piuttosto apertamente che cercava un certo risultato dall’analisi del coltello da cucina.

[pagina 217]

A Mignini è stato chiesto, da un inviato speciale dello show “L’altra metà del crimine” come poteva essere sicuro che il mio coltello potesse essere l’arma del delitto dal momento che le letture del DNA erano risultate “too low” e non si conformavano agli standard internazionali. Mignini balbettò e danzò intorno alla domanda prima di replicare in un italiano gloriosamente contorto “Ho ottenuto di farlo risultare”. Ho fatto in modo di farlo venire fuori giusto.

La sua risposta non si rifugiava nella scienza, o nel giudizio della dr.essa Stefanoni. Sembrava pronto ad assumersi la piena responsabilità delle conclusioni del laboratorio della Polizia Scientifica a Roma.

\* \* \*

La vita nella sezione protetta aveva due lati relativamente positivi quella primavera. Il primo era che uno mio professore anziano da Perugia, Alfredo Milani, accettò di venire a Terni fino a due volte alla settimana per darmi lezioni privati. Ottenne un permesso speciale per venire al di fuori del normale orario di visita, quindi non ha influenzato la frequenza con quale i miei amici e la famiglia potevano vedermi. E Milani era spettacolare. Andremmo nella biblioteca carceraria, lontana dalla sezione protetta e lontana dalla sala di visita con il suo grande barriera di cemento, e lavorammo per ore alla volta. Milani amava portare il materiale su un CD-ROM così potevo caricarlo direttamente sul mio portatile, ma questo rese nervose le autorità della prigione e gli fu detto che aveva bisogno di ottenere il permesso scritto. Qualche volta aveva il permesso; a volte portò un CD comunque, anche se questo significava rischiare la confisca.

Milani era più di un insegnante. Era un vero amico, che chiedeva sempre del mio benessere e mi portava regali, il più memorabile essendo un cubo di Rubik. Aveva indovinato, giustamente, che sarebbe una buona distrazione per trascorrere le ore. Mi é voluto tre mesi

[pagina 218]

per risolvere l'enigma di quel cubo, qualcosa che attirò l'attenzione di mio padre, perché si ricordò che un cubo di Rubik è stato parte della trama di La ricerca della felicità, il film che aveva visto la notte dell'omicidio di Meredith. Tali sono le coincidenze della mia vita.

L'altro lato positivo era che fu messo a lavorare in biblioteca per aggiornare il catalogo e istituire un sistema di prestito informatizzato. Non solo questo mi allontanò dai stupratori ei pervertiti per qualche ora al giorno; era anche un segno, credo, che gli amministratori della prigione prendevano cura di me e forse si sentivano anche dispiaciuti per il mio impaccio. Era un sollievo dalla monotonia paralizzante della sezione protetta e mi diede una struttura ed uno scopo per ogni giornata di lavoro oltre all’immersione senza fine nel mio caso legale. Quando chiesi aiuto con il lavoro in biblioteca, mi hanno dato un assistente dalla sezione ordinaria del carcere, un affascinante genio della truffa locale di nome Carlo Merluzzi, il quale, quando non era con me a catalogare, giocava a scacchi e mi prendeva in giro sul mio rapporto con Amanda.

"Smettila di sempre scriverla!", insisteva. “Non hai niente altro da fare?"

Lei non era da lontano la mia unica corrispondente; scrivevo continuamente a decine di membri della famiglia e sostenitori. È vero, Amanda ed io ci scambiavamo regolarmente lettere e libri e CD musicali, ma questo mi sembrava solo sano; stavamo sopportando la stessa punizione ingiusta e ci stavamo aiutando l'un e l'altra attraverso di essa. Amanda mi ha mandato una serie di romanzi di Kafka, tra cui Il processo, che colpì nel segno in modi che la maggior parte degli studenti che lo hanno letto al’università potrebbero a malapena immaginare. Io le ho mandato un romanzo italiano di Anna Marchesini intitolato Il terrazzino dei gerani timidi, su una giovane ragazza padroneggiando un mondo adulto mistificante.

[pagina 219]

Il personaggio centrale era un po 'come me – introversa e vivendo nella sua immaginazione poetica.

La mia famiglia, come al solito, non capiva perché fossi in così stretto contatto con Amanda. Quando fecero la visita, le nostre conversazioni erano piene di tensione e frustrazione, che mi rendeva rapidamente avvilito. Poiché il mio nuovo compagno di cella, Gaetano Raucci, era uno psichiatra, ho avuto l'opportunità di parlare della situazione con un professionista.

Raucci era un tipo strano, non immediatamente disponibile. Lui e sua moglie avevano avuto un divorzio amaro, durante il quale lei lo accusò di aver molestato la loro bambina. E 'stato trovato non colpevole in tribunale di prima istanza, ma poi condannato in appello. Non potrei mai capire se gli credevo colpevole o innocente, ma era, comprensibilmente, un tipo arrabbiato. Guarderebbe i programmi d'attualità in tv e si sfogava per ore sui leader politici italiani. O si agitava riguardo alla sua squadra del cuore, l'Inter Milan.

Quando si trattava della mia famiglia, però, la sua saggezza traspariva. Non dovrei agire troppo sulla difensiva, disse; era un errore di adottare una postura di istintiva opposizione ad esse. Se avessi voluto che loro ascoltassero il mio punto di vista, dovrei offrire qualcosa, anche un gesto simbolico, per ammorbidirli. Seguendo il consiglio di Raucci, feci il caffè per i visitatori della famiglia e portò tazze a ciascuno di essi, con la quantità giusta di latte o zucchero. Non erano meno ostile sulla tema di Amanda, ma almeno sono stati simpatici. E, per un po' almeno, ho mantenuto la calma.

\* \* \*

La mia famiglia batteva sul tasto Amanda non senza ragione. Quello che io all’epoca non sapevo, perché preferivano non

[pagina 220]

caricarmi, era che stavano tastando [per capire] cosa voleva la procura per mitigare o fare cadere le accuse contro di me. Il consiglio che ricevevano era quasi unanime: sarebbe stato tanto meglio quanto più avessi preso le distanze da Amanda. L’ambiente giudiziario a Perugia era pieno di buchi e fughe di notizie, e la mia famiglia venne a sapere ogni sorta di cose riguardo alle opinioni che passavano dietr le quinte, incluse le discussioni all’interno dell’ufficio della procura. La conclusione: Mignini, gli fu detto, non era poi così interessato a me se non in quanto canale per arrivare and Amanda. Sì avrebbe potuto riconoscere che ero innocente, ma solo se gli avessi dato qualcosa in cambio, accusando Amanda o non coprendola più.

Sono contento che la mia famiglia non mi abbia incluso in queste discussioni perché avrei perso completamente. Dapprima, mio zio Giuseppe avvicinò un avvocato di uno studio privato a Perugia, con la mezza idea che questo nuovo avvocato potesse sostituire Maori, e gli chiese cosa potevo fare per attenuare la mia sentenza disperatamente lunga. L’avvocato disse che avrei dovuto accettare di dichiararmi colpevole [plea deal, ndt] e confessare alcune delle imputazioni minori. Potevo, ad esempio, dichiarare che avevo aiutato a pulire la scena ma che non avevo partecipato in altro modo al delitto. “Prenderà una condanna tra i sei e dodici anni” disse l’avvocato “ma siccome non ha precedenti la sentenza sarà sospesa e non sconterà ulteriore pena in carcere”.

Va detto a loro beneficio, che la mia famiglia non avrebbe mai cercato di ottenere ciò. Li metteva a disagio contemplare l’idea che mi dichiarassi colpevole di qualcosa che non avevo fatto. Era, come diceva mia sorella Vanessa, “non moralmente possible”.

La successiva linea di indagine fu attraverso un altro avvocato, che era vicino a Mignini ed era stato persino tra gli invitati al battesimo del figlio più piccolo di Mignini quella stessa estate. (Tra gli altri ospiti al battesimo c’era Francesco Maresca, il legale dei Kercher,

[pagina 221]

che da molto tempo in aula era allineato con Mignini). Questo avvocato disse che credeva che io fossi innocente, ma era anche convinto che Amanda fosse colpevole. Diede alla mia famiglia la forte impressione che Mignini la pensasse allo stesso modo. Se vero – e non c’era modo di confermarlo – era una rivelazione clamorosa. Come poteva un procuratore credere nell’innocenza di un imputato e allo stesso tempo chiedere ai tribunali di condannarlo all’ergastolo? L’avvocato si offrì di intercedere presso Mignini, ma non fece promesse sicure. Non era intenzionato a perorare la mia causa, disse, ma avrebbe ascoltato qualunque cosa il procuratore avesse avuto da offrire.

Nel corso del fine primavera ed estate del 2010, mio padre usò quest’avvocato come un canale sotterraneo e manovrò i negoziati fino a un punto in cui ritennero che Mignini e Comodi sarebbero stati intenzionati ad incontrarsi con Giulia Bongiorno e ad ascoltare quello che lei aveva da dire. Quando il papà illustrò questo [piano] alla Bongiorno tuttavia, questa ne fu orripilata e disse che avrebbe dovuto lasciare il caso su due piedi perché il canale sotterraneo era una grave violazione delle regole di procedura. Un avvocato privato non può parlare con un procuratore del caso, a meno che non abbia il permesso dell’imputato. Sarebbe già abbastanza grave se l'avvocato a fare questo era sulla mia squadra di difesa; per una parte esterna di intraprendere tali discussioni non solo rischiava di causarmi problemi legali più profondi, ma meritava anche azioni disciplinari da parte dell'Ordine degli Avvocati, l'equivalente italiano dell Bar Association.

Mio padre era mortificato. Non aveva idea di quanto fosse pericoloso il gioco che aveva giocato e scrisse una lettera a Bongiorno pregandola di perdonargli e rimanere sul caso. Era lui il colpevole, disse, e sarebbe sbagliato punire il suo cliente ritirando i suoi servizi quando io non avevo nemmeno saputo del canale sotteranneo, molto meno approvarlo. Al suo sollievo, Bongiorno cedette.

[pagina 222]

La mia famiglia, però, non cederono. Ogni volta che sono venuti a visitare suggerivano qualche forma di compromesso con la verità. Per lo più chiedevano il motivo per cui non avrei potuto dire che dormivo la notte del delitto e che non aveva idea di cosa Amanda fece. Vanessa, una dei sostenitori più aperti di questa linea di difesa, riconobbe in seguito che avevano tutti "martellato i miei coglioni" sulla questione. E non ha funzionato. Sono diventato ostile e di difensivo; loro mi accuserebbero di perdere la testa per Amanda; e così il ciclo ruotava e ruotava fino a quando eravamo tutti furiosi e sfiniti.

Ebbi poco pace anche da alcuni dei miei ospiti più superficiali. Ai primi di ottobre, ricevetti la prima di due visite del vescovo di Bari, Don Luigi Martella, la cui nipote era una mia grande sostenitore. Anche lui voleva sapere perché butterei via la mia vita per "salvare" quella di Amanda. Spiegai, ancora una volta, che io non ero motivato da qualche ossessione amorosa, ma perché sapevo che lei era innocente. Per essere corretto, don Luigi era molto reattivo, e abbiamo parlato a lungo di quanto fosse difficile accettare la sofferenza per qualcosa che non avevo fatto. Dovrei prendere forza dal'esempio di Cristo, disse; talvolta l'accettazione della sofferenza è ciò che dà senso alla vita di una persona. Fui grato per quello che disse, e fui riconoscente anche che lui abbia guardato intorno alla prigione e disse: "Questa non è la tua casa." Trassi molto forza e incoraggiamento da quel commento.

Pochi giorni dopo, trovai finalmente il coraggio di dire alla mia famiglia che non avevo più intenzione accettare il loro martellamento. Scrissi una lettera a mia zia Magda – ma era destinata a loro tutti – nella quale dissi esplicitamente che non avevo intenzione di abbandonare Amanda, soprattutto dato che stava diventando sempre più scoraggiata con ogni mese che passava riguardo alle possibilità di riacquistare la libertà. "Sono molto affezionato a lei, zia," scrissi, "e io non so cosa dovrei

[pagina 223]

fare e come dovrei farlo. Purtroppo ho capito che papà, Vanessa, tu, zia Sara, e molti altri nella famiglia non hanno alcuna simpatia per lei, perché mi è stato detto più e più volte che il suo comportamento è stato una delle cause dei miei guai. Non sapete quanto profondamente questa vostra posizione mi sconvolge. Per più di tre anni ho dovuto lottare contro di essa, contro le valutazioni della mia propria famiglia. "

A rileggere la lettera ora, sono orgoglioso di ciò che ho scritto, perché esprimeva tutto l'indignazione che sentivo in quel momento e stabiliva una limite chiara. C'erano delle cose che non ero affatto disposto a fare, la mia famiglia doveva capirlo in termini inequivocabili, senza compromessi.

"Vi siete mai chiesti," continuai, "perché sono a volte riluttante a scrivervi, se non voi non mi scrivete prima chiedendomi di rispondere? E' per questa ragione. Non ho più la forza di sopportare il vostro desiderio di incolpare Amanda di cose di cui lei non è responsabile e che lei non merita. Spero che capirete e trasmettereste questo messaggio agli altri membri della famiglia. Papà mi ha detto poco fa che pensavo che stavo facendo tutto questo perché lei non mi ama più e io sono disperato. In altre parole, che sto disperatamente cercando di ottenere la sua attenzione anche se lei mi sta ignorando.

“Ebbene, non è così. In primo luogo, lei non mi sta ignorando; l'affetto e il desiderio di aiutare l'un l'altro sono reciproci. In secondo luogo non m’importa se mi ama o no, visto che non c'è niente che possa fare in questa situazione. Risolverò quel problema me stesso una volta che usciamo di qui, e posso garantirvi che non andrò a chiedere pietà da nessuno se mi ritrovo deluso. "

Poi venne il nocciolo della questione: “Io ed Amanda siamo una cosa sola adesso.”

“Amanda and I are one now.”

[pagina 224]

Questo era il mio manifesto. "Chiunque la maltratta, maltratta anche me," dissi. "Chi parla male di lei fa lo stesso con me. Chi pensa cose cattive su di lei lo fa anche per me. Queste non sono solo parole. È la verità. Gesù ha detto la stessa cosa in nome di tutti gli esseri umani che sono fedeli alla Parola di Dio. Più umilmente, sto dicendo la stessa cosa a proposito di una ragazza per la quale provo un affetto immenso, che considero essere più che una sorella e più vicina a me che se non fosse del mio sangue, il mio DNA, la mia carne ".

Credo che abbiano finalmente capito.

Mio padre, che era meno veemente rispetto ad alcuni degli altri, ma che era comunque parte del coro generale anti-Amanda, scrisse una lettera di risposta dicendo che sarebbe sempre dalla mia parte, a qualunque costo, e che non aveva nulla a che fare coi tentativi di farmi cambiare la mia testimonianza.

La sua preoccupazione, disse, era per lo più per le lettere che stavo scambiando con Amanda, perché temeva che la polizia o la procura avrebbe potuto intercettarli e usarli impropriamente come prova contro di noi. Ora, però, ha avuto la grazia di cedere, per cui ero grato. Come diceva lui, a che serverebbe di allontanarmi da Amanda in questo frangente, a tre anni dopo il nostro arresto e a quasi un anno dalla nostra condanna nel tribunale del giudice Massei?

Avevo fatto molti errori nel corso della mia lunga e dolorosa disavventura. Ma la mia determinazione a rimanere attaccato ad Amanda, ed a quello che sapevo essere la verità, era qualcosa che sapevo di avere azzeccato perfettamente. Niente al mondo – né le persone a cui tenevo di più, né certamente la minaccia di un'ulteriore punizione per un crimine che non avevo commesso – avrebbe potuto indurrmi a cambiare la mia mente.

\* \* \*

[pagina 225]

Non mi sono mai sentito a casa in prigione – come avrei potuto farlo? – ma lentamente mi sono abituato ai suoi strani ritmi e peculiarità. Lì dove una volta ero rimasto allibito dalle battute e le minacce poco sottile che i miei co-detenuti facevano ai danni di l’un l’altro, mi trovai cominciando a partecipare. Una delle figure più patetiche della sezione era un uomo condannato per aver stuprato diverse donne in sedia a rotelle. Era basso e tozzo e coperto di tatuaggi, e noi lo conoscemmo solo dal suo cognome, Pozzi. Per lo più, ci stemmo lontano da lui, ma un giorno uno dei transessuali decise di saltare su un carrello di cibo e farsi spingere davanti a Pozzi come offerta sessuale. "Non preoccuparti", disse il transessuale, "non riesco a muovere le gambe!"

Un altro detenuto spregevole era un vecchietto senza denti che stuprò brutalmente un bambino di dieci anni nella sua cantina e conficcò un manico di scopa nel suo ano. Non glio lasciavamo mai dimenticarlo. "Ehi," la gente gridò quando passava, “hai una scopa che potrei prendere in prestito?" Anch’io l’ho fatto una volta. Non è il mio momento più orgoglioso.

Avevo la sensazione inquietante, quando ci pensai di esso, che stavo lentamente trasformando in uno di loro.

\* \* \*

La corte d'appello prese otto mesi per leggere gli atti prima di convocare la prima sessione alla fine di novembre 2010. Era difficile immaginare che qualsiasi giudice avrebbe guardato nostro caso oggettivamente, perché le nostre speranze sono state sollevate e schiacciato così tante volte. D'altra parte, sapevamo che le corte d’appello italiane tendono a invertire le sentenze, fosse solo per lasciare tutte le opzioni aperte per la Corte di Cassazione – da cui il precetto molto rispettato (e, per me, assolutamente terrificante) che in Italia, il 50 per cento di tutte le decisioni degli tribunali penali sono regolarmente sbagliate.

[pagina 226]

Le nostre speranze dipendevano in gran parte dalla nostra richiesta di una valutazione indipendente delle prove forensi. Non solo fummo fiduciosi che tale valutazione risulterebbe a nostro favore; se la corte d'appello ci avesse concesso una tale revisione, sarebbe un forte indicazione precoce che i nostri giudici fossero, finalmente, persone imparziali. Quali erano le probabilità di questo? Il presidente, Claudio Pratillo Hellmann, era originario di Padova, nel nord d'Italia, e il suo vice, Massimo Zanetti, era da Viterbo, fuori di Roma. Quindi non erano membri permanente della classe dirigente di Perugia. Oltre a ciò, i "giudici popolari" erano un po 'più istruiti di quelli che avemmo con il giudice Massei perché le regole delle udienze di appello esigono un diploma di scuola superiore come il minimo di qualificazione. Era una garanzia di qualcosa? A questo punto, chissà?

Alla seconda udienza, il 10 dicembre, il giudice Zanetti offrò una lunga revisione del caso e subito sollevò le nostre speranze che la Corte abbia voglia di guardare le prove di nuovo. "Dobbiamo iniziare dal’unico fatto oggettivo che è certo e fuori discussione", disse, "che, il 2 novembre 2007, poco dopo le una del pomeriggio, il cadavere della studentessa inglese Meredith Kercher venne trovato in via della Pergola, 7." L'accusa era furiosa per quello che vedeva come un rigetto altezzoso degli altri elementi di prova che aveva lavorato così duramente per stabilire, e sostenne in seguito che la corte fu prevenuta fin dall'inizio. Ma il punto di Zanetti era semplicemente che lui e il giudice Hellmann non farebbero ipotesi e non asseconderebbe le teorie di nessuno senza prove concrete. Era solo nel contesto di un processo difettoso quanto il nostro che una tale dichiarazione poteva essere vista come controversa.

Più tardi, quello stesso giorno, Amanda si alzò e fece una supplica appassionata a nome di entrambi di noi. Era di gran lunga il discorso più lungo che aveva fatto in tribunale, e lo fece interamente in italiano, che ora parlava correntemente. I miei avvocati, e soprattutto Bongiorno, non volevano

[pagina 227]

che io dica una parola, quindi tutto quello che potevo fare era ascoltare e sostenerla in silenzio, mentre portava avanti l’idea che fossimo entrambi vittime di una terribile errore giudiziario.

Cominciò con Meredith, la sua amica, dicendo che fu gentile, intelligente, e sempre pronta quando le fu chiesta aiuto. "La morte di Meredith è stata uno shock terribile per me. Era una nuova amica, un punto di riferimento per me a Perugia. . . . Mi sono sempre sentita una affinità per lei, e subito dopo fu uccisa, mi sono sentita quanto anch’io ero terribilmente vulnerabile." Amanda descrisse come si era chinata su di me per supporto emotivo, e anche sulle autorità, in cui si fidava per andare fino in fondo del delitto. "Mi è voluto molto tempo per accettare la realtà che mi stavano accusando ingiustamente e ridefinendomi come una persona. Io non sono per niente la persona che l'accusa insiste che io sono, a tutti. Loro vogliono far credere che sono una ragazza pericolosa, diabolica, gelosa, incurante, e violenta. Il loro argomentazione intero si basa su questo. Ma io non sono quella ragazza e non lo sono mai stata. "

Amanda era davvero calma, cortese, e discreta, l'antitesi della diavolessa raffigurato nei giornali scandalistici. "Sono qui, davanti a voi, più intimidita che mai. Non perché ho paura o perché io sono una persona paurosa per natura, ma perché ho già visto il sistema giudiziario fallirmi. La verità su di me e Raffaele non è ancora stato riconosciuta, e stiamo pagando con le nostra vite per un crimine che non abbiamo commesso. . . . Io sono innocente, Raffaele è innocente. Noi non uccidemmo Meredith. "

I giudici sono stati incantati. Per la prima volta fin dall'inizio del nostro incubo, osai credere che qualcuno ci stava ascoltando.

\* \* \*

La mia impressione era corretta. Otto giorni più tardi, il giudice Hellmann emise l'ordine che avemmo desiderata: nominò due esperti indipendenti

[pagina 228]

provenienti dal’università La Sapienza a Roma per rivedere i campioni di DNA trovati sul coltello da cucina e la gancetta del reggiseno, "per stabilire a chi appartengano i profili genetici che potrebbero trovarsi lì o, in alternativa, per spiegare perché una tale attribuzione non è possibile."

Amanda inizìo a prendere respiri profondi e ingoiare, come se trattenasse la voglia di urlare di gioia. La sua madre e il patrigno piangevano apertamente con sollievo. Ero sorridendo da orecchio a orecchio; quasi non riuscivo a credere alle mie orecchie. Vidi la felicità sui volti della mia famiglia e pensai, Infine, stiamo superando l’ostacolo. Il mio cuore era nella mia gola.

Mio padre sembrava mantenere la sua compostezza, ma anche lui fu inondato di emozione. Mentre lui e Mara lasciarono l'aula, Mara sentì Manuela Comodi nella stanza accanto gridando "incompetenti" a nessuno in particolare. Poi, mentre entravano nell'ascensore e le porte si chiudevano alle loro spalle, Papà scoppiò in lacrime – una cosa che aveva fatto forse una mezza dozzina di volte nella sua vita. Mi disse più tardi che era stato vicino al piangere una settimana prima, quando Zanetti ha fatto la sua dichiarazione a proposito della corte ricominciando da zero. Ora diede sfogo a tutto; tre anni di ansia e costernazione e sconfitta costante erano finalmente contrastate da qualche reale barlume di speranza. Quando uscì dall'ascensore, era troppo esaurito per affrontare le telecamere e, inusualmente, marciò via senza commento.

Non era ancora finito, naturalmente. Dovevamo ancora subire il processo d'appello, pezzo per pezzo minuziosamente. Ma sapevamo ora che stavamo per ottenere un processo equo. Finalmente.

\* \* \*

Nella biblioteca del carcere, Carlo non aveva dubbi: ero sulla via d’uscita. "Sai," disse, "se l'analisi indipendente va bene e tu vieni rilasciato, dovrai lasciar andare l’intera cosa con Amanda.

E’inutile pensare a lei. Devi semplicemente andare avanti."

Dissi che aveva frainteso. Non m’interessava tornare insieme con lei. Stavo solo permettendomi di immaginarci liberi; forse avrei la possibilità di vederla faccia a faccia prima che non lasciassi il paese. Avevamo attraversato tante cose insieme, e le uniche volte che ci avemo visti l'un l'altro negli ultimi tre anni era stato in tribunale.

"Dai," disse Carlo, "sei ancora pazzo di lei."

“Non lo sono.”

“Lo sei.”

“No, non lo sono”, insistai. “Torniamo al lavoro”.

\* \* \*

Ai periti nominati dalla corte, Stefano Conti e Carla Vecchiotti, ci vollero sei mesi per raggiungere qualche conclusione definitiva, in parte perché dovettero combattere duramente tanto quanto noi per poter vedere i raw data dei test originali della Stefanoni. La corte emanò un ordine di produrre i dati, che la Stefanoni contestò, dicendo che ulteriori informazioni non avrebbero aggiunto niente di significativo. Non fu prima del maggio 2011 che il suo ufficio, esaurendo le contestazioni legali, alzò la bandiera bianca, e consegnò tutto.

Nel frattempo, Conti e Vecchiotti avevano avuto l'opportunità di analizzare il mio coltello da cucina – una cosa che fu negata ai nostri esperti. Non solo confermarono che non c'era sangue sulla lama, scoprirono anche tracce di amido di segale, presumibilmente dal pane che Amanda o io avemmo tagliato. L’amido assorbe il sangue, quindi la scoperta era un enorme punto a nostro favore: anche se avessimo fregato il coltello con candeggina, come immaginato dall'accusa, l'amido residuo l’avrebbe rivelato. Invece, dimostrava quello che sapevamo già: che il coltello non aveva nulla a che fare con l'omicidio.

[pagina 230]

Abbiamo presentato altre prove a discarico, niente di quale era più soddisfacente che la ricerca fatta dall'ufficio di Luca Maori per distruggere la credibilità come testimone di Antonio Curatolo. Curatolo era il barbone di strada in Piazza Grimana in cui l'accusa si affidò per stabilire la presenza di Amanda e me al’esterno nella tarda serata del 1° novembre. Curatolo si era ricordato, però, che si trattava di Halloween, con la gente in costumi e maschere e i studenti radunandosi intorno agli autobus forniti appositamente per portarli avanti e indietro alle discoteche della città. Il 1° novembre non era Halloween; questo fu la sera prima. Avevamo chiamato i proprietari di diverse compagnie di autobus e dimostrato in modo conclusivo che non avevano fornito nessun servizio la notte del delitto perché era una festa e le discoteche erano chiuse. Se Curatolo ci avesse visto il 31 ottobre, una cosa che dubitammo, non verificava nulla.

Quando Curatolo salì sul banco dei testimoni alla fine di marzo, si era più o meno auto-distrutto. Molte delle sue risposte le più dannose non erano in risposta al interrogatorio dai miei avvocati; ha fatto tutto da solo. Mignini ha chiesto quando era Halloween, e lui rispose: "Deve essere il primo o il secondo del mese di novembre, il giorno in cui ci celebramo i morti." Se Mignini era imbarazzato da questo, non lo dimostrò.

Poche istante dopo, il giudice Zanetti chiese come Curatolo finì per la strada, e lui disse che era per scelta. Era un anarchico. "Poi ho letto la Bibbia", aggiunse, "e sono diventato un anarchico cristiano". Le strade, spiegò, erano un modo per seguire l'esempio di Gesù.

Era ancora per le strade? No, viveva a "casa". Giulia Bongiorno, intervenendo tra gli altri avvocati e giudici, gli fece ammettere che "casa" era in realtà una prigione, e che aveva precedenti penali lunghi per reati legati alla droga.

Zanetti chiese se Curatolo stava usando l'eroina al momento dell'omicidio di Meredith. Ammise di averlo fatto, ma aggiunse, "Vorrei far notare che l'eroina non è un allucinogeno."

[pagina 231]

Questo era il super-testimone dell'accusa? Una delle cose che il personale di Maori scoprì era che Curatolo aveva testimoniato in almeno due altri processi recenti per omicidio a Perugia. Chiaramente, l'ufficio del pubblico ministero lo trovavo utile, nonostante gli colpi evidenti contro di lui. Abbiamo dovuto chiederci, era una sorta di informatore? Gli avrebbero promesso un trattamento sulla sua pena in cambio della sua testimonianza? Dopo questa performance non importava. Il giudice Hellmann era così sbalordito dalla risposta allucinogeno che mandò via Curatolo, e non ci ha mai turbato più.

\* \* \*

La successiva persona che ad autodistruggersi, almeno in parte, fu lo stesso Mignini. In maggio rilasciò una intervista ad un giornalista britannico chiamato Bob Graham e apparve colto di sorpresa quando Graham lo mise sotto i riflettori riguardo al modo in cui il delitto fosse avvenuto.

Era possibile, si chiese Graham, che io fossi del tutto non coinvolto? (l’intervista era condtta attraverso un interprete, fu registrata e successivamente trascritta). Si, Mignini rispose dopo qualche esitazione, c’era una possibilità teorica, se non che Curatolo - Mignini sfaceva ancora affidamento a Curatolo – aveva collocato Amanda e me insieme la notte dell’omicidio. Amanda, per Mignini, era l’istigatrice principale del crimine; o Amanda da sola, o Amanda e Guede insieme.

Perché lo sperma sulla federa non fu mai analizzato per il DNA? “Dovevamo fare una scelta” rispose … Mignini. “non potevamo analizzare tutto”.

Poi Graham avanzò per la stoccata mortale. Disse che aveva parlato con numerosi esperti di genetica forense, veterani di Scotland Yard e dell’FBI, e concordavano sulla impossibilità fisica che qualcuno coinvolto nell’omicidio non avesse lasciato tracce nella stanza di Meredith.

[pagina 232]

“In quella stanza non c’è una sola traccia di Amanda” osservò Graham. Com’è?

“ma c’è una traccia” disse Mignini “c’è il gancetto del reggiseno con il DNA di Sollecito”.

Ma Amanda?

“Entrambi sostengono di essere rimasti insieme – c’è un testimone che li ha visti insieme. Quindi Sollecito era li. Quindi Amanda era lì”.

Questa era una logica straordinaria e circolare. Era una possibilità teorica, secondo Mignini, che io non fossi coinvolto, ma l’unica prova che Amanda, la “principale istigatrice”, fosse sulla scena era una controversa traccia biologica attribuibile a me!

Graham non allentò la pressione. “Questo non è abbastanza. Dov’è Amanda in tutto ciò?”

“Amanda è lì per via del coltello”.

“Ma il coltello non è stato trovato nella stanza”.

“Ascolti, ascolti...” Mignini si stava chiaramente arrampicando “penso che probabilmente c’erano tracce ma la polizia non è riuscita a vederle … la polizia non ha analizzato tutte le tracce che ha trovato. Hanno fatto delle scelte”

Graham tornò ai suoi esperti. “Stando a loro”, disse, “la procedura standard in questi casi è di ricercare esaustivamente le tracce dei sospetti più probabili. Se queste tracce non si materializzano, torni lì e continui a cercarle. Così rimaniamo con due possibilità” disse Graham “o lei non era lì, oppure l’analisi non è stata fatta in modo adeguato. Deve essere una delle due cose”.

Mignini fu di nuovo innervosito. Espresse dubbi sull’’affidabilità degli esperti di Graham. Ma avanzò anche un’altra, straordinaria possibilità. “teoricamente Amanda poteva aver istigato il delitto… qualcuno poteva avere istigato il delitto restando nell’altra stanza”. Poi disse il mio nome più volte come per

[pagina 233]

suggerire – anche se non lo disse esplicitamente – che io ero il suo robot e avevo ucciso Meredith su sue istruzioni. In qualche modo, secondo Mignini, questo si collegava con quello che Amanda era stata costretta a dire in Questura quando disse che Patrick aveva ucciso Meredith e lei era rimasta in camera da letto coprendosi le orecchie.

La mia famiglia e io leggemmo questo con la mascella spalancata. Mignini avrebbe avuto il coraggio di proporre questa teoria in aula? Lo speravamo perché la teoria era così intrinsecamente assurda. Ma Mignini non si soffermò su di essa e cambiò argomento appena Graham glielo consentì.

Mignini preferiva focalizzarsi su quelle che diceva essere indicazioni della nostra presenza fuori dalla stanza di Meredith: impronte di piede, impronte di scarpa. I nostri consulenti avevano già controbattuto a molte di queste; li impronte di scarpa e tutte le impronte di piede, tranne quelle di Amanda dopo la doccia, erano di Guede. E avremmo saputo presto che le impronte di piede che si supponevano fatte col sangue - qualcosa che Mignini aveva sostenuto dinanzi e che il Giudice Massei aveva accettato – non erano nulla del genere. Il massimo che Patrizia Stefanoni aveva detto dal banco dei testimoni era che non aveva fatto test sulle impronte per rilevare tracce di sangue. Ma anche questo non era vero.

Come mostrò la sua stessa documentazione, aveva effettuato test per il sangue, e i test erano risultatati negativi.

\* \* \*

A un certo punto quella primavera, ho fatto amicizia con un napoletano di nome Corrado, un ex poliziotto ora in isolamento per aver stuprato una prostituta. Allungò la mano verso me, per qualche ragione, e io lo vidi nel cortile esercizio per i giochi di calcio durante le poche ore al giorno quando non era costretto a rimanere da solo. In una partita, Corrado si era fatto male; litigò furiosamente con alcuni degli altri giocatori su chi era colpevole e presentò una denuncia formale.

[pagina 234]

Per gli altri questo fu imperdonabile e loro gli pestarono di brutto la prossima volta che lo videro. Le guardie si precipitarono, e ancora una volta i compagni di calcio di Corrado sono stati notati per infrazioni.

Non ero coinvolto, ma ho avuto una tirata d’orecchi da entrambi i lati e mi trovai preso goffamente in mezzo. Un giorno, nel cortile, il vecchio mafioso napoletano Vittorio Vespa si avvicinò a me e mi spiegò che un gruppo di napoletani e tunisini stavano progettando di pugnalare Corrado mentre salivamo le scale per tornare alle nostre celle dopo la partita. "Qualunque cosa vedi sulle scale," Mosca consigliò, "continui a camminare. Non guardare quello che sta succedendo.”

Decisi di fare una soffiata a Corrado, che feci nel modo più discreto possibile. Non appena la partita era finita, corse su per le scale a tutta velocità, come avevo suggerito, e scappò. Gli uomini che avrebbero dovuto pugnalarlo si sono trovati di fronte ad alcuni dei loro co-detenuti e picchiati come punizione per non aver compito la loro missione.

Fortunatamente, nessuno scoprì quello che avevo fatto. E Corrado non mostrò mai più il suo volto nel cortile esercizio.

\* \* \*

Alla fine di giugno, le squadre di difesa fecero uno grande sforzo per screditare uno dei testimoni più strane che avevano prodotto testimonianze contro di noi: Rudy Guede. Dico "produrre testimonianza" perché non aveva realmente, a questo punto, testimoniato in tribunale. Piuttosto, aveva cambiato la sua versione del’omicidio più volte, senza fare menzione in un primo momento di Amanda o di me, e poi tardivamente "confermando", in una lettera a Mignini, che eravamo i colpevoli.

I miei avvocati non avevano mai avuto la possibilità di controinterrogarlo. Quindi non erano in grado di dimostrare, per esempio, che quando aveva parlato con il suo amico, Giacomo Benedetti, nei giorni prima del suo arresto, aveva

[pagina 235]

detto categoricamente che Amanda ed io non avemmo niente a che fare con la morte di Meredith. Non avevan avuto neanche la possibilità di correggere la percezione del pubblico – come riportato nei giornali – che Guede mi aveva "identificato" come reo già nell'aprile 2008, poco prima della nostra udienza davanti alla Corte di Cassazione. (Le resoconti, come abbiamo imparato una volta che ci avevano mostrato la documentazione ufficiale, erano completamente sbagliati.) Ora, un certo numero di compagni di cella di Guede si erano fatto avanti sulla scia della nostra condanna di prima istanza e dissero che lui li aveva confessato pezzi del delitto. Avemmo una manciata sul banco dei testimoni pronti a ripetere le loro storie.

Questo fu uno degli episodi più tesi di tutta la nostra peripezia legale. Uno dei testimoni che gli avvocati di Amanda volevano interrogare era Lucano Aviello, il mafioso che aveva fatto amicizia con me in prigione e che in seguito aveva incolpato dell’omicidio suo fratello. Aveva trascorso un periodo di tempo in una prigione di Viterbo con Rudy Guede. Giulia Bongiorno era fortemente contraria a chiamarlo a testimoniare perché non credeva alla storia riguardo a suo fratello, e si aspettava che neppure la corte ci avrebbe creduto; la sua testimonianza rischiava di gettare un’ombra sulla credibilità degli altri testimoni. Scambiò alcune parole con Carlo Dalla Vedova, del collegio difensivo di Amanda, ma inutilmente. Dalla Vedova sembrava pensare sarebbe bene se qualsiasi testimonianza che incolpava qualcun altro, rispetto alla sua cliente, fosse entrata nei verbali del processo. E così Aviello comparve.

La procura partì in quarta per impedire a chiunque fra i testimoni di parlare. Quando il primo fu chiamato – il suo nome era Mario Alessi – cominciò a descrivere come lui avesse discusso a lungo del delitto con Rudy Guede, solo per essere prontamente interrotto dal procuratore che conduceva l’appello (non Mignini, che restava coinvolto attivamente, ma Giancarlo Costagliola). Con un intervento spettacolare, Costagliola informò Alessi che, in base semplicemente all’inizio della sua testimonianza, era indagato per false dichiarazioni.

[pagina 236]

Alessi chiese un minuto o due per consultarsi con i suoi legali, e a quel punto rimase totalmente in silenzio. Il teste successivo, Aviello, fu informato allo stesso modo di essere sotto imputazione, nel suo caso per calunnia contro il fratello. Chiaramente la procura intendeva intimidire ciascuno dei testimoni con ogni mezzo a propria disposizione.

Poi il Giudice Hellmann si intromesse ed emanò un ordine che non solo insisteva affinché i testimoni fossero riportati in aula, ma stabiliva anche che non sarebbe stato garantito loro il consueto diritto di restare in silenzio. Dovettero venire a testimoniare, Hellmann insistette, e volle sentire quanto avevano da dire. Finché fossero rimasti all’interno della sua aula di tribunale avrebbero goduto di un minimo di protezione.

Questa era un'ottima notizia, non perché questi testimoni erano necessariamente così affidabili, ma perché avevano indicato che Guede era completamente inaffidabile. Hanno anche aggiunto spiegazioni alternative per le parti del caso che sia erano andate senza esaminazione sia erano state semplicemente attribuite alla nostra colpa. Il più utile in questo senso fu Alessi, che disse Guede aveva parlato di masturbarsi sul corpo di Meredith durante l'attacco fatale. Se qualcuno voleva una spiegazione della macchia di sperma sulla federa, potrebbe essere questo.

Poco più di una settimana dopo, Guede stesso ha salì sul banco dei testimoni. Fu invitato ad offrire confutazioni specifiche alle testimonianze degli testimoni da carcere, ma rifiutò. Mignini rivelò l'esistenza di una lettera che Guede aveva scritto in risposta a Alessi e gli altri, e invitò Guede a leggerlo al tribunale. Disse che aveva problemi a decifrarla. Così, ridiculosamente, Mignini la lesse lui stesso. La lettera era piena di svolazzi retorici su "insinuazioni blasfeme" e "pettegolezzi scurrile", così come usi acrobatici del congiuntivo e altre sofisticazioni verbali che sembravano del tutto al di là di una persona come Rudy Guede. Non potremmo dimostrare niente, ma la nostra impressione era

[pagina 237]

era che Guede aveva notevoli scrupoli a dire, sotto giuramento e nella sua propria voce, che i testimoni del carcere mentivano.

Avremmo tanto preferito che lui parlasse. Amanda e io eravamo particolarmente arrabbiati che Guede rifiutò di rispondere alle domande rivolgendosi direttamente al suo ruolo nell'omicidio. Qualcuno aveva bisogno di confutare la sua più recente affermazione che avevamo tutto tramato l’omicidio insieme. Così Amanda ed io ci siamo alzati in piedi e demmo dichiarazioni spontanee.

Amanda parlò per prima. "Le uniche volte che Rudy Guede, Raffaele e io siamo stati insieme nello stesso luogo", disse, "è in un'aula di giustizia." I pubblici ministeri guardarono in cagnesco; questo è stato uno dei pochi punti che il giudice Massei ci aveva concesso, e menzionarlo di nuovo era chiaramente efficace. Io feci cenno al fatto – anch’esso incontrovertibilmente a nostro favore – che Guede non aveva incriminato nessuuno di noi al’origine. “Come faccio a difendermi [dalle accuse di Guede]," aggiunsi, "se lui non risponde a qualsiasi domanda?"

Onestamente, non volevo nemmeno pensare a Guede. Ma io volevo lasciarlo diffondere menzogne in modo da poter incolpare Amanda e me per il suo omicidio. La nostra indignazione non passò inosservata.

\* \* \*

Due giorni dopo, Conti e Vecchiotti emisero la loro propria relazione. Era ancora meglio di quanto avessimo sperato. Non solo non c'era alcuna traccia di sangue sul coltello da cucina, scrissero, ma il modo in cui Stefanoni ed i suoi colleghi avevano esaminato la punta per tracce del DNA di Meredith avevano violato i protocolli internazionali per i test del DNA "low copy number" e non poteva essere considerato come affidabile. Erano altrettanto caustico sulla gancetta del reggiseno: citarono diverse ragioni per cui la prova avrebbe potuto essere contaminata prima che fosse analizzata

[page 238]

e dissero che c’erano almeno tre cromosomi Y sulla gancetta, non solo quello di cui eravamo al corrente, indicando a qualsiasi numero di possibili soggetti di sesso maschile oltre a me.

Avemmo dovuto aspettare quasi un mese prima che Conti e Vecchiotti potrebbero essere portati in tribunale per presentare i loro risultati in persona, e quando lo fecero, fu devastante per l'accusa. A turni, lessero ad alta voce pezzi di testimonianza dalle trascrizioni delle udienze precedenti e li rivestì con estratti riprese dal proprio video della polizia, che proiettarono in aula. La disconnessione era così forte che a volte faceva ridere la gente. Mentre Stefanoni, Finzi, e altri furono citati dando assicurazioni che avevano usato guanti puliti in ogni momento e osservarono tutti i protocolli appropriati, le immagini diedero una impressione molto diversa di ufficiali di polizia in continuo andirivieni senza guanti, senza maschere per il viso, a volte senza indumenti protettivi di qualsiasi tipo.

I membri della Polizia Scientifica furono mostrati usando lo stesso tampone per prelevare campioni di ben tre macchie diverse di sangue. Vedemmo come hanno toccato il corpo di Meredith e anche le sue ferite mortali con le loro mani nude. A volte usavano pinzette per posizionare i campioni in sacchetti prove, ma a volte usavano un dito – con o senza guanti – per spingere loro un po' più avanti.

Conti e Vecchiotti spiegarono che il coltello da cucina fu messo in un sacchetto di plastica, anche se l'FBI e altre agenzie di tutto il mondo consiglierebbero senza mezzi termini di non utilizzare sacchetti di plastica per tali prove. Il coltello fu poi lasciato trastullarsi nel laboratorio della Polizia Scientifica a Roma per sei giorni, prima che non venne esaminato – un altro grande errore perché altri oggetti con il DNA di Meredith venivano analizzati nelle vicinanze, e il rischio di contro-contaminazione era considerevole.

La prova visiva più incriminanti di tutti, e la cosa che apparò in tutti i titoli dei giornali, fu un filmato presentato da Conti e Vecchiotti

[pagina 239]

che mostrava il guanto sporco di qualcuno manipolando la gancetta del reggiseno quando fu finalmente recuperata dalla stanza di Meredith il 18 dicembre 2007. Questo, da solo, era prova prima facie di contaminazione. Ma c'era di più: il filmato mostrò che nessun tentativo fu preso per sigillare la camera di Meredith dal resto della casa. Il contenuto della camera fu lanciato in tutte le direzioni prima che la gancetta non venne recuperata. La gancetta stess diventò arrugginita col passare del tempo e ora era inutilizzabile come campione forense. Conti e Vecchiotti conclusero che non c'era modo che la gancetta avrebbe potuto essere usata come prova contro di me, o chiunque altro.

\* \* \*

I pubblici ministeri erano fuori di sé, e lo lasciarono apparire. Parlarono tra di loro durante la testimonianza, gettarono le loro toghe sul loro tavolo con disgusto apparente, e ha trascorsero lunghi periodi completamente fuori dall'aula. Almeno una volta, gli ufficiali della corte doverono andare in cerca di loro in modo che il processo potesse continuare.

Penso che sia giusto dire che Mignini, Comodi, ed i loro colleghi furono presi alla sprovvista. Cercarono di fare buchi nel lavoro Conti e Vecchiotti, senza grande successo. Diedero anche alla corte una lettera in cui il capo della Polizia Scientifica ha contestato il modo in cui la sua squadra era stata "stigmatizzata". Il giudice Hellmann la lesse ad alta voce e passò rapidamente oltre. Dopo l'inevitabile pausa estiva – ancora più attesa straziante – i pubblici ministeri chiamarono di nuovo la dr.ssa Stefanoni in modo che potesse difendersi, senza nessun grande effetto, e fecero una richiesta formale per l'ennesima analisi indipendente dalla prova del DNA, perché non erano soddisfatti col lavoro di Conti e Vecchiotti. Il giudice Hellmann non solo li rifiutò; dichiarò che la fase probatoria del processo fu finita e ordinò agli avvocati di preparare le arringhe.

Non volevo sperare troppo, ma anche nei miei momenti più

[pagina 240]

timorosi potevo sentire che c’era stato un cambiamento decisivo a nostro favore. Mentre il processo d'appello si avvicinava alla fine, il numero di amici e familiari presenti crebbe costantemente. L'anticipazione era palpabile. Ad un certo punto, un gruppo dei miei amici d'infanzia chieserono a Vanessa – la Cassandra della famiglia e il messagero intransigente di cattive notizie – che cosa lei pensava sarebbe successo. Dopo tutto, era stata nelle forze dell’ordine e aveva predetto il risultato anche troppo accuratamente l’ultima volta.

“Non sono sicura”, li disse cautamente, “ma credo che questa volta stavamo per vincere.”

\* \* \*

Il momento il più atroce del ricorso è venuto quando Francesco Maresca, l'avvocato che rappresentava la famiglia Kercher, tirò fuori in udienza pubblica le fotografie brutalmente grafiche della scena del crimine, comprese le immagini del corpo quasi nudo di Meredith e le ferite orrende al suo collo. Amanda e io istintivamente distogliemmo lo sguardo, non perché non avevamo mai visto queste immagini prima – le avemmo viste – ma perché il momento sembrava di essere in tale imperdonabilmente cattivo gusto. Maresca aveva passato anni ad accusare noi e le nostre squadre di difesa di aver sfruttato della morte di Meredith e sporcato sua memoria, ma eccolo che stava facendo esattamente la stessa cosa che gli piaceva tanto accusare gli altri di aver fatto. "Meredith è stata macellata, come le vittime degli omicidi perpetrati dalla mafia vengono macellati, per vendicarsi di qualche torto," Maresca tuonò mentre la galleria rimase a bocca aperta e le fotografi della stampa scattò freneticamente. «Vi sto mostrando queste foto in modo che voi potete vedere come ha sofferto come è morta."

Queste immagini furono mostrate dal pubblico ministero durante la fase probatoria della prima istanza, ma quando lo fecero, avevano almeno chiuso la galleria pubblica e diedero l’avvertimento dovuto. Questa volta fu, nelle parole dell'ex agente dell'FBI, Steve Moore, che era in tribunale,

[pagina 241]

“senza avvertimento, senza dignità, senza alcuna preoccupazione apparente per Meredith o per la sua famiglia in lutto, senza pudore."

Straordinariamente, pochi giorni dopo, Mignini cercò di assalire Amanda e me per aver evitato le fotografie, come se avessimo in qualche modo demostrato la nostra colpevolezza. "Perché Amanda e Raffaele non hanno avuto la forza di guardare il corpo martoriato di Meredith?” chiese.

Gli posso dire perché. Perché il crimine ci ha disgustato, come ha disgustato tutti. Perché siamo stati vittime di della giustizia delle giornali scandalistiche – delle tattiche per afferrare titoli di giornali, non convalidate dai fatti – da quattro anni ormai, e eravamo rivoltati da tutto ciò. La sofferenza di Meredith aveva occupato i miei sogni e riempito le mie preghiere; non ero un avvocato, e la sua morte non era un opportunità di carriera. Non traevo nessun beneficio da esso, solo dolore, e non avevo voglia di soffermarmi su di esso anche per un solo istante. In effetti, sono stato costretto a fissare quella scena del crimine orrendo ogni giorno fin dal mio arresto e capire l'assurdità fondamentale di essere ritenuto responsabile. Ne avevo abbastanza.

Avevo anche ascoltato, per ore e ore, mentre la mia famiglia ed i consulenti assunti per la mia difesa avevano ricostruito le circostanze della morte di Meredith in tutte le suoi minuzie. Mio padre, essendo un medico, aveva preso un interesse particolare per le dettagli fisici macabri, tanto meglio per fare senso della scena del crimine e escludere con ancora più forza che avrei mai potuto contribuire. Darebbe dimostrazioni a chiunque lo chieste, afferando le persone da indietro come credeva che Guede avrebbe afferrato Meredith, e descrivendo l’uso del coltello, il tentativo di violenza sessuale, lo sforzo affrettato per tamponare il sangue, la decisione di eliminarla, e, infine, i suoi ultimi momenti di agonia, sdraiata sul pavimento, mentre allo stesso tempo sanguinava e soffocava a morte.

Il crimine, avrei potuto dire a Maresca e Mignini, era brutale ma non complicato. Guede fece irruzione attraverso la finestra di Filomena, iniziò a cercare i soldi dell'affitto, poi andò in cucina per servirsi

[pagina 242]

dal frigorifero. (Lasciò tracce forensi di tutto questo, e la sua storia indica che gli piaceva farsi a casa nelle poste dove aveva fatto irruzione.) Fece una deviazione verso il bagno quando ha sviluppato una voglia di andare, e si sederva lì mentre Meredith entrò dalla porta d'ingresso e si infilò nella sua camera. Sembrerebbe che egli fu sorpreso dal suo ingresso, e non tirò lo sciacquone per evitare di avvertirla del sua presenza. Meredith fu sicuramente aggredita in fretta, secondo mio padre e la mia squadra di difesa, perché aveva solo il tempo per togliersi le scarpe e metterle nell'armadio prima di essere interrotta. (Le sue scarpe erano le uniche cose che indossava quella sera sone rimaste senza macchia di sangue.)

Guede si insinuò nella sua camera e la afferrò da dietro sotto il mento e tirò la mano sulla bocca per impedirla di gridare. Tenne il coltello sul lato destro del suo collo mentre fece le sue domande, presumibilmente per il sesso. Nella lotta che ne seguì, lui la colpì due volte, causando il sangue a schizzare fuori. La nostra ipotesi migliore è che lui non si prefissò di ucciderla, ma a un certo punto decise che aveva causato tanti danni che non aveva altra scelta che eliminarla. Cercò di trafiggerla più profondemente col coltello, ma non riuscì a trovare l'angolo giusto. Così cambiò di lati e infilò la lama ben otto centimetri nel lato sinistro del suo collo, segando avanti e indietro nel tentativo di tagliare la sua carotide, che mancò.

Mentre Meredith lottò per la sua vita, i suoi polmoni riempiendo di sangue attraverso la perforazione che egli le aveva fatto in gola, Guede perse la scarpa destra e il suo piede iniziò a scivolare nella crescente pozza di sangue. Aspettò che lei morisse, ma la sua agonia, secondo gli esperti medici, continuò per più di dieci minuti. Se Mario Alessi aveva ragione, Guede avrebbe potuto masturbare sul suo corpo. Raccolse la scarpa destra e si diresse verso il bagno per lavare il suo piede e calzino prima di rimettere la scarpa. Questo spiegherebbe

[pagina 243]

le macchie di sangue sul rubinetto del lavabo e sul bidet, così come il modello costante di scarpe sinistra e piede destro. Quando si rese conto di Meredith non era ancora morta, gettò un piumino sopra il suo corpo, rubò le chiavi, i telefoni ed il denaro e bloccò la porta per assicurarsi che lei non aveva assolutamente alcun mezzo di fuga né modo di dare l'allarme.

Guede aveva apparentemente paura di tornare a casa sua per la via più diretta, via Piazza Grimana, a causa del rischio di essere visto coperto di sangue. Così ha preso un percorso molto più tortuoso, camminando lungo la via Bulagaio nella campagna aperta e continuando fino a Via Sperandio, davanti alla proprietà di Elisabetta Lana, dove si é disfatto dei telefonini, e di nuovo verso Corso Garibaldi e il suo appartamento a pochi passi dal mio. Cambiò i suoi vestiti, si sbarazzò delle scarpe e coltello, e andò a ballare per far sembrare come se niente fosse.

Era questo il crimine. Questa è stata la sequenza di eventi che mi perseguitava. Non avevo bisogno di nessun ricordo, nessun aiuto visivo, e certamente niente lezione da avvocati che spingono i loro propri fini. Al contrario; era poco meno che incredibile che i pubblici ministeri non avevano capito questo loro stessi, perché tutte le prove indicavano questo scenario. Ora che Conti e Vecchiotti avevano esposto la prova del DNA per la farsa che era, letteralmente niente rimaneva per legarci al'omicidio. Nessuna prova fisica, nessun testimone oculare, e nessun motivo plausibile.

Giulia Bongiorno, nella sua arringa, lo disse mirabilmente: "Nessuno qui contesta che questo era un crimine efferato; nessuno contesta che fu un atto imperdonabile. Ma la gravità del reato non si traduce automaticamente in più prove contro gli imputati. Se vi state chiedendo se quelle fotografie erano scioccanti, dico, sì, lo erano. Ma anche non sono il punto".

Bongiorno, ancora più di quanto avesse fatto nella corte di Massei, dedicò una quantità straordinaria della sua presentazione finale a difendere Amanda.

[pagina 244]

Ha detto che l'accusa voleva presentare Amanda come l'incarnazione reale della Venere in pelliccia, una donna spietata, diabolica che mi aveva usato, il suo assistente flaccido, per commettere atti indicibili. Ma questa, disse Bongiorno, non era la vera Amanda. Piuttosto, era come Jessica Rabbit, il personaggio animato del film metà-live-action metà-animato “Chi ha incastrato Roger Rabbit”, che è sempre stato popolare in Italia. Perché Jessica Rabbit? Perché, disse Bongiorno, era una donna amorevole di buon cuore, che fu falsamente accusata di un crimine e, poiché era bella, fu erroneamente presunta di avere facili costumi e un cuore malvagio.

La mia sfortuna era semplicemente quello di essere stato il ragazzo di Amanda – il suo fidanzato come si dice in italiano. Quando sono stato arrestato, l'unica prova per legarmi al crimine era l'impronta della scarpa Nike che fu rapidamente dimostrato di non essere mio. Tutto il resto, la gancetta del reggiseno e il resto, furono pretesti per continuare ad accusarmi una volta che la prova iniziale si allontanò. "Ci sono quelli che quando si fidanzano acquisiscono una famiglia", disse aspramente Bongiorno alla corte. "Lui acquisi un caso di omicidio."

Ero così agitato che avevo una gran voglia di parlare al tribunale me stesso. Bongiorno mi dissuase di dire qualsiasi cosa che riguardava direttamente le prove, ma ho ancora la bozza delle mie osservazioni originali. Mi sembrava che fui escluso dal procedimento così a fondo era che era quasi come se io non esistessi. Ero, come avrei voluto dire, "Signor Nessuno," di nessun interesse apparente se non in quanto qualcuno da condannare a anni di carcere come accessorio; un accessorio a Amanda, cioè, non al crimine.

"Sig. Nessuno è un'ombra svolazzando per la notte, presente in tutta la scena del delitto ma senza lasciare una traccia," scrissi. "Esiste signor Nessuno? No, non esiste, e se esiste, non certo é me."

[pagina 245]

Quando parlò alla corte, mi sono concentrai invece sul bracciale FREE AMANDA AND RAFFAELE che avevo indossato fin dall'inizio del primo processo. Parlò di quanto fosse importante e come l’avevo tenuto come un segno di resistenza alla mia incarcerazione. Alla fine del discorso, l’ho rimosso e lo offrì ai giudici come un simbolo della mia fede nel loro processo decisionale. "È arrivato il momento", dissi. The moment has arrived.

\* \* \*

Le arringhe finale del'avvocato [sic] hanno avuto luogo il venerdì, 30 settembre, e il giudice Hellmann insistò per aspettare la fine del fine settimana prima di annunciare il verdetto, apparentemente per evitare il rischio di disordini civili in una sabato notte. Questo turno finale di attesa era il più duro di tutti. Ero di nuovo a Capanne, tornato in isolamento, incapace di concentrarmi su qualsiasi cosa, tranne i nodi di anticipazione torcendo il mio stomaco.

Quando arrivò lunedi, fummo chiamati in aula per una breve udienza, poi dovemmo aspettare di nuovo, per quello che diventò undici ore strazianti. Ho trascorso qualche tempo a parlare con i miei avvocati, ma per il resto ero un guazzabuglio nervoso, non sapevo cosa fare con me stesso. Leggere i giornali non m’interessava; non facevano che indispettirmi. Pensai ai miei giochi di scacchi con Carlo nella biblioteca di Terni, ma qui non c'era scacchiera. Feci meccanicamente alcuni sudoku, solo per decidere che erano una perdita di tempo

Sentii che Rocco Girlanda, il parlamentare italiano che si era fatto amici con Amanda, voleva vedermi, ma non gli fu permesso di entrare. Tuttavia, le autorità del tribunale erano relativamente indulgenti, forse sentendo non sarei un assassino condannato per molto più a lungo. Mi è stato permesso di vagare nel corridoio fuori dalla mia cella di custodia, e mi

[pagina 246]

ricordo di aver guardato il tramonto mentre una lepre giocava disinvolta fuori. Ho fissato quella lepre e pensai della libertà di cui godeva. Pregai che presto sarei là fuori con essa.

Poco dopo le nove e mezzo, fummo ordinati di rientrare in aula. Fu così piena che non potevo vedere mio padre o gli altri membri della famiglia o Amanda. Ogni parte era incastrata con agenti di polizia, avvocati, giornalisti, amici e sostenitori. Bongiorno mi disse di non fare il contatto visivo con la polizia, così tornò il mio sguardo nella direzione opposta. Mi sentivo troppo malato per parlare.

Poi entrò il giudice. Ci alzammo tutti, e afferrai la mano più vicina. Apparteneva a uno dei miei avvocati, ma non riuscirei nemmeno a dirvi quale.

Giudice Hellmann cominciò, "In nome del popolo italiano. . . . ", il vecchio cliché. La prossima frase che ho afferrato era " parziale riforma della sentenza di primo grado". Quale parte non era revista? Immaginavo di aver qualche anno tolti dalla mia condanna, non di più, e sentii la disperazione salire attraverso il mio corpo.

Amanda, annunciò il giudice Hellman, era sempre colpevole di aver calunniato Patrick Lumumba. Il mio cuore si affondò un po’ di più.

Ma queste erano tutte le cattive notizie che aveva. Sulle accuse principali, di omicidio e violenza sessuale, siamo stati assolti "per non aver commesso il fatto", perché non avemmo commesso l’atto. Riguardo al'accusa di simulazione di furto, siamo stati assolti ancora più completamente, " perché il fatto non sussiste", perché tale reato ha avuto luogo. E poi arrivarono le parole più belle di tutti, Hellmann ordinò il nostro rilascio immediato e incondizionale dalla detenzione.

La sala esplose in applausi. Avevo chiuso gli occhi dalla tensione e ora li riaprii ad una scena di gioia indescrivibile.

[pagina 247]

Bongiorno mi abbracciò; lei era raggiante. Gli altri miei avvocati mi abbracciò troppo. Non riuscivo a vedere mio padre, ma poi ho saputo che ha pugnato l'aria quando nostro rilascio fu annunciato. Qualche istante dopo, si asciugò una lacrima – usando una cravatta originariamente datogli da sua madre. Chiesi ai miei avvocati se potevo andare a trovare la mia famiglia, ma mi dissero che ci sarebbe tempo per festeggiare con loro a breve; dovemmo partire.

Mentre uscivamo, guardai la polizia, che erano in fila nelle loro uniformi contro una parete laterale. Volevo vedere la deiezione e disgusto che sapevo doveva essere scritto sulle loro facce, ma non volevano indulgermi e distolsero lo sguardo. Non importava; la vittoria era sempre altrettanto dolce.

Infine, vidi Amanda, che piangeva a fiumi, il suo corpo scosso da grandi ondate di rilievo, angoscia, e pura incredulità. Tutto quello che volevo, in quel momento, era di essere solo con lei, per augurarle bene, riflettere su tutto quello che avevamo vissuto, separatamente e insieme, nel corso di quattro lunghi anni. Ma eravamo nel'occhio di una tempesta enorme, una folla di sostenitori che urlavano e di fotocamere che lampeggevano e un mare di uniformi blu ufficiali cercando di mantenere un po 'd'ordine. Privacy era impossibile.

Avemmo disposto, tuttavia, di pochi istanti insieme nel seminterrato del palazzo di giustizia in attesa delle auto che ci avrebbero portato di nuovo alle nostre prigioni un'ultima volta. Le folle erano dietro di noi ora; c'eravamo solo noi e un paio di guardie assicurandosi che tutto andava bene.

Amanda mi prese la mano e la strinse molto delicatamente. Era ancora sotto shock, come lo ero io, ma non piangeva più. “Cosa farai adesso?” chiese.

“Andrò a Bisceglie per essere con la famiglia, e poi me organizzerò per continuare i studi. E tu?”

[pagina 248]

“Credo che la mia famiglia abbia già riservato un aereo per portarmi subito a Seattle. Non vedo l’ora di vedere la mia casa e i miei amici”.

“Sai una cosa? Mi sarebbe piaciuto vedere una enorme donna Vichinga bianca cantare un’aria lirica quando il giudice aveva finito di parlare.”

Amanda mi guardò con curiosità.

“Sai, ‘it’s not over until the fat lady sings’ . . .” [*Non è finito finchè non cala il sipario/Non é fiinito finché non é finito*]

Penso che ho avuto un accenno di un sorriso da lei. Ma non avevamo più tempo.

“Ciao, Raffaele” disse, mentre salì nel dietro di una quattro ruote motrici.

“Ciao, Amanda.”

La nostra disavventura italiana, una parte amore per novantanove parti incubo, era finalmente finita.

\* \* \*

La mia famiglia mi ha seguito fino a Terni in un grande, rumoroso convoglio. I miei amici d'infanzia Francesco, Saverio e Corrado portarono Vanessa fuori dal tribunale in celebrazione (erano quelli con cui aveva previsto nostra assoluzione poco tempo prima). Tutti si schiacciarono per entrare nelle macchine degli altri e suonarno il clacson e gridarono dietro di me lungo tutta la strada.

Alla prigione, la direttrice lei stessa è venuta a stringermi la mano. Dietro di lei sentivo un enorme rumore – i detenuti sbattendo pentole contro le sbarre delle loro finestre e gridando per festeggiare il mio rilascio, che era dappertutto sulla tv. Volevo tornare alla mia sezione e dire addio a tutti, ma la direttrice disse che non era una buona idea. Così chiesi a una delle guardie di alto livello di recuperare le mie cose, tutto ciò che avevo preparato in previsione di questo risultato. Avevo lasciato un paio di cose spacchettati – una cintura e un paio di scarpe – con l'intenzione di lasciarli per il mio ultimo compagno di cella, un accogliente domenicano di nome Dan Toussaint. Appena la guardia tornò,

[pagina 249]

ho cambiato per mettere un paio di scarpe da ginnastica mi fu vietate di indossare in prigione perché avevano metallo annegato nel loro suole. Il mio primo piccolo assaggio di libertà.

Poi camminai, solo, verso il cancello e il mondo libero.

Luca Maori e Donatella Donati erano lì per salutarmi, i loro volti inondati di lacrime. "Finalmente!", gridò Donatella. "Sono così felice!" E la mia famiglia? Prima che potessi anche fare la domanda, vidi mio padre correre verso di me, le braccia aperte con un grande sorriso sul suo volto. Non aveva bisogno di dire una parola. Abbracciare suo figlio come un uomo libero era tutto quello che aveva sognato per quattro anni.

\* \* \*

Guidammo per tutta la notte, una sfilata di carnevale serpeggiando la sua strada lungo lo stivale italiano verso casa. Quando ci siamo fermati in una stazione di servizio autostradale, chiesi una birra, una Corona. Fu tanto tempo che non ne avevo assaggiato. Solo a vedere le luci ed i schermi nella stazione di servizio era una meraviglia. Non riuscii a fermare a toccare le cose – i giocattoli, le mappe, i caramelle avvolte.

Capii che volevo qualcosa di altro oltre la birra, qualcosa per ricordarmi della mia infanzia, e questo era un lecca-lecca. Chiesi al mio amico Francesco di comprare un Chupa Chups; gli mangiavamo insieme quando eravamo ragazzini. Era come degustarne uno per la prima volta di nuovo.

Rimasi stordito di stupore e incredulità per tutta la strada. Anche prima che non varcai la soglia della casa di mio padre, toccai le piante e annusai l'erba. Avrei potuto respirargli fino al mattino.

Dopo che tutti mi avevano abbracciato e erano andati a letto, mi sono seduto in cucina, da solo, e aprì il frigorifero. Mi sono meravigliato di tutto dentro e guardai e guardai. Poi mi spostai alla

[pagina 250]

lavatrice e fissai anche questo. Tante cose mi avevo preso per scontato. Tanti premi nella vita che non ho potuto apprezzare adeguatamente fino a che non sono stati portati via. Era travolgente.

Finalmente é arrivata Vanessa e mi chiese se volevo qualcosa.

“Si,” dissi, “una bicchiere di acqua”.

“Acqua? Certo.”

Lo sorseggiai grato. Vanessa sembrava perplessa.

“Tu non capisci”, spiegai. “per me, questo é come lo ciampagna. Questo é la prima acqua che ricordo che non senta il gabinetto.”

Vanessa mi guardò, e guardò l’acqua. Aveva le lacrime negli occhi. E capiva che il mio calvario era davvero finito, finalemente.

Ho dovuto abituarmi a tante cose, tante cose da riapprendere. Ma la mia vita mi era stata appena ri-consegnata, e per questo non avrei mai smesso di essere grato. Come quel bicchiere di acqua, avevo intenzione di assaporarla fino all'ultima goccia.

[pagina 251]

EPILOGO

Uno potrebbe chiedersi, anche se il pubblico ministero e il giudice di prima istanza non l’abbiano fatto, come due giovani innocenti avrebbero potuto trascorrere quattro anni di carcere, con la prospettiva di restare altri venti, senza impazzire.

—Giudice Claudio Pratillo Hellmann

[pagina 252]

[vuota]

[pagina 253]

Cinque mesi e mezzo dopo il mio rilascio, presi un aereo per Seattle e vidi di nuovo Amanda. Non eravamo più imputati criminali rubando sguardi l’uno dall’altra in una aula affollata, ma persone libere pienamente in grado di riflettere sulle nostre esperienze e il modo peculiare in cui il destino ci aveva gettato insieme.

Quello può sembrare una fine perfetta alla nostra storia, ma in verità non ero affatto sicuro che fosse una buona idea di vederla e vacillò avanti e indietro anche dopo aver prenotato il mio biglietto. Avevamo attraversato tanto; forse ce la dovevamo l’un l’altro di vivere le nostre proprie vite e lasciare l'altro in pace. Ero uscito di prigione per trovare un mondo che era allo stesso tempo familiare e irrevocabilmente alterato. Dopo i festeggiamenti, le riunioni, le serate in città accettando le offerte di cibo e bevande gratis da parte di amici e perfetti sconosciuti, ho dovuto raccogliere i pezzi della mia vita interrotta e andare avanti. Non ero più il dolce, innocente, ragazzo normale da Giovinazzo, ma un ex prigioniero segnato e più riflessivo che non poteva andare da nessuna parte senza innescare una sorta di conversazione o espressione di opinioni. Non riuscivo a smettere di chiedermi: Era realistico per me di riprendere semplicemente i miei studi, come se nulla fosse successo? Avrei potuto uscire, fare nuove amicizie, innamormi, e fare progetti per il futuro, come qualsiasi altro uomo sulla trentina, o il mio passato

[pagina 254]

sarebbe sempre un peso per me, come un grande, peso inamovibile al mio collo?

Per diversi mesi, ho vissuto una vita in attesa, lentamente riacquistando la mia familiarità con la vita quotidiana, assaporando la mia libertà e pensando, con esitazione, su ciò che potrebbe venire dopo. Questo viaggio verso gli Stati Uniti, il mio primo fuori dell'Italia dopo la mia liberazione, era l'occasione di esplorare il resto del mondo, senza avere la sensazione che tutti gli occhi erano su di me. Era anche una tregua temporanea alle preoccupazioni che avevo sulla mia persistente responsabilità legale e le bollette che la mia famiglia doveva pagare. Ho trascorso alcuni giorni idilliaci nel sud della California, andando a spasso sul lungomare di Venice, sorseggiando vino nei caffè all'aperto e guidando fino agli Universal Studios in una brillante deccappotabile lucidata. Nessuno mi dava fastidio; nessuno mi riconosceva. L’incontro Amanda, al contrario, sembrava un passo indietro nella tana del leone.

Non ero solo nervoso all’idea di vederla. Mi sentivo che fossi colpito da una sorta di malatia associativo [sic], in cui era diventato difficile concentrarmi sul mio affetto genuino e continuo per Amanda senza essere sopraffatto da una istintiva repulsione involontaria contro tutto ciò che i tribunali ed i media ci avevano buttato contro. Due Amanda diverse – quella vera, e la versione diavolessa distorta di cui che avevo letto e sentito in televisione senza sosta per quattro anni – sembravano in qualche modo indistinte nella mia mente inconscia. Non riuscivo a pensare alla breve storia d'amore che avemmo goduto, o la tenerezza con cui ci siamo scritti e sostenuto l'un l'altro in carcere, senza sentirmi anche sommerso dalla sofferenza e i schifezzi nei giornali scandalistici che avevamo subito allo stesso tempo.

La mia apprensione mi ha ricordato la scena culminante in Arancia Meccanica quando Alex, il giovane delinquente interpretato da Malcolm McDowell, ha gli occhi forzatamente tenuti aperti e lui è saturo di immagini di sesso e violenza fino a quando l'idea stessa di toccare

[pagina 255]

una donna, che una volta fu la sua più grande piacere, induce una nausea immediata. Non ero un delinquente, ma i sentimenti artificialmente indotti di avversione erano più o meno lo stesso. Mi sentivo di aver il cervello lavato, e immaginai che tutti coloro che avevano seguito la copertura mediatica dell'omicidio di Meredith e le nostre processi – sopratutto quelli che erano ossessionati del caso e sostenavano la nostra colpevolezza o l'innocenza basato solo sul reportage dei media – dovevano avere il cervello lavato anche loro in una certa misura. Amanda e io siamo stati strappati via dal nostro vero io e costretti a recitare la parte di assassini così viziosi che avrebbero colpito senza altro motivo che il loro proprio divertimento. Erano questi altri noi/io che furono imprigionati, processati, e condannati nella corte di Massei. Ma naturalmente era solo noi due, la nostra carne e sangue, che avevano dovuto sopportare le conseguenze. Volevo rivivere tutto questo solo per poter darle un abbraccio e augurarle ogni bene?

Per fortuna, ho avuto altri motivi per andare a Seattle, che erano una gradita distrazione dalla mia ansia. Avevo molti miei sostenitori lì, e volevo incontrarli e ringraziarli di persona. Ero anche interessato a Seattle la mecca digitale e avevo un incontro in programma con un produttore di video-giochi con cui avevo corrisposto. Ma potrei separarmi da Amanda solo fino a un certo punto; questi erano i legami che avevo fatto in gran parte grazie alla sua famiglia. Per quanto lo temevo, sembrava pazzesco pensare a viaggiare fino al Emerald City di America e non stare incontrarmi con Amanda, fosse solo per un breve tempo.

Paradossalmente, i media di notizie hanno forzato la situazione. L’informazione fu rivelata pochi giorni prima della mia visita che stavo per arrivare. Il mio ospite designato per il fine settimana si innervosì di avere la paparazzi parcheggiata al di fuori dalla sua porta di casa, e finii invece per stare con Edda e Chris Mellas, la madre e il patrigno di Amanda. Erano esperti nel evitare la stampa e non ne avevano paura. Mi hanno dato una scorta speciale dalla polizia

dal’aeorporto Seattle-Tacoma, in modo che nessuno mi vide arrivare, e sono stato lasciato in pace per il resto del weekend.

Amanda non era a casa dei Mellas quando sono arrivato, ma mi dissero che sarebbe venuta fra breve. Il mio stomaco mi faceva male al pensiero, ma tenni i miei dubbi per me. E poi lei c’era, il vecchio sorriso conosciuto, quei occhi azzurri conosciuti e lunghi capelli castani fino alle spalle. Il suo fidanzato, James, l'aveva portata, ma lui è stato così gentile a ritirarsi dopo aver finito i suoi saluti e ci ha lasciato da soli per un po'. Sembrava davvero contenta di vedermi, e finalmente ho potuto rilassarmi.

Abbiamo parlato dei nostri studi continui – lei era di nuovo presso l'Università di Washington, e io stavo per iscrivermi di nuovo presso l'Università di Verona – e delle nostre nuove relazioni. Lei mi ha mostrato foto di se stessa con James, e io la mostrò le foto della ragazza che frequentavo da alcuni mesi.

Capivo che Amanda era cambiata. Non era più la spensierata, giocosa ragazza di vent’anni che avevo conosciuto in quel concerto di musica classica, ma una ventiquattrenne più considerata, matura, prudente, seria.

“Com’é James?” la chiesi. “Sei contenta stare con lui?”

Mi rispose, “È bravo come te.”

\* \* \*

I nostri problemi legali erano in gran parte dietro di noi, ma non erano finiti. La nostra assoluzione non diventerebbe definitiva fino a quando non venne approvato dalla Corte di cassazione, così avemmo un ulteriore strato di giustizia a attraversare. Amanda affrontava non solo l’accusa eccezionale di calunnia contro Patrick, che la corte d'appello aveva confermata, ma anche un nuovo processo per diffamazione della polizia di Perugia, mentre era sul banco dei testimoni.

La mia famiglia stava ancora confrontando alcune sue proprie

[pagina 257]

cause minori. Ero stufo di tutto il circo giudiziario e non vedevo l'ora di metterlo definitivamente alle spalle. Ma la natura del sistema italiano ha fatto sì che sarebbe probabilmente anni prima che la mia famiglia o io avremmo potuto smettere di pensare alla confusione orribile o parlare con gli avvocati in maniera regolare.

Le motivazioni della sentenza di Hellmann erano magnifiche: 143 pagine di argomenti stretti che facevano crollare ogni singola prova contro di noi e prendevano le parti dei nostril esperti semplicemente su tutte le questioni tecniche. Redarguivano sia i pubblici ministeri sia la corte di primo grado per essersi affidati a congetture e nozioni soggettive di probabilità anziché su prove solide. E lanciava un attacco particolarmente aspro contro Mignini per aver denigrato lo stesso concetto di prova oltre ogni ragionevole dubbio. Mignini lo aveva rigettato in una delle sue presentazioni [di argomenti] in aula definendolo un trucco linguistico autoreferenziale. Hellmann sottolineò che il ragionevole dubbio era oggi – tardivamente – parte del codice penale italiano. Un’accusa costruita sulla semplice probabilità, disse, non era sufficiente e doveva necessariamente condurre all’assoluzione dell’impotato o degli imputati.

La confutazione delle motivazioni da parte della procura, depositata un paio di mesi dopo, era poco meno che stupefacente. Accusava Hellmann di essersi abbandonato ad argomenti circolari, la vecchia fallacia retorica nota come petitio principii – essenzialmente, cominciare con la conclusione desiderata e ragionare all’indietro. La critica si applicava con accuratezza di gran lunga maggiore a quello che avevano fatto la procura e il Giudice Massei; tutto, anche l’assenza di prove, per loro era stato un pretesto per sostenere la nostra colpevolezza. Ma l’autore del documento della procura, Giovanni Galati, scelse di non soffermarsi su tali ironie. Invece attaccò Hellmann – magari stessi scherzando su questo – per essere ricorso al ragionamento deduttivo. Facendo di nuovo allusioni a grandiosi principi retorici, Galati disse che non gli stava bene.

[pagina 258]

che la corte d’appello avesse preso le prove disponibili cercando di fare conseguire logicamente ogni elemento dal precedente. Prendo atto che non è un fan di Sherlock Holmes

Galati sembrava arrabbiato che Hellmann aveva trovato inaffidabile i "supertestimoni". Egli sostenne che il problema di Hellmann con Antonio Curatolo, il tossicodipendente di eroina in piazza Grimana, non era la sua incapacità di essere coerenti sui dettagli di quando e dove ci aveva presumibilmente visto, ma piuttosto il suo proprio "pregiudizio ingiustificato contro lo stile di vita del testimone." Galati osò anche cogliere la tesi di Curatolo che l'eroina non è un allucinogeno per insistere doveva aver detto la verità.

Questi argomenti, per me, facevano uno scherzo del discorso cortese. Onestamente non so come altro caratterizzarli. Dalla mia esperienza, so anche che sono il fonte di guadagno del sistema giuridico italiano, il linguaggio peculiare in cui argomenti e controargomenti si formano ogni giorno. Non solo gli innocenti vanno in prigione con una regolarità impressionante, mentre le persone colpevoli, altrettanto spesso, ottengono tregua o assoluzione; i magistrati e i giudici che fanno gli errori più travolgenti raramente pagano per i loro errori.

Paolo Micheli, il giudice istruttore che non ha lasciato la sua intelligenza evidente e il suo acuto interrogatorio di Patrizia Stefanoni impedirgli di tenerci chiusi fino alla fine dei processi, ora siede nella sezione civile della Corte di cassazione. Giancarlo Massei, il nostro giudice di tribunale inferiore, fu promosso alla Corte d'Appello.

Giuliano Mignini, nel frattempo, grazie a un cavillo legale riuscì ad avere la sua convinzione in materia di abuso di autorità rigettata. Egli ha sostenuto in appello che Firenze non era la sede processuale adeguata perché i giudici erano troppo vicino ai pubblici ministeri che si occupavano del caso Mostro di Firenze. In teoria, il suo caso è ora spostata a La Spezia, il porto navale a metà strada tra Firenze e Genova, e sarà risentito da zero. Ma

[pagina 259]

con ogni probabilità Mignini aspetterà la fine della legge sulla prescrizione quinquennale per avere l'intero caso rigettato fuori per esclusione.

Lo abbiamo sconfitto, ma in un senso importante e profondamente deprimente anch’egli è emerso un vincitore. Almeno finora.

\* \* \*

Amanda e io evitammo qualsiasi discussione legale; avemmo evitato di parlare del caso in prigione, e non erevamo sul punto di deprimere noi stessi cominciando a farlo ora. Invece, abbiamo condiviso molte delle cose normali, gioiose che ci avevano uniti, in primo luogo: le nostri famiglie rumorosi, turbolenti, affettuose, e il nostro amore di amici, del buon cibo e grandi raduni. Durante la mia ultima notte a Seattle, Chris e Edda diedero una grande festa per celebrare la nostra libertà e la nostra riunione. Abbiamo mangiato granchio reale e altri deliziosi frutti di mare, e fu presentato con un cheesecake tutta americana per festeggiare il mio ventottesimo compleanno.

Le sorelle e cugini più giovani di Amanda erano lì, e anche la sua migliore amica, Madison Paxton, che avevo visto tante volte in tribunale. Abbiamo preso un sacco di foto; a differenza dei tanti scatti di noi due presi durante il processo, ci sorridevamo in ognuno.

Sono riuscito ad avere brani di conversazione seria con Amanda in mezzo alla celebrazione. Mi disse che ora si fidava a una piccola manciata di amici intimi ma per il resto non usciva molto. Le rendeva troppo nervosa. Era riconosciuta quasi ovunque andasse, e mentre la maggior parte delle persone erano a favore, temeva i tempi in cui sentiva qualcuno gridare cose odiose, negative. Aveva anche ricevuto minacce anonime.

Le dissi che simpatizzavo. Avevo passato attraverso più o meno la stessa cosa. Anch'io avevo giorni o settimane in cui non avevo voglia di vedere vecchi amici. Ero sgomento, se non sorpreso, di rendermi conto che la mia famiglia era

[pagina 260]

sempre volatile come mai. Vanessa era ancora infinitamente supponente, solo più depressa, ora che viveva a casa, la sua carriera a brandelli, e prendendo cura di cavalli per far quadrare i conti. Mio padre alternerebbe tra pazienza e comprensione infinite, e esplosioni di indignazione per scelte che facevo e le persone che frequentavo. Sia Amanda che me stavamo contendendo con esperienze contraddittorie. Abbiamo dovuto riprendere contatto con la vita normale, con le sue frustrazioni e le banalità così come i suoi piaceri e le prospettive per felicità nel futuro; ma allo stesso tempo abbiamo dovuto riconoscere che eravamo noi stessi ancora lungi dall'essere normale.

Le dissi che quando mi trovai di fronte alla gente che mi faceva la ramanzina sul caso, sia per attaccare me oa presumere più comprensione di quello che avevano, li ignorai. Come regola generale, cercavo di dare il meno peso possibile alle opinioni degli altri. Dovremo concentrarci sul vivere la nostra vita, dissi, perché nessuno altro li potrebbe vivere per noi. "Se avessi avuto questo atteggiamento," dissi, "se avessi permesso ad altre persone di dettare quello che dovrei fare e pensare e sentire, non sarei qui a mangiare frutti di mare con voi. Sarei ancora in prigione. "

Lei concordò, e mentre la nostra conversazione proseguì, sembrava visibilmente commossa. "Voglio solo cose buone per te, Raffaele. Sono molto contenta che sei venuto." Mi diede un abbraccio di mostro [molto grande], il tipo che solo gli amici intimi o fratelli danno l'un l'altro, le persone che condividono uno legame speciale e indissolubile.

Amanda e io saremmo per sempre associato, nel bene e nel male, a causa di quello che abbiamo subito. Non sarò mai completamente a proprio agio con quello, a causa dei ricordi che rinvanga inevitabilmente. Ma Amanda stessa sarà sempre un tesoro. Era gentile con me fin dal’inizio, e mi appoggiò quando avevo il più bisogno di lei, proprio come il la appoggiavo. Siamo liberi oggi a causa del sostengo che abbiamo potuto offrire l'un l'altro nei momenti più bui. La

[pagina 261]

storia d'amore che fece notizia in tutto il mondo era una cosa passeggera, ma quella fiducia più profonda, la fede innata che avevamo l'uno nell'altra, anche mentre gli altri ci trascinavano continuamente nel fango, ci definisce come esseri umani.

E 'quello che ci ha tenuti sano di mente per quattro lunghi anni di carcere. E, io sono assolutamente certo, durerà.

[pagina 262]

[pagina 263]

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare tutti coloro che mi sono stato vicino durante il mio viaggio lungo e difficile. La vita di molte persone furono modificate dal terribile errore giudiziario che Amanda e io abbiamo subito, e mentre noi ei nostri cari siami passati attraverso l'inferno, l'esperienza ci ha portato anche molte amicizie e legami tra persone che altrimenti non si sarebbe mai incontrati. Tutti loro mi hanno aiutato a mantenere vivo il mio desiderio di verità e di giustizia. L'elenco è lungo, quindi mi scuso in anticipo a chiunque possa inavvertitamente omesso.

Voglio offrire i miei più sentiti ringraziamenti alla mia famiglia, che é sempre rimasto vicino a me in mente e nel cuore e nello spirito, che ha combattuto per me e mi ha incoraggiato a non rinunciare alla speranza. Primo fra tutti è il mio padre, Francesco Sollecito, che sempre mi ascoltò e combatté fin dall'inizio per sostenere quello che stavo dicendo, che era la verità. Anche nei miei momenti più bui ho sempre potuto contare sul sostegno morale delle mie zie, Magda e Dora Sollecito, la mia matrigna Marisa Papagni, i miei zii Alfonso Colamaria ed Enrico Errico, e ai miei cugini Stefania, Giuseppe e Carmela. Poi ci sono quelli che, al di là di tale sostegno, hanno lavorato instancabilmente sul caso: mio padre, mia sorella Vanessa, mio zio Giuseppe Sollecito, mia zia Sara Achille, il mio cugino Annamaria, e mio cugino Raffaele Sollecito. Voglio anche ringraziare te, Mamma, per vegliando su di me e sempre proteggendomi. Io ti amo.

[pagina 264]

Sono stato benedetto con molti vecchi cari amici che mi hanno anche sostenuto, corrispondendo con me e condividendo i miei alti e bassi emozionali: Corrado Tridente e sua famiglia, Paolo Genovese e sua famiglia, Milko Desantis, Mariano Demartino e sua famiglia, la famiglia Marrano, Marika Galizia, la famiglia Mastroviti, Damiano Stefano, Rita Bonserio, Andrea Gennaro Palmieri, Angelo Cirillo, Teresa D’Angelico, Francesca Amatulli, Gabriele e Francesca Traverso e loro famiglia, Mario Mastropasqua, Valeria Degennaro, Francesca Murolo, Gianfranco Chetta, Claudia Quercia, Fabrizio Siffredi, Ana Gomèz Cortèz, Maite Olmos Ureta, Silvia Parenti, il personale del giornale La Piazza di Giovinazzo, Paolo Coppa e sua famiglia, Francesco e Roberto De Robertis, Enrico Tedeschi, Lillino and Mariateresa D’Erasmo, e Don Michele Fiore.

Alcuni amici non solo mi hanno scritto, ma hanno trovato il modo di venire a trovarmi in prigione. Essi comprendono Saverio Binetti, Corrado Decandia, Francesco Marrano, Antonella Petruzzella, Giovanni Stufano, Erica Milillo, Miriam Massari, Marta Marianna Modugno, Raffaele Mastroviti, Silvia Musarò, Bishop Luigi Martella, Don Raffaele Gramegna, Sergio Pisani, e Gabriella Marcandrea.

Lungo la strada ho acquisito molti sostenitori che, con il tempo e molti scambi di lettere, sono diventati veri amici loro stessi. Tra questi: Gilbert Baumgartner, Michael Krom, Maria Luigia Alessandrini, Joe Santore, Jessica Nichols, Chris and Edda Mellas, Madison Paxton, Cassandra Knox, Deanna Knox, Elisabeth Huff, Shirley Anne Mather, J. Tappan Menard, Martin Speer, Jason Leznek, Eric Volz, Steve and Michelle Moore, Leslie Calixto, Laura Buchanan Kane, Larry Kells, Jerry and Sue Alexander, Steven David Bloomberg, Eve Applebaum-Dominick, Francisco di Gennaro and Anna Rella, e Nigel Scott. Altri sostenitori che mi piacerebbe riconoscere includono Angela Benn, Karen Pruett, il giudice Michael Heavey,

[pagina 265]

Sunshine Tsalagi, Janet Burgess, Alexander Jackson, Maria Alamillo, Candace Dempsey, Paul Smyth, Patrick King, Joe Starr, Mario Spezi, Douglas Preston, Mark Waterbury, Bruce Fisher, David D. Kamanski, Jerry Morgan, Bruce Locke, Jodie Leah, Michael Scadron, Pawel Bukowski, Michael Smith, Jake Holmes, Michael Rabold, Bern Vogt, Joe Bishop, Kate Lee e Willie Grey, Diana Navaro Botero, June Easterly O’Brien, Margaret Ralf, Werner Gompertz, Anthony Giorgianni, Terrie Connell, Colin Connaughton, Dave Tupper, Dale Gridalt, Hayes Whitt, Hilde Conradi, Charlotte Olson, Rebecca Springer-Seeman, Raymond e Betty, L. Schwab, Jim e James Rocca, e Colleen Conroy.

Ho avuto la fortuna di avere un ottimo team legale che ha mostrato la loro devozione alla verità e, in alcuni casi, non hanno nemmeno chiesto pagamento. La squadra di avvocati e consulenti include Adriano Tagliabracci, Francesco Vinci, Bruno Pellero, Francesco Introna, Giulia Bongiorno, Maurizio Parisi, Daniela Rocchi, Luca Maori, Donatella Donati, Marco Brusco, Aldo Poggioni, Delfo Berretti, Tiziano Tedeschi, e Antonio D’Ambrosio.

Uno ringraziamento speciale va al professor Alfredo Milani, che non solo è una persona meravigliosa, ma anche un grande amico ed è stato un elemento chiave della difesa in materia connesse ai computer.

Grazie di cuore, infine, al mio manager letterario, Sharlene Martin di Martin Literary Management e tutti a Simon & Schuster – in particolare, Louise Burke, Jennifer Bergstrom, Tricia Boczkowski, e Alexandra Lewis – che hanno reso possibile questo libro e mi hanno dato il veicolo per dire al mondo ciò che è realmente accaduto.

\* \* \*

Andrew Gumbel ringrazia Dana Newman, che ha fatto una introduzione cruciale all'inizio di questo progetto, l'infaticabile

[pagina 266]

Sharlene Martin, la sempre gentile Gail Ross, il illimitatamente generoso Steve e Michelle Moore, la mia pugliese preferita Anna D'Elia, Peter Popham , Robert Adams, e, naturalmente, la fantastica squadra super-dotata a Simon & Schuster/Gallery che erano mai meno di un piacere e mi ha tenuto sano di mente contro una scadenza stretta. Grazie, Jen Bergstrom, per aver creduto in questo libro dal inizio, grazie Lisa Rivlin e Alex Lewis, e grazie, Trish Boczkowski, per la redazione brillante e la buona compagnia contagiosa. Questo è amore!

Questo è stato un lavoro di gruppo per tutti. La famiglia Sollecito, non solo Raffaele, hanno rivelato le loro vita e le loro anime con notevole candore. Grazie, in particolare, a Francesco e Vanessa per giorni di conversazione affascinante, per la vostra dedizione per fare apparire a perfezione ogni dettaglio, per la compilazione di linee del tempo esaurienti, e per ver fatto in modo che il materiale mi raggiunse prontamente. Donatella Donati nell'ufficio di Luca Maori ha dato molte ore per rendere disponibile la documentazione ufficiale e per presentare il tutto in un in un’ordine convincente. Lei è un eroe in gran parte non celebrata in questa storia e merita il riconoscimento per i suoi sforzi straordinari per conto di Raffaele. Giulia Bongiorno, Luca Maori e Tiziano Tedeschi hanno risposto alle domande e hanno fatto commenti su alcuni parti del manoscritto.

Grazie di cuore, anche, alla mia famiglia, che non solo ha supportato le mie lunghe ore al computer, ma mi hanno fatto i tifosi. I miei figli più grandi, Max e Rara, mi hanno fatto ridere e hanno seguito ogni fase della storia. Sammy mi ha portato in fantastiche passeggiate ogni sera, annuì con aria saggia anche nelle ore empi della notte, e positivamente sbavò con entusiasmo. E Naomi era spettacolare, come sempre – ogni scrittore (e marito) dovrebbe essere così fortunato.

[copertina posteriore]

Raffaele Sollecito è nato nel sud dell’Italia. Era uno studente di informatica presso l'Università degli Studi di Perugia, quando lui e Amanda Knox sono stati per prima accusati di omicidio nel 2007. Il 3 ottobre 2011, dopo quattro anni di prove e appelli, lui e Knox erano assolti e rilasciato. Lui si sta ora andando avanti con la sua vita.

ANDREW Gumbel è un giornalista e autore di Los Angeles. Ha trascorso sei anni in Italia, tra cui stint come corrispondente estero per la Reuters e The Independent. Tra i suoi libri sono l'acclamato Oklahoma City: What the Investigation Missed — and Why It Still Matters..